RESOCONTO STENOGRAFICO

148.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GIUGNO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

PAG.

Missioni 16015

Disegni di legge:
(Annunzio) 16015

Disegni di legge di conversione:
(Annunzio) 16072
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento) 16165

Disegni di legge recanti il rendiconto generale dello Stato per il 1987 e l'assestamento del bilancio per il 1987:
(Annunzio) 16165

Disegni di legge (Seguito della discussione congiunta e approvazione):

PAG.

S. 602. — Ratifica ed esecuzione della convenzione per la protezione della fascia d'ozono, con allegati, adottata a Vienna il 22 marzo 1985, nonché di due risoluzioni finali adottate in pari data *(approvato dal Senato)* (2650);
Ratifica ed esecuzione del protocollo alla convenzione di Vienna per la protezione dell'ozonosfera relativo ai clorofluorocarburi, adottato a Montreal il 16 settembre 1987 *(articolo 79, sesto comma, del regolamento)*. (2490).
PRESIDENTE . . 16132, 16137, 16138, 16139, 16140, 16142, 16144
DE LORENZO FRANCESCO *(PLI)* 16138
DUCE ALESSANDRO *(DC), Relatore* . . . 16139

PAG.

MATTARELLA SERGIO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento* 16140
PARLATO ANTONIO *(MSI-DN)* 16132
PROCACCI ANNAMARIA *(Verde)* 16137
RUTELLI FRANCESCO *(FE)* 16142

Disegno di legge (Discussione e approvazione):
S. 626. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere per il rinnovo dell'accordo finanziario tra il Governo della Repubblica italiana e l'AIEA-UNESCO relativo al finanziamento del Centro di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 20-24 febbraio 1987 *(approvato dal Senato)* (2653).
PRESIDENTE 16146
MARTINI MARIA ELETTA *(DC), Relatore* 16146
SENALDI CARLO, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 16146

Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento):
Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1988, n. 201, recante provvedimenti urgenti per il funzionamento degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione della Lombardia (2881).
PRESIDENTE 16147, 16148, 16149
CAPPIELLO AGATA ALMA *(PSI), Relatore* 16147
MALVESTIO PIERGIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 16148
MELLINI MAURO *(FE)* 16148
TASSI CARLO *(MSI-DN)* 16149

Disegno di legge (Discussione e approvazione):
Proroga del termine per il funzionamento di taluni uffici distrettuali delle imposte dirette (2870).
PRESIDENTE 16166
BORTOLANI FRANCO *(DC), Relatore* . . . 16166
SENALDI CARLO, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 16166

Proposte di legge:
(Annunzio) 16015

PAG.

(Approvazione in Commissione) . . . 16166
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 16165
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 16145

Interrogazioni, interpellanze e mozione:
(Annunzio) 16171

Comunicazioni del Governo e mozioni concernenti il trasferimento in Italia degli F-16 della NATO dislocati in Spagna (Seguito della discussione e approvazione della risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00035):
PRESIDENTE . . 16016, 16020, 16021, 16024, 16028, 16029, 16033, 16037, 16042, 16047, 16050, 16054, 16055, 16059, 16060, 16067, 16071, 16072, 16074, 16077, 16078, 16079, 16081, 16083, 16086, 16088, 16089, 16091, 16097, 16103, 16109, 16114, 16120, 16126, 16127
ALBERINI GUIDO *(PSI)* 16081
ANDREOTTI GIULIO, *Ministro degli affari esteri* 16062, 16063, 16064, 16065, 16066, 16067, 16126
BOATO MICHELE *(Verde)* 16021
CIPRIANI LUIGI *(DP)* 16016
D'AMATO LUIGI *(FE)* 16047, 16048
DUTTO MAURO *(PRI)* 16091
GUNNELLA ARISTIDE *(PRI)* 16029
LA VALLE RANIERO *(Sin. Ind.)* . 16024, 16028
MALFATTI FRANCO MARIA *(DC)* . 16037, 16038
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO *(Verde)* . . 16077
NAPOLITANO GIORGIO *(PCI)* 16126
PAJETTA GIAN CARLO *(PCI)* . . 16086, 16088, 16089
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* . 16073, 16097
RONCHI EDOARDO *(DP)* 16055, 16059, 16074, 16075, 16076, 16077
RUSSO FRANCO *(DP)* . . 16042, 16043, 16046
RUTELLI FRANCESCO *(FE)* 16083
SALVOLDI GIANCARLO *(Verde)* . . 16050, 16054
SCOVACRICCHI MARTINO *(PSDI)* . 16078, 16079
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO *(MSI-DN)* 16033
TAMINO GIANNI *(DP)* 16020

PAG.

ZANIBONI ANTONINO *(DC)* 16089
ZANONE VALERIO, *Ministro della difesa* 16067, 16068, 16069, 16070, 16071

Ministro del bilancio e della programmazione economica:
(Trasmissione di documenti) 16072

Presidente del Consiglio dei ministri:
(Trasmissione di un documento) . . 16072

Votazioni nominali . . 16091, 16103, 16109, 16114

PAG.

Votazione segreta di disegni di legge . 16153, 16167

Votazioni segrete 16097, 16120, 16127, 16149

Ordine del giorno della prossima seduta 16171

Trasformazione di un documento di sindacato ispettivo 16171

Apposizione di un documento di sindacato ispettivo 16171

La seduta comincia alle 9.

ALDO RIZZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 giugno 1988.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Astori ed Ermelli Cupelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 29 giugno 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PIRO ed altri: «Norme concernenti le condizioni di applicabilità delle agevolazioni tributarie per le cooperative e loro consorzi e previsione della destinazione di utili residui ad un Fondo per la promozione e l'incremento della cooperazione nell'ambito della mutualità cooperativa» (2927);

CHELLA ed altri: «Norme sullo sviluppo dell'intermodalismo e per il riequilibrio del trasporto interno mediante il cabotaggio» (2928);

CIPRIANI e TAMINO: «Esenzione dal reddito imponibile della indennità di trasferta percepita per le trasferte entro il territorio comunale» (2929);

BIANCHI ed altri: «Costituzione di una Commissione per il riconoscimento delle malattie professionali» (2930);

BIANCHI ed altri: «Provvedimenti urgenti per il riequilibrio della gestione economico-finanziaria dell'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali» (2931);

BIANCHI ed altri: «Rivalutazione annuale delle rendite erogate dall'INAIL» (2932);

RALLO: «Agevolazione fiscale sui carburanti nella regione siciliana» (2933).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 29 giugno 1988 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

Dal Ministro della pubblica istruzione e dal ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica:

«Disposizioni sul dottorato di ricerca» (2926).

Sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e delle mozioni concernenti il trasferimento in Italia degli aerei F-16 della NATO dislocati in Spagna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e delle mozioni Ronchi ed altri n. 1-00068, Andreis ed altri n. 1-00069, Capecchi ed altri n. 1-00100, Rutelli ed altri n. 1-00124 e Zangheri ed altri n. 1-00133, concernenti il trasferimento in Italia degli aerei *F-16* della NATO dislocati in Spagna.

Ricordo che la discussione è cominciata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Cipriani. Ne ha facoltà.

LUIGI CIPRIANI. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, signor ministro della difesa, pochi ma buoni, come si suol dire!

Noi abbiamo un Presidente del Consiglio che si autodefinisce cattolico, quindi difensore della vita, uomo del Sud, quindi meridionalista e terzomondista (perché i cattolici amano darsi questo tipo di qualificazione). Eppure il primo atto di politica internazionale di questo Presidente del Consiglio è stato quello di andare dal padrone americano col cappello in mano, come si suol dire, ad offrire una politica di morte e il nostro paese come base per l'installazione di bombardieri atomici, dando quindi un messaggio internazionale non di pace ma di morte e di guerra, con il paravento di non offrire il destro ad una politica di disarmo unilaterale. Questa è veramente una menzogna clamorosa, sul merito della quale mi soffermerò successivamente.

Di fatto, è questo il messaggio politico che il nostro paese lancia ai popoli di tutto il mondo, mentre si fa un gran parlare della necessità di aiutare Gorbaciov nel suo processo di democratizzazione dell'Unione Sovietica; noi, al contrario, pensiamo di avere come interlocutore non Gorbaciov, ma i popoli del mondo e quello dell'Unione Sovietica. In realtà il messaggio che il nostro Governo manda è che il nostro paese diventa la base (in verità lo è sempre stato) per l'installazione di un'arma di offesa che porterà sul territorio dell'Unione Sovietica la minaccia atomica.

Si è molto parlato in questo dibattito del fatto che lo spostamento degli *F-16* sarebbe relativo, dal momento che di fatto cacciabombardieri di questo genere sono già installati in Turchia. Ma il professor Jacchia, che è un esperto militare italiano, afferma che quei caccia, in caso di attacco, prevedono la possibilità del non ritorno. Quindi, nonostante il loro raggio di azione si aggiri intorno ai 4 mila chilometri, essi «sono in grado di portare l'offesa su tutto il territorio dell'Unione Sovietica» (cito da *il Giornale* del 16 giugno 1988). Un esperto militare della NATO rivela dunque quale sia la reale funzione di questo tipo di cacciabombardiere.

Abbiamo ormai qualificato nei confronti dei popoli di tutto il mondo la qualità di questo Governo: il messaggio politico che l'Italia manda al mondo è, ripeto, un messaggio di morte, di guerra, di aggressione e di offesa, perché ormai nessuno crede più che quei cacciabombardieri siano adibiti alla difesa del territorio nazionale.

Per quanto riguarda la politica meridionalista, che è l'argomento principale che vorrei trattare nel mio intervento, abbiamo visto ancora una volta come questo nostro Sud, soggetto di colonizzazione interna per moltissimi anni, lo stia diventando ancora maggiormente oggi con un processo di militarizzazione sempre più estesa del territorio. Nel Sud vi è ormai una presenza diffusissima di basi militari, sia della NATO sia degli americani sia italiane, con una estensione enorme della militarizzazione del territorio che porta a qualificare il sud dell'Italia come la punta avanzata di una politica militarista ed offensiva nei confronti dei popoli del sud del Mediterraneo. Ed invece la nostra presenza in quest'area dovrebbe essere qualificata da apertura e da rapporti di pari dignità con quei paesi, nell'ambito di una politica di sviluppo del sud d'Italia che non sia di colonizzazione interna e di militarizza-

zione, com'è avvenuto in tutti questi anni.

Il processo di industrializzazione che i governi che si sono succeduti hanno voluto realizzare nel meridione dell'Italia, sempre nel nome della politica meridionalista, è stato in realtà un processo di distruzione delle risorse locali, di distruzione del tessuto connettivo socio-economico locale, di distruzione delle risorse ambientali e territoriali con l'installazione dei grandi poli industriali che hanno creato un modello di colonizzazione interna militare-industriale. Oggi anche questo tipo di politica è in crisi. Le industrie pubbliche, in particolare, si stanno caratterizzando per la ulteriore distruzione di quanto avevano realizzato nel Sud; la chiusura di fabbriche è sempre più estesa ed accentuata; i tassi di disoccupazione, già elevatissimi e a livello di Terzo mondo, stanno nuovamente salendo. E il recente caso della siderurgia e della chiusura dell'impianto di Bagnoli, con la conseguente creazione di nuovi disoccupati e di nuovo assistenzialismo, è l'ultimo esempio della politica meridionalista che si vuole attuare.

Questo tipo di interventi è soltanto uno degli aspetti della politica di aggressione che si è voluta realizzare in questi anni nei confronti del meridione d'Italia. Sappiamo infatti come nessun servizio pubblico funzioni nel Sud, come le istituzioni siano arrivate a livelli mai raggiunti di degrado e di connivenza con la criminalità economica e politica locale. Lo stesso giudice Falcone ha recentemente dichiarato che nonostante tutti i processi contro la mafia, nonostante tutte le operazioni «di risanamento» politico realizzate nel Sud, la mafia e la criminalità economica e politica non sono mai state così forti. Siamo quindi di fronte al completo disarmo politico e civile e, pariménti, al riarmo militare di questo territorio. La disgregazione è il terreno sul quale si è andato a costruire il potere mafioso; non il terzo potere antistato, ma la connivenza e la connessione tra i partiti che hanno governato il paese, realizzando quel tipo di politica, hanno prodotto il risultato che noi abbiamo oggi di fronte.

La distruzione del territorio si è poi caratterizzata, come oggi vediamo, con alti tassi di inquinamento e con una disgregazione generale; si ha proprio l'impressione di un disfacimento del nostro territorio come conseguenza di questo tipo di politica.

L'unica risposta che viene data è il ridicolo piano di reindustrializzazione presentato dall'IRI in occasione della vicenda della siderurgia. L'IRI in questi anni non ha fatto altro che chiudere insediamenti industriali situati nel Sud: sono stati persi dai 60 agli 80 mila posti di lavoro. La politica di investimenti pubblici e la politica realizzata con le varie leggi in favore del meridione hanno prodotto tali risultati.

Ci troviamo in presenza di una quantità enorme di norme contenute in leggi ordinarie, in leggi straordinarie di carattere generale, in leggi straordinarie specifiche regione per regione. Un fiume di denaro pubblico dovrebbe investire il meridione; però, a causa del non funzionamento voluto delle istituzioni e della realtà locale, gli stanziamenti non diventano operativi, non vengono erogati, e quando vengono erogati diventano una fonte di arricchimento della criminalità locale e, per i partiti che hanno gestito questo tipo di politica, un'occasione per finanziarsi e per creare consenso.

Infatti, il consenso che i partiti di Governo, in particolare la democrazia cristiana ed il partito socialista italiano, trovano oggi nel meridione è il frutto della diffusa politica di corruzione di massa, di clientelismo, di assistenzialismo, perché nel Sud non esistono più diritti, non esistono più cittadini, ma sudditi che devono subire il ricatto del «tu dai una cosa a me ed io una cosa a te» e della contropartita del voto a tali partiti per avere un posto di lavoro, un minimo di assistenza, la pensione di invalidità. Questo è il tipo di politica che viene realizzata nel Sud, alla faccia del liberalismo del ministro della difesa che come risposta sa fornire soltanto quella della militarizzazione!

Ci si è chiesti — si tratta di una delle questioni sul tappeto — chi pagherà il costo di questa operazione, che viene valu-

tato in 4,5,6 mila miliardi. Si è risposto che non vi è problema, perché paga la NATO. Noi ci chiediamo chi paghi la NATO: ancora una volta pagano i popoli di questi paesi, ma pagano soprattutto i poveri del mondo. La politica di militarizzazione e di crescita continua dell'apparato militare tradizionale e nucleare, con questo nuovo tipo di interconnessione tra l'armamento nucleare e quello tradizionale, che vede nell'arma aerea il realizzarsi di tale connubio, viene pagata dai poveri, come è stato più volte denunciato.

Questo è il terzomondismo dei cattolici italiani!

Sappiamo tutti benissimo che l'industria bellica preme politicamente perché si realizzi questo tipo di scelta; essa alimenta le guerre nel mondo, le tensioni, perché evidentemente chi produce armi ha bisogno che esse vengano utilizzate e che i popoli del Terzo mondo spendano le loro ristrette disponibilità acquistando le armi dall'Occidente.

Oltre tutto la politica monetaria perseguita dai «grandi», che si sono ritrovati a Montreal per celebrare il trionfo della politica economica reaganiana, arricchisce certamente i paesi più ricchi e i ricchi dei paesi più ricchi, ma impoverisce i paesi del Terzo mondo che oggi, proprio a causa di tale politica, lo ribadiamo, stanno finanziando con il loro debito i paesi ricchi del mondo.

Ecco chi paga la politica di militarizzazione ulteriore che viene portata avanti; ecco chi paga l'allarme lanciato dai generali della NATO, che di fronte all'accordo raggiunto per la riduzione e l'eliminazione dei missili di teatro e degli euromissili hanno immediatamente lanciato una campagna sulla necessità del riarmo nell'Europa occidentale (evidentemente difendendo gli interessi dell'industria bellica europea), perché l'«orso» russo minaccia nuovamente le frontiere con le sue divisioni ed i suoi carri. Pertanto, per non attuare una politica di disarmo bilaterale, è necessario rilanciare un nuovo riarmo con armi sempre più sofisticate e potenti, miniaturizzate.

Si tratta, in realtà, di una situazione che sta evolvendo non verso una reale diminuzione della contrapposizione militare tra Est ed Ovest, ma verso un cambiamento delle tattiche e delle strategie sul terreno militare. Ecco, quindi, che a pagare sono ancora una volta le popolazioni del Sud del nostro paese: i nostri poveri pagheranno, cioè, la politica di riarmo che viene realizzata.

È stato detto — e qui più volte ripetuto — che non si vuole attuare una politica di riarmo unilaterale. È questa una falsità clamorosa perché, innanzitutto, non ci troviamo di fronte ad un disarmo unilaterale. Il clamore suscitato dagli *F-16*, come spesso accade nella cultura del nostro paese, nasconde il fatto che migliaia di testate nucleari sono già presenti in Italia. L'*Unità*, il quotidiano del partito comunista che avremmo voluto vedere molto più impegnato in questo tipo di battaglia e di azione politica che stiamo conducendo contro l'istallazione in Italia degli *F-16* (non abbiamo rilevato infatti interventi in questo dibattito, dei grandi «professori» della politica estera del partito comunista) ha fatto un ottimo lavoro di ricerca e ha dimostrato che in effetti gli *F-16* si trovano già in Italia e in Turchia. La dislocazione di questi aerei nella base spagnola di Torrejon ha un carattere assolutamente formale perché i caccia girano per tutta l'Europa: sono già presenti — lo ripeto — nella base di Aviano e in Turchia.

È stato detto che questi aerei non verranno dotati di armamento nucleare. Ma anche in questo caso si tratta di una clamorosa menzogna, in quanto l'armamento nucleare si trova già depositato presso la base di Aviano con la conseguente ed immediata possibilità di impiego di questo tipo di arma che — voglio ricordarlo — è affidata agli americani e non alla NATO, checché se ne dica. È infatti la NATO a pagare, ma sono gli americani a comandare. Da qui è evidente che ci troviamo dinanzi ad una clamorosa menzogna.

Ma quale disarmo unilaterale si sta attuando? Sappiamo che all'orizzonte di questo paese si profila una politica di riarmo europeo: 7 mila miliardi sono già stanziati per l'installazione di missili *Pa-*

triot, altrettanti sono stati previsti per l'acquisto del nuovo caccia europeo e dei nuovi elicotteri antisommergibile. La nostra miniportaerei, tipica di una subpotenza mediterranea, verrà affiancata da altre portaerei gemelle, perché, come è stato detto, non è possibile affidare la difesa ad una sola portaerei che non può contare su una adeguata copertura aerea. Ne consegue che altri fondi verranno spesi per imbarcare sulle nostre portaerei gli aerei *Sea-Harrier*. Evidentemente, una portaerei ha bisogno di una flotta perché i suoi fianchi risultino protetti dagli attacchi degli aerei e dei sommergibili: da qui, l'ulteriore necessità di nuovi investimenti di migliaia di miliardi per rilanciare la nostra flotta nazionale, e, quindi, per incrementare ancor più la nostra politica offensiva ed arcigna che l'Italia persegue nell'area del Mediterraneo. Una politica, questa, assolutamente in contrasto con quella che dovrebbe essere ricercata nell'ottica dello sviluppo del nostro paese secondo i due poli esistenti (Nord e Sud) evitando qualsiasi forma di subordinazione totale verso la NATO.

A tale proposito debbo aggiungere che, a seguito dell'ulteriore militarizzazione del nostro territorio, la NATO avrà una possibilità di maggiore ingerenza. Voglio infatti ricordare che, strettamente legato al problema delle basi militari, vi è quello della loro vigilanza e della lotta contro il terrorismo, nonché il problema di un'ulteriore riduzione dell'indipendenza e dell'autonomia nazionali.

È questo il tipo di politica che si sta attuando e, non, dunque, una politica di disarmo unilaterale alla quale noi siamo per altro favorevoli. Magari fosse questo il senso del messaggio che l'Italia lancia, non a Gorbaciov, ma a tutti i popoli del mondo: una politica appunto di disarmo unilaterale! Una politica che considero l'unica iniziativa in grado di dare una dimensione mondiale al nostro paese e di far dire ai cattolici che essi tengono fede al loro credo e ai loro enunciati (anche se nei fatti, poi, essi vanno in tutt'altra direzione).

Il disarmo unilaterale — lo abbiamo detto tante volte — non è affatto il sogno di alcuni imbecilli che non vogliono tener conto di quanto sta accadendo nel mondo, ma è — lo ripeto — l'unica politica oggi praticabile, in quanto non ha più senso il giochetto di pensare che nei confronti dell'Est e di altri paesi possa tornare utile dotarsi di nuove armi atomiche per costringere la controparte a trattative per lo smantellamento delle armi atomiche in suo possesso. Si è trattato di un giochetto furbo, realizzato per esempio a Comiso. Poiché in quel caso ci è andata bene, adesso si pensa di installare gli *F-16* (che per altro già ci sono) e successivamente di chiedere all'Unione Sovietica di disarmare le sue divisioni nell'Est.

Dunque, quella che viene portata avanti è una fittizia politica di disarmo (attraverso un riarmo sempre più tecnologicamente avanzato, con potenzialità sempre maggiori e con la possibilità di una variazione tattica della politica aggressiva sul piano militare) e non una reale politica di disarmo.

Se volete davvero muovervi in una dimensione politica mondiale, dovete inviare — questo è quanto vi avevamo invitato a fare — un messaggio ai popoli di tutto il mondo per affermare che l'Italia non ha popoli nemici. Portiamo avanti una azione razionale di rinuncia alla politica espansiva. Disarmiamo e utilizziamo la ricchezza che in questo modo si rende disponibile per aiutare i popoli del Terzo mondo, per risolvere i problemi del nostro terzo mondo interno ed il problema del debito pubblico, che diventa sempre più un gigante, perché sempre più ingigantito da questo tipo di politica militarista che distrugge e non crea risorse.

La ricchezza che viene sbandierata come prodotta dall'industria bellica, infatti, è solo apparente. Il capitale investito a questo fine non si riproduce e rappresenta, quindi, una perdita secca. Si dice che queste industrie creano ricchezza, perhé creano posti di lavoro, commerciano con l'Est e, quindi, riequilibrano la bilancia commerciale. Questo, però, è falso. Per i brevetti e le tecnologie importate, infatti, paghiamo più di quanto non riusciamo ad esportare e poi, come ho già

detto, e come è dimostrato del resto da una banale analisi economica, il capitale investito nell'industria bellica non si riproduce. Non si tratta, dunque, di lavoro produttivo, ma del consumo di una rendita: una spesa pubblica che non produce, ma distrugge risorse.

Una delle cause della crisi mondiale sta proprio nella quantità enorme di capitale impiegato in una industria parassitaria oltre che di morte, che crea sempre nuove povertà e non certo nuova ricchezza.

È la politica del disarmo unilaterale quella che realmente può consentire di far fronte al compito politico che oggi il nostro paese dovrebbe svolgere nel mondo e, in particolare, nell'area del Mediterraneo. In caso di conflitto nucleare, infatti, come sappiamo, il nostro grande potenziale bellico, nonostante tutte le spese che stiamo impegnando per il futuro consentirebbe di resistere otto minuti. Questa è la realtà che abbiamo di fronte. Gli stessi missili della NATO sono puntati sul nostro territorio. In caso di conflitto, infatti, per necessità di difesa, l'Italia diventerebbe terreno bruciato. L'obiettivo, dunque, è un altro: quello di una politica minacciosa nei confronti dei paesi dell'area petrolifera, del Mediterraneo e del Medio Oriente. Anche noi ci siamo dotati di una ridicola forza di rapido intervento. Anche noi abbiamo messo l'elmetto, con una azione di scimmiottatura del nostro fratello più grande. Anche noi vogliamo mostrare i muscoli in quell'area. La FIAT ha bisogno di diventare una grande multinazionale e quindi avverte l'esigenza di una politica estera di forza ed il Governo si appresta a recitare la propria ridicola parte sul teatro internazionale.

Non siamo affatto di fronte ad una iniziativa di disarmo unilaterale, ma ad una politica di riarmo: una politica «muscolare» che — torno così dove ero partito e concludo — dimostra ancora una volta l'asservimento totale nei confronti del padrone americano; e non è vero che la nostra politica favorisca l'evoluzione in senso democratico e positivo dei popoli dell'Unione Sivietica. Si tratta di una politica aggressiva e offensiva, che dà spazio agli oppositori di Gorbaciov. Noi non siamo così adoratori di Gorbaciov, come invece sta succedendo nei partiti di Governo e, in generale, in quelli dell'Occidente. Sappiamo che il socialismo e il dare reale potere alla società e non allo Stato sono un'altra cosa. Con questo tipo di azione, però, voi rafforzate gli stalinisti, l'ala dura e militarista del partito, che non è affatto disponibile ad una continua politica di smobilitazione e disarmo di fronte al riarmo occidentale, alla politica dei «militar-furbi» (dopo gli «ecofurbi» di questo paese).

Si tratta di una politica che non è affatto terzomondista, bensì di aggressione nei confronti dei popoli del Terzo mondo, che distrugge risorse e crea nuove povertà; di aggressione nei confronti delle popolazioni meridionali del nostro paese, che ancora una volta vengono trattate come un Terzo mondo interno, come un territorio da colonizzare sempre di più, secondo le due facce di una medesima medaglia: militarizzazione da un lato e politica della criminalità economica e della criminalità politica *tout court* dell'altro. La mafia prospera sul traffico di droga e di armi in connubio con i servizi segreti internazionali, come il giudice Palermo ha chiaramente dimostrato.

Il nostro Presidente del Consiglio ed i rappresentanti del Governo hanno dimostrato di non tener fede assolutamente alle parole che dicono: quelli che contano sono i fatti e questi dimostrano che l'unica scelta intelligente che si potrebbe adottare sarebbe quella di rispedire al mittente gli *F-16*, che ripeto, già sono presenti in Italia.

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, intervengo brevemente per un richiamo più volte fatto in quest'aula, che non si riferisce soltanto alla assenza dei colleghi durante un dibattito che riteniamo particolarmente importante, ma al fatto che in

questo momento sono riunite varie Commissioni.

Riteniamo particolarmente offensivo sia per gli stessi deputati sia per tutti i cittadini che considerano l'argomento in esame di notevole rilevanza non solo per il futuro del paese, ma anche per l'affermazione di quella logica di pace che molti auspicano che, mentre in aula si affrontano questi problemi, si svolgano contemporaneamente sedute di Commissione (su questioni certo rilevanti, ma non paragonabili a quelle della pace e della istallazione di ordigni di morte, come gli F-*16).*

Chiedo pertanto, ai sensi del quinto Comma dell'articolo 30 del regolamento, che la Presidenza disponga l'immediata sconvocazione delle Commissioni le cui sedute sono tuttora in corso.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, desidero subito informarla che la Commissione difesa, che era riunita in sede legislativa, è stata sconvocata a seguito di disposizioni della Presidenza.

Forse sono in corso sedute di altre Commissioni autorizzate ai sensi dell'articolo 30 del regolamento.

MICHELE BOATO. La Commissione ambiente, di cui faccio parte!

PRESIDENTE. Sarà mia cura, onorevole Tamino, segnalare la sua richiesta, che mi sembra ragionevole, affinché il Presidente della Camera valuti l'opportunità di disporre la sconvocazione immediata delle Commissioni attualmente riunite.

È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MICHELE BOATO. Signor Presidente, c'è un intervento imprevisto nel nostro dibattito odierno, che è un monito tremendo (il decimo verificatosi in Germania negli ultimi tre mesi) rispetto ai giochi di guerra di cui stiamo parlando: tre aerei *F-16* dell'aeronautica militare degli Stati Uniti sono caduti ieri durante esercitazioni nel cielo della Germania federale (uno a Karlsruhe e altri due nei pressi di Magonza), un pilota è morto ed un altro è ferito. A loro e a tutti gli altri giovani la cui vita è stata stroncata da questo stupido e suicida mestiere va il nostro triste pensiero.

C'è una reazione di rigetto e di sconcerto alla notizia del nuovo incremento del potenziale militare in Italia. Leggo il documento che l'associazione Pax Christi di Treviso, la Caritas veneta e gli obiettori di coscienza di Treviso hanno inviato ai deputati e ai senatori di Venezia e di Treviso di tutte le parti politiche: «Non possiamo rimanere indifferenti di fronte alla scelta di aumentare considerevolmente la presenza militare in Italia, ospitando i cacciabombardieri *F-16* sfrattati dalla Spagna. Il vantaggio economico che potrebbe derivarne non può chiuderci gli occhi di fronte alla minaccia che rappresenta per gli altri paesi e per l'ordinamento democratico la presenza di forze armate straniere, le quali inoltre possono essere dotate di armamento nucleare, senza una reale possibilità di verifica; che diventino italiane non fa alcuna differenza. Siamo solidali con i vescovi pugliesi e con loro convinti che la rinuncia agli *F-16* può aiutare la crescita morale della popolazione. Solamente quando non saranno più gli adescamenti economici a guidarci, potremo arginare la crescente militarizzazione della società e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

Nel documento *Puglia arca di pace e non arco di guerra* scrivono i vescovi della metropolia di Bari: «Chiamati come pastori a vegliare nella notte facendo la guardia al gregge, mossi dal dovere di legare la fede alla storia, la speranza alla vita, l'utopia al quotidiano, rompiamo ancora una volta il silenzio per esprimere il nostro sconcerto sulla crescente militarizzazione in terra di Bari. E se questi missili saranno sistemati altrove, la nostra protesta è comunque valida. La coscienza del nostro ruolo pastorale, se da una parte ci vieta di entrare nelle scelte politiche concrete, per altro verso ci obbliga a parlare con chiarezza ogni volta che sono minacciati gli orizzonti complessivi della pace, di cui dobbiamo essere, e non per mandato popolare ma in nome del Vangelo, solerti annunciatori. Non è solo una reazione ingenua, cieca o

moralista: è una filosofia alternativa, è una proposta alternativa che emerge con sempre maggiore forza».

Il documento *Puglia arca di pace e non arco di guerra* conclude così: «Si va allargando il consenso di coloro che indicano nel superamento dell'ideologia del nemico i presupposti della convivenza tra i popoli, nell'impegno per la giustizia la strada privilegiata di ogni liberazione, nella forza delle trattative diplomatiche la soluzione dei conflitti armati, nella difesa popolare non violenta i cardini della sicurezza nazionale, nel dialogo e nella solidarietà l'unica alternativa alla logica dei due blocchi di potenze armate, ciascuno diffidente e timoroso del prevalere dell'altro. È chiaro che dobbiamo batterci, pregare e protestare, perché anche dall'altra parte si attui presto un disarmo parallelo; ma sorridere in partenza sull'ingenuità di chi diffida della logica prudenziale basata sull'equilibrio delle paure significa, almeno per noi credenti, rinunciare a scommettere sulla forza profetica del Vangelo».

In questi giorni è stata presentata ufficialmente la proposta di denuclearizzazione di Alpe Adria: una bozza di trattato internazionale proposta dalle associazioni venete per la pace (che alla fine di questo intervento consegnerò al Governo). Nello spirito del trattato di Helsinki (1° agosto 1975) e della risoluzione finale della sessione speciale dell'ONU sul disarmo (1978), secondo la quale «lo stabilirsi di zone denuclearizzate sulla base di accordi liberamente raggiunti tra Stati in una data regione mondiale costituisce importante misura di disarmo (il processo di stabilizzazione di tali zone in diverse parti del globo deve essere incoraggiato, con l'obiettivo ultimo del raggiungimento di un pianeta totalmente libero da ordigni nucleari)», quella proposta prevede l'istituzione di una zona di 180 mila chilometri quadrati — in Italia (Triveneto), in Iugoslavia (Slovenia e Croazia), in Austria (Stiria, Carinzia e Burgenland) e in Ungheria (varie regioni) — nella quale valgano i seguenti obblighi: che siano vietati la costruzione, l'installazione, il deposito e il transito di tutte le armi di distruzione di massa o di parti di esse (non solo dunque nucleari, ma anche chimiche e batteriologiche; e l'Ungheria, sprovvista di armi nucleari, ospita ad esempio vettori in grado di farle partire); che le basi straniere, che sono in Italia ed in Ungheria, non vengano più concesse, ed entro tre anni si chiudano quelle esistenti; che siano vietate le grandi manovre militari che sono vissute come una minaccia da parte degli Stati confinanti, e in caso di manovre di normale addestramento vengano invitati, nello spirito di Helsinki, ad assistervi gli osservatori dei paesi confinanti; che si arrivi ad una Conferenza internazionale per stabilizzare la riduzione in questa zona anche delle armi convenzionali e per formulare una serie di proposte dirette a diffondere la comune cultura di pace; che si favoriscano i gemellaggi tra gli enti locali di queste regioni; che si favoriscano gli scambi culturali e di cooperazione tra associazioni, gruppi e movimenti sociali presenti nelle diverse nazionalità; che si moltiplichino i contatti e gli scambi tra le scuole di ogni ordine e grado (come quelli che già in parte esistono tra scuole italiane e iugoslave gemellate); che vi siano norme che garantiscano le minoranze etniche esistenti (slovene in Italia e in Austria, italiane nell'Istria e tedesche in Italia); che vi sia una commissione di controllo che ovviamente verifichi l'attuazione di tutte queste proposte.

Sono richieste che emergono dai movimenti per la pace e che dimostrano in tal modo la volontà di essere realistici, di essere in grado di accoppiare all'utopia, al grido di dolore e alla proposta del disarmo unilaterale quella della collaborazione e del disarmo collegato tra zone dell'Est, dell'Ovest e neutrali.

La discussione di oggi prelude a quella sul rinnovo, sulla modifica o sul mancato rinnovamento della nostra adesione al Patto militare atlantico che scade nel 1989. Nelle prossime settimane, formuleremo una richiesta formale affinché questa discussione abbia luogo pubblicamente nei primi mesi del prossimo anno.

C'è modo e modo di stare in un'alleanza

militare, come dimostrano la Danimarca con il rifiuto delle navi atomiche, la Spagna con il referendum del 1986, la Grecia con l'impegno del capo del suo Governo per una forte riduzione delle basi NATO. Lo stesso rilievo vale per il dibattito in corso in Olanda e in Belgio; ma lo dimostrano anche l'assenza da questa alleanza dell'Austria, della Svizzera, della Svezia e della Finlandia, senza parlare poi della Francia che non rappresenta certo un modello di alternativa non violenta. Questo vale anche per l'assenza dal Patto di Varsavia della Iugoslavia, o per la presenza della Romania con continue proposte di denuclearizzazione.

C'è modo e modo di stare in un'alleanza politica e militare: l'Italia sta interpretando il modo più subalterno, onorevoli ministri! Ce lo ricorda il ministro Zanone stesso, quando nella sua relazione parte dal referendum del marzo 1986 in Spagna per affermare infine: «Sono evidenti le difficoltà che si frapporrebbero ad un'ipotetica dislocazione negli Stati della regione meridionale, sia per il contezioso Grecia-Turchia, sia per le discussioni tuttora in corso in Grecia circa il futuro delle basi americane».

Dobbiamo veramente essere noi italiani i più succubi, i più servi, i più leccapiedi del Pentapagono americano?

In questi mesi si sono tenuti decine di dibattiti (ai quali io stesso ho partecipato) in Veneto e in Friuli sulle alternative alla difesa militare, alla deterrenza nucleare e alla logica del terrore. Sono qui per ricordarvi che vi è una nuova cultura nei giovani; c'è il rifiuto del servizio militare genralizzato e quindi la richiesta di prestare il servizio civile non armato e utile alla società. La cultura antimilitarista e non violenta delle donne si fa sentire sempre di più. Le posizioni non violente assunte all'interno della Chiesa non sono più delle grida nel deserto. Dalla *Pacem in terris* di Papa Giovanni, a cui noi ci richiamiamo, fino alla rilettura del Vangelo fatta dai vescovi della Puglia, questa sta diventando ormai la tradizione principale in seno alla Chiesa francescana e gandhiana: di questo io voglio e devo farmi portavoce.

Non mi interessano gli opinabili calcoli sul numero delle testate nucleari, non mi curo degli *slogan* a senso unico, non ne sono portatore, non mi preoccupo solo della paura del «giorno dopo», del *day after*, che pure è rispettabilissima e che condivido in pieno per me e per i miei figli: sono per una società che voglia investire le proprie risorse per sconfiggere la fame, la povertà e per dare un futuro al nostro pianeta, che corre invece verso il degrado e l'autodistruzione grazie anche alle vostre scelte. Occorre abolire la «filosofia del nemico», troppo comoda ai tiranni ed ai governi di quasi tutti gli Stati.

Unitamente al collega Tamino, sono stato invitato a consegnare le oltre 28 mila firme raccolte in queste settimane, con una rapidità incredibile, presso le famiglie di Padova, Treviso, Venezia, Vicenza, Rovigo e Verona. Le consegneremo oggi pomeriggio, dopo aver ascoltato la replica del Governo. Se essa sarà soddisfacente, la consegna delle firme sarà puramente simbolica, in caso contrario rappresenterà un monito. Pax Christi, le ACLI e la Caritas hanno richiesto che la decisione concernente la dislocazione degli *F-16* sia assunta mediante votazione palese, al fine di esercitare un controllo sul comportamento dei deputati eletti. Sarei d'accordo con queste associazioni se non conoscessi il pesante ricatto che voi, membri del Governo, esercitate su decine di deputati che non condividono le vostre opinioni ma sono legati alla disciplina di partito. Per questo motivo, ritengo più opportuno che si ricorra al voto segreto, in modo da dimostrare a tutti che in Italia qualcosa sta emergendo, anche se con fatica.

Domenica 19 giugno, ad Aviano, dove sono già immagazzinate 200 bombe nucleari a disposizione degli aerei americani, abbiamo manifestato contro l'arrivo degli *F-16* in Italia. Non abbiamo potuto assistere alla santa messa in quanto ciò ci è stato impedito dal vescovo di Pordenone. Abbiamo comunque celebrato la funzione in un altro paese. Sabato 11 giugno abbiamo percorso nove chilometri ad Isola Capo Rizzuto, con un caldo torrido, per manifestare contro l'arrivo di questi aerei.

È solo l'inizio: la rassegnazione, la vendita delle coscienze per un tratto di strada, per un posto di lavoro, il ricatto generalizzato, non prevarranno. Ai militaristi convinti o a quelli per opportunità chiedo di fermarsi: siamo ancora in tempo. Non fatevi accecare dalla tecnica mostruosa dei sistemi d'arma (sembra che chi diventa ministro della difesa abbia questo tipo di reazione nel giro di qualche settimana); non fatevi appiattire la coscienza da una inesistente ragione di Stato. Che Dio vi illumini la coscienza perché spezziate le armi e ne facciate aratri *(Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Valle. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, signori ministri, credo che il fulcro di questo dibattito risieda nella drammatica divaricazione che esso dimostra tra la politica militare e la politica estera del nostro paese.

Non a caso, le relazioni che hanno aperto questo dibattito sono state svolte da tutti e due i ministri, quello della difesa e quello degli affari esteri. In tali relazioni l'uno ha cercato di dimostrare l'innocuità della scelta illustrata dall'altro. Devo certo riconoscere che ha un significato politico positivo il fatto che il ministro degli esteri abbia per lo meno tentato di dimostrare che questa scelta di politica militare non rovescia e non mette a repentaglio la politica estera seguita dal nostro paese.

Ciò vuol dire, quanto meno, che non vi è l'intenzione di usare gli *F-16* come strumento di correzione o di involuzione della politica estera; non c'è almeno nella Farnesina e non c'è nell'ambito del partito di maggioranza relativa, che detiene la Presidenza del Consiglio. Però una cosa sono le intenzioni ed altra cosa è la dura forza dei fatti. Gli *F-16* sono — lo si voglia o no — una parola, un atto significante della nostra politica internazionale. Essi non sono indolori, incolori, inodori ma rappresentano una parola potente ed altezzosa nel nostro rapporto con il mondo.

Ecco che ancora una volta il Parlamento ed il paese sono chiamati a pronunciare questa parola, a compiere questo atto che, nella sua materiale evidenza, è certo più rivelativo ed eloquente di mille discorsi e sottigliezze diplomatiche.

E non credo che sia troppo facile disinnescare ancora una volta il significato negativo e regressivo che nella nostra politica estera riveste questo spostare armi ed armati, che è diventato un po' uno sport nazionale, una specie di costante movimentista del nostro paese; prima tramite l'introduzione ed il portare a spasso per la Sicilia i missili nucleari, poi con il muovere la flotta spedendola — sembra definitivamente — a costituire un nostro presidio navale oltre mare, ed ora con gli *F-16.*

Perché ho parlato di una contraddizione drammatica tra la politica estera e quella militare del nostro paese? Perché mi pare che non sia facile depurare la scelta militare che oggi ci viene proposta dal suo significato politico negativo. Cercherò di esporre alcune ragioni di ciò, al di là delle intenzioni — che pure ho apprezzato — del ministro degli esteri.

La prima ragione mi pare sia rappresentata dal fatto che tale scelta è in realtà poverissima di contenuto militare e densissima invece di contenuto politico. La nostra principale opposizione, infatti, non riguarda il piano militare, così come non era fondata su motivi militari ma su ragioni di ben altra incisività e portata l'opposizione dei vescovi pugliesi. Sul piano militare spostare di aereporto gli *F-16* rappresenta in realtà un'operazione di basso profilo. Certo, ha ragione il presidente Lagorio quando afferma che spostare ad Est la base degli *F-16* non è un fatto puramente logistico ma, comportando una riduzione dei tempi di impiego, costituisce una modifica a vantaggio dell'occidente nel rapporto tra le forze in campo.

Ma questa è, appunto, una valutazione politica, ben più che militare. Sul piano militare ha ben poca importanza il fatto che gli *F-16* si trovino in un punto o in un altro dell'Europa, per la semplicissima ragione che in Europa una guerra non ci sarà. E se ci fosse gli *F-16* vi giocherebbero un minimo ruolo e dovrebbero pur sempre

rischierarsi e da Crotone andare a rifornirsi di ogive atomiche ad Aviano o a Rimini. Nel frattempo tutte le pianificazioni militari fatte a tavolino o anche, modernamente, con i *computers*, sarebbero già saltate, nell'ipotesi della conflagrazione di una guerra nucleare in Europa.

Al contrario di quanto avveniva per i *Cruise* di Comiso, che mutavano drammaticamente la posizione militare dell'Italia, introducendo un sistema d'arma che prima non esisteva, con gli *F-16* questo mutamento drammatico sul piano militare non c'è, perché in realtà quella soglia degli aerei strategici di attacco l'abbiamo già varcata da tempo. I nostri aeroporti sono pieni di cacciabombardieri a doppio uso, convenzionale ed atomico, e gli *F-16* non aggiungono alcunché alla nostra difesa. Essi sono assai più importanti per l'orgoglio degli stati maggiori che per la difesa dell'Italia e dell'Europa.

Vorrei dire — lo rilevava ieri, mi sembra, Capanna — che proprio l'argomento usato dal ministro Zanone per indurci ad accogliere questi aerei si ritorce, in realtà, contro di lui. Il ministro della difesa ha detto che se questo squadrone non lo prendevamo noi, gli Stati Uniti l'avrebbero addirittura abolito e tolto dal bilancio. Ma allora questa è la prova, appunto, che essi non servono; non servono, non sono necessari alla difesa; ciò vuol dire che prendiamo una merce in liquidazione, un'eccedenza di magazzino, perché se gli Stati Uniti, di cui certo non si può dubitare, o almeno gli amici degli Stati Uniti non possono dubitare, che vogliano difendere l'Europa e l'Occidente, e che sono così tenaci nel volersi tenere altri tipi di arma, sono così pronti a rinunciare ai 79 *F-16*, allora vuol proprio dire che essi non sono così necessari e che forse sono marginali o addirittura superflui. Marginali o superflui, ben inteso, per la guerra in Europa, contro l'Unione Sovietica, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Polonia, non certo marginali o superflui per la guerra contro la Libia, se mai gli Stati Uniti ne volessero fare ancora una. Ma questo è di nuovo un problema politico. Gli *F-16* non partirono da Torrejòn per bombardare Tripoli, due anni fa, perché la Spagna non volle, anzi la Spagna non volle nemmeno essere sorvolata dagli *F-111-A*, che gli americani dovettero far partire dalle basi inglesi. E gli aerei per bombardare la Libia, Tripoli e Bengasi, partirono dagli aeroporti inglesi e dalle portaerei americane che mossero da Augusta e da Gaeta.

Allora qui è necessario un ferreo accordo politico con gli Stati Uniti, non bastano le notifiche, le autorizzazioni di cui ha parlato il ministro Zanone; occorre un ferreo accordo politico con gli Stati Uniti di cui sia informato e garante il Parlamento, volto ad escludere che gli *F-16* siano mai utilizzati per le guerre private degli Stati Uniti, fuori dai fini strettamente difensivi e geograficamente determinati dalla NATO, e contro i paesi del Terzo mondo.

Ma la seconda ragione per cui è impossibile negare il significato politico regressivo e lesivo di questa scelta militare sta nel modo stesso in cui essa è stata fatta. Le cose, mi dispiace dirlo, sono andate ancora peggio che con gli euromissili. Gli euromissili furono i tedeschi a chiederli, gli americani a concederli e gli italiani, insieme agli altri, ad averli. Ma gli *F-16* sono stati gli spagnoli a rifiutarli, con la forza di una pronuncia referendaria popolare, sono stati gli italiani a chiederli e sono ora gli italiani ad averli *(Cenni di diniego dei ministri Andreotti e Zanone)*.

Lei dice di no, signor ministro, ma guardi, il 2 febbraio, quando il problema si cominciava appena a porre, è venuto in Commissione il ministro della difesa ad elencarci tutte le ragioni per le quali gli *F-16* sarebbero dovuti restare in Europa, sul fianco sud della NATO, e ha respinto, contraddetto e criticato, prima ancora che venissero formulate, tutte le obiezioni e le riserve che eventualmente l'Italia avrebbe potuto avanzare nella trattativa con gli alleati per discutere se accettare o meno questa dislocazione, questo peso. Era chiaro quindi che vi era una iniziativa del nostro paese volta non solo a mantenere tale sistema d'arma in Europa, ma anche a porre sostanzialmente la propria candidatura ad ospitare tali aerei.

Come ebbi modo di affermare, la decisione appariva allora sostanzialmente già presa in virtù di una iniziativa, di una spinta esplicita del nostro paese. Ma allora il significato politico di tale decisione è ancora più grave, perché non si è trattato semplicemente di una redistribuzione di oneri tra alleati, *bongré malgré*, ma di una vera e propria iniziativa italiana nella solita direzione del confronto militare in Europa e del rapporto di forza giocato tutto in chiave militare.

Ma allora questa non è politica della difesa: questa è semplicemente politica. Per questo, interamente politica deve essere la valutazione che in questa sede se ne deve dare.

Proprio nella prospettiva di una valutazione politica, la prima questione da discutere è quella, cruciale, della cosiddetta «unilateralità», argomento forte del Governo nel sostenere il trasferimento in Italia degli *F-16* e che lo induce ad affermare — se ho ben capito — che se essi venissero ritirati, si configurerebbe una misura di disarmo unilaterale.

Si invoca la dottrina Harmel, secondo la quale bisogna essere armati per poter negoziare. È una delle numerose versioni della dottrina «se vuoi la pace, prepara la guerra». Ebbene, all'interno di questo pensiero politico si ripropone quello che io definirei il «ricatto della bilateralità», della simmetria intesa come dogma indiscutibile e che non ha bisogno di ulteriore dimostrazione.

Io mi permetto di discutere tale dogma, anche se è, per così dire, consolidato nella storia di questi decenni; ritengo che quello della bilateralità sia in realtà un dogma fallace, almeno se inteso come garanzia e riposo della pace. La bilateralità, in realtà, non è lo statuto della pace, ma è lo statuto della violenza. La violenza vive della reciprocità; essa è sempre speculare e mimetica; assimila gli avversari rendendoli identici l'uno all'altro. La lotta è sempre lotta tra doppi, la mimesi dell'antagonismo è la legge generale del conflitto; la sua norma è quella antica dell'occhio per occhio, dente per dente. Questa è la bilateralità!

Ma noi da molto tempo — da duemila anni, vorrei dire — sappiamo che la sola uscita possibile dal circuito della violenza sta nella rottura della cattiva reciprocità violenta, nella fine dell'imitazione, nella non risposta violenta alla violenza. Da duemila anni sappiamo che la scelta etica (e non credo che la politica si possa separare e contrapporre all'etica) non consiste nel fare quanto fanno gli altri, ma nel fare ciò che è giusto; e farlo anche da soli e per primi. Bisogna rompere lo specchio, se si vuole essere creativi e innovatori, nella vita in genere, e nelle politica internazionale, in particolare.

Infatti, abbiamo visto fin dove ci ha portato la religione dell'imitazione, della specularità, della simmetria, della reciprocità e della bilateralità delle armi e delle forze. Ci ha portato ad una spirale di armamenti, ad un reciproco convalidarsi e coonestarsi di imperialismi, ad un massimo di terrore (certo equamente diviso fra tutti), alla confisca militare perfino dello spazio e al rischio prossimo di un'imparziale ma totale distruzione del mondo nel rogo nucleare.

Se questi sono gli esiti della bilateralità, allora lasciatemi elogiare l'unilateralismo! Esso vuol dire che ciascuno è responsabile di tutto e per tutti, anche per quanti non sentono la stessa responsabilità. Esso vuol dire che la condotta altrui non può essere presa come alibi per desistere da ciò che è giusto, da ciò che è necessario fare, perché la politica non è l'arte del possibile, ma, soprattutto di questi tempi, è l'arte del necessario.

L'unilateralismo vuol dire che se il codice della inimicizia è sempre un codice duale, basta che uno solo se ne sottragga perché esso si infranga: e noi speriamo che non solo si infranga il codice dell'inimicizia, ma si possa rovesciare finalmente l'assioma della dottrina politica europea, secondo cui l'inimicizia sarebbe il criterio del politico, e possa venire un tempo in cui l'amicizia diventi invece il nuovo criterio del politico.

Del resto, la prova di quanto affermo è proprio in ciò che è accaduto negli ultimi due anni. Quanti oggi si compiacciono per

il nuovo clima instauratosi nelle relazioni internazionali, per l'avvio del processo di disarmo, per le nuove speranze che si sono accese nell'opinione pubblica, dovrebbero pur riconoscere che a ciò non si sarebbe arrivati se tutti avessero continuato a fare come prima e se la nuova *leadership* sovietica non avesse riattivato un processo di fiducia, precisamente attraverso una serie di atti unilaterali, dal suo punto di vista lesivi di una parità staticamente intesa come parità solo materiale e militare.

Possiamo dire che ciò era giustificato, che era necessario, in ragione delle precedenti scelte di politica militare dell'Unione Sovietica. Si potrebbe qui fare il processo a quanto è avvenuto, da una parte e dall'altra, in questi quarant'anni; ma certo è che il momento in cui questa spirale si è rotta, questo fatalismo inarrestabile si è fermato, è stato quando qualcuno ha cominciato a fare atti unilaterali in un senso positivo.

Ne ricordo solamente alcuni: la lunga sospensione degli esperimenti nucleari; la rinunzia a conteggiare le forze nucleari francesi ed inglesi nel calcolo delle parità nucleari in Europa; il ritiro unilaterale dei missili dalla penisola di Kola e dal distretto di Leningrado; l'accettazione di asimmetrie nel processo di disarmo; la rinunzia alla previa liquidazione del progetto americano di guerre stellari; il ritiro dall'Afghanistan anche senza la cessazione degli aiuti militari americani alla resistenza.

Senza questi atti unilaterali di rottura della reciprocità violenta non si sarebbe attivata quell'altra reciprocità, quella pacifica, che ha portato agli accordi di Washington e di Mosca. Si è avverata, in realtà — anche se nell'altro campo — quella previsione contenuta nella lettera dei vescovi americani sulla pace, secondo cui atti anche unilaterali, volti a rompere la spirale degli armamenti (assunti naturalmente con prudenza), avrebbero innescato reazioni positive, inducendo anche l'altra parte ad entrare in questo processo.

Oggi, in virtù di ciò, siamo già in una fase qualitativamente nuova delle relazioni internazionali e sono d'accordo con il ministro Andreotti in questa valutazione. Il trono delle armi ha cominciato a vacillare: testate, aerei, megatoni non sono più l'unica misura e l'ultima parola della politica internazionale. Il problema non è già più come difendersi a costo di distruggere il mondo, ma è come costruire il mondo per salvarsi in esso tutti insieme. Questo è il problema nuovo che oggi è posto alla politica mondiale ed è posto non da pacifisti romantici, ma dagli stessi vertici della politica mondiale.

È rispetto a questo paragone, allora, che la smania di *F-16* di cui è preda il nostro Governo è veramente un residuo del passato, un riflesso condizionato di un pensiero politico vecchio e di categorie politiche ormai obsolete. Abbiamo sentito certi soloni della modernità accusare i comunisti e il movimento della pace di essere vecchi e ripetitivi in questa loro opposizione agli *F-16*. Moderni sarebbero quelli che levano un'arma e ne mettono un'altra, quelli che smobilitano Comiso ed armano Crotone! Questa sarebbe la modernità! Ma vecchia, in realtà, è proprio questa loro concezione della modernità, questa loro superstizione degli armamenti e questa loro concezione poliziesca della politica.

Certo, lo so bene, il cammino è ancora lungo e occorrerà del tempo per smaltire tutto questo vecchio. Gli arsenali ne sono pieni; sono colmi di ferraglie tanto orgogliosamente costruite, e ci vorrà tempo per negoziarne lo svuotamento, a Vienna o a Ginevra. E ancora si parlerà di come ridurre missili, e carri, e arei, e testate; è la lunga eredità da gestire del mondo che muore. Ma il vero discorso è un altro, ed è già cominciato: questo mondo, aspettando la guerra nucleare che mai veniva, ha accumulato tali problemi irrisolti che ormai solo l'umanità intera può essere il soggetto adeguato a risolverli. Non più e non solo il problema della prevenzione della guerra nucleare, ma anche quello della fame e della miseria che attanaglia la grande maggioranza degli uomini alla vigilia di un *boom* demografico mondiale; il problema del debito dei poveri che mette a repentaglio l'economia dei ricchi, oltre che distruggere la vita dei poveri; il problema di impedire che si sciolgano i ghiacci polari evitando che le città di mare siano som-

merse; quello di evitare che la natura venga distrutta dalle nostre tecniche di appropriazione e di dominio; quello di far sì che il sole continui a scaldare e non bruciare la Terra non più protetta dalla calotta polare. Il problema, infine, di dare l'avvio ad un nuovo ordine mondiale nell'ambito del quale tali questioni, che ormai trascendono la capacità non solo di soluzione, ma persino di analisi di singole parti e di singoli paesi, possano essere affrontate e risolte.

Questo è il discorso nuovo che è già cominciato ai livelli supremi della politica mondiale, e a ben vedere questo è il problema posto dalla nuova *leadership* sovietica. Ed è per attrezzarsi di fronte a tale nuovo compito che l'Unione Sovietica cambia prima di tutto se stessa, con le riforme proposte l'altro ieri da Gorbaciov, cambia i propri fini come nazione e i propri metodi di azione politica internazionale: di ciò tutti gli altri soggetti non possono non prendere atto per assumere le loro nuove determinazioni.

Vi è un mutamento nei fini proposti all'azione politica e a quella internazionale dell'Unione Sovietica: non la supposta inevitabile vittoria del comunismo sul capitalismo per una sorta di determinismo storico, ma piuttosto un rinnovamento profondo di entrambi i sistemi, destinati a vivere insieme e a cooperare in un influsso reciproco per una lunga fase storica. Non la sfida reciproca per dominarsi l'un l'altro, ma l'interdipendenza per la soluzione dei problemi comuni e per il conseguimento di obiettivi comuni a tutti gli uomini. Non più la guerra come possibile matrice della rivoluzione e della storia, ma la guerra come incompatibile con la fase a cui la storia è giunta oggi, e il passaggio della problematica della pace e della non violenza dall'ordine dei mezzi a quello degli obiettivi, dei fini e degli orientamenti strategici (sto citando un documento di un gruppo di lavoro del comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica). E ancora, la libertà di coscienza non semplicemente come un limite, più o meno tollerato, all'azione dei poteri pubblici, ma come strumento e come artefice dell'azione pubblica per la soluzione delle contraddizioni della realtà; la vita di ogni uomo come bene supremo e il senso della vita come valore fondamentale da realizzare; la comunità internazionale con i suoi istituti ed i suoi poteri, come casa comune da costruire per tutti gli uomini e per tutti i popoli; il soggetto sociale del cambiamento non più ristretto alla classe operaia vetustamente intesa ma tratto da una base sociale più ampia: questi sono le nuove tematiche, i nuoviproblemi, i nuovi valori, i nuovi obiettivi che oggi sono posti sul terreno dell'incontro e della discussione internazionale. Molti di questi obiettivi e di questi valori sono certo ben conosciuti in Occidente, altri invece sono anche per noi del tutto nuovi, e comunque inattuati.

La sfida è alta e noi (noi dell'Europa, dell'Occidente) non possiamo fare altro che raccoglierla; ma di questo si tratta, non di *F-16* e di altri incubi senili di questa vecchia, troppo vecchia Europa.

E allora questa scelta dell'Italia, che mentre dice di voler assecondare questo nuovo corso della politica internazionale si candida a prendere gli *F-16* e si mette in casa nuove armi, è in se stessa contraddittoria e, se ha un significato politico, questo non può che essere quello di dare corda al mondo vecchio e di dare un colpo al mondo nuovo, di rivalutare il pensiero politico vecchio e di ostacolare il pensiero politico nuovo. Come tale, è una scelta di parte (ed io credo dalla parte sbagliata) che interferisce perfino — badate — nella lotta politica così difficile e così aspra che si è aperta nell'Unione Sovietica tra i miopi assertori del vecchio ed i fautori del nuovo. Tutto dovrebbe far pensare che noi siamo interessati, in quel paese, alla vittoria dei riformatori e che noi condividiamo l'idea che una loro sconfitta sarebbe oggi una tragedia.

PRESIDENTE. Onorevole La Valle, l'avverto che lei ha a disposizione ancora due minuti.

RANIERO LA VALLE. La ringrazio, signor Presidente.

Eppure con questa scelta, mostrando il

volto più ostile e meno accettabile dell'Occidente, noi diamo armi agli oppositori del nuovo corso sovietico, diamo armi ai nipotini di Stalin, alle vestali del comunismo di guerra, e facciamo dall'esterno un'operazione molto simile a quella della professoressa Nina Nikolaevna Andreeva di Leningrado che ha firmato il manifesto anti-*perestrojka*. Questa mi sembra francamente un'operazione che, se non è intenzionale e voluta, è politicamente insensata. Io spero che non faccia troppi danni; in ogni caso, essa non può che intralciare e ritardare l'assunzione del compito che ci spetta nel concorrere a costruire quella nuova convivenza internazionale di cui oggi incominciamo a vedere l'abbozzo ed i primi lineamenti *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, i repubblicani condividono e apprezzano le comunicazioni del Governo rese dal ministro Andreotti e dal ministro Zanone e ritengono che il fatto che l'esecutivo abbia voluto investire di questo dibattito il Parlamento rivela un grande senso di responsabilità democratica, dal momento che si tratta di un argomento che rientra in una ben precisa responsabilità di Governo nell'adempimento di trattati internazionali e di alleanza politico-militare.

È questo un fatto importante che si sarebbe dovuto trattare prima; il rinvio è stato, in un certo senso, una piccola mossa tattica che non ha alcun valore politico strategico, ma costituisce soltanto uno spostamento nel tempo di una decisione che non può non essere presa e che già rientra nelle intenzioni del Governo.

Certamente ciò si verifica in un momento internazionale di grande interesse, in un momento di distensione che parte dalla fermezza con cui l'Occidente e per prima l'Italia in Europa hanno trattato ed affrontato il problema dell'installazione a Comiso dei missili a medio raggio.

Senza tale fermezza il processo di distensione militare e politica certamente non avrebbe avuto corso né accelerazione. Dobbiamo dire che questa fermezza è un dato estremamente importante per evitare che qualsiasi manifestazione di debolezza dell'Occidente e dell'Europa possa costituire un elemento compromissorio, contrariamente a quello che si pensa, del nuovo corso dell'Unione Sovietica. Un indebolimento dell'Europa potrebbe infatti far sì che le forze conservatrici dell'Unione Sovietica pensino che un ribaltamento di equilibrio possa consentire nuovi slanci, mentre la fermezza di posizioni comporta che il processo interno all'Unione Sovietica sia portato fino in fondo nel senso della democratizzazione, della *perestrojka*, in base ad una posizione di chiarezza.

Noi crediamo che l'attuale momento internazionale segua situazioni di crisi e situazioni minori, marginali, in cui era stata messa in discussione la vera essenza dello stesso trattato del Nord Atlantico, senza che fosse elaborata una politica di difesa anche di spazi più vasti. Ciò rinsalda la NATO non tanto nel senso di un adempimento militare-logistico, ma in quanto costituisce un elemento di ordine politico che si inquadra in una politica che l'Italia ha condotto all'interno della NATO, tra l'Est e l'Ovest, in Medio Oriente.

Occorre dire che tale politica di distensione condotta tra Est ed Ovest, che certamente non è avulsa, anzi deve essere inserita organicamente nel quadro di quanto l'Occidente sviluppa in politica internazionale nei confronti dell'Unione Sovietica e dei paesi del Patto di Varsavia, è stata in questi ultimi anni dinamica ed incisiva, è uscita fuori dal convenzionale ed ha dato un apporto nuovo ai rapporti mediorientali, anche in nome dell'Occidente. Questi ultimi sono stati talora oggetto di critica, ma si sono rivelati importanti in quanto hanno dimostrato un ruolo dell'Italia all'esterno della NATO in un quadro di grande fermezza atlantica ed occidentale.

La partecipazione italiana agli eventi politico-militari più rilevanti (mi riferisco a Suez, al Libano, al Golfo Persico) costi-

tuisce un elemento importante che ha consentito all'Italia di assumere nuova autorità, forza ed influenza maggiore sia nel quadro NATO sia nei rapporti bilaterali con le grandi potenze della NATO militare e politica.

È questo un dato saliente ed importante perché sempre più si potenzia la capacità dell'Italia di assumere atteggiamenti leali, di essere criticamente e, al tempo stesso, lealmente presente e di influire e condizionare le decisioni che possono essere prese in altre direzioni.

Con la nostra partecipazione attiva abbiamo condizionato l'indirizzo politico della NATO, in cui siamo inseriti, senza essere affatto subalterni, ma godendo invece di una condizione di parità morale e politica anche se le nostre dimensioni militari sono differenti da quelle degli altri membri, soprattutto i maggiori, dell'Alleanza atlantica.

Non dobbiamo dimenticare che vi è stato un dibattito tra partiti e gruppi di opposizione che riecheggia in quest'aula e nei *mass media* in questi giorni. Esso ha avuto per oggetto la battaglia sui missili. Gli argomenti erano identici; installare i missili in Italia significava poter determinare nuove situazioni di ritorsione: vi sono stati infatti le minacce ed i puntamenti sovietici sulle zone meridionali, nonché il terrorismo esercitato dall'Unione Sovietica in periodi naturalmente precedenti alla gestione Gorbaciov. Questa azione che l'Italia ha poi condotto — un'azione trainante per quanto riguarda la posizione europea — è stato il passo più importante compiuto dal nostro paese nell'ambito della politica atlantica. Tuttavia, per quanto riguarda il nostro contributo alla distensione, tale azione fu oggetto di fortissime critiche: le stesse che oggi vengono ripetute, quasi che questo fosse un fatto che aggiunge qualcosa al dispositivo militare della NATO che, nella sostanza, rimane invariato (come per altro è stato sottolineato, sotto il profilo militare, dal ministro Zanone e, sotto quello politico, dal ministro Andreotti).

Il primo dato fondamentale da considerata da parte di una potenza come l'Ialia è quello — come ha detto ieri molto bene il collega Ciccardini, a nome della democrazia cristiana — della lealtà nei rapporti internazionali, quale strumento di politica (il che è molto serio). La lealtà e la serietà fanno sì che noi possiamo essere interlocutori seri e credibili anche nei confronti dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia. Se noi non concedessimo questa forma di solidarietà all'interno dell'Alleanza atlantica, la nostra visione e la nostra immagine sarebbero ancora una volta compromesse a livello internazionale: una visione ed una immagine — costruite in questi ultimi duri nove anni di lavoro — che hanno riaccreditato l'Italia nel mondo come forza capace di influire e dissuadere nei casi in cui si possano determinare focolai certamente non conducenti ad una politica di pace.

L'Italia deve essere ormai considerata un perno politico importante nell'ambito dell'Alleanza atlantica, in Europa e nel Mediterraneo. La proiezione della nostra politica meridionale e di rapporti Nord e Sud, in un quadro generale porta certamente un contributo alla pace, al di là delle parole, attraverso una azione politica costante e coerente.

Certamente si tratta di decisioni importanti dal punto di vista politico più che dal punto di vista militare. Dal primo punto di vista, è importante che le decisioni di una potenza come l'Italia, che svolge un suo ruolo di pace, vengano assunte senza complessi di cedimento.

Noi, volontariamente, nell'ambito del ruolo che svolgiamo, non possiamo non accettare un suggerimento, un consiglio ed una richiesta della NATO perché gli equilibri militari non vengano capovolti o indeboliti.

L'indebolimento di un equilibrio, infatti, conduce certamente — trattandosi di una decisione unilaterale non dell'Italia ma della NATO — ad una rinunzia all'equilibrio medesimo e compromette le stesse discussioni e conversazioni avvenute a Vienna sulla questione dell'armamento tradizionale terrestre, e, nello stesso tempo, compromette la possibilità per l'Italia di ampliare — come è stato ri-

chiesto e come il Governo deve accingersi a fare — gli spazi e gli argomenti oggetto delle conversazioni in corso a Vienna e a Ginevra, ma soprattutto nella capitale austriaca. Mi riferisco alla possibilità di un ampliamento di tali spazi ad altri settori d'arma oltre a quelli terrestri, che interessano soprattutto le piane del centro Europa.

Una spinta italiana in tal senso è importante. Ma questa spinta l'Italia potrà darla a Vienna se, all'interno della NATO, si arriverà lealmente allo schieramento degli aerei *F-16*, proprio per la ragione politica alla quale mi sono riferito.

Noi dimostriamo, pertanto, che adempiendo a tutte le nostre responsabilità, proprie di un membro di una alleanza politica e militare, siamo in condizione di richiedere con forza ed ottenere che le nostre istanze vengano accolte, con la finalità del riequilibrio sostanziale che deve esserci negli armamenti, europei.

L'Italia si inserisce, quindi, fra le potenze che incidono sull'Alleanza e contribuiscono ad evitare squilibri che sarebbero deleteri per i rapporti Est-Ovest.

Un mancato trasferimento del 401° stormo aereo dalla Spagna all'Italia avrebbe inferto, fra l'altro, un colpo alla responsabilizzazione degli Stati Uniti nell'equilibrio europeo.

È questo un tema che è stato spesso sollevato nella Germania federale sia dai socialdemocratici sia da cristiano-sociali, ogni qualvolta si è posto il problema di un disimpegno dei contingenti americani in Europa. Questo, infatti, avrebbe significato l'allentamento di quella solidarietà euroamericana che è importante anche ai fini della distensione con l'Unione Sovietica. L'assenza degli Stati Uniti dall'Europa costituirebbe un indebolimento obiettivo del nostro continente e delle condizioni per sviluppare la distensione e raggiungere una pace veramente stabile.

Per queste ragioni, riteniamo che non siano fondati gli argomenti che vengono portati avanti per contrastare la decisione del Governo. Anche l'affermazione del ministro Zanone, secondo cui, se l'Italia non avesse accettato di ospitare gli *F-16*, gli Stati Uniti avrebbero dislocato il 401° stormo al di fuori della Europa, va dunque vista considerando il significato profondamente politico di una rottura della solidarietà euroamericana. Noi italiani non possiamo certo favorire un processo che può incrinare i rapporti tra gli Stati Uniti, l'Europa e l'Alleanza atlantica, che è stata ed è elemento di garanzia, di difesa e di libertà. Guai se non ci fosse stata!

La decisione riguardante gli *F-16*, così come quella assunta per Comiso, che ha accelerato la realizzazione di un accordo, dimostra la serietà di comportamento che si addice ad una potenza come l'Italia. In questo senso è profondamente sbagliato ritenere che in questo modo si intacchi la politica portata avanti da Gorbaciov. È questo un ragionamento quanto mai semplicistico, che prescinde assolutamente dall'analisi di ciò che è successo in questi ultimi dieci anni tra Est ed Ovest e soprattutto di quanto sta per succedere in Unione Sovietica, che è di grande importanza e rilevanza a livello mondiale ma soprattutto a livello europeo considerato che l'Unione Sovietica fa parte dell'Europa, sia pure con un regime differente.

La politica di Gorbaciov non è intaccata, anzi viene potenziata dalla decisione italiana. I conservatori sovietici devono infatti prendere atto della fermezza espressa dall'Europa, come di quella espressa dai maggiori paesi industrializzati del mondo. Da Toronto all'Unione Sovietica è stato inviato un attento messaggio, così come l'altro inviato in precedenza, in termini di sostegno e di sviluppo; a Vienna non abbiamo ancora riscontrato, in termini diplomatici, i primi effetti della *perestrojka*. Naturalmente aspettiamo che si possa determinare questo nuovo rapporto tra partito e Stato annunciato da Gorbaciov, il quale sta svolgendo nel XX secolo il ruolo che nel XVIII svolse Pietro il Grande che riportò la Russia in Europa; ci auguriamo che si verifichino le condizioni per un confronto efficace con l'opinione pubblica e si possa, quindi, aprire davvero una discussione tra i popoli.

I conservatori sovietici, dicevo, devono prendere atto della fermezza della NATO,

una fermezza occidentale ed europea fortemente ancorata alle trattative per il disarmo. Così come oggi a Comiso, nei termini previsti dal trattato, si smantellano i missili, sarà possibile in futuro, con accordi che ristabiliscano equilibri sostanziali e non formali, procedere a riduzioni, ripeto, riequilibranti e non ulteriormente destabilizzanti, per realizzare ciò che è veramente indispensabile in termini di politica militare e di difesa.

Uno spostamento logistico come quello in oggetto, anche se verso l'est, ha un significato estremamente limitato, non modifica l'equilibrio e tanto meno rappresenta una minaccia.

Le argomentazioni al riguardo portate dal ministro Zanone sul piano tecnico sono da noi condivise.

Attuando questa decisione, dimostriamo una grande maturità in politica estera e militare. La credibilità del nostro paese in campo internazionale in questo modo cresce, così come avviene ogni qualvolta vi è una assunzione precisa di responsabilità.

Dobbiamo dare atto che in questi ultimi anni abbiamo svolto una politica estera di alto livello. Il nostro intervento nella politica internazionale spesso è stato determinante.

Strumentalizzazioni possono certo nascere all'interno in ordine a questioni di grande rilevanza, quali sono quelle di politica estera e militare. In politica estera, peraltro, la NATO è stata unanimemente accettata (non dimentichiamo gli ordini del giorno votati dalla Camera dieci anni or sono); pertanto, se si accetta il concetto della NATO, si devono contemporaneamente accettare gli adempimenti ad essa connessi. Non si può accettare un'alleanza per poi disattenderla, svuotarla, depotenziarla e quindi renderla incapace di svolgere il suo ruolo. Al riguardo bisogna essere estremamente coerenti.

Ritengo che, al di là delle opposizioni di maniera, al di là di quanto il direttore della *Nòvosti* scriveva ieri su *La Voce Repubblicana*, l'argomentazione secondo cui lo smantellamento della base di Comiso è compensato dall'installazione degli *F-16* sia improntata ad un superficialismo propagandistico che non ha alcun rapporto con la realtà.

Non si aggiunge niente al dispositivo militare della NATO. La questione va considerata nel quadro NATO e non nel contesto nazionale. Si potrebbe dire che la base di Comiso non poteva essere considerata in un contesto nazionale, né tanto meno possono esserlo gli *F-16:* essi possono essere considerati solo nell'ambito di un contesto atlantico in cui l'Italia è inserita.

Non hanno quindi significato certe critiche peregrine, che possono forse colpire qualche settore meno accorto dell'opinione pubblica, dando forza ad argomentazioni che al di là delle nostre frontiere vengono utilizzate per biasimare la nostra decisione. Tutto ciò non aggiunge niente ai possibili sviluppi dei rapporti di distensione, sia tra l'Italia, l'Unione Sovietica e gli altri paesi del Patto di Varsavia, sia tra la NATO ed il Patto di Varsavia, sia tra Stati Uniti ed Unione Sovietica.

Probabilmente, dopo che si sarà concluso questo dibattito ed il Governo andrà avanti lungo la strada intrapresa con il conforto del Parlamento, di questi problemi non se ne parlerà più, se non in riferimento a quella spinta che l'Italia deve dare per allargare la gamma degli argomenti in discussione a Vienna in materia di disarmo, con l'inclusione di quelli concernenti anche armi di altro tipo.

Un elemento che desidero sottolineare riguarda un certo modo di considerare il Mezzogiorno d'Italia, in cui dovrebbero essere dislocati gli *F-16*, quasi che esso venisse a trovarsi in una posizione subordinata rispetto al resto del territorio nazionale.

Rifiutiamo questa impostazione nel modo più netto. A Comiso, la popolazione ha accolto con grande civismo una decisione nazionale, dando una lezione a tutto il paese su come le cittadinanze meridionali e siciliane abbiano un altissimo senso dello Stato e della necessità di affrontare sacrifici per la difesa del paese, affinché non sia compromessa la sicurezza dell'intero Occidente.

I siciliani di Comiso hanno accolto con

grande senso di civismo la base missilistica. La popolazione ha partecipato scarsamente alle cosiddette mobilitazioni organizzate dal di fuori, con una chiara regia internazionale, che appartiene ai tempi della guerra fredda (fu dimostrato poi chi fossero i sobillatori delle manifestazioni di Copenaghen!). Allo stesso modo i calabresi di Crotone accetteranno gli *F-16* con senso di responsabilità, dimostrando ancora una volta i sentimenti nazionali delle popolazioni meridionali. Ed è questo un fatto importante in un momento di recrudescenza razzista e particolaristica che si manifesta nelle regioni del nord, che la nazione dovrebbe tener presente ai fini di un impegno per lo sviluppo ed il progresso del meridione, dislocandovi maggiori ricchezze.

I cittadini hanno dei doveri nei confronti dello Stato e dimostrano un atteggiamento più serio o meno strumentale di quello sbandierato da politici spregiudicati e paurosi.

Dobbiamo qui sottolineare che lo Stato non può accettare appelli religiosi, perché questi possono attenere alla sfera dei sentimenti ma non a quella dei doveri di un cittadino e di una classe politica, nonché di un Governo e di partiti che lavorano per la pace nell'unico modo che possa evitare il prevalere di forze che all'interno, ma soprattutto in campo internazionale, lavorano invece non per la distensione, ma per aggravare le tensioni, per costruire altri tipi di egemonia che non sono più accettabili in questo momento storico.

Devo dire anche che, contrariamente a quanto viene affermato, l'installazione degli *F-16* può benissimo inquadrarsi in quel processo di distensione tra Est e Ovest che è da tutti auspicato, in quella integrazione dei mercati che va nella direzione dello sviluppo dei paesi dell'Est. E ciò è importante soprattutto per i rapporti fra Stati Uniti e Unione Sovietica, per gli sviluppi che essi avranno dopo la prossima consultazione elettorale per il rinnovo della Presidenza degli Stati Uniti e dopo l'auspicabile vittoria dei riformatori di Gorbaciov, quindi dopo l'apertura dei mercati.

Il riconoscimento reciproco tra CEE e *Comecon* è un fatto importante e l'installazione degli *F-16* non lo contraddice, così come non contraddice la *perestrojka*, che l'Occidente attende da tempo per determinare una maggiore omogeneità del quadro europeo.

L'accelerazione del disarmo convenzionale deve essere realizzata ampliando la gamma delle armi da dismettere, aumetnando la fiducia nei rapporti Est-Ovest, superando il sospetto che sta alla base dell'incomprensione, in una visione più complessa, euroamericana, che non è protesa soltanto allo sviluppo interno o integrato dei vari mercati, ma anche a favorire per quanto è possibile le conversazioni con l'Unione Sovietica sugli aspetti monetari. Tale visione deve essere tesa anche a sviluppare il Terzo e Quarto mondo, a stroncare le guerre locali, ad attutire le tensioni e a creare una comunità internazionale più libera, senza i timori dei demoni della tirannia o dei fantasmi di guerra.

Riteniamo che sia molto responsabile la visione del Governo: ecco perché noi la condividiamo e la sosterremo,convinti di assolvere un dovere nazionale, un dovere di pace, e di fornire un contributo alla distensione internazionale, che noi riteniamo debba essere un elemento sempre più importante della politica estera del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, signor ministro della difesa, vorrei approfittare dell'occasione offerta dall'odierno dibattito per affrontare alcuni temi che vanno al di là dell'argomento che è alla nostra attenzione, prescindendo dagli aspetti militari, tattici e strategici della decisione del Governo. Desidero procedere in tal modo sia perché su questi aspetti si è già intrattenuto abbondantemente e in maniera approfondita ieri il collega Pellegatta, sia perché l'onorevole La Valle, proprio qualche minuto fa, ha

riconosciuto, con molta onestà, che la decisione assunta non provoca grandi cambiamenti della situazione sul piano tattico, strategico e militare, sia perché il discorso sugli aspetti tattici, militari e strategici può essere arricchito, da una parte e dall'altra, da numeri e prese di posizione che alla fine non contribuiscono certo a fare chiarezza.

Vorrei cercare di cogliere alcuni degli aspetti politici che stanno a monte della vicenda che ci occupa e da cui poi discendono altre conseguenze e considerazioni di carattere politico.

Prima di fare questo, ho il dovere di riferirmi ad alcuni avvenimenti che sono accaduti nei giorni scorsi, e in primo luogo alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio durante il suo viaggio negli Stati Uniti. Per carità! Il Presidente del Consiglio aveva tutto il diritto di comunicare all'alleato americano la decisione del Governo di accettare l'installazione degli *F-16* in Italia. Questa comunicazione però è stata condita con le dichiarazioni e le interviste rilasciate dall'onorevole De Mita che... ha scoperto l'America, e quindi si è meravigliato della grandiosità, della civiltà e della razionalità del sistema politico americano. Bisogna allora dire che tutto questo sa e pecca di provincialismo, ed appartiene a quella cupidigia di servilismo che è una costante caratteristica dei nostri governanti da quarant'anni a questa parte.

Parimenti, fatta eccezione per l'onorevole Craxi, non ho sentito alcun commento nei confronti delle dichiarazioni dei vescovi della Puglia. I vescovi, in genere, vanno condannati quando prendono posizione su fatti che esulano dalla loro competenza; e così è anche in questo caso, perché, le decisioni inerenti alla difesa dello Stato e al modo più opportuno di attuarla appartengono alla competenza del Governo italiano, dello Stato italiano.

Non vorrei neppure toccare l'argomento, veramente da Terzo mondo, delle convenienze di carattere economico che deriverebbero per le popolazioni del luogo dall'installazione di una base in una località piuttosto che in un'altra. A me interessa affrontare alcuni aspetti che, come dicevo, stanno a monte di questa vicenda, e che riguardano l'atteggiamento che il nostro paese, e in generale l'Europa, hanno assunto in questi anni nei confronti del gravissimo problema della loro difesa.

L'alleanza che abbiamo sottoscritto (il Movimento sociale giunse, molti anni fa, a questa decisione, sofferta per molti aspetti, ma responsabile) ha sempre avuto un peccato di origine: quello delle diverse interpretazioni che i singoli contraenti hanno dato del suo significato. Questa alleanza — occorre ricordarlo — venne stipulata nel periodo della massima espansione sovietica, dopo la seconda guerra mondiale, che spinse l'Europa occidentale non ad un'alleanza nel senso classico e tradizionale del termine, ma ad una sorta di riassicurazione, in un rapporto permanente e organico con l'altra superpotenza.

Si è trattato, quindi, di un'alleanza intesa non come un mezzo per riequilibrare certe situazioni, ma addirittura come un fatto metapolitico, quasi come un dogma. Nel momento in cui le condizioni obiettive della situazione politica e militare mondiale ci spingevano a sottoscrivere questa alleanza, veniva trascurato il fatto che la difesa è un istinto del singolo come delle nazioni, ed è il primo tra i diritti naturali. L'Europa in quel momento lo perse. L'Europa non stipulò un'alleanza, ma una specie di riassicurazione; e venne data un'interpretazione distorta della firma del trattato con il quale si aderì alla NATO.

Non si trattò, quindi, ripeto, di un'alleanza in senso classico, cioè quella che si verifica quando due soggetti entrano in rapporto per agire insieme in determinate circostanze; e per questo tipo di accordo non è neppure necessaria una somiglianza dei sistemi politici o ideologici, perché il fondamento dell'alleanza stessa è rappresentato da una difesa di interessi, non da una scelta o da una comunanza di civiltà. Questo comporta la nascita di quello che alcuni studiosi della materia chiamano il protettorato imperfetto, perché appartentemente esiste una sovranità autentica delle singole nazioni, che però in realtà è

limitata. Per esempio, nella prima fase della Alleanza atlantica, gli Stati Uniti da una parte — ma teniamo presente che dall'altra parte vi è un impero che con le proprie armi ha conquistato e tiene sotto il proprio giogo determinati paesi — erano una superpotenza, in quanto unici possessori dell'arma atomica, così che si trovavano in una posizione quasi olimpica rispetto agli altri alleati.

Tutto ciò ha determinato una sorta di sonno da parte degli Stati europei, per cui le decisioni assunte oltre Atlantico sono state importate come prodotti finiti in Europa, la quale ha accettato tutto questo. In questo modo il nostro continente ha assistito alle trattative che nei diversi periodi (distensione, guerra fredda) si sono succedute negli ultimi quarant'anni senza intervenire come soggetto politico attivo, anche quando si trattava di riconquistare, attraverso gli anni, il proprio diritto alla difesa e la propria sovranità di continente nei confronti di questo grande problema.

Da qui sorge l'equivoco che porta alla firma del trattato di non proliferazione nucleare, il quale ha posto praticamente l'Europa, in campo militare ma molto spesso anche in quello scientifico, alle dipendenze delle due superpotenze che hanno il completo controllo degli armamenti.

Sotto questo ombrello, più o meno rassicurante, l'Europa si è addormentata, dimenticando il proprio ruolo storico e politico, nonché la necessità di riconquistare una propria dimensione politica anche nelle varie fasi che si sono succedute in questi ultimi quarant'anni. Accadono poi alcuni fatti, come la scelta nucleare operata dalla Francia dopo il fallimento della spedizione a Suez, che al di là del giudizio che se ne può dare, pose le cosiddette potenze europee, vincitrici del secondo conflitto mondiale, di fronte all'evidente impossibilità di perseguire una propria politica estera indipendente senza armamento nucleare. Si pensi ai tentativi di De Gaulle, sia pure contraddittori, di cercare un'intesa tra Roma, Parigi e Bonn.

Tutto quello che è accaduto in questi anni ha risentito di un equivoco, dal quale occorre sgombrare il campo per tentare di capire quale può essere la funzione dei singoli Stati europei nel quadro della politica internazionale. La considerazione è che la bomba atomica è in realtà una non arma, poiché è impensabile che essa sia utilizzata, non soltanto per le conseguenze distruttive, per chi la usa e per chi la subisce, ma soprattutto per la condanna di carattere etico, se così la vogliamo chiamare, che un gesto di tal genere comporterebbe. Persino quando le superpotenze si trovano ad affrontare conflitti locali (gli Stati Uniti in Corea ed in Vietnam, l'Unione Sovietica in Afghanistan), anche quando versano in gravi difficoltà, non ricorrono all'uso — sia pure limitato — di questa arma, ma attuano quelle che vengono considerate le guerre convenzionali.

Quand'è che la NATO entra in crisi, dalla quale ovviamente dovrà uscire, anche con il contributo attivo e fattivo delle nazioni europee? Quando gli Stati Uniti perdono la loro invulnerabilità, quando si scopre che l'Unione Sovietica è in grado di colpire nuclearmente l'America. Si passa allora dalla teoria della rappresaglia massiccia a quella della risposta flessibile.

Noi affermiamo che il quadro nel quale dovrà essere rinegoziata l'Alleanza altantica per giungere ad una autentica parità deve prevedere una presenza europea significativa e attuata mediante una assunzione di responsabilità da parte dei vari paesi. Non è pensabile, visto come sono andate le cose, che alcuni paesi dell'Europa possano in questo momento dotarsi di armamento atomico individuale, a parte quello già presente in Francia ed in Inghilterra. Occorre creare un deterrènte europeo credibile in campo convenzionale; occorre porre in essere deterrenti nazionali indipendenti ma collegati e coordinati tra di loro; occorre cercare di trovare degli accordi tra i paesi della NATO che, come ognuno sa, hanno posizioni diversificate. Basterebbe pensare ai punti di vista della Francia, dell'Inghilterra, della Germania, della Danimarca, del Belgio, dell'Olanda, della Grecia. Si tratta, ripeto, di posizioni diversificate, che tuttavia devono essere ricondotte ad un minimo comune denomi-

natore mediante una forza convenzionale, di carattere europeo, che sia credibile anche da parte dell'altra superpotenza.

Credo che non si possa ignorare la dimensione militare, proprio perché altrimenti non sarebbe credibile la politica estera di ogni singolo Stato. Essendo impensabile ed improponibile una fuoriuscita dalla NATO delle nazioni europee, e dell'Italia in particolare (non a causa delle dimensioni fisiche dell'Europa o della sua debolezza economica, ma per ragioni storico-politiche), occorre affrontare l'argomento della forza convenzionale con tutta la credibilità possibile e tutti i conseguenti atti che Stati seri devono porre in essere in questo campo.

Ecco allora che il problema degli *F-16* assume una dimensione diversa, non soltanto perché è stato dato il via al progetto relativo al cacciabombardiere europeo, che potrà costituire il primo nucleo di quella difesa europea autonoma alla quale dobbiamo aspirare, ma anche perché dobbiamo partire dalla considerazione che il processo politico di evoluzione che è in atto in Unione Sovietica ad opera di Gorbaciov (che può essere ritardato ed interrotto dalle resistenze dei cosiddetti conservatori) comporta comunque sulla scena politica mondiale un declino della sfera di influenza delle due superpotenze. Il vuoto determinato dall'assenza europea in questo campo si fa sentire sempre più pesantemente.

Allo stesso modo occorre esaminare le posizioni dei singoli paesi europei con i loro singoli problemi, differenti l'uno dall'altro. Evidentemente, infatti, la Germania, divisa in due, con la questione sempre presente della sua riunificazione, ha problemi diversi da quelli della Spagna, della Francia (la quale ha una propria forza nucleare), dell'Inghilterra e dell'Italia. Occorre riuscire a trovare un minimo comune denominatore europeo per riportare l'Europa alla ribalta della storia del mondo, per smentire Friedrich Grimm, consigliere di Caterina di Russia, che duecento anni fa diceva testualmente: «Due imperi si divideranno il mondo, la Russia ad est, l'America ad ovest; e noi, popoli compresi tra i due, saremo caduti troppo in basso per sapere, se non attraverso una tradizione vaga e incoerente, quello che siamo stati».

Ecco allora che noi vogliamo ricordare quello che siamo stati, ma vogliamo anche ridare all'Europa un suo ruolo attivo.

Vorrei citare il passo di un libro che ho trovato estremamente interessante e che riguarda soprattutto i nostri governanti. Parlando del terzo maggiore paese dell'Europa occidentale, che è l'Italia, lo scrittore dice: «Non vale neppure la pena di parlare. Infatti, se le incertezze, le contraddizioni, le ambiguità e quindi in ultima analisi l'immobilismo della Francia e della Germania occidentale sono il frutto della loro geografia, della loro storia, ed esprimono quindi una realtà nazionale, l'ambiguità e l'immobilismo italiano sono innanzitutto la conseguenza di un fenomeno opposto, vale a dire il velleitarismo e la mancanza di radici di una classe dirigente che considera la politica estera solo come un'appendice di quella interna, il terreno di un semplice gioco strumentale diretto ad assicurare di momento in momento determinati vantaggi propagandistici elettorali, senza nessuno interesse per il contenuto dei singoli problemi e quindi senza continuità di azione. Né ha molta importanza che questa impostazione si manifesti in due maniere opposte: attraverso l'atlantismo o il pacifismo. Al di là della loro apparente opposizione, questi due orientamenti hanno in comune il tentativo di sottrarsi all'esigenza di misurarsi coi fatti, di decidere certe azioni e di pagarne i prezzi».

Non si tratta di uno scrittore che appartiene alla nostra area: è Antonio Gambino che fa queste affermazioni, in un suo libro molto importante e interessante, intitolato *Europa invertebrata*, che delinea la politica estera di questi paesi in tutti questi anni.

Diceva ieri Lagorio che si deve stare nell'alleanza con la schiena dritta. Nel documento che abbiamo presentato indichiamo alcuni modi per incominciare a stare nell'alleanza con la schiena dritta. Certo, sono modi che forse non risolveranno il grande problema di rinegoziare

l'Alleanza atlantica secondo le nuove esigenze della politica di sviluppo militare e della politica *tout court* che riguarda i due blocchi, le due superpotenze; ma sono i primi sintomi, i primi segnali che possiamo lanciare per indicare come stare in piedi, alla pari con l'alleato americano, in questa alleanza. Sono i primi segnali che dobbiamo lanciare perché l'Europa riconquisti il proprio ruolo storico, impari a marciare sulle proprie gambe e a individuare quali sono i suoi obiettivi politici, strategici, anche nel quadro della distensione che si sta manifestando.

È auspicabile una politica autonoma in campo internazionale dell'Europa e anche dell'Italia, di cui purtropppo non vediamo i sintomi. Da ciò deriva il richiamo contenuto nel nostro documento all'esigenza di lanciare questo messaggio, questo segnale, di sollecitare i nostri governanti a non accettare sempre a scatola chiusa i prodotti finiti che provengono da oltre Atlantico, ma a rivendicare la nostra indipendenza nazionale, il nostro modo diverso di essere europei, atlantici, occidentali *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malfatti. Ne ha facoltà.

FRANCO MARIA MALFATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, nessuno può sostenere che l'Italia non abbia fatto e non continui a fare la sua parte per un miglioramento complessivo della situazione internazionale nella direzione di quella che vorrei definire la «nuova distensione», per ricercare cioè, con il dialogo e con il negoziato, la soluzione per i drammatici problemi delle aree di crisi al fine di porre le basi di un più solido e costruttivo rapporto tra Est ed Ovest, ma anche tra Nord e Sud del mondo, e per portare avanti negoziati per la riduzione degli armamenti ai livelli più bassi possibili.

Questa linea — che andiamo sviluppando e che ci sembra abbia incontrato fin qui sulla sua strada, almeno per quanto attiene al suo indirizzo di fondo e alle sue linee generali, più consensi che dissensi da parte della stessa opposizione — è rispettosa di alcuni essenziali punti di riferimento sui quali, salvo limitate eccezioni, non vi è, o non vi è più, contestazione in quest'aula.

Così, il principio della necessità di salvaguardare l'equilibrio delle forze proprie per procedere nell'unico modo realisticamente possibile, assicurando cioè la reciproca sicurezza alla riduzione degli armamenti, è ormai, salvo qualche rara eccezione, un'opinione comune tra noi, sia di chi milita nei partiti della maggioranza sia di chi si trova all'opposizione.

Certo, anche tra noi vi sono quelle che ho chiamato eccezioni, cioè i disarmisti unilaterali o coloro che continuano a caldeggiare l'uscita del nostro paese dall'Alleanza atlantica. Io rispetto queste posizioni nello stesso momento in cui le contrasto, ma in ogni caso noto che esse non sono fatte proprie dal maggiore partito di opposizione e risultano quindi, almeno in termini numerici, posizioni assai ridotte in quest'aula, ed io ritengo anche fuori di qui.

Alla luce di questa rapida e sommaria premessa, qual è il problema oggi al nostro esame, nella sua essenza? I termini precisi li conosciamo: si tratta di decidere il ridislocamento sul nostro territorio degli *F-16* americani, che fino ad ora sono stati dislocati in Spagna. Un nostro diniego all'invito che, all'unanimità, ci è stato espresso dai nostri alleati comporterebbe il ritiro dal territorio europeo, e con ogni probabilità la distruzione, di questo stormo, che viene invece considerato dalle autorità politiche e militari dell'Alleanza una componente importante della difesa comune, specie per quanto riguarda il suo fianco meridionale.

Aggiungo che ciò ci porterebbe su una strada che nessuno fin qui ha mai affermato che si dovesse percorrere, poiché neppure i disarmisti ed i neutralisti di casa nostra hanno mai assunto, in passato, alcuna iniziativa concreta perché unilateralmente l'Italia e l'Europa rinunciassero specificamente e soltanto agli *F-16*.

Se in questo caso dovessimo invece per-

correre tale strada (e sottolineo che lo faremmo non per nostra deliberata e meditata scelta, ma, in sostanza, fortuitamente, a caso, per forza di circostanze occasionali) verremmo meno a due princìpi generali molto importanti, che invece sono stati fatti propri in tutti questi anni (come dicevo) da un arco molto ampio di forze politiche, coinvolgente non solo la maggioranza ma anche una parte molto consistente dell'opposizione: il principio poc'anzi richiamato dell'equilibrio delle forze, considerato da tutti, o quasi, come essenziale, nonché il principio al quale ho alluso e che è anch'esso essenziale, del rifiuto di compiere atti unilaterali di disarmo, che risultino causa di squilibrio e deroga grave ai criteri ritenuti validi per condurre proprio i negoziati sulla riduzione degli armamenti.

Gli *F-16* — lo ha ricordato il ministro Andreotti — preesistevano, sul suolo europeo, al negoziato sugli euromissili ed a quello convenzionale di Vienna. Se non sono stati di ostacolo alla conclusione positiva del primo negoziato, non si vede in che modo possano ostacolare l'*iter* di quello per la riduzione degli armamenti nelle altre sedi in cui esso prosegue: a Ginevra, per le armi nucleari e chimiche (negoziato quest'ultimo al quale l'Italia attribuisce una particolarissima importanza ed al quale continua pertanto a recare un proprio valido contributo) e a Vienna, nel quadro della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea, per le armi convenzionali, augurandoci per queste ultime che si possa finalmente passare — e al più presto — dal confronto sul mandato negoziale al negoziato vero e proprio.

Con la nostra decisione di ridislocare gli *F-16* sul territorio italiano non aggiungiamo, com'è noto, nulla alle forze in campo. Per questo il problema oggi al nostro esame è qualitativamente diverso (oltre che ovviamente per l'entità delle questioni in gioco) da quello precedente relativo ai *Pershing 2* e ai *Cruise*. Con la decisione del ridislocamento rimediamo solo ad una questione sorta all'interno delle nostre forze e sorta — voglio subito aggiungere — senza che vi fosse da parte di nessuno l'intenzione di procedere unilateralmente alla riduzione delle nostre forze e alla soppressione dal nostro sistema di difesa di questo stormo.

Neppure gli spagnoli, il cui comportamento in questa situazione specifica viene considerato da qualcuno in Italia — ed io non so perché — come un esempio da seguire, sostengono la rinuncia, da parte dell'Alleanza, a questo tipo di armamento. Anzi, la Spagna (e per altro anche il Portogallo) attraverso il suo voto nel *Defensive Planning Committee*, riunitosi a Bruxelles alla fine di maggio, considera alla stregua degli altri alleati, necessaria per la difesa comune, specie del fianco sud, la presenza degli *F-16* sul suolo europeo; anche se poi si comporta in modo meno coerente di altri, secondo una logica — se logica vi è — ricavabile più da considerazioni storico-politiche riferite a quel paese, perfettamente comprensibili (com'è stato ricordato ieri dal collega Ciccardini) che non da appropriate e pertinenti considerazioni politico-militari.

E non si vede perché, a causa della Spagna, ma contro le sue stesse intenzioni ed i suoi dichiarati interessi, dovremmo essere noi italiani a renderci responsabili della rinuncia di tutta l'Alleanza a questo tipo di armamenti, con l'unica conseguenza di indebolire gravemente la nostra difesa.

Il ridislocamento in Italia degli *F-16* altera in qualche modo l'equilibrio delle forze? Certamente no. Mi sembra difficile credere che lo spostamento di qualche centinaio di chilometri della base di questo stormo, composto da aerei che volano al doppio della velocità del suono, possa rappresentare per qualcuno un problema rilevante.

Il ministro Zanone ha affermato altresì che il rischieramento del 401° stormo, «oltre a non influire tecnicamente sugli equilibri di forze tra Est e Ovest (data la sua consolidata presenza in Europa) non rappresenta una variazione nei confronti dell'Est europeo, non essendone modidicata l'originaria pianificazione operativa».

A titolo personale osservo che quanto ieri *l'Unità* ha pubblicato sugli *F-16* — sia

pure per la penna dell'onorevole Rutelli — non mi sembra che smentisca ma al contrario confermi l'asserzione fatta dal ministro Zanone alla Camera l'8 giugno e che ho testé richiamato, specie in caso di cosiddetto «rischieramento d'urgenza».

Del resto, che il rischieramento non alteri l'equilibrio delle forze mi sembra che risulti evidente alla luce del semplice buon senso. Il problema degli *F-16* non è nuovo: per anni se ne è discusso in Spagna e tutti conosciamo i negoziati in materia e le ragioni di questi negoziati intercorsi tra la Spagna e gli Stati Uniti, come già ieri ricordava l'onorevole Ciccardini. Così, quando l'ipotesi del ridislocamento si è finalmente affacciata, se ne è discusso apertamente per mesi nell'ambito degli organi della NATO, fino ad arrivare al recente unanime invito del comitato per i piani della difesa.

Se ne è discusso altresì nelle nostre aule parlamentari (al Senato fin dai primi giorni di febbraio) e non sono mancate, nei mesi passati, prese di posizione dei nostri ministri o di organi ministeriali competenti, sia del precedente Governo sia dell'attuale: quest'ultimo, in merito al problema al nostro esame, ha reso dichiarazioni chiarissime all'atto della sua presentazione alle Camere.

Se il ridislocamento venisse veramente ad alterare in modo grave l'equilibrio delle forze, e quindi a compromettere la sicurezza di una delle parti in campo, sarebbe logico attendersi reazioni adeguate — e sottolineo adeguate — che ugualmente vi sarebbero nel momento in cui la presenza degli *F-16* sul nostro suolo si ponesse come una pietra di inciampo grave sulla strada dei negoziati per la riduzione degli armamenti. Tanto più che, proprio a seguito della decisione di eliminare gli euromissili (un successo senza eguali nel campo della riduzione degli armamenti, cui si è pervenuti anche per la compattezza e la coesione dell'Alleanza atlantica), oggi i governanti dell'Est e dell'Ovest incontestabilmente si ritrovano in un rapporto di reciproca e rafforzata fiducia, nonché — lo sottolineo — di ribadita volontà di procedere rapidamente sulla via della riduzione degli armamenti.

Per rendersi conto di questo basta, d'altra parte, leggere il comunicato finale del recente vertice di Mosca tra sovietici ed americani, il quale va considerato, come è legittimo, anche in questo contesto. Come è un indizio ed ha un significato anche la recente normalizzazione dei rapporti, cui si è pervenuti nei giorni passati, tra il COMECON e la Comunità europea o, per quanto ci riguarda più direttamente, le recentissime dichiarazioni di intenzione di Toronto e di Hannover.

Non ho notizia che il problema degli *F-16* (anzi, per qualcuno addirittura il "dramma" degli *F-16*, anche se l'Assemblea dimostra che in verità pochi lo avvertono) sia stato non dico al centro, ma in qualche modo affrontato e discusso da americani e sovietici nell'intenso confronto che si è svolto, ai massimi livelli, fra le due superpotenze nel recente vertice di Mosca. E quando il ministro Shevardnadze ha avuto la cortesia di inviare un suo rappresentante personale...

GIAN CARLO PAJETTA. Scusa, Malfatti, visto che sono uno dei pochi che ti ascolta...

FRANCO MARIA MALFATTI. Aspetta un attimo, cambio gli occhiali, altrimenti non riesco a vederti e quindi a sentirti.

GIAN CARLO PAJETTA. Dicevo che però vi è stato persino un passo diplomatico del Governo sovietico...

FRANCO MARIA MALFATTI. Siamo in pochi, ma non tutti attenti perché a questo, caro Pajetta, ho già fatto un riferimento; non mi sembra, comunque, che il passo che è stato compiuto modifichi quanto ho detto e ciò che tra poco, se hai la cortesia di ascoltarmi, dirò.

Dicevo che, quando il ministro Shevardnadze ha avuto la cortesia di inviare un suo rappresentante personale, l'ambasciatore Afanasievskij, ad informare sui lavori del vertice di Mosca il suo collega italiano, l'onorevole Andreotti ha poi rivelato (senza che nessuno abbia potuto successi-

vamente smentirlo) che questo autorevole esponente sovietico gli aveva parlato di tutto, tranne che del problema degli *F-16*.

In via fattuale, di conseguenza, e sul piano del semplice buon senso mi sembra sia molto lontano dalla verità affermare che il ridislocamento in Italia degli *F-16* alteri gravemente l'equilibrio delle forze, e che costituisca un inciampo grave sulla via del disarmo. Se l'impianto da parte occidentale dei *Cruise* e dei *Pershing 2*, che precedentemente non esistevano sul suolo europeo (impianto che fu reso necessario dal grave squilibrio determinato da parte sovietica con la produzione e l'installazione degli *SS-20*), non ha impedito che negoziando si giungesse allo straordinario successo della totale eliminazione di questo tipo di armamenti, figuriamoci se il modesto problema del ridislocamento degli *F-16*, che da sempre fanno parte del nostro sistema di difesa, possa in qualche modo compromettere i negoziati sulle armi nucleari e su quelle chimiche in corso a Ginevra, o potrà compromettere quelli, fondamentali, sulle armi convenzionali, che auspichiamo possano iniziare al più presto.

Se il problema del ridislocamento, pertanto, non ha il rilievo che alcuni vorrebbero assegnargli, la rinunzia unilaterale agli *F-16* assumerebbe invece un significato grave per la difesa comune, tanto sul piano militare che su quello politico generale. Non vedo perché proprio noi italiani dovremmo compiere atti che risulterebbero obiettivamente dannosi per i nostri stessi interessi politici e militari e, più in generale, per quelli dell'Alleanza della quale siano parte fondamentale. Un'Alleanza la cui strategia è costruita su una realtà precisa: sulle asimmetrie geografiche, che sono sotto gli occhi di tutti, e sulle asimmetrie militari gravi, denunciate costantemente nel corso degli anni dagli organi militari e politici dell'Alleanza, alla luce delle quali deve essere valutato anche il problema al nostro esame ed impostata la nostra linea negoziale per il disarmo.

Si sa che le preoccupazioni maggiori dell'Alleanza atlantica risiedono nella capacità di un attacco di sorpresa delle forze del Patto di Varsavia e nella loro dislocazione che consente operazioni offensive di grande ampiezza, così come nella sproporzione delle forze in campo, specie in alcuni settori specifici dell'armamento convenzionale.

È questo l'impianto su cui si è elaborata la strategia della «risposta flessibile» e da cui prende vita tutta la problematica delle soglie, del *mix* nucleare-convenzionale, della necessità cioè per la nostra difesa di non rinunziare «in un futuro prevedibile» alla componente nucleare. È una posizione, quest'ultima, ribadita dagli europeii, nel quadro del rilancio dell'UEO, nella cosiddetta piattaforma dell'Aja. Tale posizione è stata ripresa, per iniziativa del nostro Governo, nell'ultimo comunicato del Consiglio atlantico, suscitando tra le nostre forze politiche emozioni così scarse che l'anno passato e nei primi sei mesi di quest'anno nessuno ha sentito la necessità di discuterne in questa sede e tanto meno di avanzare, con gli strumenti parlamentari adeguati, dissociazioni, critiche o riserve verso questi due importanti documenti che ho richiamato, che definiscono i termini generali della nostra difesa.

Io certo sono il primo a riconoscere che nulla è eterno e che le strategie devono essere integrate ed aggiornate. Non sono affatto chiuso, ad esempio, a qualsiasi approfondimento che si voglia, ed anzi che si debba fare sulla difesa «strutturalmente difensiva» (come oggi si dice), anche in collegamento con l'auspicata riduzione degli armamenti. Noto per altro che allo stato dei fatti, secondo la nostra analisi, la dislocazione e la qualità delle forze in campo del Patto di Varsavia restano — come accennavo — strutturalmente offensive. Non esprimo con questo un giudizio (sia ben chiaro!), quanto piuttosto constato un fatto e quindi anticipo una difficoltà rispetto alla realizzazione della suggestiva ipotesi di un sistema di comune sicurezza; ipotesi, che tuttavia a mio avviso va doverosamente approfondita.

Ma compiere questi approfondimenti, procedere agli aggiornamenti che ci consentano, nel quadro di un'auspicata e ra-

pida riduzione bilanciata e garantita delle forze, di pervenire a nuovi, migliori e più sicuri equilibri, non significa affatto rinunciare alla difesa dei nostri interessi, non essere attenti ai problemi della nostra sicurezza, indebolire la nostra difesa o procedere a stralcio, per forza di circostanze, per effetto di trascinamento, alla riduzione unilaterale del nostro dispositivo di difesa. Il «no» al ridislocamento significa, infatti, per essere chiari, nient'altro che la rinuncia unilaterale agli *F-16;* esso equivale cioè ad una innovazione che andrebbe in direzione opposta a quella seguita con successo in materia di riduzione degli armamenti. Significherebbe, in sintesi, allontanarsi dai due princìpi che ho richiamato all'inizio (il «no» al disarmo unilaterale ed il «sì» all'equilibrio delle forze) e che abbiamo posto con successo alla base della procedura, del metodo, della linea politica da seguire nei negoziati per la riduzione degli armamenti.

Non vi è dubbio, inoltre, che per noi europei acquisti una particolarissima e prioritaria importanza (non derogando dai due princìpi generali che ho ricordato) procedere per vie negoziali alla correzione delle gravi asimmetrie che constatiamo in materia di armi convenzionali, nonché alla loro sostanziale riduzione.

Il ministro degli esteri sovietico, nel discorso che ha tenuto in occasione della recente sessione speciale delle Nazioni Unite sul disarmo, ha svolto in proposito delle considerazioni che voglio riassumervi. Shevardnadze ha proposto di procedere alla riduzione delle armi convenzionali eliminando gli squilibri e le asimmetrie e procedendo quindi, preliminarmente al negoziato, allo scambio dei dati. Egli suggerisce, cioè, di procedere ad un confronto, su cifre ufficiali e di compiere, all'inizio dei negoziati, innanzi tutto ispezioni per accertare i dati di base e per eliminare le differenze di valutazione. E questa sarebbe la premessa per poter procedere ad una vera e propria riduzione delle forze da una parte e dall'altra. Vorrei, tra parentesi, far notare che solo nella terza ed ultima fase proposta dai sovietici Shervardnadze dichiara possibile che le forze armate delle due parti, parallelamente alla loro riduzione continua, vengano ridislocate in modo difensivo, smantellando il loro nocciolo offensivo. Non faccio mia questa ipotesi: la riporto per trarre l'indicazione, che è chiarissima, che in nessun momento di questo processo è previsto che si proceda sulla via del disarmo unilaterale, ancorché parziale, oppure a stralcio.

Certo posso anche aggiungere che la vicenda degli *F-16* pone in luce problemi aperti all'interno dell'Alleanza e per gli stessi paesi europei. Così, in tempi in cui si parla di difesa europea, di rafforzamento del pilastro europeo dell'Alleanza, di allargamento dell'UEO, di intese bilaterali e multilaterali a questo riguardo, quando constatiamo una pluralità di iniziative (la nascita della brigata franco-tedesca, l'accordo, di cui si è parlato, dei francesi con gli inglesi sulla fluibilità dei porti francesi per il naviglio militare della Gran Bretagna), è legittimo chiedersi se lo stesso problema che stiamo trattando non abbia una sua componente squisitamente europea, per approfondire quindi se al di là della solidarietà espressa nell'ambito dell'Alleanza o dell'aspetto finanziario, pure rilevante, non esistano, per esempio sul piano infrastrutturale, logistico, dell'addestramento e così via, anche altri paesi europei dell'Alleanza da coinvolgere, abbiano o meno tali paesi le proprie forze militari integrate nella NATO.

Altre questioni vanno inoltre ulteriormente approfondite quando, come dicevo, si parla del rafforzamento auspicabile del pilastro europeo dell'Alleanza e del rilancio dell'UEO, ma non possono essere affrontate, ovviamente, nell'odierno più limitato dibattito.

Mi auguro che ciò non sotto la pressione delle circostanze possa e debba avvenire, più che in passato, in modo organico ed approfondito. Constato ad esempio che la piattaforma dell'Aia che ho già citato e che rappresenta, in un certo senso, la carta dei princìpi della difesa europea, la base di rilancio dell'UEO, noi qui e nelle Commissioni parlamentari non l'abbiamo mái di-

scussa approfonditamente. Parliamo molto di riforma delle istituzioni: forse la riforma più urgente resta quella di migliorare, e di molto, il nostro metodo di lavoro per non trascurare discussioni su problemi che risultano di rilevante importanza per il nostro futuro.

Certo, concludendo, e lo dico senza ironia, nella gerarchia dei problemi mi sembra difficile sostenere che la piattaforma dell'Aia sia meno importante del problema, in definitiva assai più limitato, del ridislocamento degli *F-16*, l'unico problema per altro oggi al nostro esame, e sul quale ci dichiariamo a favore, accingendoci a sostenere con il nostro voto la posizione assunta dal Governo *(Applausi dei deputati del gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, come altri colleghi, anche l'onorevole Malfatti ha giustamente lamentato la scarsa presenza di deputati al dibattito. Non voglio riprendere questo tema, perché costituisce una *vexata quaestio* dell'organizzazione dei lavori in questa Camera, ma, certo, se non ci decideremo ad organizzare attraverso le sessioni i lavori in Assemblea e in Commissione, avremo sempre questi risultati e presenze abbastanza scarse, cui non solo i colleghi dell'opposizione ma anche, lo ripeto, l'onorevole Malfatti faceva riferimento.

Questa mattina sono in corso importanti riunioni di Commissioni: faccio l'esempio della I Commissione affari costituzionali, in cui si è avviato il dibattito sulla riforma delle autonomie locali. I colleghi, al di là della propria singola volontà, sono impossibilitati a partecipare al dibattito in aula.

Ripeto che non voglio assolutamente menar scandalo, ma certo occorrerà organizzare diversamente i lavori della Camera, in modo che in occasione di dibattiti così fondamentali possa essere assicurata la piena partecipazione dei colleghi. Sapendo che l'onorevole Andreotti e l'onorevole Zanone sono encomiabilmente presenti, e quindi constatando la partecipazione del Governo al dibattito, la Camera non si può lamentare che il Governo sottovaluti la situazione.

Credo che se la Presidenza prenderà dellle iniziative, avrà il consenso di tutti i gruppi parlamentari...

GIAN CARLO PAJETTA. Sarebbe intanto importante che vi fosse almeno la presenza del gruppo dei deputati della democrazia cristiana!

FRANCO RUSSO. Sono d'accordo, Pajetta, ma d'altra parte, quando sono in corso anche i lavori delle Commissioni... Non essendo noi uni e trini, bisogna cercare di articolare meglio i lavori per garantire le adeguate presenze.

Ho voluto sprecare questi pochi secondi per ribadire e sollevare all'attenzione della Presidenza questo problema, nella speranza che essa assuma iniziative concrete.

Per entrare nel merito del dibattito, dico subito di condividere l'intervento svolto ieri dall'onorevole Rutelli. Egli ha sottolineato due punti fondamentali: il primo è relativo al ruolo nucleare assegnato agli aerei *F-16* e, più in generale, al ruolo affidato agli stessi aerei come componenti fondamentali della strattegia NATO; il secondo è relativo al peso che tale componente nucleare riveste all'interno del nostro paese.

L'onorevole Rutelli ha altresì sollevato una questione che anch'io mi riprometto di riprendere nel corso di questo intervento. Con parole anche pesanti e colorate l'onorevole Rutelli ha inteso richiamare l'attenzione sul fatto che il Governo non ha informato dettagliatamente, e neppure per grandi linee, il Parlamento sulla politica di difesa: né sulle grandi opzioni né sulle scelte che potrebbero apparire di natura tecnico-militare ma che in realtà affondano la loro radice nelle grandi opzioni strategiche.

Il collega Rutelli si è richiamato a dichiarazioni rese alla Camera, lo scorso 8 giugno, dai ministri Zanone ed Andreotti, sottolineando come non una parola sia stata

detta sulla possibilità di usare con armamento nucleare gli *F-16*.

Non è mia intenzione rubare il mestiere agli esperti, né commisurarmi con l'esperienza di politica internazionale dell'onorevole Malfatti, ma debbo rilevare come quest'ultimo abbia peccato di imprecisione. Quando uno stormo aereo, come quello degli *F-16* (per altro già operativo, visto che si parla di un loro rischieramento), viene trasferito circa mille e settecento chilometri verso est (l'Italia si trova geograficamente ad est della Spagna) a me pare, onorevole Malfatti, che l'autorità militare abbia calcolato un guadagno di 24 ore nella operatività degli *F-16*. Il che non è un fatto marginale, né dal punto di vista tecnico-militare né da quello politico-strategico.

Il rischieramento degli *F-16*, con una profondità di mille settecento chilometri verso est, dà la possilità di colpire con altrettanta profondità i paesi dell'Est. In termini politico-strategici è sufficiente rilevare che sicuramente (come ha rilevato Giuseppe Pisanu in un suo articolo apparso su il *Popolo* di ieri) non possiamo affidarci ai colloqui di Vienna perché siamo ancora alle fasi preliminari, a livello metodologico, del negoziato.

A questo punto, non posso non domandare all'onorevole Pisanu perché mai l'Italia non dovrebbe farsi carico di sbloccare i negoziati in corso nella capitale austriaca.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

FRANCO RUSSO. Mi domando altresì se non sia opportuno, proprio nell'ambito della questione del rischieramento o meno degli *F-16*, accelerare il dibattito a Vienna sul punto che ho appena trattato. Mi auguro che il ministro Andreotti voglia, al più presto, informarci sugli eventuali concreti passi compiuti dall'Italia per accelerare il negoziato di Vienna. Avremmo potuto cogliere una buona occasione, sfidando i sovietici che sostengono che, nell'ambito dell'armamento convenzionale, gli *F-16* hanno un uso convenzionale o nucleare, e pertanto sono molto più potenti. Noi avremmo cioè potuto scoprire, facendo proposte molto concrete, la volontà effettiva dell'Unione Sovietica e dei paesi dell'est di arrivare ad una trattativa anche su armamenti del tipo degli *F-16*.

Da qui la mia convinzione che, anche dal punto di vista politico-strategico, l'Italia stia perdendo una buona occasione per accelerare il processo di nuova distensione, così come poc'anzi l'ha definito l'onorevole Malfatti.

Noi di democrazia proletaria, non perché vogliamo spargere profezie nefaste, crediamo che l'accettazione del trasferimento degli *F-16* dalla Spagna in Italia e, precipuamente, in una zona del meridione, non sia assolutamente casuale; ma su questo punto ritornerò più avanti.

Vorrei ora riprendere un punto sollevato dall'onorevole Rutelli e ricordare alcune questioni che, per altro, il ministro degli affari esteri, quello della difesa e i colleghi presenti conoscono perfettamente. Il trattato dell'Atlantico del nord fu firmato il 4 aprile 1949 (ad esso aderirono sucessivamente la Grecia, la Turchia e poi la Germania Federale): richiamo questa data non solo perché è storicamente significativa, ma anche per sottolineare che nell'articolo 3 si prevede un obbligo di collaborazione militare e la creazione di una serie di vincoli e legami associativi, i quali però non sono definiti nel trattato stesso. Così la concessione di basi e lo schieramento di sistemi d'arma nel nostro paese sono avvenuti sempre all'insegna di trattati segreti, non solo nella fase istruttoria ma anche in quella deliberativa, sfuggendo ai vincoli imposti dalla nostra Costituzione.

È questo un esempio clamoroso del modo di fare politica estera nel nostro paese. Richiamo in proposito la sua attenzione, onorevole Andreotti. Non stiamo discutendo della volontà di pace o meno dei governi italiani; sollevo invece una questione di costituzionalità, soprattutto per quanto riguarda lo schieramento degli armamenti nucleari. Su questo punto si è discusso a lungo, e nella attuale fase di

riforme istituzionali credo che in proposito dovremmo pensare a qualcosa di nuovo: non a caso democrazia proletaria (ma non solo noi), ha proposto una riformulazione dell'articolo 75, nonché di rendere più incisive e vincolanti le procedure previste dagli articoli 80 e 87 della Costituzione.

Sulle questioni della pace e della guerra, cioè sul problema della convivenza tra i popoli, credo infatti che il Governo non debba avere un potere esclusivo. Lei, onorevole Andreotti, è ministro degli affari esteri da molti anni e conoscerà perfettamente la tendenza storica di fondo di togliere il velo di segretezza alle questioni della politica estera: una tendenza positiva continuamente contrastata dai governi. Non si tratta solo di democraticismo, onorevole Andreotti. Poiché ritengo che tale tendenza storica vada assolutamente privilegiata ed esaltata, non credo che la capacità della diplomazia sulle grandi questioni della pace e della guerra sia molto più produttiva di un intervento diretto dei popoli, se non altro dei rappresentanti del popolo.

Perché il Parlamento non ha mai potuto esercitare i poteri previsti dalla Costituzione in ordine agli accordi con cui l'Italia ha concesso le basi della NATO o americane?

Ho parlato di basi NATO o americane perché molto spesso non conosciamo neanche il regime preciso di tali concessioni — da quella dei famosi *Juppiter*, su cui tornerò in modo specifico, allo schieramento dei missili a Comiso e alla vicenda della base della Maddalena — che sono state realizzate tutte in termini di segretezza.

In questo modo, agli impegni assolutamente generici previsti nel trattato firmato nel 1949, hanno fatto seguito accordi segreti, che non sono stati mai esaminati dal Parlamento italiano.

Su tutto ciò occorre non solo richiamare l'attenzione del paese, ma giungere ad una discussione, soprattutto nell'attuale fase di riforme istituzionali. Democrazia proletaria opererà con continuità per interrompere questa serie di accordi segreti e far sì che essi siano posti al vaglio del Parlamento.

Denuncio insomma il fatto che da un'indeterminatezza degli obblighi di collaborazione militare è scaturita una delega in bianco al Governo relativamente a temi che riguardano l'ordinamento generale dello Stato, la pace o la guerra per il nostro popolo. Se inoltre soffermiamo l'attenzione sul fatto che il Parlamento non ha mai espresso un voto sull'ingresso dell'Italia nella NATO, ci accorgiamo della situazione assolutamente incredibile in cui ci troviamo ad operare: l'Italia subordina le sue scelte di politica estera e militare ad accordi che non riusciamo mai a discutere.

Onorevole Andreotti, lei potrà dirci che si tratta di ordinamenti e di leggi di cui il Parlamento deve dotarsi, ma credo che dobbiamo chiedere anche al Governo di porre fine ad una prassi, perdurando la quale e facendosi costantemente riferimento ai precedenti diventa continuamente impossibile giungere alla discussione.

Gli autorevoli membri di questa Assemblea che sono in questo momento presenti sanno che noi abbiamo aderito al Patto Atlantico con un ordine del giorno votato il 18 marzo del 1949. A quell'evento mi richiamo, perché l'onorevole Togliatti — che all'epoca era anche capogruppo del partito comunista alla Camera — presentò un ordine del giorno che voglio qui ricordare e che diceva: «La Camera, riferendosi alle dichiarazioni del Governo, raccomanda che non venga concesso ad alcun Governo straniero l'uso del territorio nazionale per l'organizzazione di basi militari di qualsiasi genere».

La maggioranza respinse l'ordine del giorno dell'onorevole Togliatti, tuttavia De Gasperi affermò: «Nessuno ci ha mai chiesto basi militari e d'altra parte non è nello spirito dei patti di mutua assistenza tra Stati liberi e sovrani, come il Patto atlantico, di chiederne e concederne».

Su questo aspetto, onorevole Andreotti, mi aspetto da lei una parola. Già ieri vari colleghi hanno richiamato l'episodio di Sigonella, con annessi e connessi (lo schiera-

mento di forze contrapposte, l'inseguimento dell'areo americano il giorno successivo): soprattutto, però vorrei sapere da lei, onorevole Andreotti, quali basi siano concesse in Italia all'alleato americano, quali siano le basi NATO e quali gli accordi che ne regolano la concessione. Desidero sapere se pezzi di sovranità nazionale siano stati delegati al nostro maggiore alleato oppure all'Alleanza come organismo collettivo.

Il Patto Atlantico non prevedeva la concessione di basi militari a Governi stranieri né obblighi di mutua assistenza, mentre l'Italia si è trovata ad aver concesso circa 60 basi agli Stati Uniti e nell'impossibilità di esercitare un controllo per quanto riguarda lo schieramento di armi nucleari.

Onorevole Andreotti, desidero rilevare come tutta la polemica sulla «doppia chiave» si riproponga anche per gli *F-16*, che certo utilizzano armamento convenzionale ma che hanno anche la possibilità di adottare armi nucleari. Ebbene, chi decide e come circa questo armamento nucleare? Chi decide e come quando debba essere utilizzato?

Non voglio richiamare tutti i precedenti della discussione parlamentare, ma ciascuno può disporre della documentazione che dimostra come non vi sia stata in materia una parola definitiva. E credo che ciò sia avvenuto perché una parola definitiva non vi può essere, in quanto di fatto il potere di decisione sull'utilizzazione dell'armamento nucleare è completamente affidato agli Stati Uniti d'America.

Democrazia proletaria vuole chiedere questo al Governo — come ha fatto più volte — perché ne rimanga traccia nella documentazione parlamentare e soprattutto perché l'opinione pubblica sia informata del fatto che nel nostro paese esiste un armamento nucleare offensivo, sul quale la nazione (si tratti del Governo o del Parlamento) non ha alcun potere di decisione.

È la sovranità italiana, quindi, che è stata messa in discussione ed intaccata. Il che non è cosa di poco conto, giacché il potere di pace o di guerra è stato sempre un attributo di fondo della sovranità di uno Stato!

Questa è un'ulteriore dimostrazione della nostra convinzione che nel sistema dell'Alleanza atlantica le supreme decisioni sono prese al di fuori degli organi cui sono demandate. Ecco perché noi parliamo di espropriazione delle competenze costituzionali del nostro paese, tanto più che tali scelte vengono compiute attraverso accordi segreti, quindi sottratti agli organi costituzionalmente competenti a decidere in maniera vincolante sugli indirizzi della politica militare ed estera.

Tale processo di erosione della sovranità nazionale finisce per favorire gli organismi NATO e il nostro maggiore alleato, gli Stati Uniti. È la storia permanente del nostro paese che lo insegna: basti pensare alle installazioni di Aviano, Sigonella, Gioia del Colle. Prima fra il 1958 e il 1967, si è proceduto ad altre installazioni sempre con accordi segreti: l'intesa Segni-Zellebach del 3 marzo 1959 ha portato allo schieramento dei missili *Juppiter*, poi sono state istituite le basi a La Maddalena negli anni settanta. La stessa procedura è stata seguita per i missili a Comiso.

Sull'installazione dei missili a Comiso ed oggi sul trasferimento degli F-16 in Italia abbiamo sollecitato un dibattito parlamentare con la presentazione di mozioni; ma tali documenti quanto potranno incidere sulle decisioni del Governo? La decisione del Governo è stata assunta prima della discussione parlamentare delle mozioni da noi presentate, sulla base di metodologie e di prassi che tendono ad espropriare le competenze del Parlamento. Insomma, il Parlamento discute ma il Governo dispone, anche se l'articolo 80 della Costituzione prevede tutt'altro.

Mi auguro che lei, onorevole Andreotti, possa dire qualcosa sull'argomento; non mi aspetto molto, ma spero che almeno il Governo si ponga la questione, che ci dica in sostanza se l'articolo 80 della Costituzione debba essere riscritto in aderenza alla prassi finora seguita, o se invece debba essere rafforzato facendo cessare quelle procedure che ledono la sovranità del Parlamento.

In ogni caso, ciò che rende più inquieti noi di democrazia proletaria è che accanto a tale segretezza ci sono stati alcuni pronunciamenti in merito alla lesione della sovranità nazionale che questo modo di procedere realizza. Sulla base di una richiesta del gruppo verde formulata nel *Bundestag*, la Suprema Corte ha risposto che di fatto in Germania — e non credo che la situazione sia diversa nel nostro paese — la decisione circa l'utilizzazione dei sistemi d'arma è affidata all'alleato che ha la maggiore responsabilità, cioè agli Stati Uniti d'America, e che la Germania quindi si vede espropriata di un legittimo potere a vantaggio di un altro paese, sia pure alleato.

Vorremmo, se non altro, una dichiarazione di questo tipo. Per lo meno ci potremmo chiarire le idee e potremmo innestare un dibattito ed una lotta politica volta a far sì che l'Italia si sottragga al predominio del suo maggiore alleato.

I deputati del gruppo verde che hanno sollevato la questione hanno ottenuto, in risposta, la seguente dichiarazione da parte della Corte: «Il procedimento di consultazione può non essere attivato in relazione all'utilizzazione di armi nucleari se ciò è imposto dalla brevità del tempo o da altre circostanze estreme, come la difesa da un attacco di sorpresa. La competenza ad impiegare militarmente e operativamente i sistemi in questione spetta al comando supremo dell'Alleanza in Europa. Fra i *partners* dell'Alleanza gli Stati Uniti posseggono il maggior potenziale atomico e perciò sono particolarmente abilitati e chiamati a garantire, in caso d'attacco, la protezione dei *partners* dell'alleanza».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

FRANCO RUSSO. Per queste ragioni, onorevoli colleghi, lo schieramento degli *F-16* pone un problema attinente alle procedure mediante le quali il Governo adotta tale decisione; pone un problema generale di sovranità del nostro Stato in ordine alle decisioni della politica difensiva militare nonché, onorevole Andreotti, una questione relativa al trattato di non proliferazione nucleare. Questo è l'ultimo punto che vorrei trattare.

Onorevole Andreotti, si possono fare delle battute e possiamo cavarcela con poco, però la Spagna, pur aderendo all'Alleanza atlantica (come altri paesi europei), nel decidere di non mantenere gli *F-16* ha dato una interpretazione — a nostro avviso corretta — del trattato di non proliferazione nucleare del 1968 che è stato da noi ratificato. Onorevole Andreotti, lei conoscerà certamente il trattato di non proliferazione nucleare, ma voglio comunque ricordare che in una parte di esso si prevede testualmente che non deve essere ricevuto «il trasferimento da parte di qualsiasi trasferente di armi nucleari o altri congegni esplosivi direttamente o indirettamente».

La questione della sovranità si ricollega quindi al trattato di non proliferazione nucleare e le strade da percorrere sono due, entrambe negative: o si interpreta in maniera corretta il trattato di non proliferazione, rifiutandoci di ricevere il trasferimento di armi nucleari (il che coinvolge l'intero armamento nucleare presente nel nostro paese e quello che giungerà con il trasferimento degli *F-16*), oppure si adotta l'interpretazione restrittiva che viene data dagli Stati Uniti d'America per cui il "trattato" consentirebbe il dislocamento di armi nucleari sul territorio degli Stati non nucleari, qualora gli Stati nucleari che le trasferiscono ne mantengano il possesso e il controllo».

Le vie interpretative, come dicevo, sono due, ma non portano sicuramente acqua a vantaggio alle vostre tesi: o si accetta il trattato di non proliferazione secondo l'interpretazione della Spagna (e allora non solo dovremmo rifiutare il trasferimento degli *F-16*, ma dovremmo batterci perché l'intero armamento nucleare venga portato fuori dal nostro paese), oppure si accoglie l'interpretazione che ne danno gli Stati Uniti che comporta una restrizione della sovranità dello Stato italiano. Si cadrebbe, in quest'ultimo caso, in una politica che porterebbe ad una cessione della sovranità nel campo della difesa, nel

campo militare e nelle decisioni di pace e di guerra.

Vorremmo quindi conoscere l'interpretazione che il Governo dà del trattato di non proliferazione nucleare.

Signor Presidente, dicevo in precedenza che non vorremmo essere profeti di sventura. Purtroppo però noi vediamo lo schieramento degli *F-16* in Italia, e soprattutto nel sud d'Italia, con forte preoccupazione. Riteniamo che il progredire dei processi di nuova distensione e la decisione adottata per la prima volta di smantellare un'intera categoria di armi (come i missili intermedi) non portino — lo hanno confermato le discussioni alla NATO — ad una politica di pace, ma affidino alla NATO nuovi ruoli. Ciò accade non solo perché si accentua la possibilità di affidare alle forze aeree il compito di un contrattacco nucleare (non è quindi un caso l'importanza data agli *F-16*), ma soprattutto perché le funzioni della NATO vengono trasformate in relazione ad aree geografiche definite di vitale importanza da parte degli ambienti dell'alleanza: mi riferisco ovviamente al Medioriente.

Ecco perché non è casuale lo schieramento degli *F-16* nello scacchiere meridionale, laddove la NATO intende rafforzarsi non solo nei confronti dei paesi dell'est, ma soprattutto nei riguardi di quelli mediorientali, verso i quali intende giocare un ruolo fondamentale e preponderante per assicurare i cosiddetti interessi vitali dell'occidente, che però vengono sempre determinati dagli Stati Uniti, i quali coinvolgono basi NATO nella loro politica offensiva nei confronti del Medioriente. I richiami fatti da molti colleghi e dal compagno Capanna in ordine alle vicende libiche ed a Sigonella non sono quindi casuali, ma colgono un problema di fondo.

Qual è oggi il ruolo della NATO? A nostro avviso è sempre più offensivo ed è per questo che atti che tendono a diminuire la sua capacità offensiva non sono atti di disarmo unilaterale, ma di controllo in questo processo involutivo della NATO. Per questo motivo, democrazia proletaria è contro lo schieramento degli *F-16* nel nostro paese. Abbiamo voluto in sostanza cogliere l'occasione di questo dibattito per sollevare questioni di principio e generali in ordine alla politica militare ed estera del nostro paese *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto chiedere al ministro degli affari esteri qualche chiarimento sui lati oscuri di questa vicenda. Poiché l'onorevole Andreotti è solitamente molto chiaro nel risolvere tanti misteri, mi affido a questa sua dote nella speranza che voglia dissipare alcune delle ombre che aleggiano sulla vicenda degli *F-16*.

Mi domando, in primo luogo, per quale motivo la Spagna abbia deciso di non permettere la dislocazione di questi aerei sul suo territorio. Ieri ho ascoltato con la dovuta attenzione l'onorevole Ciccardini, il quale dava una giustificazione a dir poco sorprendente, se non addirittura paradossale, della decisione spagnola. Egli ha affermato (ricordo che fu sottosegretario di Stato per la difesa, con delega per l'aeronautica, se non erro) che la Spagna di oggi, la Spagna di Gonzales, ereditò da Franco l'impegno ad ospitare sul suo territorio gli aerei americani, per cui era logico e naturale che esso fosse rivisto. Non si capisce però se al disimpegno si sia pervenuti perché fu il regime franchista ad accettare gli aerei americani sul territorio nazionale o perché la nuova democrazia si è resa conto che si era in presenza di un formidabile errore o perché, infine, il governo spagnolo ha compreso che non poteva rinunciare alla propria sovranità per onorare l'impegno assunto dal regime di Franco. Non lo so.

Mi sembra strano e buffo che un deputato della maggioranza riconosca del tutto legittima e naturale la politica spagnola e poi venga a dirci che noi, invece, dobbiamo prenderci gli aerei *F-16* ed allestire la base, e dobbiamo farlo in tutta fretta (così come, ormai, si usa fare da parte dei Governi italiani!). Questo è uno dei tanti paradossi. Il ministro della difesa mi concederà di ri-

cordare quello che ebbi a definire, fin da quando si verificò l'intervento nel Golfo Persico, il paradosso di Zanone, anziché di Zenone, giocando sul ricordo del grande filosofo eleatico: infatti il paradosso (o uno dei paradossi) di Zanone consiste proprio in questa grande fretta nel voler dire «sì». Confesso che quando era Spadolini a voler fare il primo della classe lo capivo di più: sono stato suo collega nel campo del giornalismo e questo tipo di comportamento rientra nella sua natura così prorompente. Però Zanone poteva comportarsi un po' più cautamente, anche perché dai tempi di Spadolini, del Libano e di altre simili avventure (o disavventure) sono passati degli anni e la politica internazionale ha registrato qualcosa di nuovo e di altamente positivo.

Non per nulla fra le due superpotenze c'è quello che c'è: un clima diverso, accordi, intese ed una prospettiva di pace. Perché mai proprio noi dobbiamo essere così zelanti nel volerci armare fino ai denti — seppure in ambito NATO —, proprio nel momento in cui da Mosca vengono altri segnali positivi, oltre a quelli del *summit* Reagan-Gorbaciov? Siamo proprio alla seconda giornata della conferenza pansovietica, in cui si discute la grande riforma che Gorbaciov vuole realizzare: si tratta di qualcosa di rivoluzionario e di importante, altro che la «riformetta» o la «controriformetta» del voto segreto e della decretazione d'urgenza! Quelle sono riforme eccezionali!

Che cosa facciamo noi? Qual è il contributo che diamo a questo processo di distensione e di pace? Noi facciamo dell'Italia la portaerei avanzata della NATO... Ti chiedo scusa, collega Russo, io ti ho ascoltato e non ti ho disturbato! Le chiedo perdono, Presidente, ma ogni tanto occorre fare qualche appunto di stile ai colleghi!

FRANCO RUSSO. Stiamo ascoltando!

LUIGI D'AMATO. Qual è, dicevo, il contributo che possiamo apportare al processo di pace, se ci armiamo fino ai denti e trasformiamo l'Italia in una portaerei, sostituendoci alla Spagna, quando nessun altro *partner* della NATO vuole accettare di svolgere questo ruolo? Allora siamo in contraddizione. Colgo a questo proposito un neo piuttosto grosso nella linea del ministro Andreotti, che è stato uno degli anticipatori nell'avvicinamento a tale progetto di distensione e di pace. Egli sta facendo ciò da anni (gliene do atto), magari prendendosi anche qualche boccaccia o reprimenda da oltre Atlantico. Questa volta però è in contraddizione.

Perché proprio noi dovremmo comportarci in questo modo, noi che siamo tra i più interessati a fare in modo che tutto ciò che si sta sviluppando porti veramente alla firma di un patto storico — che mi auguro si realizzerà — ad Assisi?

E invece noi ci armiamo, e con un zelo sospetto e, se mi è consentito l'aggettivo, sciocco, perché è lo zelo di Comiso. Anche allora si disse che non si poteva fare a meno dei missili a Comiso; non se ne poteva assolutamente fare a meno. Sembrava che l'avesse prescritto il medico di turno! Poi, quell'accordo è stato spazzato via anche dal nostro alleato, il che vuol dire che lo zelo non paga, questo zelo, cieco, frettoloso, che non ammette prudenza.

Vorrei allora avere la spiegazione vera dal ministro degli esteri del perché la Spagna abbia rifiutato di prolungare nel tempo l'accordo per la base degli *F-16*. Questo è un mistero che va chiarito.

Si è detto nei giorni scorsi, quando il Presidente della Repubblica è andato a Lisbona, che il Presidente Soares sarebbe intenzionato a non pagare la quota portoghese. Non so se Soares debba fare per forza il «portoghese» per definizione nella NATO *(Si ride)*. Questo non lo so. Ma certamente ciò sta a significare che tutti si pongono un problema che è di sovranità, di stile, di metodo; tutti, tranne noi. Noi siamo lì, caro ministro Zanone, primi della classe, pronti a giocarci qualsiasi credibilità internazionale, perfino il ruolo che abbiamo svolto a favore della pace, andando a fare qualcosa che non chiamerei una pugnalata alla schiena dell'Unione Sovietica (perché simili pugnalate non arrivano neppure a destinazione!), ma certa-

mente un gesto non bello. Un gesto che evoca in parte quell'altro gesto nei confronti della Grecia.

In questa occasione, senza tradire l'impegno atlantico, potevamo essere prudenti, saggi, accorti, direi meno faziosi, più liberi, più civili. Non l'abbiamo voluto fare e me ne dispiace. Mi dispiace anche sotto un altro profilo. Installiamo questa base in Calabria, a Crotone, in una regione che chiede lavoro, che è dilaniata, colpita da tanti problemi, sociali, economici, umani, di antica data. A una Calabria che chiede lavoro, ai giovani calabresi che chiedono lavoro, offriamo investimenti di tipo militare, offriamo cioè gli aerei, direi quasi i modellini di aerei da far volare per divertirsi.

Questo non è serio. Un Governo non risponde così, attraverso un investimento militare, alla domanda di lavoro, alla domanda di futuro, di certezza del futuro! Si risponde con il lavoro, non con gli armamenti. Questa è la linea politica di un paese democratico e civile che voglia socialmente partecipare alle ansie di coloro i quali sono colpiti da quell'ingiustizia tremenda che è l'ingiustizia della disoccupazione.

Andiamo a Crotone con questo investimento militare, che probabilmente — me lo auguro per la pace — farà la fine di Comiso e sarà interrotto. Si saranno spesi inutilmente molti soldi, pagati un po' da tutti (tranne forse che dal portoghese Soares), ma è meglio così; è meglio che faccia la fine di Comiso. Io me lo auguro! Mi chiedo però: dove andremo a finire con questo gioco degli armamenti che dobbiamo per forza portare avanti, come se la nostra via maestra?

Crotone è a 50 chilometri, in linea d'aria, dalla splendida Sibari. In pagine bellissime di un testo ormai classico di economia politica di Lord Lionel Robbins, questo grande, elegante economista inglese porta un esempio bellissimo: quello appunto dei sibariti. Egli ricorda che questo popolo era dedito, come sappiamo, alla vita gaudente; ebbene, per dimostrare che nulla cambia, se non nella tabella della domanda, egli fa l'ipotesi che i sibariti si convertano improvvisamente, divenendo religiosi e dandosi alla meditazione e alle pratiche religiose. Che cosa cambierebbe in tal caso nella tabella di domanda (si chiede Robbins)? E risponde sostenendo che al posto di quello dei vini e dei cibi pregiati salirebbe il prezzo del vino per celebrare la messa, dei marmi per costruire chiese o di altre cose. In questo modo cambia la tabella della domanda, ma, in sostanza, la condotta degli uomini sarà sempre indirizzata a cercare di risolvere l'eterno problema delle quantità scarse, delle esigue disponibilità, come quella del tempo. Prima i sibariti dividevano il tempo tra la vita bella e un po' di sonno, del resto indispensabile; successivamente, quando si saranno convertiti, lo dovranno dividere tra la preghiera e il sonno, tra le pratiche religiose ed il sonno. Sostanzialmente, il loro problema di fondo sarà sempre il medesimo.

Parimenti, il nostro tema di fondo sarà sempre quello di come risolvere il problema della disoccupazione, di come avere una nostra, autonoma linea di pace, che Giulio Andreotti aveva iniziato a intraprendere. Non so — anche questo è un mistero — perché non l'abbia proseguita; non so per quale motivo si sia interrotta la via maestra; mi chiedo come mai, per quale sortilegio, si sia passati da Sigonella a quanto avviene oggi. Sembrava allora che dovesse scoppiare la guerra tra il nostro paese e gli Stati Uniti, per una storia piuttosto risibile — diciamo la verità! — come pretesto di scontro. Sembrava dovesse accadere chissà che cosa; adesso, invece, accorriamo e siamo i primi della classe nel dire che Sigonella è soltanto un ricordo del passato. Siamo qui: che volete? La piana di Crotone? Eccovela! Volete Sibari? Volete che noi ci dedichiamo soprattutto alla preghiera? Siamo qui pronti a dedicarci soprattutto alla preghiera! Ma siamo gli alleati più zelanti...!

Ecco uno dei tanti paradossi di Zenone! Stranamente, questa Italia tartaruga, che non risolve i problemi dei cittadini, che fa aspettare un cittadino trent'anni per ottenere la pensione o un lavoratore cinque anni prima che gli venga restituita (se gli

sarà restitita) l'IRPEF pagata in eccedenza, risolve in un batter d'occhio, i problemi quando sono di interesse degli Stati Uniti e soprattutto di interesse militare. Paradosso di Zenone: Achille e la tartaruga; chi arriva prima? Achille non raggiungerà mai la tartaruga; non c'è nessun Achille che potrà raggiungere la tartaruga italiana, in questo caso impersonata dalla nostra volontà di politica militare concepita in questi termini *(Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde e di democrazia proletaria)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvoldi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, nelle statistiche che periodicamente vengono pubblicate, relative ai più vari aspetti della vita economica e sociale, l'Italia si è frequentemente trovata ad essere ai primi posti per fenomeni negativi e in basso nelle classifiche per quelli positivi, tanto da venir paragonata a paesi quali la Spagna e la Grecia, in tono dispregiativo.

Con il dislocamento degli *F-16* sul territorio italiano il Governo vuol dare uno scrollone a questo abbinamento, non più accettabile per una delle prime potenze industriali del mondo. Ma — ahimé! — anziché porsi in testa, si pone in coda alla classifica dell'autonomia e della dignità quale membro dell'Alleanza atlantica.

Accogliendo gli *F-16* in Italia ci candidiamo ad essere i bulgari dell'occidente e dobbiamo sperare che, dopo le dignitose prese di posizione di Grecia e Spagna, i turchi continuino a soggiacere ad ogni volere della NATO, altrimenti il nostro servilismo non avrebbe più rivali!

Il Governo cerca di conquistarsi sul campo meriti davanti agli Stati Uniti per garantirsi i tradizionali appoggi e vantaggi, e lo fa rapportandosi alle componenti più conservatrici e militariste di quel paese. Subordinazione verso l'esterno e subordinazione alla perversa logica dei blocchi, che produce e alimenta altri blocchi, si accompagnano a slealtà verso l'interno.

Oggi assistiamo, in un contesto previsionale di elevati investimenti per l'ammodernamento dei sistemi d'arma delle nostre forze armate, e dopo avere per anni candidato l'Italia al ruolo di ponte gettato sul Mediterraneo per un abbraccio di pace con i paesi rivieraschi, ad un repentino mutamento di posizioni che trasforma i pacifici rami di ulivo in minacciose rampe di lancio, con la motivazione del pericolo che il Sud, soprattutto islamico, rappresenta per il Nord.

Ho parlato di slealtà, perché è tutta da verificare la portata della minaccia, ed è sospetto l'atteggiamento adottato, caratterizzato da reticenza e fretta (e ciò suscita appunto legittimi sospetti).

Non è stato il Governo a preoccuparsi di comunicare i suoi intendimenti al paese, ma è stata una rete esterna di informazioni che ha divulgato la notizia degli *F-16*, quasi andandone a caccia. Non solo, ma una volta divulgata, il Governo ha tentato di rinchiuderla nel dibattito in Commissione difesa, quest'ultima ridotta a semplice uditore di volontà già consolidate.

Sono noti a tutti i tentativi di imporre al Parlamento ulteriore fretta, che non era solo funzionale al servilismo dell'onorevole Presidente del Consiglio, ma era utile anche a ridurre al minimo il dibattito, evitando domande come le seguenti: a quale minaccia dobbiamo far fronte con gli *F-16*? Quali sono le caratteristiche di questi cacciabombardieri? Quale contributo portano alla costruzione della pace? E noi, quale aiuto porgiamo in questa scelta al popolo spagnolo?

Cominciamo da quest'ultima domanda. Nella seduta della Commissione difesa in cui si discusse degli *F-16* avevo individuato la scelta del Governo italiano come un tradimento della volontà del popolo spagnolo. Lei, ministro Zanone, rispose che si trattava di un gesto di solidarietà; ma qui siamo di fronte ad un puro rovesciamento dei termini della questione. Io credo che il popolo spagnolo sia amico, che il suo Parlamento sia sovrano e che la Spagna sia un paese cui siamo legati da un patto di ami-

cizia. Ebbene, sulla questione degli *F-16* il popolo spagnolo si è espresso mediante uno squisito strumento di democrazia qual è il referendum, e ciò va tenuto nella massima considerazione, anche se in casa nostra a molti i referendum non piacciono affatto. Se il popolo spagnolo fa parte dell'Europa, nella quale si è integrato sempre di più attraverso l'ingresso nella NATO e nella Comunità economica, ciò non può essere ininfluente per gli altri popoli di tutti l'Europa.

Non possiamo considerare sacro e vincolante il verdetto che ha portato la Spagna nella NATO, e poi glissare con noncuranza sull'altro aspetto della questione, cioè che la Spagna ha anche deciso di rimandare al mittente il 401° stormo. Si è trattato di un pronunciamento espresso in prospettiva europea, e negarlo vuol dire beffarsi del popolo spagnolo e tradire degli amici.

So bene che in termini giuridici le scelte hanno una loro linearità, ma questa è stata condotta in modo da vanificare la sostanza del volere popolare. Dal popolo al Governo: se il popolo spagnolo ha accettato il prezzo di entrare nella logica dei blocchi militari, questo doveva almeno comportare la contropartita sugli *F-16*, e il Governo spagnolo è stato coerente. Noi oggi ci stiamo incaricando di distruggere queste volontà, venendo meno al dovere di solidarietà che ci imporrebbe scelte coerenti rispetto al volere del popolo spagnolo. La decisione è stata invece confiscata dai vertiti della NATO e catapultata sull'Italia, con un processo opposto a quello attuato in Spagna e che passa attraverso il Governo italiano: esso si incarica di imporlo al Parlamento, e quindi al popolo italiano. Si tratta di un esempio chiaro di democrazia rovesciata, ed ora spetterà al popolo italiano esprimersi attraverso l'impegno e la lotta che ha già iniziato a condurre.

Passiamo alla motivazione che lei, ministro Zanone, insieme al Governo, ha addotto per convincere gli italiani della necessità di rischierare gli *F-16* in Italia. Si tratta della minaccia proveniente dal sud: il venir meno del 401° stormo lascerebbe scoperto il fianco sud della NATO. Uno degli argomenti più ricorrenti è rappresentato dal potenziale pericolo libico. Quel paese, infatti, disporrebbe di arsenali sproporzionati alle sue esigenze, e quindi ci minaccerebbe. Vediamo in concreto di che cosa si tratta.

Sulla carta, l'aeronautica libica dispone (secondo l'annuario del *Military Balance* del 1988 dell'Istituto di studi strategici di Londra) di ben 544 aerei di combattimento. Tra questi vi sono sei bombardieri a lungo raggio TU 22, diversi tipi di cacciabombardieri e intercettori (59 *Mirage*, 58 *Mig23*, 90 *SU 20/22*), circa 30 aerei antiguerriglia e circa 40 aerei da trasporto. Il problema, come spiega una nota della stessa fonte, è che ben 450 di questi aerei sono tenuti di riserva, in quanto i libici non dispongono di piloti capaci di farli volare. La qualità dell'addestramento dei pochi piloti libici è peraltro scarsa, ed essi sono normalmente considerati incapaci di volare di notte, con tempo avverso e lontano dai *radar* basati a terra.

Sempre secondo il *Military Balance*, una parte degli aerei da combattimento libici sarebbe guidata da piloti siriani. La minaccia navale è più consistente grazie soprattutto alle vendite di armi italiane. La marina libica dispone di sei piccoli sottomarini, due fregate (di cui una armata con quattro batterie missilistiche antiaeree *Albatross-Aspide* della Selenia e quattro batterie missilistiche antinave *Otomat* della Oto-Melara), sette corvette (di cui quattro armate con quattro batterie ciascuna di missili *Otomat*), ventiquattro unità leggere missilistiche (di cui nove armate ciascuna di quattro batterie missilistiche *Otomat*). Va detto che queste navi costituiscono una minaccia principalmente per le navi della marina italiana e non per il territorio italiano. Anche i marinai libici, comunque, sono poco addestrati: hanno grandi difficoltà ad operare lontani dalla costa e a navigare con mare mosso.

La minaccia di sbarchi è molto ridotta. Per gli aviosbarchi valgono le debolezze anzidette dell'aeronautica libica. Per gli sbarchi dal mare i libici dispongono di cinque unità maggiori (due da 2.800 ton-

nellate, che possono portare un elicottero e 11 carri armati ciascuna, con una velocità di 16 nodi) e diverse minori. Anche per queste lente e vecchie navi vale il discorso che senza un'adeguata copertura aerea sarebbero individuate ed affondate prima di sbarcare sul territorio italiano.

Rimane la minaccia dei missili balistici a corto raggio, gli *Scud*, quelli che i libici hanno usato contro Lampedusa. Pur ipotizzando una nostra vulnerabilità rispetto ai missili o agli attacchi dal cielo (problema sollevato da molti, anche rispetto all'inquietante vicenda del *DC-9* caduto presso Ustica qualche anno fa), voglio ricordare che in un recente incontro che la Commissione difesa ha avuto con lo stato maggiore dell'aeronautica, il capo di stato maggiore, generale Pisano, rispondendo ad una mia precisa domanda, ha affermato che la vicenda del giovane tedesco atterrato sulla piazza Rossa a Mosca indicava la non eccessiva efficienza del sistema *radar* sovietico. Ne deduco che, se in generale l'obiettivo che abbiamo è quello dell'equilibrio dei mezzi di difesa, da questo punto di vista siamo in condizioni simili a quelle dell'altro blocco: al riguardo le nostre preoccupazioni non devono essere eccessive.

Temo invece che il problema venga posto non in termini di difesa ma in termini di ricerca della superiorità, che è tutt'altra cosa. E in questo ragionamento sono confortato da quanto è emerso ieri nel dibattito in Commissione difesa che, riunita in sede referente, ha discusso della dotazione di aerei per la nave *Garibaldi*. Premesso che anche in questo caso ci troviamo di fronte ad uno stravolgimento della volontà parlamentare (che aveva deciso di dotare tale nave di elicotteri antisommergibile e non di aerei), e che con tale nuova scelta si porta direttamente l'Italia verso l'assunzione di un ruolo che va oltre l'area affidatale dalla NATO e ben oltre gli scopi difensivi, in quanto una portaerei ha un ruolo di attacco (e già la nostra patria è stata definita una portaerei), la volontà di supremazia emerge dal processo che la logica militare impone: occorrono navi per difendere le coste, aerei per difendere le navi, missili per difendere gli aerei e — perché no? — lo scudo spaziale per difendere i missili.

È su questo che si basano i sogni e le fortune del complesso militare industriale che continua a distruggere nel nostro paese e nel mondo enormi risorse, che sarebbero indispensabili per migliorare la vita dell'uomo sul pianeta e per salvare il pianeta stesso dai gravi rischi di degrado ambientale che in un futuro non lontano minacciano tanto il sud quanto il nord del mondo. Desertificazione, scomparsa delle foreste, alterazione del clima, piogge acide, fascia di ozono sono problemi di enorme portata ed essenziali per la sopravvivenza di tutti.

I governi continuano poi a restare sordi e ciechi, ad investire cifre sbalorditive nei bilanci di difesa. È meschina poi la notazione secondo cui gli *F-16* non ci costano nulla, ma ci vengono regalati; meschina ed istruttiva la paura che con gli *F-16* l'Italia perda le commesse legate alla realizzazione dello *European Fighter Aircraft*.

Il fine della superiorità militare distrae fondi che sono essenziali per la difesa della vita di popoli interi. È immorale e suicida ignorarlo; è disonesto firmare documenti e carte internazionali in cui si ribadiscono nobili e sacrosanti princìpi per poi farli restare lettera morta con le scelte concrete che si operano.

Bisogna scegliere le priorità in base ai princìpi dettati dalla nostra Costituzione ed alla volontà che il popolo italiano ha espresso su questi temi.

D'altra parte, la logica militare, anche per i costi delle stesse armi, cade in un circolo vizioso per cui alla quantità delle armi bisogna aggiungere la qualità. Poiché, per fortuna, non si può destinare tutto il bilancio di un paese alla difesa, se questo sceglie per la qualità, deve diminuire le unità disponibili, aumentandone i costi. Oggi la nostra difesa pretende qualità e quantità, con il corollario, del tutto italiano e non privo di importanza, per cui i costi degli strumenti in dotazione alle forze armate sono il doppio o il triplo di quelli di mercato, come risulta dalla risposta del ministro della difesa ad

una interrogazione che gli abbiamo rivolto.

Mentre oggi discutiamo di *F-16*, non possiamo accettare la logica del Governo che ci vuole imporre scelte, come si dice, «a spizzichi e bocconi»: aerei imbarcati *Sea-Harrier, EFA, AMX, Patriot;* l'aeronautica chiede aerei *radar AW ACS.* Tutto questo senza una discussione aperta, complessiva sulle strategie, sui fini delle forze armate e sul ruolo dell'Italia, opponendo invece problemi di segreto militare ed accettando, quando altri ce lo chiedono, operazioni come quella nel Golfo Persico.

Dove vogliamo andare, quali armi vogliamo avere e per che cosa? Rischiamo di fare come i contadini sciocchi della favola che mi permetto di narrare.

«C'era un paese abitato da contadini sciocchi. Da molti anni il tempo era bizzarro e non c'erano più stagioni definite: l'estate era lunghissima e torrida ed i terreni rischiavano la desertificazione» (primi sintomi dell'effetto serra).

«Fu deciso di installare in montagna, in collina e in pianura un conveniente numero di pompe che dessero un getto di acqua forte, continuo e costante. Fortunatamente dopo qualche anno, all'improvviso, cominciando da levante, il tempo si ristabilì e le stagioni tornarono a scorrere nel loro ritmo naturale. Ma le pompe erano state fabbricate senza nessuna elasticità per lanciare sempre e comunque acqua, e non si arrestavano mai.

I contadini di un paese vicino, con grande saggezza, decisero di disfarsi delle loro pompe e le regalarono ai contadini sciocchi che continuavano ad allagare i terreni.

Costoro furono molto lieti pensando che con 79 pompe in più avrebbero potuto far fronte a qualsiasi nuova e minacciosa siccità che potesse incombere dai deserti meridionali: così nel paese scorreva acqua per ogni dove, ma i contadini continuavano a temere il rischio di essere colti impreparati.

Anzi, i loro riflessi erano tanto fortemente condizionati che il gran consiglio di quel paese decise che le pompe a pescaggio orizzontale non davano garanzie sufficienti; infatti, se un giorno si fossero congiunti gli effetti perversi dell'anticiclone siberiano con quelli dell'anticiclone sahariano, non sarebbe bastato il ciclone atlantico a metterli al sicuro.

Pensarono così di impiantare altre pompe a pescaggio verticale e, per di più, litigarono tra loro per contendersi i nuovi fusti d'acqua.

La popolazione avvertiva da tempo un grave disagio e aveva cominciato a pensare che l'acqua fosse eccessiva e che avrebbe mandato in malora i raccolti, insieme all'economia intera. Ma i pubblici banditori continuavano a mettere in guardia dalla siccità e dagli effetti devastanti che avrebbe avuto sul lavoro degli artigiani la smobilitazione del gigantesco apparato di pompe.

Così, gran parte della popolazione chinava la testa e si rassegnava. Ci volle molto tempo, ma alla fine la minoranza di saggi esistente nel paese riuscì a mandare in pensione coloro che non si erano ancora accorti che il tempo era cambiato».

Ma torniamo alla realtà. Pur accogliendo le ipotesi del Governo circa i rischi che correrebbe il fianco sud della NATO, mi domando a quale esigenza rispondano gli *F-16*. Le loro caratteristiche sono adatte allo scopo oppure ne fanno mezzi utili per raggiungerne di diversi? Sono da considerare armi convenzionali (non per questo, comunque, accettabili) oppure nucleari? Cosa significa dire che si tratta di aerei nucleari solo in tempo di crisi? Che importanza può avere che questi aerei vengano considerati un'arma convenzionale solo in tempo di pace?

L'intenzione governativa di procedere a tappe forzate nella decisione del trasferimento degli *F-16* è di evitare che venga fatta chiarezza sulla posta in gioco.

Per altro, una decisione frettolosa sugli *F-16* è la logica conseguenza del tipo di dibattito avvenuto finora sull'argomento, un dibattito da paese sottosviluppato, analogamente a quello che avviene in quei paesi del terzo mondo in cui le multinazionali della chimica trasferiscono gli impianti ad alto rischio. Così anche in Italia per gli *F-16* si è discusso dei costi e dei ricavi economici. Il fatto che la questione

degli *F-16* sia di natura nucleare è stato minimizzato. La realtà che questo trasferimento sia parte di un più ampio piano di riarmo nucleare non è stata nemmeno presa in considerazione.

Nei primi stadi di progettazione, il velivolo prodotto dalla *General Dynamics* si configurava come mezzo da combattimento diurno contro altri aerei. Ma in seguito (come ci informa l'annuario *Jane's 1987-88*) vennero introdotte modifiche che massimizzavano le capacità dell'aereo di attacco al suolo e di navigazione con qualsiasi tempo atmosferico. Il prodotto finale fu un aereo ottimizzato per il bombardamento anche nucleare a bassa quota. Le modifiche sono state così profonde da rendere l'*F-16* poco credibile come strumento di difesa aerea.

Nel 1986, l'aeronautica americana ha dovuto stipulare un contratto con la *General Dynamics* per riadattare alcune centinaia di *F-16* che saranno assegnati alla Guardia nazionale per potenziare la difesa aerea americana. Da parte loro, gli *F-16* dislocati in Europa si addestrano pochissimo alla difesa aerea, mentre fanno frequenti esercitazioni nei poligoni di addestramento all'attacco al suolo, nucleare e convenzionale.

Gli *F-16* del 401° stormo USA-AFE in Europa si addestrano al poligono di Capo Frasca in Sardegna e, molto di più, al poligono diKonya, in Turchia. Il trasferimento dell'intero 401° stormo dalla base di Torrejon a quella di Gioa del Colle o in altra base della Calabria non aumenta la difesa aerea bensì le capacità di attacco nucleare della NATO.

Di questo stormo aereo, formato da tre gruppi di volo, per ora solo un gruppo è operativo in Italia, ad Aviano. Gli altri due gruppi di stanza nella base di Torrejòn e in quella di Incirlik in Turchia possono essere rischierati e adoperati in Italia. Le 200 bombe nucleari, custodite ad Aviano e destinate ad aerei americani, sono più che sufficienti per i 72 aerei del 401° stormo. Sia le bombe sia gli aerei possono essere redistribuiti silenziosamente in diversi aeroporti: oltre ad Aviano e a Gioia del Colle, anche a Rimini, Comiso e Sigonella.

La missione che il 401° stormo svolge a Incirlik potrebbe essere assolta da nuove unità inviate dagli Stati Uniti. Tale possibilità ha a che vedere con il piano di riarmo nucleare aereonautico che l'amministrazione Reagan sta sviluppando ed in cui sta coinvolgendo i paesi della NATO politicamente più sottosviluppati.

Il maggiore impegno nucleare aereonautico della NATO sul fianco sud è iniziato nei mesi precedenti la firma del trattato sugli euromissili. Alle dichiarazioni ufficiali si sono affiancate esercitazioni centrate sull'impegno aereo nucleare italo-turco-americano.

Della tabella di marcia del gruppo di pianificazione nucleare di fine marzo, relativa all'aumento degli aerei americani con capacità nucleare destinati all'Europa meridionale, nulla si sa. Quasi sicuramente lei la conosce, ministro Zanone, e dovrebbe averne informato gli altri *partner* di Governo. Al Parlamento e all'opinione pubblica, però, nessuna informazione finora è stata fornita a proposito del riarmo nucleare aereo discusso in sede NATO.

Mi sembra evidente che il ruolo degli *F-16* non sia di difesa, ma di attacco, rivolto non al mare, ma alla terra. E dello *status* delle basi NATO in Italia cosa si sa? Cosa nascondono i rapporti bilaterali segreti?

PRESIDENTE. Onorevole Salvoldi, le faccio presente che ha ancora a sua disposizione tre minuti.

GIANCARLO SALVOLDI. La ringrazio, signor Presidente.

In caso di crisi, quanto vale la favola della doppia chiave? Si tratta di interrogativi che occorrerà porsi, anche in vista della scadenza della adesione alla NATO, stabilita alla data del 1989.

Altri colleghi hanno già parlato delle reazioni suscitate nella società italiana dalla volontà di accettare gli *F-16*. La Puglia e la Calabria, pur offese dalle posizioni di alcuni esponenti politici che hanno mostrato propensione all'accattonaggio, comportandosi come quei paesi del terzo

mondo che, costretti dalla miseria, accettano i rifiuti nocivi del nord ricco, hanno già espresso significative posizioni di rifiuto, tra cui spicca la posizione dell'episcopato pugliese, il cui documento proporrò alla Camera come risoluzione, data la elevatezza e la nobiltà dei suoi contenuti *(Applausi dei deputati dei gruppi verde, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, vorrei iniziare prendendomela con il ministro Zanone. Ed è per questo che lo prego di trattenersi ancora un attimo in aula. Vorrei infatti citare una parte del suo intervento.

Fra le considerazioni sviluppate — immagino in risposta a quanti hanno criticato l'intempestività della decisione o comunque ne hanno sottolineato una certa fretta, manifestatasi anche in un qualche dinamissmo nel sollecitare il Governo a prendere la decisione in questione — il ministro ha ricordato che «la decisione da assumere deve per altro anche tenere conto della programmata riduzione del bilancio della difesa statunitense, che comporterebbe lo scioglimento del 401° stormo, qualora, entro agosto, cioé in tempo utile per la definizione del prossimo bilancio annuale, che per gli Stati Uniti decorre dal primo ottobre, non fosse trovata una dislocazione in Europa».

Mi chiedo — ma rivolgo la domanda anche a lei, ministro Zanone, e all'Assemblea — se davvero, a sostegno della urgenza di una decisione politica e militare di questo peso, si possa citare, in un intervento ufficiale alla Camera dei deputati, la scadenza della approvazione del bilancio degli Stati Uniti e le esigenze ad esso connesse. Nel suo intervento, infatti, questa è stata la ragione sostenziale addotta a sostegno dell'urgenza; altre non ne sono state portate. Del resto, è ampiamente noto che vi sono tre anni di tempo a disposizione e sono anche note le dichiarazioni di autorevoli esponenti della maggioranza. L'onorevole Piccoli, presidente della Commissione esteri, ad esempio, ha dichiarato alla stampa: «Non credo sia il momento più indicato per accoglierli».

Posso proseguire con le dichiarazioni del presidente della Commissione difesa della Camera, onorevole Lagorio, che abbiamo sentito anche ieri mettere in rilievo come questa non possa essere considerata una soluzione puramente tecnica, ma una decisione che ha indubbiamente risvolti politici che influiscono sulla trattativa Est-Ovest. Ha detto l'onorevole Lagorio (anche se l'intervento di ieri, rispetto alle prime dichiarazioni rese in Commissione difesa ed alla stampa, ha fatto registrare in un certo senso qualche piccolo passo indietro): «La questione deve essere al centro di una trattativa, con l'URSS anzitutto, per verificare se sia possibile ottenere, non accogliendo i bombardieri in Italia, una riduzione delle forze del Patto di Varsavia nell'area del Mediterraneo, e con gli USA, perché non possiamo accettare una forza del genere gratis» (il presidente della Commissione difesa intende dire non solo non pagandola noi, ma senza contropartite).

L'onorevole Lagorio indicava un percorso di trattativa che occupasse questi tre anni. E non si tratta di un deputato dell'opposizione o di un deputato della maggioranza privo di incarichi istituzionali in questo Parlamento: hanno parlato i presidenti delle Commissioni difesa ed esteri della Camera.

Lei ci viene a dire, signor ministro, che queste trattative non sono cominciate (sappiamo bene che la trattativa di Vienna sulle armi convenzionali non comprende questo tipo di armamenti: questa non è una scoperta, né tanto meno un'iniziativa politica) e che la ragione che sta alla base dell'urgenza della decisione risiede nel fatto che il Congresso americano deve decidere entro l'inizio di ottobre, altrimenti potrebbe deliberare lo scioglimento dello stormo. Ebbene, se è così indispensabile la presenza di questo 401° stormo, come mai il Congresso americano potrebbe arrivare a decidere nel giro di un paio di mesi di ritirarlo dal teatro europeo? E, se devono passare tre anni, perché il Congresso ame-

ricano non può attendere questo termine o almeno che trascorra un anno per raccogliere non i consigli dell'opposizione, ma valutazioni politiche espresse dai presidenti delle Commissioni esteri e difesa della Camera dei deputati del Parlamento italiano? Evidentemente qualcosa non torna in questo meccanismo di decisione e in queste forzature nelle argomentazioni che sono state enunciate fino ad ora.

Viene anche detto — lo ripetono i ministri degli esteri e della difesa — che una decisione non dovrebbe influire sull'andamento delle trattative Est-Ovest, perché, per una serie di ragioni, gli equilibri non ne risulterebbero sostanzialmente modificati. Invece, la decisione influirebbe e non perché lo dico io, ma perché lo dicono i sovietici.

Intanto non dovete solo rispondere alle obiezioni avanzate da questo o quel giornalista o esponente dell'opposizione parlamentare: Gorbaciov ha infatti sentito la necessità non solo di far parlare l'ambasciatore Lunkov, ma di mandare appositamente un proprio inviato per dire che questa decisione influisce negativamente. Che cosa avete risposto all'inviato di Gorbaciov, Nikolaj Afanasievskij, direttore del dipartimento europeo del ministero degli esteri sovietico?

Afanasievskij ha posto almeno due problemi, oltre ad una premessa che nega l'ininfluenza della decisione che è stata qui sostenuta. C'è una disponibilità sovietica dichiarata a considerare questa un'occasione da non sprecare perché non si vedono fattori che possano rovesciare la tendenza alla riduzione degli armamenti; di conseguenza la sorte degli *F-16* è praticamente decisa: essi sono già condannati. Non vale la pena di verificare queste dichiarazioni rilasciate alla stampa italiana e, immagino, pronunciate anche durante gli incontri che si sono svolti con i nostri rappresentanti, sulla possibilità di avviare una trattativa che consenta di inglobare gli *F-16* e di eliminarli?

L'inviato di Gorbaciov ha sostenuto: «Non capisco la logica del loro trasferimento in Italia. È una decisione contraddittoria, visto che c'è la possibilità di eliminare anche armi di questo tipo». Ribadisce poi il suo parere circa l'ininfluenza della scelta e pone i seguenti problemi: «Dal punto di vista militare si deve tenere presente un fatto importantissimo: in Spagna non c'erano depositi di armi nucleari, mentre in Italia ce ne sono. Quegli aerei assumono perciò una caratteristica diversa: mentre in Spagna erano in qualche modo di riserva, perché dovevano andare in Italia a caricare le bombe, in Italia diventeranno armi da primo attacco».

Quali sono le risposte che date a queste valutazioni, effettuate non da me o da democrazia proletaria, ma dall'inviato di Gorbaciov in Italia? Sono armi da primo attacco: questa è la considerazione ufficiale dell'Unione Sovietica sulla dislocazione degli *F-16* in Italia, poiché si realizza una trasformazione qualitativa della caratteristica di quelle armi! non è così? Bisogna fornirne le motivazioni, e attraverso una risposta ufficiale; il che finora non è stato fatto.

Quali sono invece le ragioni che vengono addotte a sostegno della tesi del carattere quasi amministrativo-tecnico della decisione assunta dal Governo? Nelle dichiarazioni dei due ministri si rinvengono due ordini di ragioni. Il ministro della difesa rileva: «Costituiscono una parte significativa della capacità della risposta flessibile su cui si basa la strategia occidentale».

Mi permetto di osservare a quei colleghi che facevano notare come si sottovaluti la caratteristica nucleare di queste armi che la prima ragione per la quale il ministro le ritiene indispensabili sta nel loro impiego nucleare. Nella strategia della risposta flessibile, infatti, le armi nucleari entrano in una cosiddetta strategia di conflitto, uscendo da una semplice strategia di deterrenza.

Ministro Zanone, lei cita questa strategia della risposta flessibile per ben due volte, definendola — e non è la prima volta che lo fa in Parlamento: lo ha fatto ripetutamente in Commissione difesa — il cardine della strategia difensiva occidentale. Mi consenta di rilevare che non esiste (ho fatto fare una piccola ricerca) una risoluzione del Parlamento italiano e nemmeno una

presa di posizione del Governo in quanto tale, se non durante il dibattito sui *Cruise* (però anche lì vi furono differenziazioni, che poi richiamerò, sia pure brevemente) dalle quali si possa evincere l'accettazione della dottrina della risposta flessibile, quella cioé in base alla quale le armi nucleari possono venire impiegate in maniera tattica, vale a dire limitatamente al teatro europeo. Quindi, l'accettazione della dottrina della risposta flessibile, che lei dà per scontata, ministro Zanone, non credo sia affatto scontata.

Mi darà atto, signor ministro della difesa, che in proposito negli Stati Uniti il dibattito è iniziato con Nixon, è proseguito con Carter e poi con Reagan, ed ha registrato prese di posizione di autorevoli esponenti, tra cui lo stesso Mc Namara, con le quali è stata posta in discussione la cosiddetta strategia o dottrina della risposta flessibile, le dottrine di impiego in conflitto delle armi nucleari; tale dibattito è stato, per altro, collegato all'eliminazione di missili a raggio intermedio (a breve e medio raggio) dal teatro europeo non per una semplice e combinata riduzione di missili tanto ad Est quanto ad Ovest, ma come modifica della dottrina militare, cioè come rifiuto, o come rafforzamento della posizione nella NATO di chi si rifiuta di considerare le armi nucleari come impiegabili in un conflitto, ed intende invece considerarle come deterrenti, cioè all'interno della strategia (che ovviamente non ci entusiasma, ma che certamente è meno pericolosa) della mutua distruzione assicurata. Si tratta di una strategia che impedisce o ostacola quella della risposta flessibile.

Un rilancio della dottrina della risposta flessibile non rappresenta un segnale politicamente negativo solo nella trattativa Est-Ovest, ma lo è per le dottrine militari alla luce dei trattati che prevedono l'allontanamento dal teatro europeo delle armi nucleari a breve e corto raggio. Questo è un passaggio politicamente importante e rilevantissimo di questa decisione. Non si tratta solo di un atto di turbativa politica: mentre si tratta per ridurre le armi, si rendono armi di primo attacco aerei con capacità nucleare che erano schierati come riserva. Questa non è solo una turbativa politica, è una turbativa della dottrina militare. In questa maniera si rilancia con forza la strategia nucleare della risposta flessibile; dottrina che, lo ripeto, presuppone e comporta un utilizzo delle armi nucleari per scopi di battaglia, partendo dal presupposto che, dal momento che esiste uno squilibrio convenzionale nel teatro europeo, non può esservi un riequilibrio convenzionale.

Le armi nucleari, quindi, tornano in scena non solo come deterrenti ma con possibilità di impiego militare.

Questo tipo di dottrina, lo ripeto, era stata abbandonata, o molto indebolita, con l'allontamanento dei *Cruise* e delle armi nucleari. Non a caso il dibattito e la trattativa non si erano limitati alla questione dei *Cruise* (signor ministro della difesa, questo lo sappiamo benissimo), ma avevano coinvolto i *Cruise* e le armi a breve raggio, proprio per mettere in discussione un cardine importantissimo della dottrina della risposta flessibile, cioè del possibile impiego delle armi nucleari nel corso di un conflitto.

La seconda osservazione sostanziale che viene fatta è — cito ancora — che «il 401° stormo americano in Europa costituisce un elemento importante per la difesa, della regione mediterranea». Signor ministro della difesa lei fa affermazioni false quando dice (e proprio su questo le chiedo precisazioni) che sul fronte sud vi sarebbe anche uno squilibrio aereo. Sul fronte sud, in direzione del Mediterraneo, vi sarebbe uno squilibrio aereo fra la NATO e il Patto di Varsavia? A questo riguardo veramente le fonti si sprecano! Mi riservo di confrontare i dati, ma non esiste una sola dichiarazione della NATO circa l'esistenza di uno squilibrio aereo nel fronte sud del Mediterraneo. Questo è assolutamente da escludere. È assolutamente da escludere! La flotta sovietica nel Mediterraneo mantiene una presenza non dico simbolica, ma comunque assolutamente inferiore a quella militare della VI flotta; inferiore addirittura, secondo l'analisi di alcuni esperti, alla sola presenza francese. Figuriamoci

se può esistere uno squilibrio tra le forze del Patto di Varsavia, anzi, tra l'Unione Sovietica, che è l'unico paese presente, e la NATO nel Mediterraneo. In quest'area vi è addirittura uno squilibrio aereo a vantaggio della NATO che è assolutamente fuori discussione. Se anche sommiamo tutti i paesi non allineati con la NATO dell'area mediterranea, non arriviamo nemmeno lontamente ad una simile situazione. Si può parlare in termini di squilibrio e di equilibrio, come viene fatto in sede NATO, a livello euroepo, del teatro europeo. Nessuno però ha mai sostenuto, come fa lei, signor ministro, che vi sia addirittura uno squilibrio aereo tra la NATO ed il Patto di Varsavia nel Mediterraneo, perché questo non sta né in cielo né in terra, e non solo maniera figurata. L'Unione Sovietica non ha nemmeno una base fissa; dispone di alcuni punti di approdo nel Mediterraneo. Figuriamoci se può competere con la NATO! Questa è un'assurdità, che viene sostenuta forse solo perché può portare a dire che gli *F-16*, non potendo andare in Francia, perché non integrata nella NATO, in Grecia o in Turchia, dovevano essere dislocati necessariamente nel nostro territorio. Tale ragionamento è però assolutamente infondato, perché quello squilibrio non esiste. Ammesso poi che si debba accettare questa affermazione nella dottrina della risposta flessibile, l'unico ragionamento che si può fare è a livello europeo. Quindi che gli *F-16* fossero dislocati in Germania, in Belgio, o i Gran Bretagna, sarebbe stata la stessa cosa (ovviamente, se il problema fosse stato quello dell'equilibrio delle forze, atteso che non vi è squilibrio nel fianco sud ed ancor meno nel Mediterraneo tra i paesi del Patto di Varsavia e la NATO).

Ma non basta fare questo ragionamento. Occorre discutere se l'ombrello NATO debba produrre i suoi effetti anche sul Mediterraneo; e questo non è affatto scontato. Nel Patto atlantico non esiste la copertura del Mediterraneo. L'estensione del Patto atlantico all'area mediterranea, al Medio Oriente, addirittura al Golfo Persico è al di fuori della lettera e dello spirito del trattato. Quando si parla di NATO, quindi non si può parlare di controllo e di equilibrio nel Mediterraneo, perché tale area non è compresa nel Patto atlantico. A maggior ragione, dunque, tale argomentazione non ha fondamento se il ragionamento si basa sull'equilibrio delle forze tra Est ed Ovest nel teatro europeo.

Ruggero Orfei — che non mi pare neppure uno che si intenda poco di tali questioni — rivolse nel febbraio scorso tre domande al ministro Zanone pubblicate su *Il popolo*, che mi pare essere organo di un partito non molto lontano dalle opinioni del nostro ministro degli esteri. A queste domande il ministro Zanone risponde in parte. Tra i molti aspetti da chiarire, dice Orfei, il primo riguarda l'eventualità della presa in carico da parte della NATO della forza aerea sfrattata dalla Spagna. Il ministro Zanone, durante le comunicazioni rese dal Governo all'inizio di questo mese, affermò (ho letto con attenzione gli atti di quella seduta nel corso della quale il nostro gruppo abbandonò l'aula in segno di protesta) che settantanove *F-16* erano compresi nei piani operativi della NATO, fin da quando la Spagna non faceva parte dell'Alleanza. La questione però non è così rilevante, perché intanto Torrejon non era una base NATO, ma era stata scelta per un accordo bilaterale tra gli Stati Uniti e il Governo spagnolo. Ma poi siamo in presenza di una decisione della NATO (in ordine alla quale occorrerebbe almeno discutere), quella cioè di prendere in carico direttamente questa parte consistente delle forze aeree statunitensi in Europa per utilizzarla, come proiezione mediterranea, nella strategia della risposta flessibile con caratteristica di arma di primo attacco, come afferma l'inviato di Gorbaciov. Eppure tale questione viene considerata irrilevante, tanto che non è stata neanche oggetto di discussione.

La seconda domanda posta da Orfei su *Il popolo*, organo della democrazia cristiana, riguardava la valutazione delle eventuali conseguenze negative che una dislocazione più ad est di una forza aerea (anche se già prevista, ma solo in caso di emergenza!) avrebbe potuto portare al processo di distenzione e di disarmo. Anche in

questo caso vi sono vostre dichiarazioni (a parte quelle del collega Ciccardini, che parla di mezz'ora di differenza nell'impiego di tali aerei) che ne contraddicono altre. Non intendo citare quella di Orfei, che magari non è abilitato a formulare giudizi militari di questo tipo, ma quelle del comandante in capo delle forze aeree del sud Europa, ammiraglio Buchnam Basey. Il comandante in capo delle forze alleate del sud Europa non ha difficoltà ad emmettere che si guadagnano ventiquattro ore di tempo — e non mezz'ora — disponendo degli aerei in Italia, e che ciò certamente rappresenta un vantaggio. Egli dà quindi ragione all'inviato di Gorbaciov quando questi dice che gli aerei vengono trasformati in armi di primo attacco con armamento nucleare sul posto. Non è Orfei o un giornalista qualunque, quindi, ad affermarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, ha ancora pochi minuti a disposizione.

EDOARDO RONCHI. Concludo, signor Presidente. Dicevo, quindi, che il comandante delle forze sud della NATO afferma che l'Alleanza acquisisce indubbiamente un vantaggio non di mezz'ora, come sosteneva il collega Ciccardini, ma di ventiquattro ore.

Qual è la differenza? Il tempo di trasporto è effettivamente mezz'ora; che cosa vuol dire allora questa diversa valutazione da parte del comandante del fronte sud della NATO? Significa che si prevede che le armi nucleari, le strutture operative della NATO potranno essere più rapidamente impiegate e rendersi quindi disponibili sul posto per questo tipo di aerei.

Ecco che allora ha senso la richiesta di precisazione del presidente della Commissione difesa avanzata in quest'aula, circa il atto che non ci sia un incremento di armi nucleari e che — aggiungo io — non si verifichi una disponibilità di tali armi? Non sappiamo, inoltre, come possa lo stesso Governo italiano controllare questa disponibilità operativa, che il comandante del fronte sud della NATO dà già per scontata, perché se si guadagnano ventiquattrore ciò avviene grazie alla possibilità di armare e rendere operativi gli aerei disponendo dell'armamento nucleare senza il trasferimento ad altra base.

Molte, troppe cose, quindi, non tornano in questa vicenda, signor ministro della difesa e signor ministro degli esteri. Vi sono anche incoerenze nella maggioranza: continuo a non capire come l'onorevole Martelli potesse dichiarare, circa un mese fa, che l'Italia non può prendere quello che scarta la Spagna e altri gli avevano fatto eco) e che tutt'al più gli scarti della Spagna potevano essere mandati in Portogallo, mentre dopo un mese, all'improvviso, si opera un ribaltamento, in base ad argomentazioni che non sono state chiarite. Perché oggi, a distanza di un mese, possiamo prenderci gli scarti della Spagna?

Si è poi detto che non esiste alcuna relazione tra questa decisione e quella relativa all'allontamento dei *Cruise* da Comiso. Dal punto di vista della capacità militare e bellica il rapporto esiste, perché gli *F-16* hanno caratteristiche militari comparabili e anzi, per certi versi, superiori a quelle dei *Cruise.*

Anche a questo proposito Guido Alberini, capogruppo del PSI nella Commissione difesa della Camera, scrive sull'*Avanti!:* «Che senso avrebbe infatti localizzare in una base italiana e sostituire gli 80 euromissili *Cruise* con settantadue *F-16,* che possono svolgere funzioni analoghe a quelle di missili nucleari a corto e medio raggio?». Si dice che il problema è complessivo: certamente è vero, perché riguarda l'Europa; tuttavia il nostro paese avrà pure un ruolo ed una sua rilevanza e specificità.

Perché quindi gli aerei in Italia, proprio dopo l'allontamento dei *Cruise?* Anche a tale interrogativo non si sono avute risposte convincenti, né sono state avanzate osservazioni che contraddicono obiezioni venute da autorevoli e competenti esponenti della stessa maggioranza. Si tratta quindi di una decisione che rilancia la pericolosità dell'impiego delle armi nucleari come armi di teatro sulla scena europea e che aumenta il pericolo di una proiezione militare americana nel Mediterraneo. È

una decisione immotivata, infine, perché non vi è alcuna necessità che questi aerei vengano in Italia né che, all'interno del quadro di distensione tra Est ed Ovest che si prospetta e che si è avviato, tali aerei restino in Europa. Sarebbe molto utile, invece, che questi aerei fossero oggetto di trattativa. Dovrebbero essere restituiti agli Stati Uniti e, trascorso l'arco di tempo necessario per svolgere effettivamente tale trattativa, eventualmente, in un periodo successivo, si potrebbe tornare a considerare la questione. Questa decisione è una forzatura immotivata e pericolosa *(Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde).*

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo sul trasferimento in Italia degli aerei *F-16* della NATO, attualmente dislocati in Spagna;

ritenuto che obiettivo primario dell'Italia deve essere quello della creazione di uno strumento militare europeo, che, nel riferimento alle attuali alleanze, accresca l'autonomia del nostro continente e sia capace di contribuire alla dissuasione globale;

valutato che ciò è reso ancora più attuale e, se possibile, ancora più rilevante dalle intese franco-tedesche degli scorsi mesi e dal dibattito che si è sviluppato in materia, nonché dai recentissimi colloqui italo-francesi;

ricordato che il trattato di non proliferazione nucleare ha arrecato danni soprattutto all'Italia, privandola di un efficace deterrente e della conseguenze autorevolezza nel contesto internazionale;

considerato che gli accordi INF hanno collocato l'Italia e l'Europa in posizioni di debolezza difensiva, data la enorme superiorità dell'URSS rispetto all'Occidente in materia di armamento convenzionale schierato in Europa, di armi nucleari da campo di battaglia e di armi nucleari da 500 a 1000 chilometri, nonché per la disponibilità da parte dei Paesi del patto di Varsavia di armi chimiche;

ritenuto che i mezzi aerei utilizzati dalla difesa italiana sono di superata concezione, che le esigenze di difesa dell'Italia, non subordinabili a quelle di qualunque altro, sono oggi trasferite prevalentemente in direzione del Mediterraneo tutto;

considerata la conseguente necessità di un urgente rafforzamento della difesa europea e di quella nazionale nel quadro del quale si colloca la realizzazione del "caccia europeo", il potenziamento della nostra marina militare e l'adeguato armamento con aerei;

ritenuto inoltre che le aggravate esigenze di difesa attuali del fianco sud dell'Europa possono essere realizzate, nel pieno rispetto delle alleanze, con la valorizzazione del ruolo dell'Italia che non può fungere soltanto da base territoriale, senza gestione, degli *F-16;*

impegna il Governo

ad accettare la collocazione nel suolo nazionale della base degli *F-16* attualmente dislocati in Spagna con la garanzia concreta degli alleati NATO dell'utilizzo degli stessi aerei sotto il diretto controllo dello Stato italiano;

ad affrontare, d'intesa con gli altri Stati europei perché venga portato rapidamente a soluzione, il problema della realizzazione di un adeguato strumento militare europeo che accresca l'autonomia del nostro continente e sia capace di contribuire alla dissuasione globale;

ad ottenere che, anche ai fini di cui al punto precedente, il comando delle forze NATO in Europa sia affidato ad europei;

a definire, con urgenza, la costituzione del caccia europeo ed il potenziamento

soprattutto qualitativo delle forze armate italiane;

ad assumere, a fronte delle assurde posizioni utilitaristiche di alcuni comuni ed alle altrettanto assurde interferenze per una soluzione negativa le opportune iniziative improntate a senso di dignità nazionale.

(6-00033).

«Fini, Pazzaglia, Tremaglia, Rauti, Servello, Pellegatta, Parigi, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Mazzone, Menitti, Mitolo, Nania, Parlato, Poli Bortone, Rallo, Rubinacci, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Valensise»;

«La Camera,

preso atto dell'andamento del dibattito sul trasferimento in Italia dei cacciabombardieri *F-16* attualmente dislocati in Spagna,

visto il documento dei vescovi pugliesi che giudica inaccettabile lo schieramento degli *F-16* in Italia

impegna il Governo

ad agire di conseguenza respingendo l'installazione degli *F-16* sul territorio italiano.

(6-00034)

«Salvoldi, Mattioli, Boato»;

«La Camera,

considerato:

che l'equilibrio militare nei rapporti Est-Ovest costituisce il presupposto non soltanto della sicurezza ma anche del successo nei negoziati per il controllo e la riduzione degli armamenti;

che, a seguito degli accordi intervenuti tra la Spagna e gli Stati Uniti d'America, nel contesto di una revisione dei loro rapporti bilaterali come pure dell'ingresso della Spagna nella Alleanza atlantica, si renderà necessario entro tre anni il ridislocamento, dalla base di Torrejòn, del 401° stormo, costituito da aerei *F-16* destinati alla difesa della regione meridionale della NATO;

che il mantenimento dello stormo in Europa corrisponde secondo le valutazioni dell'Alleanza alla necessità di evitare una misura di disarmo unilaterale, in una situazione globale che è già di svantaggio della NATO nei rapporti di forza convenzionale;

che il ritiro dello stormo dall'Europa, oltre a incidere negativamente, nelle condizioni attuali, sulla sicurezza occidentale, potrebbe influire negativamente anche sulla solidarietà difensiva euro-americana che è alla base di un processo di distensione internazionale e di effettivo cammino verso la riduzione degli armamenti;

che l'Alleanza atlantica ha chiesto che il 401° stormo venga accolto dall'Italia in una visione solidale dell'Alleanza stessa;

che il rischieramento in Italia riguarda soltanto lo stanziamento dei velivoli in tempo di pace e non modifica il loro impiego in caso di crisi; pertanto non costituisce un aumento della minaccia nei confronti di altri Paesi;

approva

la decisione del Governo di consentire il trasferimento in Italia del 401° stormo

impegna il Governo

a continuare ad adoperarsi attivamente in favore del dialogo Est-Ovest, cogliendo l'attuale momento particolarmente felice per far progredire i negoziati sul controllo e la riduzione degli armamenti, nello spirito del risultato raggiunto con lo storico accordo sulle FNI e degli auspici più volte espressi dall'Europa comunitaria, da ul-

timo nella dichiarazione dei Dodici sui rapporti Est-Ovest del 14 giugno;

a continuare a fornire un impulso ai negoziati multilaterali nei quali l'Italia ha un ruolo diretto e più specificamente per l'eliminazione totale delle armi chimiche e per la stabilità convenzionale in Europa e a utilizzare ogni favorevole evoluzione delle relazioni Est-Ovest per raggiungere intese negoziali che consentano anche il superamento di decisioni adottate dalla NATO e dal Patto di Varsavia;

a promuovere una rapida conclusione delle trattative in corso a Vienna tra i paesi dell'Alleanza atlantica e del Patto di Varsavia per il mandato relativo al negoziato sugli armamenti convenzionali, presupposto di un sollecito inizio delle trattative di sostanza per il riequilibrio delle forze ai livelli più bassi;

ad agire tenendo conto dell'esigenza di coinvolgere nel negoziato un numero sempre più ampio di armamenti avendo presente l'obiettivo ultimo del disarmo generale e completo.

(6-00035)

«Martinazzoli, Capria, Del Pennino, Battistuzzi, Caria»;

«La Camera,

impegna il Governo

a riferire in Parlamento entro la fine del corrente anno — e prima che siano appaltati i lavori relativi all'apprestamento della base di Crotone — sullo stato dei rapporti e dei negoziati tra NATO e Patto di Varsavia e in particolare sui passi intrapresi e sulle intese possibili per le riduzioni degli armamenti tali da condurre al superamento della decisione sul trasferimento in Italia del 401° stormo di *F-16*.

(6-00036)

«Napolitano, Zangheri, Pajetta, Marri, Mannino Antonino, Alborghetti, Samà».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poc'anzi il collega Franco Russo ed altri hanno lamentato il carattere di questa discussione, che non avrebbe avuto la presenza auspicata di un numero notevole di colleghi. La considerazione della contemporanea riunione delle Commissioni infatti spiega fino ad un certo punto le assenze: non credo che esattamente 609 deputati fossero occupati nelle riunioni di Commissione.

Forse, però, se ognuno di noi avesse anche una certa autolimitazione le cose andrebbero diversamente. Se tutti i deputati di tutti i gruppi si iscrivessero sempre a parlare, infatti, potremmo approvare forse una legge l'anno!

Si tratta comunque di osservazioni al di fuori del tema di cui stiamo discutendo. Mi pare però che una considerazione si debba fare. Si tratta di una discussione che avviene in gran parte «per corrispondenza», cioè attraverso il resoconto stenografico. Alcuni colleghi però hanno detto cose terribili, sia pure con un tono estremamente calmo. Il collega Cipriani, per esempio, che applaudivamo come giocatore nazionale di *rugby*, ed era violentissimo, adesso è violento nella sostanza, ma nelle forme è stato estremamente pacato. Non possiamo, però, lasciar correre negli *Atti parlamentari* questa specie di doppia non verità: in primo luogo che si voglia cambiare la politica, che l'Italia, cioè, sia in una sorta di avanguardia di «guerrafondaismo» di nuovo tipo; in secondo luogo, che vi sia da parte nostra una negligenza nei confronti del Parlamento.

Vorrei ricordare che nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio al momento della presentazione del Governo, e precedentemente negli accordi con cui la maggioranza aveva formato il Governo, era già previsto questo atto di responsabilità politica. A ciò è seguito un voto di fiducia. Mi pare allora che il Governo non fosse del tutto al di fuori di una posizione di collegamento con il Parlamento, a mio

avviso assolutamente da osservarsi con rigore.

L'altro aspetto che dobbiamo rilevare è che questo tipo di discorsi non ha veramente senso, perché prescinde completamente da una situazione internazionale nella quale, proprio perché non vi sono state posizioni sbagliate o unilaterali, si è arrivati, già con risultati concreti, e con una prospettiva fortemente positiva, ad avere un rasserenamento al quale il nostro paese — anche se certo non ha potuto avere un ruolo determinante — non solo non è stato mai contrario, ma non è stato nemmeno estraneo, e ha anzi dato un suo contributo.

Tutto questo va detto; e se avessimo fatto o dovessimo fare una discussione più ampia certamente dovremmo inserire questo piccolo problema nel quadro del commento che può essere fatto al vertice di Mosca, alla riunione di Toronto dei paesi industrializzati, alla stessa riunione del Consiglio europeo ad Hannover, agli accordi recentissimi tra CEE e Comecom, e così via.

Mi limito ad alcune, poche, osservazioni di carattere politico, perché il ministro della difesa, nella sua competenza, tratterà gli aspetti tecnico-militari.

Vorrei solo dire che mi pare che le linee della politica militare che il nostro paese ha seguito non da oggi, ma da sempre, siano improntate ad una grande limpidità Ricordo quando De Gasperi, in un momento piuttosto agitato di un dibattito in quest'aula, (nel quale non soffrivamo di assenze, caso mai di vivacità di presenze) disse che, aderendo al Patto atlantico, noi non solo avremmo fermato l'espansionismo sovietico (tra l'altro, adesso tutti parlano male di Stalin; qualche volta bisognerà che qualcuno di noi ne prenda le difese ricordando anche le sue benemerenze in tempo di guerra, perché altrimenti si va troppo in là) ma avremmo consentito anche il crearsi delle premesse perché, più o meno rapidamente, si potesse instaurare un colloquio politico tra l'Occidente e l'est europeo, in tutti i campi. Naturalmente questa frase fu accolta piuttosto male: sembrava un espediente per far passare l'approvazione dell'ingresso nel Patto atlantico. Era invece una realtà.

D'altra parte, non voglio sostituirmi ai grandi esperti di cose militari che hanno parlato in questa sede. Tuttavia posso dire, sulla base di una esperienza diretta maturata in molti anni, che nella NATO non è mai esistita, e non esiste, una programmazione offensiva. Tutte le ipotesi di programmazione della NATO, in ogni campo, sono sempre e soltanto di carattere difensivo; nemmeno a titolo di esercitazione sperimentale, per così dire, vengono ipotizzate delle iniziative offensive.

EDOARDO RONCHI. Nel senso che la migliore difesa è l'attacco!

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Senta, ne so più di lei, se non le dispiace, perché ci ho vissuto dentro. Lei potrà sapere di più dei vescovi, ma io di queste cose ne so di più di lei, forse *(Applausi dei deputati del gruppo della DC)*.

Desidero porre quanto ho detto come premessa.

Noi abbiamo visto contestare quello che è stato in realtà il punto di partenza. Abbiamo sostenuto che non deve esservi un atto unilaterale, perché se aggravassimo uno squilibrio, che certamente non manca a sfavore della nostra nazione e dei nostri alleati (più tardi tornerò a parlare di questo argomento) renderemmo più difficile il corso del dialogo e del disarmo, per il quale dobbiamo invece continuare a lavorare.

Non è affatto vero che noi, in questo modo, non appoggiamo Gorbaciov. Io credo che sarebbe il contrario, considerato che egli incontra alcune difficoltà nel proprio campo, anche nei confronti dei militari. Quando è venuta recentemente in visita una delegazione di parlamentari uno dei quali era un generale (alcuni dei colleghi presenti hanno assistito anche ai colloqui avuti), abbiamo constatato che indubbiamente esiste una certa durezza, forse tattica, da parte dei militari ad accettare il complesso di quella politica.

Ebbene , se l'Occidente riducesse unilateralmente le proprie consistenze, credo

che andrebbe al di là di quello che lo stesso Gorbaciov ci chiede con la sua piattaforma.

D'altra parte, è stato ricordato da molti colleghi (stamane da Malfatti e da altri) che a Mosca, da tre sottocommissioni che hanno lavorato in quei giorni con decine e decine di esperti, da una parte e dall'altra, sono stati affrontati tutti i problemi, ma non è stata fatta neanche una parola sul tema degli *F-16*.

Anche il rappresentante di Shevardnadze, che è venuto nel nostro paese ed ha parlato con me di moltissimi argomenti, non mi ha detto una parola su questo tema.

Questo passo ufficiale di cui voi avete...

GIAN CARLO PAJETTA. Forse potevate parlargliene voi!

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. È una bellissima osservazione dialettica, ma questa mattina è stato detto che vi è stato un passo ufficiale, e invece non è vero. È stato detto che il rappresentante di Shevardnadze ne ha parlato, ma non con noi...

GIORGIO NAPOLITANO. L'ha citato anche l'onorevole Lagorio. È stata una dichiarazione pubblica!

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Una dichiarazione pubblica! Ma quando qualcuno parla con me, non ha bisogno di domandare altrove ciò che è stato detto! Probabilmente — ed è vero — vi è stata una dichiarazione dell'ambasciatore (che è rara, giacché egli non e come gli ambasciatori di altri paesi che nel passato parlavano troppo di questioni che ci riguardavano direttamente). Siamo molto lieti quando gli ambasciatori consegnano note verbali, che poi sono scritte proprio per essere più precise, piuttosto che quando fanno dichiarazioni alla stampa.

Vorrei dire che non esiste alcuna preoccupazione da parte sovietica, e il discorso globale di carattere politico, tra il nostro Governo e quello sovietico, non è assolutamente intaccato da tale questione, proprio perché lì sanno meglio di noi come essa si pone.

Qual è la piattaforma che Gorbaciov ha proposto per il disarmo? In precedenza vi era stato un testo informale consegnato al Presidente degli Stati Uniti a Mosca; successivamente, poiché vi erano stati dubbi interpretativi, a nome di tutti noi il ministro Genscher chiese a Shevardnadze di darne un'interpretazione pubblica, e nel discorso che il ministro degli esteri sovietico ha fatto alle Nazioni unite qualche settimana fa, in sede di sessione speciale sul disarmo, è stato ribadito quello che, del resto, era stato il nostro modo di interpretare.

La proposta dell'Unione Sovietica, in sostanza, è questa: si faccia prima un censimento (e forse, se fosse stato qui il rappresentante del governo sovietico avrebbe ulteriormente confermato questa opinione), si faccia cioè un documento concordato, nel quale si rilevi veramente la consistenza di una parte e dell'altra, Troppe fonti e dati circolano in numero un po' eccessivo e dappertutto, ma nessun dato viene poi confrontato responsabilmente, e quindi posto come base per un negoziato.

Il secondo punto importante proposto dall'Unione Sovietica è il superamento delle «asimmetrie», una parola entrata nel gergo comune che vuol dire superamento degli squilibri. Lo stesso Gorbaciov sostiene che, prima di procedere, a censimento avvenuto, alle riduzioni bilanciate e contemporanee, sia necessario superare le asimmetrie. Dopo di che, si potrà arrivare appunto alle riduzioni.

A questo punto bisogna trasferire operativamente questa saggia procedura dai discorsi di Mosca, New York e dalle Nazioni Unite a Vienna. Il problema delle armi chimiche, infatti, ci ha sempre interessato particolarmente e per questo abbiamo cercato di dare un contributo attraverso una riunione di scienziati internazionali, per realizzare una piattaforma valida a controllare il disarmo chimico, che una delle difficoltà che finora erano state poste.

Noi riteniamo che debba esser posta l'urgenza di accelerare le trattative sia a

Vienna, sia — come ho detto — a Ginevra per una parte delle quali si è segnato troppo il passo. Probabilmente anche il negoziato MBFR (e lo stesso negoziato legato alla piattaforma di Helsinki) non sono andati avanti perché si aspettava di sapere il risultato del lungo negoziato bilaterale, apertosi a Ginevra nel 1985, tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America. È vero che quel negoziato riguardava il tema nucleare (che li concerne più direttamente), ma è anche vero che era indicativo di una strada che doveva essere segnata. Quando si è conseguita la prima tappa positiva in questa direzione (l'8 dicembre 1987), si è visto che era possibile camminare ulteriormente. Anche a Mosca, nonostante non sia stato sottoscritto il secondo documento, quasi pronto, relativo alla riduzione del 50 per cento delle armi strategiche (del mancato accordo io do una mia interpretazione, anche se posso sbagliare: ritengo che il Congresso americano non voglia consentire al Presidente un nuovo successo prima delle elezioni; anche loro fanno politica, come accade anche in altri parlamenti!), sono stati per altro sottoscritti una serie di accordi particolari relativi a settori diversi, anche per condurre insieme taluni esperimenti e per notificarsene altri.

Adesso questa strada funziona; mi sembra che la luce verde si sia accesa. Ora occorre cercare di non perdere tempo e di dare una accelerazione a questi negoziati, per complessi che siano. Abbiamo visto che le possibilità esistono; è stato superato il principio della incomunicabilità, dettata dalla sfiducia verso i controlli. Sono stati trovati efficaci sistemi di controllo sul nucleare, e si stanno studiando quelli concernenti i missili mobili e quelli dal mare. Si è comunque infranto quello che era una specie di muro della non comunicabilità.

A questo punto si inserisce il problema degli *F-16*. Perché la Spagna ha ritenuto di dover diminuire la propria consistenza in proposito? Non dobbiamo dimenticare che in Spagna vi è stato un *iter* sofferto, non solo per il momento in cui si sono svolte le trattative e siglati gli accordi per le basi americane, ma anche per la posizione assunta, prima di andare al Governo, dal partito socialista (il partito dell'attuale Presidente del Consiglio), il quale era stato fortemente contrario alla NATO. Dopo di che, come giustamente capita a chi ha responsabilità di Governo, che può avere molta meno...

GIAN CARLO PAJETTA. Che deve cambiare! Ormai è una esperienza antica che si dica una cosa prima di andare al Governo e poi... Non abbiamo bisogno di impararlo dagli spagnoli!

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Questo credo che capiterebbe anche ad altri, onorevole Pajetta! Questo fatto non riguarda solo Felipe Gonzales e i socialisti spagnoli!

Si è ritenuto, allora, di risolvere il problema appellandosi al popolo attraverso un referendum, nel quale, con una cecità assoluta, i partiti contrari a quello socialista, pensando di fare un dispetto al Governo, hanno votato contro quell'Alleanza della quale si ritengono invece fautori. Il referendum ha avuto un esito positivo, ma ne è comunque conseguita la decisione di allontanare gli *F-16*, e ciò si spiega in quanto io credo che si volessero dare segnali di novità rispetto al passato.

A questo punto, allora, il problema qual era? Era quello di domandarsi: questo stormo serve ai fini della difesa europea? Non sottilizziamo sul Mediterraneo: non è vero che tutto il Mediterraneo non rientra nella NATO, ma una parte di esso sì. Adesso non confondiamo le carte in tavola perché non serve assolutamente a niente, a maggior ragione a quest'ora!

Ritengo che il giudizio su questo debba essere dato non da una rivista o da esperti (con tutto il rispetto che ad essi è dovuto), ma dall'organismo tecnico-militare dell'Alleanza, la quale ha studiato il problema ed ha ritenuto che eliminare questo stormo dal complesso delle sue forze in Europa rappresentasse un forte indebolimento e comunque accentuasse quella asimmetria cui in precedenza ho fatto riferimento.

Si tratta di un giudizio adottato all'una-

nimità dagli organi militari, prima, e ratificato, poi, dagli organi politici dell'Alleanza. E vorrei a questo proposito ricordare alcuni dati (è l'unico accenno che faccio, perché non voglio entrare nel merito di problemi che riguardano il ministro della difesa). Bisogna stare molto attenti a citare in questa sede documenti, soprattutto stranieri, che fanno sempre una certa impressione. Signori miei, io ho qui davanti a me tre documenti (ve ne mostro solo le copertine, se poi qualcuno me ne farà richiesta potrò dare delle fotocopie). Prendiamo l'ultima delle pubblicazioni dell'Istituto internazionale di studi strategici di Londra e andiamo a vedere le tabelle che riguardano gli aerei da combattimento. Rispetto alle tre categorie indicate (bombardieri, aerei di attacco ed intercettori) i rapporti tra le presenze della NATO in Europa e quelle del Patto di Varsavia sono i seguenti: per la prima categoria, NATO 285, Patto di Varsavia 450; per la seconda (quelli di attacco), NATO 2.108, Patto di Varsavia 2.144 (quindi, è solo una piccola differenza a vantaggio di quest'ultimo); per la terza (gli intercettori), NATO 899, Patto di Varsavia 4.930. Cifre più o meno uguali si ricavano dal rapporto del membro del Congresso americano, Levin, e dal rapporto, non contestato dall'opposizione, del governo tedesco.

Questi sono dati ufficiali. Se poi si vuol non dico fare il gioco delle tre carte, ma prendere dati disaggregati qua e là, per fare una certa impressione, è un'altra cosa. Io sono molto lieto di vedere persone che studiano, ma alcune volte sarebbe forse meglio risalire a fonti più dirette e citare cifre molto più esatte.

Sulla base del parere dei tecnici è stata quindi presa questa decisione unanime dell'Alleanza. Al riguardo, il presidente Soares non ha parlato con il Presidente della Repubblica di questo argomento, sembra ne abbia parlato con dei giornalisti...

GIAN CARLO PAJETTA. Ne ha parlato con Craxi!

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Craxi non era a Lisbona in questi giorni. Può averne parlato al telefono, ma non mi risulta.

GIAN CARLO PAJETTA. Ne aveva parlato prima!

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Comunque, Pajetta, per quanto concerne Soares, io non so quale sia il parere del presidente portoghese al riguardo. Io so che in sede di votazione in seno all'Alleanza i portoghesi hanno votato come gli altri, invitando l'Italia ad accogliere gli *F-16* (ritenendo i tecnici che questa sia la collocazione migliore) ed assumendosi come gli altri tutti gli oneri. Non c'è quindi nessuna distinzione. Parlo di deliberazione, non naturalmente di dichiarazioni alla stampa o di brindisi in qualche circostanza conviviale.

Vorrei ancora dire alcune cose. Innanzi tutto, è importante non rinunciare agli *F-16*. Perché questo problema della simmetria? Molti di voi sono giovani (beati loro!) e quindi non hanno vissuto in questa sede altri momenti della nostra storia. Noi che li abbiamo vissuti (non abbiamo nessun merito: dipende dalla nostra età) ricordiamo un'altra circostanza. Alcuni colleghi hanno affermato che i missili *Iuppiter* furono installati clandestinamente. Si trattava di missili lunghi quanto il banco del Governo; già dall'aeroporto di Bari erano perfettamente visibili a Gioia del Colle. Di quale riservatezza si parla, se la cosa era evidentissima e tutti lo sapevano? Che cosa è accaduto in realtà? Questi missili sono rimasti per circa tre anni. In seguito alla necessità di stipulare un accordo tra Stati Uniti d'America e Unione Sovietica (perché bisognava impedire che dei missili già in viaggio fossero portati in un'isola non molto lontana dagli Stati Uniti), i missili *Iuppiter* presenti in Italia ed in Turchia furono smantellati (anche se non lo si disse ufficialmente). E così anche Khrusciov poté conseguire qualcosa. Se non avesse potuto ottenere questo smantellamento, forse non avrebbe potuto nemmeno fare decentemente marcia indietro.

Quindi, avere una certa prudenza nel non aggravare, le assimmetrie, credo che aiuti anche il successore di Khrusciov.

Devo infine dire un'ultima cosa. Sono rimasti pochi laici a non parlare di vescovi: tutti li avete citati! Non starò davvero a meravigliarmi di ciò, né mi meraviglio se alcuni vescovi accentuano una certa filosofia di pace. Mi auguro che vogliate difenderli anche quando si occupano di argomenti che conoscono forse più direttamente, per esempio di divorzio, di aborto e di ora di religione *(Applausi dei deputati del gruppo della DC)*, perché invece quando parlano di questi argomenti si intromettono, secondo voi, in quello che deve essere strettamente un compito della nostra politica.

GIANNI TAMINO. Sta al Governo valutare l'un caso e l'altro.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. È vero, onorevole Tamino. Lei poi si è posto in una condizione particolare, estraniandosi dalla fede; molti suoi colleghi, invece, hanno parlato proprio di fede.

Vorrei ricordare che fra l'altro il Vangelo, in materia di guerra, dice che se ad un re (usa questo termine, ma allora si trattava più propriamente di re di quartiere, di piccolissime dimensioni) che ha 10 mila soldati (cito testualmente), ne viene incontro un altro che ne ha 20 mila, il primo deve scendere a patti. Non dice tuttavia che non deve difendersi: deve scendere a patti perché non può difendersi. È in un certo senso ciò che fece Pio IX, che essendo capo dello Stato pontificio doveva disporre di militari, mentre probabilmente il cardinale vicario redasse gli stessi documenti che adesso hanno stilato i vescovi della Calabria o della Puglia. Ognuno ha compiti che deve assolvere, credo anche con un certo dolore. Chi infatti non preferisce spendere in favore di altre cose che non essere costretto a queste terribili dilapidazioni, anche nel campo convenzionale che sta diventando sofisticato e costosissimo?

Credo pertanto che si possa chiedere, non soltanto alla maggioranza della Camera, ma anche ad altri colleghi, di non contrastare questa decisione che non si muove affatto in una direzione opposta, non solo ad uno spirito generico di pace, ma ad una politica che perseguiamo con molta tenacia, che tutti sanno esistere, e che non ci impedisce il contatto con nessuna delle aree, con nessuno dei paesi del mondo. Noi vogliamo continuare tale politica che, in questo periodo, troverà una sua estrinsecazione in un'azione efficace che attueremo perché il negoziato per il disarmo convenzionale, forse più complesso perché richiede interlocutori più numerosi, ma che ci riguarda più direttamente, abbia il tempo strettamente necessario per essere impostato e condotto ad una conclusione.

Mi sia consentito dire con molta umiltà personale, ma con molta fermezza di carattere politico, che noi in materia di difesa della pace non accettiamo lezioni da nessuno *(Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e liberale)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro della difesa *(I deputati Tamino e Boato depositano sul banco del Governo, davanti ai ministri Andreotti e Zanone, due pacchi di documenti, asserendo trattarsi di 30 mila firme raccolte nel Veneto contro il trasferimento in Italia degli F-16)*.

Vorrei ricordare ai colleghi che qualsiasi documento può essere fatto pervenire al Governo, durante la seduta, tramite la Presidenza e non direttamente *(I commessi rimuovono i due pacchi dal banco del Governo)*.

GIANNI TAMINO. È l'abituale regalo che il ministro Zanone riceve in queste occasioni!

PRESIDENTE. Ha dunque facoltà di parlare il ministro della difesa.

VALERIO ZANONE, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero, in premessa, declinare garbata-

mente l'accusa di comportamento precipitoso, formulata poc'anzi nei miei confronti dall'onorevole Luigi d'Amato e, maggiormente, l'accusa di negligenza del Governo verso il Parlamento, formulata ieri dall'onorevole Andreis.

In realtà, il Governo non ha mancato di esporre alla Camera tutti gli elementi di situazione sul caso né di rendere esplicito il proprio orientamento in proposito: mi riferisco all'esposizione resa dinanzi alla Commissione difesa, avvenuta lo scorso 2 febbraio, che conteneva già tutti gli elementi per valutare la rilevanza della forza aerea in questione, per il sud Europa; e, successivamente, alle dichiarazioni programmatiche del Governo, che escludevano esplicitamente il ricorso ad atti di disarmo unilaterale e la prospettiva di una zona di sicurezza diffenziata nel Mediterraneo rispetto all'Europa centrale, nonché, infine, alle comunicazioni rese l'8 giugno scorso come contributo al dibattito di oggi.

A completamento delle comunicazioni dell'8 giugno debbo aggiungere, quest'oggi, una integrazione in merito ad un aspetto (che, in verità, non mi è parso sia stato valutato nel dibattito odierno), illustrato in quella sede nei suoi criteri, senza tuttavia indicare la decisione concreta che sarebbe stata assunta in ordine alla individuazione del sito di rischieramento del 401° stormo dell'aeronautica militare americana. A tale riguardo qualche accenno di carattere geografico è venuto, stamane, soltanto da parte dell'onorevole Cipriani e, per tutt'altro verso, da parte dell'onorevole Gunnella.

Desidero dire — né la cosa mi sembra del tutto irrilevante — che, anche nella scelta del sito per la costruzione della base di questa forza aerea, il Governo si è attenuto a criteri oggettivi di ordine militare e tecnico. Ne consegue che l'individuazione dell'areoporto di Isola Capo Rizzuto, come sede più opportuna, è dovuta ad alcune specifiche ragioni: in primo luogo, la Calabria è una delle regioni a più basso indice di installazioni militari in Italia; in secondo luogo, la zona di Crotone presenta una scarsa interferenza con le aerovie civili; in terzo luogo, infine, esistono già nella zona postazioni di assistenza radar che potranno essere incrementate ed un nucleo dell'areonautica militare che potrà costituire il primo nucleo per il comando italiano della base.

Dopo il voto di oggi pomeriggio da parte della Camera (voto che mi auguro favorevole alla decisione del Governo), verrà avviato il lavoro di progettazione e di esecuzione delle infrastrutture, in modo da collocare la base ed il suo supporto nelle condizioni migliori per l'ambiente prescelto.

Sono lieto di poter aggiungere in proposito che i contatti avviati con l'amministrazione comunale di Isola Capo Rizzuto mi hanno consentito di accertare che l'amministrazione comunale ha una sincera comprensione per la decisione del Governo ed una attitudine ad una collaborazione costruttiva.

Quindi, in risposta alle richieste di precisazioni (sollecitate ieri soprattutto dall'onorevole Lagorio), devo confermare la connotazione esclusivamente convenzionale della base del tempo di pace che qui si tratta di individuare e di costruire. Il rischieramento per il tempo di pace, da Torrejòn alla base vicino a Crotone, non comporterà né ridislocazione né aumento di armi nucleari.

GIAN CARLO PAJETTA. Le armi nucleari in tempo di pace non vengono adoperate: quindi il fatto che si dislochino in tempo di guerra avrà qualche peso!

VALERIO ZANONE, *Ministro della difesa*. Sì, ma questo ha peso su ciò che avviene in caso di tensione e di conflitto, non sul tema in discussione, cioè se trovare in tempo di pace una base di rischieramento di questa forza aerea oppure no. Poiché la preoccupazione era di non costituire, attraverso la ridislocazione di questi aerei in Italia, un aggravamento del peso del nucleare, mi pare che da questo punto di vista la risposta sia totalmente esplicita e confermata anche dalla sua interruzione.

Mi dispiace che non sia presente in questo momento l'onorevole Rutelli, il quale ha sviluppato un'ampia trattazione

di aspetti che vanno anche molto al di là della questione specifica in oggetto. A chiarimento, comunque, di una osservazione dell'onorevole Rutelli, desidero precisare che il possibile mantenimento di alcuni aerei in stato di allerta (la posizione *quick reaction alert*, di cui egli ha molto trattato) può essere prevista per esigenze di autodifesa della base, ma sempre ed esclusivamente, anche in questo caso, nel ruolo convenzionale.

Ancora all'onorevole Rutelli desidero far presente che, ancorché egli disponga di basi informative molto sviluppate, non è esatto che gli *F-16* siano già dislocati stabilmente in Italia. In realtà essi vengono saltuariamente in Italia (principalmente nella base di Aviano, secondo la pianificazione vigente) a fini addestrativi.

In ordine a questa prima categoria di valutazioni, infine, confermo che il sistema previsto per le notifiche e le autorizzazioni da parte del paese ospitante, che disciplina la disponibilità della base, è tale da escludere con certezza il rischio — prospettato tra gli altri dagli onorevoli Capanna, Boato e La Valle — di usi diversi da quelli disposti dalla NATO o comunque impropri, garantendo in ogni caso non solo il pieno rispetto della sovranità nazionale, chiamata in causa dall'onorevole Franco Russo, ma in modo altrettanto certo il controllo nazionale circa l'impiego dello stormo (questione sollecitata particolarmente nella mozione e negli interventi degli onorevoli Pellegatta e Staiti di Cuddia delle Chiuse).

ANTONINO MANNINO. Quale *status* avrà la base?

VALERIO ZANONE, *Ministro della difesa*. Avrà un comando nazionale, mentre al comandante americano — ma su questo non ritorno perché ho avuto già modo di spiegarlo nella mia comunicazione dell'8 giugno — competerà la direzione del personale e la normale attività addestrativa. Tutti gli impieghi del 401° stormo o fanno parte di pianificazioni NATO, cui ovviamente l'Italia dà il suo concorso e la sua partecipazione, oppure conseguono a intese bilaterali stabilite con il consenso del Governo italiano.

ANTONINO MANNINO. Saranno rese note quelle del 1955? Ancora no? Quindi, c'è il segreto! Ha ragione l'onorevole Rutelli!

VALERIO ZANONE, *Ministro della difesa*. Sull'aspetto del segreto tornerò fra un momento. Vorrei rispondere ancora a una questione sollevata ieri dall'onorevole Capecchi.

Se ho compreso bene, la collega ha affermato che il rischieramento degli *F-16* in Italia stravolgerebbe la nostra concezione difensiva. Questo sinceramente mi pare improprio. Anche ammettendo il limitato vantaggio operativo insito in una nuova collocazione più avanzata, nella sostanza gli equilibri di forza non vengono alterati. Non vedo, quindi, come si possa sostenere la tesi di uno stravolgimento. Viceversa, gli equilibri sarebbero stati certamente stravolti con un aggravamento dello squilibrio già esistente in campo aeronautico, in mancanza di una nuova base e dunque con la disattivazione dello stormo.

I dati citati prima dal ministro Andreotti — desunti dall'annuario dell'Istituto di studi strategici di Londra e da altre pubblicazioni di varia fonte — documentano come anche nel campo aeronautico vi sia uno squilibrio a vantaggio del Patto di Varsavia, rispetto alla NATO: non dovrebbero essere ignoti e destare quindi la meraviglia dell'onorevole Ronchi, perché furono già pubblicati, con specifico riferimento al problema della regione meridionale, in allegato al libro bianco della difesa del 1985. Se lei, onorevole Ronchi, effettua un confronto, troverà questa indicazione, che tutte le successive valutazioni in sede NATO non hanno mai mancato di confermare, soprattutto per quanto riguarda l'enorme sproporzione nel campo degli aerei intercettori.

Derivo da una buona parte degli interventi ascoltati ieri ed oggi l'opportunità di chiarire la verità effettuale delle cose, nel senso che la decisione americana di ritirare il 401° stormo dall'Europa (nel quadro di quelle riduzioni della forza aero-

nautica americana che saranno comunque praticate nell'ambito del bilancio statunitense per il 1989, che decorre dall'autunno) non significa affatto — come hanno voluto sostenere gli onorevoli Capanna, La Valle ed altri — che da parte americana si sia negata o sottovalutata la sua importanza. Si tratta di una considerazione molto più banalmente realistica, cioè che una forza aerea, ancorché rilevante per la difesa del sud Europa, non può restarvi se non c'è una base in cui possa essere situata.

Tuttavia, circa l'importanza della forza in questione per la difesa occidentale e mediterranea, i quattordici ministri della difesa dell'Alleanza atlantica non hanno avuto dubbi ed hanno tutti parlato rivolgendo all'Italia l'invito ad accettarla sul proprio territorio. I ministri — compreso il ministro della difesa portoghese — si sono inoltre tutti esplicitamente impegnati in questa circostanza ad assumere a carico del bilancio della NATO (contrariamente agli usi più abituali) gli oneri degli investimenti relativi ed hanno rilevato l'essenzialità della permanenza in Europa del 401° stormo, motivando proprio con questa ragione l'assegnazione della «priorità 1» sul bilancio delle infrastrutture e delle opere relative.

Esistono altresì, e sono state rese pubbliche attraverso la stampa e portate a conoscenza della pubblica opinione, dichiarazioni del ministro della difesa americano Carlucci, del segretario di Stato Shultz e del segretario generale della NATO Lord Carrington (per tacere quelle di molti altri) che univocamente sostengono che lo stormo costituisce un elemento chiave per la regione meridionale dell'Alleanza.

Non ho quindi dubbi — mi sia consentito dirlo — sulla validità della decisione presa dal Governo e ringrazio quanti (in particolare gli onorevoli Ciccardini, Lagorio, Scovacricchi, Serrentino, Gunnella e Malfatti) hanno portato, a nome della maggioranza parlamentare, importanti argomenti a sostegno.

Ho visto in talune critiche anche un accenno alla crescente rilevanza che si sarebbe data alla funzione aerea nelle ultime esercitazioni NATO. In realtà non si tratta di un fatto nuovo, ma di un elemento fondamentale del carattere transatlantico dell'Alleanza: di un'esigenza determinata anzitutto dalla necessità di compensare la discontinuità geografica dei paesi dell'Alleanza atlantica rispetto a quelli del Patto di Varsavia.

Per concludere l'esame di questo secondo ordine di problemi, debbo — con il dovuto rispetto per le opinioni altrui — respingere l'addebito di aver sostenuto tesi fuorvianti o reticenti, avanzato ieri dall'onorevole Rutelli. Dire che il 401° stormo ha un ruolo principalmente convenzionale non è fuorviante, perché è così! La doppia capacità è una funzione supplementare, destinata ad integrare la dottrina della risposta flessibile, anche dopo l'accordo sulle forze nucleari intermedie, corrispondentemente alla doppia capacità di cui dispone l'aeronautica sovietica.

GIANCARLO SALVOLDI. «Convenzionale» in tempo di pace! Questo non ha molto senso, perché è in caso di crisi che ci si dota di armi nucleari.

VALERIO ZANONE, *Ministro della difesa.* In tempo di pace, «convenzionale» vuol dire che lo stormo concorre alla difesa aerea della regione meridionale. E questo è un altro aspetto della flessibilità della risposta, che è fatta di forze convenzionali, di ruoli convenzionali e di predisposizioni per i casi di conflitto.

GIAN CARLO PAJETTA. Si potrebbe dire anche per i giorni festivi!

VALERIO ZANONE, *Ministro della difesa.* Lascio a lei questo ulteriore approfondimento della questione.

Vorrei invece riprendere (visto che sull'argomento vi è stata una osservazione dell'onorevole Antonino Mannino, che va per la verità un po' al di là del tema) la questione nucleare, che non è argomento specifico di questo dibattito ma che è affrontata in vari documenti che vanno oltre il problema del 401° stormo, e principal-

mente nella mozione presentata dai colleghi del gruppo federalista europeo.

Va rilevato che la decisione (che fu presa a Montebello, in Canada, nel 1983) di ridurre le testate nucleari in Europa da parte dell'Alleanza atlantica configura una situazione che è al livello più basso degli ultimi venti anni, mentre finora in concreto non è stata assunta alcuna decisione formale circa l'aggiornamento dei sistemi residui; che l'eliminazione delle mine atomiche è stata effettuata; che i missili *Nike* saranno sostituiti dai missili *Patriot,* cioè da un sistema di lunga gittata ma totalmente convenzionale; che il ritiro dei *Cruise* si svilupperà nei tre anni stabiliti dal trattato relativo, più il lungo periodo successivo di verifica, in simmetria con gli altri paesi europei in cui essi erano spiegati.

Il fatto che poi il Governo non possa diffondersi troppo su dati specifici non è dovuto a reticenza (secondo l'imputazione mossa dagli onorevoli Rutelli e Franco Russo), ma alla comprensibile prescrizione per cui le notizie che possono recare danno alla difesa militare sono segrete, secondo la legge del 1977 che ha provveduto ad ammodernare e disciplinare l'istituto del segreto di Stato.

Devo comunque rilevare che l'utilità di una discussione aperta, periodica e trasparente sugli indirizzi e sulle decisioni di politica militare trova il mio consenso più schietto, che credo asseverato dal comportamento tenuto in questi mesi tanto in aula quanto in Commissione ogni qual volta ve ne è stata la circostanza; che forme più integrate ed organiche di informazione e di esame parlamentare sono previste dal disegno di legge sull'ordinamento dei vertici della difesa, che spero il Parlamento possa approvare quanto prima. Conto comunque di sottoporre una riflessione di insieme sul modello difensivo alla Commissione difesa, possibilmente anche prima della sospensione estiva dei lavori.

Per concludere, signor Presidente, colleghi, segnalo che nella decisione del Governo non c'è alcun segno di contraddizione ed alcuna frapposizione di ostacoli al perseguimento della catena che dalla difesa e dalla discussione conduce alla distensione, al dialogo e al disarmo. Non credo vi possano essere dubbi, nella diversità delle funzioni che non assegnano sempre al ministro della difesa il ruolo più facile né quello più popolare, sulla volontà unanime del Governo di operare attivamente al negoziato per la riduzione degli armamenti, preservando le condizioni di sicurezza necessarie perché il negoziato possa procedere.

Non vi è dubbio, infine, che anche la forza aerea in discussione potrà costituire, se e quando le trattative si estenderanno alla componente aerea, un importante elemento di negoziato *(Applausi).*

PRESIDENTE. Onorevole ministro, vorrei pregarla di esplicitare il parere del Governo sui documenti che sono stati presentati.

VALERIO ZANONE, *Ministro della difesa.* Il Governo è favorevole alla risoluzione Martinazzoli n. 6-00035 e contrario alle mozioni all'ordine del giorno e alle restanti risoluzioni presentate.

PRESIDENTE. Il Governo è contrario anche alla risoluzione Napolitano n. 6-00036, onorevole ministro? *(Commenti del deputato Pajetta).*

Onorevole Pajetta, consenta all'onorevole ministro di esprimere il parere sulla risoluzione Napolitano n. 6-00036!

GIAN CARLO PAJETTA. Deve consentirmi, signor Presidente, di porgere una domanda.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, il ministro Zanone deve prima esprimere il parere del Governo sulla risoluzione Napolitano n. 6-00036.

GIAN CARLO PAJETTA. Il Governo non può cavarsela dicendo le «restanti». Dal momento che abbiamo presentato due documenti, il Governo deve esprimere il suo parere su ciascuno di essi.

VALERIO ZANONE, *Ministro della difesa.*

Il Governo esprime parere contrario sulla risoluzione Napolitano n. 6-00036.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15.

Annunzio di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della difesa hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988 n. 238, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico» (2936);

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della pubblica istruzione hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, recante interventi urgenti per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale» (2937).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, i suddetti disegni di legge sono deferiti, rispettivamente, alla IV Commissione permanente (Difesa), in sede referente, con il parere della I, della II, della V e della XI Commissione, e alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I , della V e della VII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 6 luglio 1988.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del garante dell'attuazione della legge per l'editoria — con lettera in data 27 giugno 1988 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, la comunicazione del 7 giugno 1988, con relativi allegati, del garante stesso.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettere in data 25 giugno 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 24 marzo e 5 maggio 1988, riguardanti, rispettivamente, l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine della concessione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675/1977 del progetto di ristrutturazione presentato da varie società.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse — d'intesa con il Presidente del Senato — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali e alle Commissioni competenti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle mozioni all'ordine del giorno e sulle risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto in quest'aula ed anche nell'opinione pubblica, attraverso i mezzi di informazione, in ordine al trasferimento in Italia degli aerei *F-16* della NATO, già dislocati in Spagna, è stato deformato, direi forse viziato, dall'opposizione pregiudiziale delle sinistre nei confronti della decisione governativa di accogliere tali aerei in una base italiana, dal disarmismo, dal neutralismo e dal ruolo succubo della maggioranza nei confronti degli alleati.

In questa occasione sarebbe stato indispensabile, per tutte le forze politiche, incentrare l'attenzione su altri argomenti di interesse maggiore. Soltanto noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale abbiamo cercato di porli all'attenzione del Governo e del Parlamento, in quanto li riteniamo fondamentali. Tali argomenti avrebbero dovuto caratterizzare il dibattito; invece le strade seguite dalle altre forze politiche non lo hanno consentito. Secondo il nostro partito l'obiettivo primario deve essere quello di una forza militare europea che, non prescindendo dalle attuali alleanze, accresca l'autonomia del nostro continente. Il dibattito avrebbe dovuto quindi svolgersi nel quadro di tale politica: questa doveva essere la giusta occasione per sollecitare tutte le forze politiche a pronunziarsi sulla realizzazione di tale obiettivo, ed insieme alle forze politiche si doveva pronunziare il Governo, indicando gli strumenti da utilizzare per la sua realizzazione.

L'esigenza di questo strumento di difesa europeo è resa più forte dalla creazione di un organismo militare franco-tedesco ed evidenziata anche da quanto ha formato oggetto dei colloqui tra il Presidente del Consiglio De Mita, il presidente della Repubblica francese Mitterrand ed il primo ministro Rocard. Ma è resa ancor più forte, se si può parlare di forza, dalle ragioni strategiche che oggi impongono di non ridurre unilateralmente l'armamento convenzionale in Europa. L'Europa ha la necessità, nell'unità politica, di provvedere, con autonome forze, alla propria tutela militare. La pace deve essere garantita dalla sicurezza e non da un disarmo unilaterale, per altro della parte che oggi è in condizioni di inferiorità militare.

La pace può essere assicurata meglio dalla sicurezza che l'Europa realizza direttamente per se stessa.

Con i nostri interventi e con un documento che abbiamo depositato, abbiamo evidenziato la condizione di inferiorità in cui si viene a trovare l'Europa, e anche l'Italia, a seguito del trattato INF sulle armi nucleari, data la prevalenza del Patto di Varsavia in materia di armamento convenzionale, di armi nucleari e da campo di battaglia con gittata da 500 a 1000 chilometri — che non rientrano nel trattato citato — e per la disponibilità di armi chimiche.

Il trasferimento degli *F-16* doveva e deve portare però a decisioni urgenti per la realizzazione del caccia europeo, tenuto conto del superamento dei mezzi aerei utilizzati dalla difesa italiana e persino degli *F-16* e considerate le esigenze di difesa del Mediterraneo, del quale l'Italia è parte politica e geografica importante.

Il trasferimento degli *F-16*, prima di ogni altra cosa, mette in evidenza la carenza di difesa aerea dell'Europa sud-occidentale, rende ancor più urgente l'armamento della nostra flotta con aerei e denunzia la responsabilità dei governi e delle forze che li hanno bloccati per anni: purtroppo non si può dire ancora oggi che il problema sia giunto a prossima definizione positiva, nonostante sia in corso l'esame del disegno di legge relativo e nonostante la probabile approvazione del medesimo.

Il trasferimento degli *F-16* doveva porre in prima linea il tema del comando italiano degli strumenti di difesa con base sul nostro territorio. Si discute invece soltanto se dire «sì» o «no» al trasferimento degli *F-16*, lo si fa in base ad ottiche errate e non si parla dell'indispensabile armamento europeo e nazionale, anche se per quest'ultimo è necessario prevedere costi elevati,

che tuttavia sarebbero certamente compensati da importanti vantaggi politici.

Noi condividiamo quanto è stato detto in questo dibattito da tutte le altre parti politiche. Il nostro ruolo, in questo squallore di servilismi contrapposti, è individuato dalla tutela della dignità nazionale contro pericolose posizioni di debolezza che portano a disarmi unilaterali o mettono a repentaglio l'indipendenza e l'identità della nostra nazione, ma nello stesso tempo dalla contrarietà alle posizioni di rassegnazione che finiscono per collocare l'Italia nel ruolo di succubo della volontà altrui.

Nel quadro della scelta e dell'impegno per la difesa europea e per la tutela della dignità nazionale, la scelta degli *F-16* è perciò accettabile, ma con la garnazia concreta degli alleati che tali aerei saranno utilizzati sotto il controllo diretto dello Stato italiano, sia con armamento convenzionale che nucleare. Inoltre, la realizzazione di uno strumento militare europeo di difesa che accresca l'autonomia del nostro continente e sia capace di contribuire alla dissuasione globale impone un'azione immediata del Governo e, intanto, l'affidamento del comando NATO in Europa ad ufficiali europei.

La realizzazione della difesa europea e dello strumento militare europeo, la tutela della dignità dell'Italia e del suo ruolo nel comando di forze armate con base in Italia, la costruzione del caccia europeo, il potenziamento soprattutto qualitativo, delle forze armate ed il comando degli schieramenti di questo continente da parte di un europeo costituiscono per noi richieste irrinunziabili, vorrei dire pregiudiziali. Collocata l'Italia su queste linee, che noi abbiamo indicato nel nostro documento, e impegnata la politica italiana verso tali obiettivi, il trasferimento degli *F-16* sarebbe da riguardare in un'ottica diversa.

Tale ottica deve differire anche da quella, assurda, propria di alcune forze politiche, che considerano il trasferimento degli *F-16* uno strumento di soluzione dei problemi socio-economici della zona di Crotone, la quale, invece, ha bisogno di interventi specifici per lo sviluppo, fra i quali una separata struttura aeroportuale civile che sia anche scalo di voli intercontinentali, decongestionando quelle sempre più insufficienti delle grandi città italiane, e che sia utile per lo smistamento del traffico.

La nostra risoluzione, signor Presidente, e quindi le nostre posizioni non hanno trovato accoglimento da parte del Governo, il quale non assume quegli impegni in direzione della creazione di una forza militare europea che abbiamo sollecitato con i documenti, da me richiamati.

Le ragioni che ho esposto e l'atteggiamento del Governo impongono un'astensione il cui scopo e significato sono anche quelli di evitare pericolose confusioni con chi, anche se soltanto oggettivamente — ma non credo che si tratti proprio di scelte soltanto oggettive —, finisce per sostenere posizioni di debolezza che mettono a repentaglio l'indipendenza e l'identità della nostra nazione. Intendiamo anche evitare altrettanto pericolose confusioni con chi, anche se soltanto oggettivamente — ma anche in questo caso ho qualche dubbio sul carattere oggettivo di queste scelte —, vorrebbe l'Italia sottomessa alla volontà altrui.

Rivendichiamo quindi per noi anche in questo dibattito il ruolo di difesa della dignità nazionale, la nostra volontà di costruire un'Europa politica, la fedeltà alle alleanze basate su pari dignità e la ferma reiezione nello stesso tempo delle posizioni di cedimento o di sudditanza *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Presidente, colleghi, ministri, voteremo contro la risoluzione presentata dalla maggioranza, ritireremo la nostra mozione n. 1-00068 per convergere sulla mozione unitaria Capecchi n. 1-00100, che chiede sia dichiarata l'indisponibilità del Governo italiano all'accettazione degli *F-16* sul territorio del nostro

paese, voteremo altresì a favore di tutte le altre risoluzioni dell'opposizione, con l'unica eccezione per l'ultima presentata, che ha come primo firmatario l'onorevole Napolitano e sulla quale ci asterremo.

Vorrei anche replicare, sia pure brevemente, ad alcune osservazioni sollevate nella replica dei ministri degli esteri e della difesa. Mi soffermerò in particolare su due argomenti.

Il primo riguarda la superiorità sul teatro europeo dell'armamento convenzionale del Patto di Varsavia nei confronti dell'Alleanza atlantica, superiorità che è indubbia, fuori discussione, esiste. Il problema è se sia pensabile — e pochi si sono azzardati a fare una proposta di questo tipo — un equilibrio convenzionale sul teatro europeo, tenendo presente che l'Europa confina con una superpotenza, l'Unione Sovietica.

Se invece calcoliamo (come sarebbe più corretto e realistico, perché nell'Alleanza atlantica vi sono anche gli Stati Uniti d'America) non solo le forze aeree dislocate in Europa, ma facciamo il paragone fra forze aeree complessive equivalenti di Stati Uniti ed Unione Sovietica, vediamo che il rapporto è di 7 a 1 a favore degli Stati Uniti d'America.

Evidentemente nel teatro europeo essendo, lo ripeto, l'Unione sovietica, paese del Patto di Varsavia, confinante con i paesi europei, vi è un'indubbia superiorità convenzionale concentrata in questa regione del pianeta. Non penso però che si debba fare un ragionamento sugli equilibri limitato a tale regione, anche perché la possibilità di trasferimento di forze aeree degli Stati Uniti è concreta ed operativa, anche se non in tempi rapidissimi: ma in caso di crisi ciò potrebbe avvenire.

Per quanto riguarda il cosiddetto fronte sud, le precisazioni del ministro della difesa tendenti a sottolineare che vi sarebbe uno squilibrio nel fianco sud dell'Alleanza atlantica a livello aereo, mi portano a rilevare che occorre verificare come si considerano i dati. Se si aggregano alcuni paesi e si confrontano con altri del Patto di Varsavia, tenendo conto sempre dell'entroterra sovietico, il dato può essere attendibile. Ma se si considera il teatro del Mediterraneo — come sarebbe più corretto fare, parlando di minaccia proveniente dal sud —, risulta che le forze aeronavali sovietiche mobilitate e mobilitabili in tale teatro sono indubbiamente inferiori a quelle di cui dispone l'Alleanza atlantica.

Prendo atto anche di una dichiarazione che lei, ministro della difesa, ha fatto, per la quale lo spostamento dei missili consente un limitato vantaggio operativo; o meglio, lo consentirebbe, visto che lei in verità ha usato il condizionale. Ma un limitato vantaggio operativo è comunque un vantaggio; non è vero, dunque, che la situazione resti così com'è, se si procede a trasferire in Italia gli aerei *F-16*. Inoltre, tale vantaggio operativo non può essere ininfluente sul dialogo aperto fra Est e Ovest, che sta finalmente producendo risultati, da tutti del resto auspicati.

VALERIO ZANONE, *Ministro della difesa*. Ma un limitato vantaggio operativo è preferibile ad uno svantaggio maggiore!

EDOARDO RONCHI. Il problema dello svantaggio, come ripeto, non esiste. Infatti, se operiamo un confronto, a livello convenzionale, degli armamenti in Europa, ci accorgiamo che la situazione è quella che è. Tuttavia, tale confronto non viene effettuato nemmeno dalla NATO, e se si tiene conto della complessiva disponibilità aerea degli Stati Uniti d'America, si ravvisa una superiorità aerea di questi ultimi rispetto a quella dell'unione Sovietica. Credo che anche questo sia un dato difficilmente contestabile.

Per operare una giusta valutazione è necessario considerare contestualmente quando e come si fa una scelta, fermo restando che tale ragionamento sugli equilibri è difficile poi da tradurre in termini politico-operativi.

In merito al problema relativo all'atteggiamento dell'Unione sovietica, il ministro degli esteri ha fatto in questa sede affermazioni abbastanza pesanti. Egli ha negato quanto riferito ampiamente dalla stampa, e, al momento, non smentito ufficialmente dalle fonti italiane, nemmeno

dalla Farnesina, cioè che l'inviato di Gorbaciov, il direttore dei dipartimento europeo del ministero degli esteri, Nicolaj Afanasievskij, abbia avuto un incontro con il ministro Andreotti e, prima ancora, con il segretario generale della Farnesina, Bruno Bottai, e con il consigliere diplomatico di De Mita, Umberto Vattani. Ebbene, in questo incontro — come si legge, del resto, in una nota rilasciata alla stampa — il rappresentante di Gorbaciov ha reso delle dichiarazioni che non corrispondono a quelle che il ministro Andreotti ha ribadito in questa sede, confermando la grande preoccupazione del Governo sovietico per questa decisione e, in particolare, ponendo l'accento sul fatto che tale nuova dislocazione degli *F-16* muta il carattere di queste armi, facendole divenire armi da «primo attacco». Cito testualmente le dichiarazioni rese alla stampa dal rappresentante di Gorbaciov, venuto appositamente in missione per manifestare le preoccupazioni sovietiche in merito all'imminente decisione italiana.

Credo che questo non sia un punto secondario, ma che debba essere assolutamente chiarito. Se così non sarà, mi chiedo per quale motivo il Ministero degli esteri l'11 giugno non abbia avvertito la necessità (ricordo infatti che le dichiarazioni poc'anzi ricordate sono apparse il 10 giugno) di emanare una nota ufficiale per smentire quanto è apparso sulla stampa, naturalmente se non è quella la posizione del governo sovietico!

Infine, resta un fatto sul quale credo che noi tutti dobbiamo riflettere: nell'ambito di una trattativa che punti a ridurre la minaccia nucleare in Europa, questa decisione certamente non è conforme all'obiettivo da raggiungere. Ma le dichiarazioni che anche lei, ministro Zanone, ha poco fa reso (ribadendo l'equilibrio riferito alla dottrina della risposta flessibile, e confermando che questi aerei non avranno disponibilità nucleare nella base di Crotone, o comunque nella zona d'Italia in cui verranno dislocati) non risolvono il problema, perché, come fanno notare i sovietici, mentre in Spagna le armi nucleari in questione non erano stoccate, la stessa cosa non può dirsi per le armi nucleari in Italia, in basi italiane, americane e della NATO.

La differenza qualitativa, quindi, è l'incremento della minaccia nucleare, e credo non possa essere negata.

Per quanto riguarda il dibattito che si è svolto in questi giorni, devo dire che ho apprezzato l'ironia del ministro Andreotti, ma un po' meno la sostanza politica. Mi risulta difficile capire come la democrazia cristiana, nel dibattito sul diritto alla vita, abbia affermato di avere un'esperienza diretta di aborto e di divorzio...

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Di divorzio sì!

EDOARDO RONCHI. ... mentre sulle questioni militari, che per altri versi costituiscono una minaccia alla vita non meno preoccupante di altre forme, affermi che è necessario che ciascuno faccia il suo mestiere. La preoccupazione nel mondo cattolico è crescente e non è un pronunciamento anomalo quello recentemente assunto dai vescovi sugli *F-16*, sulle spese militari, sull'obiezione di coscienza; ampi settori del mondo cattolico manifestano, del resto, una preoccupazione che non può essere liquidata con una battuta. È un problema serio, di fronte al quale dobbiamo porci con estrema attenzione.

Siamo d'accordo con la proposta avanzata dai colleghi verdi di recepire anche formalmente una simile preoccupazione, non per abdicare ad un nostro ruolo autonomo e laico, ma per riconoscere princìpi, valori e preoccupazioni che provengono da un settore della società civile che mai abbiamo trascurato — proprio perché laici! — e le cui impostazioni vanno ampiamente raccolte e riconsiderate dalla stessa maggioranza.

Infine, non comprendiamo l'atteggiamento dei colleghi e compagni socialisti: se un mese fa non potevamo ricevere gli scarti della Spagna, come allora dichiarò il vicesegretario socialista, non si capisce perché oggi dobbiamo votare per accettare quegli stessi scarti!

Avremmo, inoltre preferito vedere un'opposizione più determinata e netta

anche da parte del gruppo comunista in quest'aula. L'impegno nel dibattito non ci pare corrispondere alla rilevanza del tema.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, ha largamente superato il tempo a sua disposizione. La prego di concludere.

EDOARDO RONCHI. Ho finito, Presidente. Anche alcune accentuazioni di carattere formale, che sono state ribadite e che si riferivano a documenti presentati alla Camera, hanno destato e suscitato in noi qualche preoccupazione. Auspichiamo che l'intera sinistra, ma anche altri settori di questa Assemblea, non accolgano la decisione precipitosa del Governo, che non serve né alla pace né alla distensione fra Est e Ovest *(Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo verde ritira la mozione Andreis n. 1-00069, perché si riconosce nella mozione Capecchi n. 1-00100. Voteremo a favore della mozione Rutelli n. 1-00124, della mozione Zangheri n. 1-00133; ci asterremo — per i motivi che tra breve illustrerò — sulla risoluzione Napolitano n. 6-00036; voteremo infine contro la risoluzione Martinazzoli n. 6-00035 e a favore della risoluzione Salvoldi n. 6-00034.

Le motivazioni di queste scelte sono state ampiamente espresse dai deputati del mio gruppo nei precedenti interventi. Vi è in questo dibattito un terreno che, in un certo modo, è un *a priori;* un terreno sul quale si pone chi recepisce quello che si sta muovendo nel paese e fuori di esso; direi, per osare un grande termine, quello che si sta muovendo nella storia. Si tratta di un processo che si dirige verso la pace e che la richiede. Questa è una aspirazione radicata tra la gente, che ormai vive e condivide lo scandalo della irrazionalità delle gigantesche spese militari, fatte a scapito della possibilità (che la tecnologia oggi permetterebbe) di giocare la partita della soluzione dei grandissimi problemi del terzo e quarto mondo.

Quanto alla enorme avanzata tecnologica, occorrerebbe che gli sforzi non venissero concentrati su nuovi sistemi d'arma, ma sulla soluzione di grandi problemi, come quelli che oggi abbiamo di fronte e che qui sono stati ricordati. Penso, per esempio, all'assottigliarsi della lenticola dell'ozono; per comprendere e descrivere tale problema è richiesto un dispositivo tecnologico talmente enorme, che sarebbe molto più interessante se gli sforzi convergessero in questa direzione, piuttosto che essere indirizzati ad inseguire gli armamenti.

Questo è certamente il terreno che ha al suo vertice la testimonianza religiosa. Mi permetto di dire al signor ministro Andreotti che, se di testimonianza religiosa si deve parlare, più che l'immagine del re (che è immagine anticotestamentaria, anche se riportata come esempio nel Nuovo Testamento), il discorso del Vangelo da lei citato è quello delle Beatitudini.

Io non credo che questo sia il terreno soltanto della altissima testimonianza religiosa. Oggi vi è un'altissima tensione della coscienza laica, che si dirige verso questa spinta; al riguardo, credo che vi sia proprio una arretratezza della classe politica. In diverse occasioni, in quest'aula, ho osservato che i vescovi e le parrocchie mi sembrano una sorta di coperta, che viene tirata quando si tratta di coglierne implicazioni di carattere politico o di ottenere bacini di voti, con visi tanto compunti quanto poco credibili; mentre, quando l'annuncio è quello della testimonianza profetica, mi pare che essa resti fuori dalla reale comprensione.

Va bene: la gente, del resto, qui fa politica, e non annuncia il ritorno di Cristo. Ma allora togliamoci da questo equivoco! Questo, per altro, non è tanto il terreno della altissima attesa di testimonianza, di questa escatologia. Si tratta, come hanno dimostrato con ricchezza e precisione di argomenti i colleghi del mio gruppo ed altri che

sono intervenuti in precedenza, di porsi all'interno dell'ottica del bilanciamento degli equilibri tra le forze.

Ringrazio, al riguardo, il ministro Zanone per il massimo sforzo di onestà che ha compiuto. Da galantuomo qual è, un briciolo di verità l'ha detto, ed ha parlato di limitato vantaggio operativo. Dai banchi della maggioranza in quest'aula si era invece sempre sentito dire: per carità!, neanche ai sovietici importa nulla degli *F-16!* Per carità: li mettiamo di qua o di là... L'onorevole Malfatti ha parlato di alcune centinaia di chilometri. Beh, grazie, signor ministro, qualcuno ha preso atto che vi è un vantaggio operativo! Ma io direi: alla faccia...! Ventiquattr'ore di operatività! Millesettecento chilometri! Vi sembrano un limitato vantaggio operativo? Ma noi parliamo di una guerra che si combatte in tempi in cui questi non sono limitati vantaggi operativi. Mi sembra piuttosto che essi sbilancino nella sostanza i faticosi equilibri su cui l'Alleanza dovrebbe essere assestata.

Io non credo allora al ridicolo appello espresso dall'onorevole Gunnella, e cioé al fatto che se noi rifiutassimo di prestare questa solidarietà all'Alleanza verrebbe meno e si comprometterebbe l'immagine dell'Italia così faticosamente costruita. Ma per carità! Piuttosto, un tema interessante che circola tra i banchi della maggioranza (e sarebbe opportuno che fosse portato nella discussione, essendo esso, sì, un tema interessante) è quello del rapporto Stati Uniti-Europa, del maggiore o minore coinvolgimento degli Stati Uniti nel rapporto militare con l'Europa.

Sappiamo che lei, signor ministro Andreotti, non era molto d'accordo, nel momento in cui gli Stati Uniti avevano dimostrato di non avere grande interesse nel mantenimento di questo stormo in Europa ed altri all'interno della maggioranza e della democrazia cristiana affermavano invece che quest'iniziativa, secondaria dal punto di vista strategico, aveva però una grande importanza di carattere diplomatico.

Ebbene, noi ci prenderemo gli *F-16* in una realtà come la Calabria che, poiché ha una scarsa densità di vie aeree (come dice il ministro), può ospitare anche gli *F-16* (certo il sottosviluppo dell'Italia deve rimanere tale!). E ciò anche dopo le tragiche vicende di quei tre aerei caduti, di cui oggi siamo venuti a conoscenza. Ebbene, regaliamo anche questa eventualità alle nostre colonie!

Vorrei chiudere la mia dichiarazione di voto con un'ultima considerazione. Pensi bene alle cose che dice in quest'aula chi poi viene a suonarci la sirena per il terzo polo laico (mi rivolgo ai socialisti). Io non so come si possa continuare a pensare di fare riferimento a scenari politici in cui vi sono vicende come quelle di Sigonella e degli *F-16*. E siamo rimasti alle parole di Martelli (che mi pare non abbiano avuto grande seguito), il quale ha affermato che quello sarebbe stato il polo che avrebbe raccolto tutto ciò che si muove nel paese. È stata forse la parte socialista che ha perso?

Ed infine, con riferimento al quarto polo laico, l'onorevole La Malfa, continuando ogni giorno a sottolineare in quest'aula quanto distante sia nei contenuti la posizione del partito repubblicano dalla grande anima (non voglio dire dal movimento verde) che si muove nel paese (e che noi nella nostra modestia tentiamo di interpretare), crede che inventandosi colloqui telefonici con questo o con quel deputato verde possa far avanzare la sua ipotesi? Io non lo credo affatto! *(Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministri, con la revisione del trattato bilaterale tra la Spagna e gli Stati Uniti si è posta in evidenza una problematica di rilevanza internazionale, che coinvolge contemporaneamente tutti i delicatissimi equilibri sui quali si fondano la stabilità e la pace. Il nuovo accordo ci pone infatti di fronte alla deprecata possibilità che unilateralmente,

e tutto in una volta, l'Alleanza atlantica ridimensioni il sistema difensivo della regione sud di oltre il 50 per cento della sua componente aerea più moderna.

Alla NATO si offrono così due alternative, le uniche possibili, tra le quali occorre operare una scelta: o rimandare a casa gli *F-16*, disimpegnandoli dal dispositivo atlantico, o trovare loro una nuova sistemazione, tale da non turbare i già precari assetti politico-militari esistenti e tale da consentire il mantenimento degi attuali livelli difensivi nel fianco sud.

Una scelta responsabile, questa, che tiene conto soprattutto del fatto che l'Italia è saldamente legata ai paesi CEE e NATO e non può pertanto che adottare nei loro confronti un doveroso atteggiamento di solidarietà, nella consapevolezza che l'onere assunto produce vantaggi comuni, e ciò a prescindere da quello che può essere il costo dell'operazione, a carico — come è noto — dell'Alleanza.

GIAN CARLO PAJETTA. Tanto nei lavori pubblici qualche interesse ce lo avranno!

MARTINO SCOVACRICCHI. Onorevole Pajetta, spero si tratti di una battuta!

In questo contesto giova ricordare che ci siamo mossi sulla scia di una unanime convergenza in ambito NATO circa la necessità di mantenere il 401° stormo in Europa e di rischierarlo nella nostra penisola, ritenuta, per motivazioni di carattere strategico ed operativo la regione all'uopo più idonea.

Credo che si possa agevolmente dedurre da tutte le argomentazioni da noi svolte, anche ieri nella discussione generale, che non si tratta, come tanti paventano, di aumentare le forze dislocate in Europa, ma di andare incontro ad una situazione di contingente difficoltà, in cui si dibatte un paese alleato ed amico, salvaguardando altresì il processo negoziale in corso, volto al raggiungimento di equilibri a più bassi livelli di forze.

Direi, anzi, che gli *F-16* possono costituire un incentivo per accelerarne lo sviluppo. A questo convincimento, apparentemente paradossale (prima ascoltavo molto attentamente le singolari argomentazioni dell'onorevole Mattioli, che ha scomodato perfino l'escatologia, fornendo una sua interpretazione alle motivazioni della maggioranza, che io pure giudico apparentemente paradossali così come le sue), siamo portati dalla constatazione che l'Italia ed i suoi alleati, respingendo appunto le fruste tesi rinunciatarie di stampo radicale e demoproletario, hanno indotto i sovietici ad imboccare la via del negoziato, coronato a Washington l'8 dicembre scorso. Ciò acquista significato più stimolante nel momento in cui nasce la nuova distensione, favorita dalla compattezza degli occidentali nel loro insieme in materia di euromissili.

Ecco perché, signor Presidente, noi socialdemocratici voteremo a favore del documento della maggioranza *(Applausi dei deputati del gruppo del PSDI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro...

ADALBERTO MINUCCI. Gli spagnoli nella loro compattezza li hanno mandati via. Compatti siete solo voi!

MARTINO SCOVACRICCHI. La Spagna ha ribadito però con il referendum la sua adesione all'Alleanza!

PRESIDENTE. Onorevole Minucci, la prego. Prosegua pure, onorevole Dutto.

MAURO DUTTO. Sì, signor Presidente, anche se desidererei ascoltare gli interessanti argomenti dell'onorevole Minucci.

Dicevo che il gruppo repubblicano si schiera a favore della decisione che è stata assunta dal Governo di accogliere lo schieramento del 401° stormo da caccia dell'aereonautica statunitense nella base italiana di Crotone. Ciò per una serie di precise ragioni già esposte anche nella discussione generale dal collega Gunnella.

Abbiamo assistito in quest'aula ad una

specie di inseguimento tra gruppi politici e parlamentari alla ricerca di collocazioni nelle posizioni più vicine a quelle emerse da alcuni settori cattolici o da gruppi di pressione della propaganda pacifista.

A noi sembra opportuno ricercare in questa sede una linea di chiarezza e di razionalità, tentando in questo senso di sottolineare come la decisione presa dal Governo non muti in alcun modo il quadro strategico ed operativo delle forze della NATO nello scacchiere del Mediterraneo. Gli *F-16* erano destinati alla difesa del fianco sud della NATO quando erano di stanza a Torrejòn, e saranno investiti degli stessi compiti di difesa anche quando saranno schierati nel sud d'Italia, a Crotone.

I piani operativi della NATO prevedevano già che, nel caso deprecabile di una crisi dei rapporti Est-Ovest, che i recenti accordi tra Stati Uniti ed Unione Sovietica fanno sperare che mai si verifichi, gli *F-16* sarebbero rischierati nelle basi che sono collocate sia nel nord d'Italia, ad Aviano, sia in Turchia, da dove avrebbero poi successivamente iniziato il compito delle loro missioni. Nulla è cambiato da tale punto di vista e rispetto a questa funzione tattica.

Quali che siano state le opinioni qui espresse, che per altro a me sembra siano fondate non del tutto su una appropriata razionalità pacifista ma piuttosto su una visceralità o su una propaganda pacifista (cosa diversa rispetto alla razionalità pacifista che noi cerchiamo di inseguire), faccio presente che questi velivoli sono destinati ad operazioni difensive e di intercettazione. Il loro raggio di azione, che va sempre misurato dalle basi che ho appena citato (quella di Aviano e quella di Incirlik in Turchia), non comprende la possibilità di agire sul territorio sovietico.

Anche per questi aspetti, quindi, lo schieramento degli aerei *F-16* a Crotone non cambia il quadro tattico, ma rende errata la posizione di coloro che compiono l'equazione: smantellamento dei missili a medio raggio e installazione degli *F-16*.

Questo argomento mi porta a considerare la ragione politica che anch'io al pari del collega Gunnella, che è intervenuto nella discussione generale, considero prevalente rispetto a quella tecnica. Il periodo di dialogo, di apertura di nuove relazioni che si è instaurato fra le due massime potenze non ha ancora prodotto sul piano del negoziato per la riduzione degli armamenti convenzionali quei risultati concreti che possono giustificare lo smantellamento unilaterale degli strumenti difensivi, attualmente schierati nel teatro europeo.

Una mossa del genere, compiuta al di fuori di una trattativa globale e di una approccio bilanciato alla riduzione della presenza militare bilaterale in Europa, renderebbe più difficile il processo che si sta avviando.

Dato che il Patto di Varsavia procede allo schieramento in Ungheria dei nuovissimi *MIG-29*, non si vede per quale motivo si debbano eliminare unilateralmente dallo scacchiere mediterraneo i non più giovanissimi *F-16*. Gli accordi su questa delicata materia devono essere concordati con precisione ed oculatezza sulla base di interessi reciproci, come dimostra la vicenda dello smantellamento negoziato dei missili *SS-20* e dei *Pershing*.

In questo caso, vogliamo sottolineare il nostro interesse nazionale a soluzioni internazionali che portino alla riduzione degli armamenti, sia pure attraverso procedure di sicurezza e di garanzia.

Da questo punto di vista, è necessario anche tener conto del beneficio aggiuntivo che lo schieramento di questi aerei porterà al nostro paese, non tanto sul piano dello sviluppo economico di una regione o di un'area del nostro paese, o del sud, quanto su quello del sollievo, almeno temporaneo, della situazione in cui versa la nostra areonautica militare, che non può essere definita una delle più soddisfacenti, in attesa dell'entrata in azione del nuovo aereo *AMX* e dello sviluppo del nuovo caccia europeo *EFA*, che diventerà operativo entro la metà degli anni '90.

La presenza di un reparto altamente operativo come il 401° stormo dell'aviazione americana in un'area geografica ampiamente scoperta di forze da intercettazione potrà garantire un periodo di rela-

tiva tranquillità alla nostra difesa aerea e soprattutto permetterà una più efficace utilizzazione delle risorse finanziarie che attendono di essere stanziate per il settore della difesa. Tutti quanti sappiamo come in questo settore si richiedano sforzi di rastrellamento nei capitoli di bilancio per cercare di reperire i fondi necessari a fronteggiare altri problemi, anche sociali, che si stanno ponendo sempre all'interno di tale settore.

In conclusione, riconfermo il voto favorevole del gruppo repubblicano alla decisione del Governo in materia. Desidero infine ricordare come sembri ormai caparbia la posizione contraria alla installazione in Italia degli *F-16*, che non appare altro che una posizione partitica, non più sostenuta da un movimento di opinione né dalla ragione della buona fede né dalla prova dei fatti. Tale posizione caparbia ha già mostrato la sua debolezza quando, in occasione del dibattito sulla dislocazione in Italia dei missili *Cruise e Pershing*, è stato possibile dimostrare che tale scelta ha favorito il processo di smantellamento e di riduzione di quel tipo di armamento. Tale posizione si è rivelata nuovamente caparbia in occasione del dibattito sulla decisione di inviare le nostre navi nel Golfo Persico, là dove si sta dimostrando che la presenza navale italiana non ha risvolti né imperialisti né militaristi ma sta anzi favorendo il raggiungimento dell'obiettivo di circoscrivere il conflitto tra Iran e Iraq. Tale posizione caparbia, infine, si sta riproducendo in questo dibattito relativo alla installazione in Italia degli *F-16*.

Spero che appaia sempre più chiara questa buona fede e la volontà di consolidare posizioni diplomatiche ed internazionali che anche questa volta abbiamo portato a sostegno della decisione del Governo e che ci auguriamo possano smantellare altre posizioni che ormai, nella loro caparbietà, sembrano soprattutto propagandistiche *(Applausi dei deputati del gruppo del PRI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberini. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBERINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro degli esteri, ieri l'onorevole Lagorio, con parole intelligenti e chiare, ha illustrato la posizione del gruppo socialista sul problema degli *F-16* dopo la determinazione ispano-americana per lo smantellamento entro tre anni della base di Torrejòn e la conseguente decisione del loro trasferimento in Italia, a Crotone.

Il presidente Lagorio, a nome dei deputati socialisti, ha affrontato sia gli aspetti tecnico-militari sia quelli politici della questione. Nel suo acuto e puntuale intervento ha pronunziato un «sì» convinto al dispositivo della deliberazione del Governo ed ha sottolineato che, quanto alla motivazione, era necessario esprimere un richiamo ed un invito perché l'Italia assumesse una forte ed adeguata iniziativa, che qualificasse nel giusto senso le nostre scelte militari e la nostra politica estera ed evitasse l'impatto negativo che tale decisione poteva avere sull'Est europeo e sulla politica del dialogo e del negoziato.

Le repliche dei ministri Andreotti e Zanone, svolte oggi, ci sembra abbiano già dato una risposta a quel richiamo e a quell'invito, nonché alle sottolineature del gruppo socialista.

Mantenere gli equilibri di sicurezza esistenti e non pregiudicarli: in questa ottica si deve muovere il Governo, tenendo altresì conto delle interessanti condizioni di apertura e disponibilità, dopo lo storico accordo dell'8 dicembre scorso sulle forze nucleari intermedie, e delle grandi speranze che si sono aperte per l'intera umanità.

La questione degli *F-16*, infatti, deve essere valutata tenendo conto del nuovo clima favorevole al negoziato, conseguente agli accordi raggiunti a Washington tra le due grandi superpotenze, e della svolta negoziale, che mira ad un disarmo progressivo bilanciato bilaterale.

Non è mai esistito il problema di una rinuncia unilaterale a sistemi d'arma o a basi militari e lo spostamento di una base — come è emerso dal dibattito — non comporta alcun sostanziale mutamento degli

equilibri esistenti. Perciò i socialisti esprimono il loro consenso all'azione del Governo, senza compiere l'errore di una drammatizzazione della scelta cui il Governo italiano è stato chiamato, ma anche senza volerla minimizzare.

Abbiamo ritenuto non giustificata la pretesa di una pregiudiziale indisponibilità italiana ad accogliere il trasferimento dei cacciabombardieri e ancor più la pretesa di un ritiro incondizionato, senza trattative e senza contropartite, degli *F-16* dall'Europa.

Di contro, abbiamo sempre sostenuto con dovizia di argomenti — ieri lo abbiamo qui ribadito — che la disponibilità italiana doveva essere condizionata ad un attivo dinamismo per l'apertura di un nuovo negoziato con l'Est, affinché al tavolo di Vienna si giunga alla ricerca ed alla realizzazione di un accordo per il riequilibrio verso il basso degli armamenti della NATO e del Patto di Varsavia, anche nel Mediterraneo e che, quindi, il possibile ed auspicabile ritiro del 401° stormo aereo sia la contropartita di una contestuale ed omologa riduzione dell'apparato militare dell'Est, secondo il criterio della reprocità delle opzioni di disarmo.

Anche in questa occasione, come già per gli euromissili, per i *Pershing 2* e per i *Cruise,* una clausola di dissolvenza potrà essere configurata e potrà operare nei tre anni che abbiamo davanti a noi per l'allestimento della base ed il perfezionamento della nuova dislocazione, qualora si determini una riduzione graduale e garantita, anche asimmetrica, di armi sul fianco sud dell'Europa.

Noi socialisti pensiamo che, se lo stormo aereo americano, dopo aver lasciato la Spagna, fosse ritirato dall'Europa, la NATO avrebbe perduto una buona parte del suo potenziale aereo di pronto intervento; e ciò avrebbe anche influito negativamente sulla sicurezza occidentale. Sarebbe stato un atto di disarmo unilaterale, come è emerso in molti interventi di questo dibattito, e che nessuno aveva richiesto alla NATO. Alla vigilia dell'apertura di un nuovo e difficile negoziato con l'URSS sulle armi convenzionali, una simile scelta avrebbe forse complicato le cose e non sarebbe stata certamente comprensibile in una situazione globale che è già di svantaggio per la NATO.

I settantanove *F-16* lasciano la Spagna per ragioni di politica interna — come è stato ricordato — che nulla hanno a che vedere con il rapporto Est-Ovest, e vengono rischierati in Italia, che è zona di incrocio tra le aree operative di quegli aerei destinati alla protezione del fianco sud della NATO (Mediterraneo orientale, nord-est italiano, Europa centro-meridionale).

Lo spostamento riguarda la logistica, i servizi tecnici, i velivoli di rotazione e di riserva, le famiglie e non la componente operativa. Tale spostamento non riguarda neppure l'armamemto nucleare che, in forza della doppia capacità convenzionale e nucleare tattica, tali aerei in caso di crisi sono abilitati a trasportare, e che — come si sa — non si trova nella nuova base.

La nuova dislocazione pertanto non muta gli attuali equililibri militari e non costituisce un aggravamento della minaccia nei confronti degli altri paesi, perché — lo ripetiamo un'altra volta — in caso di conflitto la capacità nucleare verrà acquisita nelle basi di rischieramento, che non hanno alcuna connessione con l'ubicazione del tempo di pace.

Stamane l'onorevole Ronchi ha avuto la bontà di citarmi, riprendendo un articolo pubblicato dal quotidiano del partito socialista italiano, l'*Avanti!,* rilevando elementi contraddittori nel mio comportamento ed in quelli di altri colleghi che avevano rlasciato dichiarazioni o scritto in materia. Credo che debba invece essere riconfermata una posizione di coerenza e di lungimiranza: i socialisti hanno sempre proposto una linea attiva, decisa e marcata in direzione del negoziato, piuttosto che dell'equilibrio militare. Questo era il significato della domanda che io formulavo in quell'articolo, e cioè quale senso avrebbe oggi sostituire i *Pershing 2* e i *Cruise* con gli *F-16;* e senso non avrebbe se quella fosse solo ed esclusivamente un'operazione di riequilibrio militare. In realtà noi tendiamo a dare prevalentemente una valuta-

zione politica di fatti come questo, consapevoli che ogni gesto in politica ha il suo valore e che — come è stato efficacemente detto — anche un gesto ostile, mal motivato, potrebbe essere male interpretato e apparire conflittuale.

Da ciò la nostra tempestiva richiesta di utilizzare il clima favorevole dell'accordo sulle forze nucleari intermedie e di assumere un'iniziativa politica effettiva e concreta che servisse a chiarire certo le nostre intenzioni, ma che soprattutto non contribuisse a turbare il clima di distensione presente, ed anzi, se possibile, ne favorisse lo sviluppo e facesse avanzare i negoziati sul controllo e la riduzione degli armamenti.

Ancora oggi noi socialisti chiediamo che il Governo persegua ed incrementi i contatti, i colloqui e le trattative con i paesi del Patto di Varsavia per far avanzare la distensione, per promuovere una riduzione degli armamenti convenzionali bilanciata e graduale, come è negli auspici di una larghissima maggioranza di questa Camera.

Come l'installazione degli euromissili a Comiso, decisa nel dicembre del 1979, permise in seguito i negoziati con i quali USA e URSS ne decisero e ordinarono il contemporaneo smantellamento, così auspichiamo che possa e debba avvenire per gli *F-16*, e che con il loro mantenimento in Europa si possano avviare seri negoziati sul disarmo delle forze convenzionali.

Noi non pensiamo che la nuova dislocazione degli *F-16* minacci gli orizzonti complessivi della pace, come hanno sostenuto nel loro intervento sette vescovi della regione Puglia, e che una nuova, grave foschia sembra oscurare il nostro cielo. Invero gli impieghi operativi degli *F-16* non mutano con il loro spostamento in Italia, e il loro ruolo non muta rispetto alla loro attuale utilizzazione. E neppure pensiamo — come ha voluto invece farci sapere l'inviato di Gorbaciov, direttore del dipartimento europeo degli esteri — che il «sì» italiano sia illogico e contraddittorio.

Riteniamo che la decisione della NATO e del Governo italiano possa rilanciare i negoziati da tanti anni faticosamente in corso a Vienna, dove finora di riduzione di forze aeree non si è ancora discusso e dove appunto sarà ora possibile e necessario discutere anche della riduzione di questo tipo di armi, per portarle anch'esse al livello più basso possibile.

Signor Presidente, onorevoli ministri, con lo stesso spirito che ci spinse ad appoggiare la decisione degli euromissili a Comiso, sicuri che la distensione non venga incrinata o messa a repentaglio dalla volontà di mantenere l'equilibrio fra l'Est e l'Ovest, e convinti della urgente necessità di portare avanti una serrata trattativa volta alla eliminazione delle capacità offensive convenzionali, noi socialisti voteremo a favore sulla risoluzione della maggioranza *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, signori ministri, vorrei iniziare il mio intervento sullo stesso tema su cui ha iniziato la sua replica il ministro degli esteri, e cioè richiamando il fatto che la programmazione dei nostri lavori si rivela molto carente — al di là della difficoltà di valutare quali colleghi sono assenti perché in Commissione e quali perché, ad esempio, fanno la pennichella (valutazione che, per altro, non ci spetta e non ci riguarda) —, dal momento che continuano a sovrapporsi lavori in Assemblea e lavori in Commissione. Già un gran passo avanti sarà compiuto quando avremo separato le fasi dei nostri lavori in Assemblea da quelle dei nostri lavori in Commissione, ad esempio, come alcuni parlamenti fanno, fissando per la mattina i lavori di Commissione e per il pomeriggio quelli in Assemblea, o viceversa. In tal modo potremo evitare, quanto meno, degli alibi o degli impedimenti reali, quale quello che ha provocato la mia assenza — e me ne scuso — al momento delle repliche (che però ho letto; e per questo ringrazio i ministri).

In particolare, voglio ringraziare il ministro della difesa, perché probabilmente la discussione di ieri e oggi rappresenta il

primo dibattito sulle questioni della difesa e della sicurezza che esce fuori dai canoni tradizionali della reticenza, della genericità e dell'ambiguità, devo dire non per merito delle introduzioni dei ministri degli esteri e della difesa, ma in parte per merito delle repliche e certamente per merito del dibattito appassionato e preparato che i gruppi di opposizione hanno voluto garantire in questa circostanza.

Da questo punto di vista noi radicali del gruppo federalista europeo rivendichiamo tutta quella parte della replica del ministro della difesa direttamente in risposta alle nostre domande, in cui per la prima volta si fa cenno in quest'aula ad alcune questioni che erano state sistematicamente tabù per decenni in Parlamento. Parlo dei riferimenti finalmente abbastanza precisi che su alcuni dei quesiti che le abbiamo posto (non tutti, signor ministro), lei ci ha fornito, ed in particolare sull'avvenuto ritiro delle mine atomiche che erano dislocate alla soglia di Gorizia, o sulla sostituzione dei *Nike Hercules* con i *Patriot*, oppure su alcune decisioni militari, che certamente non sono tecniche. A questo proposito richiamo la battuta scherzosa del collega Ciccardini, che definiva interventi da colonnello quelli, come il mio, che si diffondevano su questi aspetti, che invece non sono tecnici, e quindi da separare dalla decisione politica, ma rappresentano la sostanza della decisione politica. Dobbiamo infatti sapere quali e quante armi nucleari sono sul nostro territorio, dobbiamo sapere per quale finalità operativa sono state installate o dovrebbero essere impiegate, dobbiamo conoscere le condizioni nelle quali l'una o l'altra delle finalità operative previste viene attivata.

Questa non è decisione che spetti agli stati maggiori o possa essere delegata ai comandi alleati, ma ne deve discutere il Parlamento perché altrimenti l'autorizzazione o meno a questa o a quella installazione di sistemi d'arma sul nostro territorio non viene data in maniera seria, ma (e qui mi richiamo ai colleghi che hanno riportato l'attenzione sul dibattito al tempo di De Gasperi) in maniera del tutto impropria, come se oggi noi fossimo alla fine degli anni '40 o all'inizio degli anni '50, e cioè nel momento in cui era necessario dare una adesione, in termini di civiltà o di barbarie, all'Alleanza atlantica e alla NATO. Signor ministro degli esteri, si tratta di un termine di paragone del tutto improprio. Ci troviamo, infatti, di fronte ad uno scenario consolidato da un quarantennio, e noi dobbiamo giudicare l'evoluzione e le decisioni connesse all'evoluzione dei sistemi d'arma ed al loro possibile impiego. Anche alla luce della nuova, anzi nuovissima situazione politica che si sta determinando tra est ed ovest, non dobbiamo tornare a una discussione che ci richiami al contesto degli anni '50.

Per queste ragioni dobbiamo esprimere un giudizio politico, ma anche tecnico. Per queste ragioni noi, come gruppo di opposizione, voteremo contro la proposta del Governo, e non lo faremo certo — sarebbe semplicistico dir questo — solo perché siamo all'opposizione, e quindi votiamo comunque contro le proposte avanzate dal Governo.

Rispondendo al collega Ciccardini, che chiamava in ballo quello che è stato sempre definito il «vieto antimilitarismo», vorrei dire che noi siamo antimilitaristi in quanto ci battiamo contro il militarismo. Credo comunque che non vi siano in quest'aula molti deputati pronti a levarsi e a dichiarare di non essere su questa posizione. Questo vale, in fondo, per lo stesso onorevole Ciccardini che parlava ieri delle mostruosità del militarismo, citando Bava Beccaris e alcune manifestazioni di militarismo che il nostro paese ha ben conosciuto, cominciando da quello meglio organizzato, in certe fasi, per finire con quello straccione e dismostrativo, ma non per questo meno violento. Pensiamo a quello che hanno fatto, in termini di militarismo, i soldati italiani in Etiopia nel 1935-1936, quando, sotto il comando di Graziani, hanno sparato i gas sulle popolazioni etiopiche: quello era militarismo, quella era cecità bellicista criminale, indiscutibilmente.

Signor Presidente, per quanto ci riguarda essere antimilitaristi, e in particolare antiautoritari, per la formazione e la

cultura che abbiamo come radicali e come libertari, non significa che non siamo pronti ad assumere delle responsabilità per quanto concerne la politica di sicurezza e di difesa. Vogliamo soltanto che ciò possa essere fatto in un contesto chiaro.

Per queste ragioni affermiamo oggi di essere pronti ad assumere ogni responsabilità politica, da questo punto di vista, nel momento in cui potremo parlare a ragion veduta, con una prospettiva definita, con una assunzione chiara di responsabilità, di difesa europea e di una politica comune di sicurezza europea, basata su diversi pilastri, che in tutti questi anni, come radicali, abbiamo tentato di indicare e di proporre.

Dobbiamo oggi dire che, nel momento in cui voi (e in particolare lei, ministro della difesa) fate determinate affermazioni senza inquadrarle in una politica di sicurezza e di difesa, non possiamo votare a favore di una decisione che integra una politica di difesa di questo tipo. Abbiamo sempre sostenuto che le esportazioni di armi, soprattutto nel periodo del *boom* dell'industria bellica italiana, non apparivano guidate dalla politica del nostro Governo, ma dagli interessi dell'industria bellica. È stato necessario venire a conoscenza delle storie di Talamone, dell'esportazione delle armi all'Iran, all'Iraq e a paesi come la Libia, delle vicende delle esportazioni clandestine, del ruolo dei commercianti e dei trafficanti di armi, dell'intreccio con la droga e dell'intreccio anche con organizzazioni terroristiche perché si dimostrasse, dopo anni, che non dicevamo nulla di insensato quando facevamo affermazioni di questo tipo. Questo accadeva diversamente da paesi dei quali non condividiamo la politica da questo punto di vista, come la Francia: la Francia dichiara di vendere le armi all'Iraq, lo dice in Parlamento e se ne assume la responsabilità; l'Italia ha dato le armi all'Iraq dichiarando che non lo avrebbe fatto: le ha fatte arrivare autorizzando mercanti che contestualmente erano «oliati da» e «attivatori degli» interessi del complesso militare industriale. Allo stesso modo diciamo oggi che troppe decisioni sull'approvvigionamento dei mezzi per le forze armate italiane non sono dettate da una politica lucida, lungimirante, chiara e alla quale corrispondano le relative assunzioni di responsabilità da parte del Governo e del Ministero della difesa, ma da questi stessi interessi che, per ricostituirsi oggi di fronte alla crisi dell'esportazione dei sistemi d'arma (per ragioni note) verso i paesi del terzo e del quarto mondo, tentano di imporre approvvigionamenti non di rado insensati sul fronte interno.

Per queste ragioni non possiamo accettare che non si sciolga il nodo di un esercito che si vuole popolare ma che in realtà è di mestiere (e siamo pronti a discutere su questo), mantenendo una forza armata di 500 mila unità; né possiamo condividere che si spendano 22 mila miliardi all'anno senza ottenere in cambio alcuna garanzia. Per gli approvvigionamenti non integrati con le altre nazioni europee si disperdono decine di migliaia di miliardi, a causa proprio di questa mancata integrazione. Non si chiarisce l'evoluzione ed il ruolo italiano nella politica nucleare.

Signor Presidente, vorrei tanto che una commissione di inchiesta, dello stesso tipo di quella istituita per indagare sulle attività del Pentagono americano, che ha dato alcune bacchettate, ha determinato alcuni licenziamenti in tronco e talune incriminazioni, agisse all'interno del meccanismo di approvvigionamento per le forze armate italiane, signor ministro della difesa, signor ministro degli esteri, signor Presidente del Consiglio. Tutto questo purtroppo non si chiarisce e noi continuiamo a rinviare una serie di importanti appuntamenti. Signor ministro della difesa, quando lei non verrà più a chiederci l'autorizzazione una volta per spostare parte della nostra flotta nel Golfo Persico, una volta per dislocare gli *F-16* sul nostro territorio, una volta per installare i missili *Cruise*, una volta per destinare 100 mila miliardi al rinnovamento dei mezzi a disposizione delle forze armate, una volta per creare l'aviazione di marina, ma ci porrà responsabilmente di fronte ad una politica di sicurezza che non è dettata dagli

interessi di cui dicevo prima, noi a quell'appuntamento ci saremo, pronti ad assumerci anche le nostre responsabilità.

Oggi siamo ben lontani da quel momento, quindi ci troviamo molto bene dove siamo, all'opposizione; ed è per questo che voteremo a favore delle risoluzioni presentate dalle opposizioni e contro quella della maggioranza di Governo *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo e di democrazia proletaria).*

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pajetta. Ne ha facoltà.

GIAN CARLO PAJETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di non aver sentito mai, pur essendo un anziano di questa Camera, un ammucchiarsi di elementi pretestuosi, di polemiche basate su fondamenti che chiamare inesistenti o falsi è il meno che si possa dire, come quello avvenuto in questi giorni. Siamo giunti addirittura al ridicolo quando il collega Scovacricchi, che ho ascoltato pochi minuti fa, ha affermato che la NATO non è mai stata così unita. Questo proprio nei giorni in cui uno dei paesi membri ha detto: «Guardate che faccio per conto mio, e questi aerei non li voglio sul mio territorio». Se non un elemento di pudore, di rispetto del vocabolario e della grammatica, dovremmo introdurre quanto meno un po' di logica.

Quello che più mi indigna (sono arrivato al punto di provare questi sentimenti) è l'accusa che ci viene ripetutamente mossa, e che è ripresa anche da colleghi che conosciamo da tanti anni, di chiedere delle misure unilaterali, cioè il disarmo da una parte sola. Noi dai tempi di Comiso abbiamo detto di essere contro i missili sia dell'una, sia dell'altra parte. Dai tempi dell'invasione, chiamiamola così, o dell'intervento sovietico in Afghanistan, abbiamo dimostrato di avere un tale senso della dignità e degli interessi nazionali e della funzione del nostro partito che non meritavamo davvero che si venisse qui a farci ripetute lezioni sul nostro preteso disinteresse nei confronti delle dichiarazioni rese da Shevardnadze, o sul nostro presunto silenzio su questo o su quell'inviato dell'Unione Sovietica. No, noi siamo qui a porre un problema che riguarda l'Italia, e lo poniamo come comunisti italiani. Abbiamo chiesto il disarmo da una parte sola? No! Sono argomenti che hanno permesso persino un attacco nei nostri confronti. Si è parlato qui, da parte di qualcuno, di un «dovere atlantico». Mi pare che il primo a parlarne sia stato l'onorevole Gunnella: lasciate che sia lui a dire queste cose! Se veramente accogliere in casa questi *F-16* è un dovere atlantico, non vedo perché la Spagna debba essere considerata un paese che tale dovere non si sente obbligata ad adempiere, senza neanche compiere un gesto nuovo, e anzi compiendolo in senso contrario.

Dove erano gli *F-16?* Si trovavano in un paese della NATO. Noi che cosa chiediamo? Vogliamo sapere perché, non volendo gli aerei il governo di questo paese della NATO, ed esistendo nell'ambito di quest'ultima altri paesi, e non solo l'Italia, come alternativa, costituisca per noi un dovere nazionale — come è stato ripetuto anche qualche momento fa — assumercene il carico ed il pericolo. Il nostro paese dovrebbe non soltanto prendere un'iniziativa, ma considerarla un obbligo morale.

Non vogliamo certamente esagerare circa il mutamento degli equilibri, anche se le affermazioni fatte qualche minuto fa rispondono ad una attenuazione, ad un tentativo di minimizzare la portata di ciò che significa avvicinare queste basi e trasportarle non dalla Spagna al Portogallo, ma all'Italia. Non vogliamo partire da lì. Pensiamo che se qualche peso — forse non poco — deve avere il mutamento, la questione è piuttosto un'altra: perché noi italiani? Esistono, dall'Atlantico fino al Medio Oriente, altri paesi della NATO. La Spagna non vuole gli *F-16;* il Portogallo

non li accetta, e il suo Presidente si permette di pronunciare persino parole di disprezzo; la Grecia — che è un altro paese della NATO — per motivi derivanti, si dice, dalle sue relazioni con la Turchia, non può essere presa in considerazione. Quindi, la Spagna perché li ha presi la Francia, il Portogallo perché Soares non li vuole, la Grecia perché non va d'accordo con la Turchia, tutti questi paesi non vogliono gli *F-16*. Ma perché mai, allora, questa sorta di pattumiera tossica che viene ad essere l'Italia meridionale?

Onorevole De Mita, dopo che le sue conoscenze sul nostro paese l'hanno condotta ad essere Presidente del Consiglio e capo del più grande partito rappresentato nel nostro Parlamento, e le hanno permesso anche di scoprire l'America, le chiedo se prenderci gli *F-16* sia un obbligo supplementare, o dimostrazione di uno zelo eccessivo.

Ancora questa mattina un rappresentante del suo partito (l'onorevole Malfatti dovrebbe pur sapere qualcosa di politica estera) ha sostenuto che se noi avessimo detto di no questo avrebbe significato associarsi a coloro che vogliono il disarmo unilaterale. Non è vero. Ed io penso che avremmo dovuto cogliere l'occasione rappresentata da quello che avveniva, dal dibattito che la decisione spagnola aveva suscitato nel mondo e nel Patto atlantico, non per rifiutare semplicemente, ma per esaminare il problema nel suo complesso.

Penso che avremmo potuto cogliere un'occasione per un passo, verso un equilibrio nel disarmo che garantisse la sicurezza, perché anche se quello fosse stato soltanto un segnale, siamo in un momento nel quale anche i segnali positivi hanno il loro valore. Non venite a sminuire il valore negativo di una scelta che voi stessi riconoscete, anche minimizzandola, come un segnale che non può che avere effetti negativi.

Mi rivolgo all'onorevole Lagorio. Quando l'ho sentito parlare ho pensato che mi sarei trovato nell'imbarazzo di dover intervenire dopo di lui. «Ma guarda, — mi sono detto — ha rubato metà del mio intervento». Poi pensando quello che in gran parte pensavo io, è arrivato alla conclusione di dichiarare il voto contrario sulla nostra mozione, e il voto a favore di quella decisione che lo riempiva di dubbi, che rendeva così inquieta la sua coscienza.

Però non abbiamo avanzato una proposta positiva; non abbiamo chiesto che, approfittando di tale questione, si ponessero problemi all'altra parte: l'onorevole Lagorio si è presentato con una proposta, una mezza proposta di questo tipo, vorrei dirgli che non è stato il primo a farlo perché quando, qualche mese fa, è venuta in visita una commissione di parlamentari del Soviet supremo, e fra i deputati vi era, vestito in borghese, il vicecapo di stato maggiore dell'esercito, fui io stesso a dirgli: «Senti, questi *F-16* ci sono, non si tratta di inventarli o di distruggerli; ci sono, e il problema è il seguente: «possono essere tolti, non spostati, se da parte vostra vi è un gesto corrispettivo, un elemento di equilibrio». Noi abbiamo posto tale questione, non abbiamo aspettato che altri venissero a dirci qualcosa.

Naturalmente non è la Commissione esteri che delibera, che decide, che conduce una trattativa. Non mi si venga a dire che altri non vi ha detto o non vi ha detto abbastanza. Voi che cosa avete proposto? Voi che cosa gli avete detto? Che sarebbe stato possibile trattare.

Se ci poteste dire che avete chiesto di adottare, in questo o in quel paese, misure analoghe, per dare un segnale che, al di là del peso militare, potesse aprire o rendere più rapida la strada della distensione, ci troveremmo in un'altra situazione.

Questo non è fatto, ma sentiamo nelle riserve dei socialisti una problematica che è in fondo nell'animo di tutti gli italiani e sentiamo nel loro cedere ancora una volta una prepotenza che non è della democrazia cristiana, ma che viene al di là dei nostri confini. Credo che quando l'onorevole Craxi si espresse, come si era espresso, in modo preoccupato, avesse già avuto, o ebbe successivamente, entro un breve periodo, il suo incontro con il Presidente Soares il quale non è escluso che si sia sentito incoraggiato nei suoi propositi al

punto di dirci: «Non solo li terrete voi, ma ve li pagate anche».

Credo che noi dobbiamo partire da un altro elemento quando valutiamo gli equilibri, quando diciamo che il trasferimento pericoloso di questa base può essere un elemento che permette una trattativa più rapida, che i problemi dell'equilibrio, della sicurezza e del disarmo si pongono oggi (o, almeno, dovrebbero porsi, secondo noi) in un modo nuovo.

Mi consola il fatto che Gorbaciov parli di una *perestrojka* per quel che riguarda la politica estera sovietica, per la garanzia e per la sicurezza, e pensi che non sia un motivo di garanzia e di sicurezza battere con le sue forze armate coloro che si oppongono in Afghanistan, ma che sia necessario invece trattare, e cominci con il ritirare le sue forze armate da tale paese.

Perché questo cambiamento di punto di vista non ci tocca, direi non ci invita ad una riflessione sulla politica estera? Perché dobbiamo sentire ripetere parole antiche sul Patto atlantico, invece di introdurre nella nostra partecipazione, come paese sovrano in una alleanza militare, qualche elemento che aiuti noi e gli altri paesi nostri alleati a trovare una nuova strada?

Noi comunisti abbiamo avuto su tale questione una coerenza che è fuori di ogni dubbio. Non l'abbiamo adoperata e non l'adoperiamo per pretesti propagandistici né ci siamo mai fatti lanciatori di sciocche calunnie o di accuse. È una cosa troppo seria!

Vorrei sapere come l'onorevole Andreis abbia potuto permettersi quella che considero non soltanto una leggerezza, ma anche una calunnia che respingo nel modo più deciso. Non capisco come abbia osato dire che dobbiamo smentire che l'onorevole Natta abbia trattato con il Presidente Gonzales sulla dislocazione degli *F-16* in Italia; come abbia insinuato che non abbiamo smentito alcuni giornali le asserzioni di alcuni organi di stampa secondo cui saremmo stati invitati ad attenuare la nostra opposizione.

Tutto quello che abbiamo fatto in seguito, i documenti che noi presentiamo, il dibattito che abbiamo condotto (anche se l'onorevole Ronchi non lo considera alla sua altezza) dimostra quale sia stata e quale sia la nostra linea politica a questo proposito.

Voi avete posto una questione di equilibrio; avete forse invitato quelli che non si ponevano tale problema, secondo quanto voi sostenete, a considerarla come possibilità? Non l'avete fatto. Ecco perché noi diciamo di no: sarebbe un esempio, e non vi chiediamo neppure di arrivare primi, perché dicendo di no arrivate dopo la Spagna, che addirittura, a questo proposito, ha celebrato un referendum.

Noi siamo così, cari colleghi, con la sinistra europea; noi siamo con Soares, che ha detto di no; siamo con Gonzales che li ha mandati via. Noi siamo con il Pasok, che non li vuole in Grecia, e avremmo voluto essere con i socialisti italiani se questi potessero parlare di coerenza così come facciamo noi. Ma siamo soprattutto con gli italiani, al di là della topografia parlamentare!

Che questi *F-16* siano trasportati da Torrejòn a Crotone interessa l'Italia nel suo insieme, dice l'onorevole Andreotti, ma di che cosa si interessano i vescovi? Allora, se voi li ascoltate, ascoltateli per le cose sulle quali...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, le chiedo scusa, ma lei ha largamente superato il tempo a sua disposizione.

GIAN CARLO PAJETTA. Ho finito, Presidente. Dicevo, che l'onorevole Andreotti ha sostenuto che bisogna ascoltare i vescovi sulle cose sulle quali sono più competenti, sull'aborto, per esempio. Non chiedo perché i vescovi siano particolarmente competenti sulle questioni che riguardano l'aborto.

Vorrei ricordare ai colleghi — non all'onorevole Andreotti che lo sa benissimo — che esiste anche un vescovo castrense, l'ordinario militare. Guardate un po'! C'è persino un vescovo che fa parte dell'esercito italiano e della Chiesa cattolica...

MAURO MELLINI. È il Concordato, l'articolo 7!

GIAN CARLO PAJETTA. Potranno pur intendersi delle questioni militari almeno quanto di ginecologia!

E invece no! Siccome non vi hanno dato ragione, ecco che voi trovate il modo persino di ridere, con un rispetto al quale noi ci sentiamo obbligati civilmente, ma al quale voi vi dovreste sentire obbligati anche per altri motivi. Che cosa c'entrano i vescovi? Che cosa c'entrano i giovani, le casalinghe, il movimento della pace, che — a quanto pare — non interessa né ai ministri né ai deputati?

Ebbene, noi siamo con chi si muove, ed è per questo che abbiamo presentato non solo una mozione, ma anche una risoluzione, perché noi vogliamo intervenire effettivamente e non soltanto fare propaganda. Nella risoluzione chiediamo che prima che i lavori comincino, entro l'anno, il Governo si impegni a riferire sullo stato delle trattative, sulle possibilità che sono state esaminate. Tutto ciò prima che comincino quei lavori che voi dite che facciamo per poi smantellare la base.

La Calabria ha bisogno di qualcosa di diverso e l'Italia ha bisogno di una politica che, in questo momento, non è la vostra politica *(Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaniboni. Ne ha facoltà.

ANTONINO ZANIBONI. Signor Presidente, colleghi deputati, onorevoli rappresentanti del Governo, non trovo inopportuno che un problema, in sé semplice, abbia dato occasione per un confronto assai ricco e complesso. Certo, è anche corretto descrivere nei confini giusti la scelta operata e opportunamente spiegata dal Governo in Parlamento.

Qualunque sia il giudizio sulla nuova dislocazione degli *F-16*, non si può certo sostenere che ci troviamo di fronte ad un fatto catalogabile nell'archivio delle svolte o delle innovazioni sostanziali.

Il rispiegamento non pone un problema strategico, neanche il più piccolo incremento del potenziale militare nell'alleanza. Mi sembra che anche voci, che qui hanno espresso orientamenti diversi dai nostri, abbiano riconosciuto questo dato. Tuttavia, onorevoli colleghi, non mi rifugio in questa considerazione per negare rilievo ad un dibattito che ha voluto giustamente andare al di là di confini angusti; anzi, noi stessi, negli interventi degli amici Ciccardini e Malfatti, abbiamo inserito la questione in una riflessione più vasta e completa, inevitabile del resto e utile a dar conto dei nostri orientamenti di fondo, per una distensione sempre più consapevole e per una pace sempre più motivata e vera.

In particolare, ci preme riprendere le argomentazioni di chi ha voluto premurosamente avvertirci del rischio di una distanza tra una speranza cristiana e una politica democratico-cristiana. Questa insinuazione non ci ferisce, ma ci riconferma intorno alla solidità della nostra testimonianza storica e politica, nel nostro paese e nelle relazioni internazionali, per rendere meno precaria la pace, per affidarci sempre, anche nei frangenti più rischiosi, al dialogo e al negoziato. Vi è anche per noi, certamente, il rischio dell'enfasi, ma non possiamo evitare di ricordare ancora una volta, dato che ci è stato in qualche modo ripetutamente richiesto anche in questa occasione, le scelte che i democratico-cristiani, con significativa ma esigua solidarietà, hanno compiuto nel passato: la scelta dell'Occidente e quella dell'Europa come scelte di pace.

Queste scelte non le abbiamo compiute solo per noi, ma per una responsabilità più vasta e complessiva. Non abbiamo optato per un omaggio servile o per una imposizione esterna, bensì per una propensione politica e, se mi consentite, ideale. Perché, allora, riproporre ancora, come si è sentito fare ieri in quest'aula, l'accusa di servilismo, quasi a dirci che vogliamo stare nell'Alleanza non da pari ma da paria?

A dire la verità, ci stupisce solo un poco che la freccia venga lanciata da chi è arrivato nelle liste comuniste dopo i comunisti,

non facendo così forse in tempo a sentire che, anche da quei banchi, autorevolissime voci avevano già dato non solo importanti riconosciemnti, ma anche adesione.

Nell'Alleanza atlantica vi è la nostra piena lealtà, ma anche la nostra originalità ed iniziativa. Siamo convinti di aver seguito un reale itinerario di pace, rispondendo a questa nostra aspirazione ed ispirazione con gli strumenti della politica, quelli di cui disponiamo.

Mi preme fare a questo riguardo una considerazione. Voglio richiamare un punto sul quale vi è, anche in quest'aula, una vasta convergenza: la politica dell'equilibrio come presupposto di ulteriori tappe nella distensione e nella coesistenza pacifica. Vi potrà essere forse, un giorno, un'alternativa, ma essa non è stata ancora prospettata in termini realistici e convincenti.

Si tratta di un punto che non possiamo presumere di sconvolgere con un gesto improvviso, anche se è giusto rilevare un dato di grande importanza, una caratteristica che ha preso corpo in tempi assai recenti: all'equilibrio basato su una reale corsa al riarmo è subentrata la ricerca di livelli bilanciati, al più basso livello. Si configura così una pratica del disarmo non più affidata solo alle buone intenzioni o alla propaganda, ma ad una reale iniziativa, che possiamo definire una concreta nuova politica di pace.

È giusto dare atto al Governo di avere espresso un contributo originale e rilevante in questa direzione, anche quando molti relegavano tale prospettiva nel campo dell'utopia. La politica, che oggi su scala internazionale trova molte adesioni (lo scambio di dati, la verificabilità, la trasparenza), ha trovato per tempo il nostro paese nel ruolo di paladino, paziente e determinato.

Certo, a proposito degli *F-16* , si pone un problema del tutto diverso da Comiso; ma è giusto sottolineare, anche in questa occasione, una vocazione anticipatrice della nostra politica estera, che ora trova riscontro in quella che, senza retorica, vogliamo definire una nuova politica di pace.

Il misurato e legittimo orgoglio con il quale il ministro Andreotti ha più volte descritto nelle aule parlamentari questa prospettiva ci trova pienamente consenzienti. Mi pare, tra l'altro, che su questo vi sia ampia adesione e che le ipotesi di gesti unilaterali trovi, anche in altri paesi, minori fortune. Del resto, anche in paesi nei quali la tentazione di scelte di disarmo unilaterali era assai più forte che da noi (vedi l'Inghilterra, giova ricordarlo), è in corso una profonda rimeditazione: proprio in queste settimane il *leader* del partito laburista inglese ha recisamente detto «no» a questa prospettiva, che pure era contenuta nel programma del suo partito come disarmo nucleare unilaterale.

Inoltre, per quanto compete la nostra responsabilità, anche in riferimento agli *F-16*, un nostro eventuale rifiuto o, più fortemente, un nuovo ripiegamento in una specie di neutralismo o di disarmo singolare, che contributo darebbe ad un ruolo, che tutti invochiamo, di incisiva ed autorevole iniziativa dell'Italia sul nuovo itinerario della pace? Che prestigio ci deriverebbe da una sostanziale discontinuità, se non addirittura da una rottura dei patti sottoscritti e della solidarietà occidentale?

Ribadiamo, insieme con i ministri Andreotti e Zanone, che il rispiegamento degli *F-16* lascia intatto il potenziale militare del fianco sud dell'Europa. E forse giova ancora ricordare, citando l'Istituto di studi strategici di Londra, che, almeno per quanto riguarda l'aviazione tattica, in Europa i dati sono questi: il Patto di Varsavia dispone di 4.930 velivoli, la NATO di 899.

Il richiamo alle cosiddette asimmetrie o disparità non è un omaggio ad una ipocrita *Realpolitik*, bensì al realismo che necessariamente ci deve accompagnare sulla via della pace e del disarmo.

La nostra testimonianza, il nostro obiettivo storico e politico è la pace vera, di cui anche voci autorevoli della sfera religiosa si sono fatte carico, con una peculiarità che riteniamo assolutamente legittima e certamente, a nostro avviso, ammissibile. Si tratta di un obiettivo che noi, per quello

che ci riguarda, vogliamo perseguire nelle scelte e nella pratica politica.

Esprimiamo in tal modo il nostro consenso alla posizione del Governo e alla risoluzione della maggioranza parlamentare Martinazzoli n. 6-00035, offrendo al Governo solidarietà per il suo impegno reale nell'Alleanza atlantica e nella sua complessiva azione al fine di rendere più umana, più civile e più pacifica la convivenza dei popoli e degli Stati nel mondo *(Applausi — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulle mozioni e sulle risoluzioni presentate.

Prima di procedere alle votazioni, avverto che le mozioni e le risoluzioni saranno poste in votazione singolarmente. Avverto altresì che il gruppo comunista ha chiesto che le votazioni si svolgano mediante procedimento nominale elettronico. Procederemo quindi alle votazioni nominali, salvo che per la mozione Rutelli n. 1-00124 e per la risoluzione Martinazzoli n. 6-00035, per le quali i gruppi verde, di democrazia proletaria e federalista europeo hanno chiesto la votazione per scrutinio segreto.

Ricordo che il Governo ha espresso parere contrario su tutte le mozioni e le risoluzioni, eccettuata la risoluzione Martinazzoli n. 6-00035.

I presentatori della mozione Ronchi n. 1-00068, non accettata dal Governo, insistono per la votazione?

FRANCO RUSSO. La ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli Andreis, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00069, non accettata dal Governo?

SERGIO ANDREIS. La ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Andreis. Onorevole Capecchi, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00100, non accettata dal Governo?

MARIA TERESA CAPECCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione. Ricordo che su tale mozione è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Capecchi n. 1-00100, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	514
Votanti	513
Astenuti	1
Maggioranza	257
Hanno votato *sì:*	181
Hanno votato *no:*	332

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi

Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boato Michele
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Mattioli Gianni
Mellini Mauro
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello

Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura

Fini Gianfranco
Fiori Publio
Firpo Luigi
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Manzolini Giovanni
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria

Parigi Gastone
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo

Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Prandini Oneli

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Caccia Paolo Pietro
Ermelli Cupelli Enrico
Foschi Franco
Francese Angela
Martino Guido
Pellizzari Gianmario
Rossi Alberto
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Rutelli n. 1-00124, sulla quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Rutelli n. 1-00124, non accettata dal Governo.

FRANCESCO RUTELLI. Presidente, la votazione è segreta e non nominale!

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Rutelli. Vi è un inconveniente nel funzionamento del sistema elettronico, per cui occorre procedere ad una nuova votazione.

FRANCESCO RUTELLI. Presidente, votiamo con le palline!

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Rutelli ed altri n. 1-00124, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Presidente, vorrei farle presente che in due banchi, quelli degli onorevoli Berselli e Poli Bortone, si sono accesi i segnali di funzionamento, ma quando è stato espresso il voto si sono spenti. Ciò significa che l'impianto non funziona.

FILIPPO CARIA. Anche qui l'impianto non ha funzionato.

GIUSEPPE LA GANGA. Anche in alcuni nostri banchi l'impianto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che a seguito dei controlli effettuati il difetto di funzionamento lamentato ha trovato conferma; annullo pertanto la votazione testé svoltasi e dispongo che sia ripetuta.

Indìco quindi la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Rutelli ed altri n. 1-00124, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	518
Maggioranza	260
Voti favorevoli	193
Voti contrari	325

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario

Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte

Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Firpo Luigi
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio

Mattarella Sergio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nania Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazi Franco
Nicolini Renato

Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pannella Marco
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario

Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Caccia Paolo Pietro
Ermelli Cupelli Enrico
Foschi Franco
Francese Angela
Martino Guido
Pellizzari Gianmario
Rossi Alberto
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della mozione Zangheri ed altri n. 1-00133, sulla quale è stata chiesta dal gruppo comunista la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Zangheri ed altri n. 1-00133, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione

Presenti	517
Votanti	516
Astenuti	1
Maggioranza	259
Hanno votato *sì*	184
Hanno votato *no*	332

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andréis Sergio
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boato Michele
Bonfatti Paini Marisa

Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Mattioli Gianni
Mellini Mauro
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Noci Maurizio

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino

Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Firpo Luigi
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe

Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Manzolini Giovanni
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni

Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariottto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonio

Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Mazzuconi Daniela

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Caccia Paolo Pietro
Ermelli Cupelli Enrico
Foschi Franco
Francese Angela
Martino Guido
Pellizzari Gianmario
Rossi Alberto
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della risoluzione Fini n. 6-00033, sulla quale è stata chiesta da parte del gruppo comunista la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Fini n. 6-00033, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	504
Maggioranza	253
Hanno votato *sì*	26
Hanno votato *no*	478

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno votato sì:

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Caradonna Giulio
Del Donno Olindo
Fini Gianfranco
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Manna Angelo
Martinat Ugo
Mazzone Antonio
Nania Domenico
Noci Maurizio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Ridi Silvano
Romita Pier Luigi
Servello Francesco
Sospiri Nino
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Trantino Vincenzo
Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alinovi Guido
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia

Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Basi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura

Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Firpo Luigi
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi

Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pannella Marco
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria

Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Caccia Paolo Pietro
Ermelli Cupelli Enrico
Foschi Franco
Francese Angela
Martino Guido
Pellizzari Gianmario
Rossi Alberto
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Salvoldi n. 6-00034. Prego i colleghi di segnalare tempestivamente alla Presidenza eventuali inconvenienti al sistema di votazione.

Avverto che anche su tale risoluzione è pervenuta alla Presidenza richiesta di votazione nominale da parte del gruppo comunista.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Salvoldi n. 6-00034, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, debbo segnalare un inconveniente al mio sistema di votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, provi a ripetere il suo voto.

FRANCO RUSSO. Questa volta sembra che funzioni.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Russo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	519
Maggioranza	260
Hanno votato *sì:*	183
Hanno votato *no:*	336

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boato Michele
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Galante Michele

Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Mattioli Gianni
Mellini Mauro
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Tarbacchi Felice
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoli Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto

Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Firpo Luigi
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Gioavnni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo ugo
Guarino Giuseppe
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Manzolini Giovanni
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Paldolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo

Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vicnenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Caccia Paolo Pietro
Ermelli Cupelli Enrico
Foschi Franco
Francese Angela
Martino Guido
Pellizzari Gianmario
Rossi Alberto
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Martinazzoli, Capria, Del Pennino, Battistuzzi e Caria, n. 6-00035, sulla quale è stato chiesto lo scrutinio segreto da parte del gruppo comunista.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Martinazzoli, Capria, Del Pennino, Battistuzzi e Caria n. 6-00035, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	518
Votanti	494
Astenuti	24
Maggioranza	248
Voti favorevoli	298
Voti contrari	196

(La Camera approva — Applausi).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnalboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Giuseppe
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora

Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo

Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Firpo Luigi
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotti Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franca Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Masini Nadia
Massaro Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio

Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pannella Marco
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisano Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco

Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino

Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Caradonna Giulio
Caveri Luciano
Del Donno Olindo
Fini Gianfranco
Leoni Giuseppe
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Manna Angelo
Martinat Ugo
Mazzone Antonio
Nania Domenico
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Sospiri Nino
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Trantino Vincenzo
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Caccia Paolo Pietro
Ermelli Cupelli Enrico
Foschi Franco
Francese Angela
Martino Guido
Pellizzari Gianmario
Rossi Alberto
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Napolitano n. 6-00036.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, vorrei chiedere al Governo di motivare — considerato che non l'ha fatto prima — il suo parere su questa risoluzione. Ritengo che il Governo si sia senz'altro accorto che il contenuto di questa risoluzione è diverso da quello della mozione Zangheri n. 1-00133, già votata. Vorrei dunque capire in base a quale motivazione il Governo ritiene la mia risoluzione n. 6-00036 inconciliabile con le deliberazioni già assunte dalla Camera.

PRESIDENTE. Il Governo ritiene di dover motivare il parere contrario precedentemente espresso?

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli esteri*. Sì, signor Presidente. Noi abbiamo avuto una lunga discussione dalla quale risulta (e del resto lo si ritrova nella seconda parte della risoluzione presentata dalla maggioranza) un impegno preciso per il Governo di attivarsi perché il negoziato per il disarmo nucleare — attraverso quelle tappe che sono state proposte dalla stessa Unione Sovietica e ribadite nei recenti incontri (cioè il censimento, il pareggio dei dislivelli e la riduzione bilanciata) — avvenga nel più breve tempo tecnicamente possibile. Quindi, noi siamo impegnati a fare in modo che questo processo di riduzione in basso della parità, una volta superate le asimmetrie di tutti gli armamenti (già è cominciato il procedimento per quello nucleare) si svolga effettivamente; ma una risoluzione nella quale, dopo aver posto — direi chiaramente — questa posizione, venga invece in un certo senso affermato che tutto rimane fermo fino alla fine dell'anno, per vedere che cosa nel frattempo sia potuto succedere, è

in contraddizione con lo spirito e con la lettera di quello che abbiamo già votato.

Credo che, nella sostanza, l'onorevole Napolitano possa non avere dubbi che tutto quello che potrà essere fatto, in questo ed in altri risvolti del processo di disarmo (perché veramente le tappe siano le più accelerate possibili), verrà non solo appoggiato, ma anche promosso da parte del Governo. Di più non mi sembra che in questo momento si possa deliberare.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della risoluzione Napolitano n. 6-00036, sulla quale è stato chiesto dal gruppo comunista lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Napolitano n. 6-00036, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	509
Votanti	489
Astenuti	20
Maggioranza	245
Voti favorevoli	176
Voti contrari	313

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer

Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni

Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Firpo Luigi
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe

Manna Angelo
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nania Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Murizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pannella Marco
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro

Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Arnaboldi Patrizia
Bassi Montanari Franca
Boato Michele
Capanna Mario
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Cipriani Luigi
Donati Anna
Filippini Rosa
Grosso Maria Teresa
Guidetti Serra Bianca
Mattioli Gianni
Procacci Annamaria
Ronchi Edoardo
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Tamino Gianni

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Caccia Paolo Pietro
Ermelli Cupelli Enrico
Foschi Franco
Francese Angela
Martino Guido
Pellizzari Gianmario
Rossi Alberto
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: S. 602. — Ratifica ed esecuzione della convenzione per la protezione della fascia d'ozono, con allegati, adottata a Vienna il 22 marzo 1985, nonché di due risoluzioni finali adottate in pari data (approvato dal Senato) (2650); Ratifica ed esecuzione del protocollo alla convenzione di Vienna per la protezione dell'ozonosfera relativo ai clorofluorocarburi, adottato a Montreal il 16 settembre 1987 (2490).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione per la protezione della fascia d'ozono, con allegati, adottata a Vienna il 22 marzo 1985, nonché di due risoluzioni finali adottate in pari data; e del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo alla convenzione di Vienna per la protezione dell'ozonosfera relativo ai clorofluorocarburi, adottato a Montreal il 16 settembre 1987.

Ricordo che nella seduta del 16 giugno scorso è cominciata la discussione congiunta sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, l'intervento che mi accingo a svolgere riguarda i disegni di legge di ratifica alla nostra attenzione, quello concernente la convenzione per la protezione della fascia d'ozono, adottata a Vienna il 22 marzo 1985, e quello riguardante il protocollo alla convenzione di Vienna per la protezione della ozonosfera relativo ai clorofluorocarburi, adottato a Montreal il 16 settembre 1987.

Si tratta di due provvedimenti legislativi strettamente connessi, che meritano quindi un unico intervento, anche al fine di descrivere quale sia stata la posizione del gruppo del Movimento sociale italiano in ordine alle tematiche concernenti in generale l'ambiente, ma soprattutto la questione della protezione della fascia d'ozono.

È dalla VIII legislatura — e successivamente nella IX e in quella attuale — che abbiamo posto con forza, attraverso la presentazione di specifici atti ispettivi, il problema della distruzione in corso della fascia d'ozono e quello, strettamente collegato, del cosiddetto «effetto serra»; problemi rispetto ai quali, per le incredibili e disastrose conseguenze che potrebbero derivare, i governi di tutto il mondo hanno gravissime responsabilità.

Non vi è bisogno di far ricorso nemmeno al condizionale, se hanno qualche fondamento — ed io sono convinto che lo abbiano — le recentissime dichiarazioni relative all'esistenza di un pericolo grave. Sembra che qualunque intervento da parte di tutti i paesi del mondo (e tra questi in particolare dell'Italia, che ha una sua specifica responsabilità) sarebbe vano, se non venisse adottato con l'ampiezza e l'urgenza che il problema richiede.

Si deve agire con estrema urgenza perché, secondo previsioni difficilmente smentibili, nell'arco dei prossimi cinquant'anni il fenomeno non potrà non rivelare le sue devastanti conseguenze.

Noi da tempo abbiamo denunciato l'esistenza del problema, ma ci troviamo ora di fronte all'emergere di situazioni difficilmente governabili ed assai gravi, per le quali sono necessari interventi tempestivi.

Rispetto alle possibili soluzioni avremmo forse potuto avere (in qualità di deputati dell'opposizione appartenenti al Movimento sociale italiano) fin dalla VIII legislatura quelle soddisfazioni che in un concreto, positivo e non formale confronto tra Governo e opposizione si ha pure il diritto di pretendere. Mi riferisco alla crescita di questo fenomeno, circa il quale, se si fosse intervenuti per tempo, l'Italia recherebbe una ben minore responsabilità per il contributo che ha inequivocabilmente dato all'avvio della distruzione della fascia d'ozono.

Se il tempo fosse stato utilmente impiegato e non fossimo sempre costretti ad agire in fase di emergenza, probabilmente anche le attività di ricerca delle sostanze sostitutive di quelle responsabili del fenomeno avrebbero potuto conseguire risultati positivi, in luogo del buio che ci è davanti.

Responsabilità sono da imputare al Governo anche per i problemi che si pongono in termini di riconversione delle attività produttive e che avrebbero potuto avere ben minori costi sociali se, in ordine al rapporto tra la diminuzione della produzione dei componenti inquinanti, l'attività di ricerca e quella di riconversione produttiva fossero a qualche risultato.

Siamo in effetti dinanzi ad una irresponsabilità complessiva, che dobbiamo denunciare con forza, rispetto ad un dramma che, senza voler indulgere a catastrofismi, è sicuramente concreto e certo nella sua dimensione e nelle sue prospettive. Non ci si è invece voluti mai porre il problema del rapporto tra la scienza e gli obiettivi che essa si propone, oppure tra produzione, modelli di sviluppo e direzione del modello di sviluppo prescelto, nonché quello delle responsabilità che, se stanno emergendo in termini di maggiore cultura ambientale, pure vedono larghe resistenze all'interno di questo stesso Parlamento. Occorrono scelte che magari possono anche non privilegiare l'emergenza e l'evidenza del contingente, ma che viceversa si affidano ad una responsabilità

diversa di fare politica; una responsabilità molto più ricca perché si carica del futuro più che del contingente, e che quindi è in grado di porsi al di là del consenso quotidiano (che in genere imprigiona i partiti politici ad un rango di rastrellamento del consenso, ma non fa loro assumere le scelte fondamentali che riguardano non solo il presente, ma addirittura le generazioni che verranno), riqualificando lo stesso modo di fare politica ed evitando i ritardi che, specialmente in materia ambientale, in Italia Governo e Parlamento finiscono per registrare quasi quotidianamente.

Tutto ciò avviene in una articolazione del disastro ambientale che non è casuale, ma è l'effetto preciso di un modello di sviluppo sbagliato, che generalmente privilegia il profitto per il profitto e non la capacità di dare contenuti anche alle produzioni in linea con gli obiettivi sociali, che sono non soltanto quelli dell'occupazione, ma soprattutto quelli della qualità della produzione e dell'occupazione, e quindi della direzione stessa che un modello di sviluppo deve assumere.

D'altra parte, a merito del Movimento sociale italiano va ascritto l'aver posto già da anni il problema della riconversione delle aziende chimiche, in maniera tale che si facciano carico dei problemi dell'impatto della loro produzione sul territorio, sulla qualità della vita, sull'atmosfera e in genere sulle valenze ambientali, che un certo tipo di industria ha compromesso in maniera forse irreversibile.

Così si inquadra la posizione specifica del Movimento sociale italiano in ordine ai due disegni di legge in discussione. Non possiamo qui non sottolineare con forza come proprio l'Italia abbia una sua grande e specifica responsabilità, anzitutto perché in essa si registra il 10 per cento della produzione complessiva di fluorocarburi prodotti in Europa; il che la pone ad un livello di coinvolgimento elevato rispetto a quanto non è stato fatto e rispetto alla dimensione stessa del contributo in negativo alla difesa della fascia di ozono, che è essenziale per la vivibilità sulla terra.

Tale responsabilità europea e mondiale che grava sull'Italia risulterebbe ancora maggiore se noi la volessimo rapportare al tipo di sviluppo morfologico del nostro territorio. Va tenuto conto, infatti, che l'Italia subisce l'incidenza di questi effetti inquinanti in maniera particolarmente significativa a causa del suo enorme sviluppo costiero, dal quale dipende, in maniera a sua volta strettissima, la valenza negativa che potrebbe avere lo svilupparsi e il diffondersi del cosiddetto «effetto Serra».

L'Italia ha 8 mila chilometri di coste, e larga parte del suo territorio si trova a livello del mare, sia considerando le grandi pianure alluvionali, come quella padana o quella più vicina a noi del Volturno, sia considerando lo sviluppo costiero, la morfologia e l'orografia del territorio; per queste ragioni l'Italia è certo maggiormente in pericolo di altri paesi.

Se questo pericolo è rapportato al grado di responsabilità dei mancati interventi del Governo in questa direzione, non vi è dubbio che il giudizio non può che essere negativo rispetto alle assenze del passato e alle responsabilità del presente. Non può non essere ancora più negativa la nostra valutazione sulle prospettive, anche in relazione ad altre vicende. L'Italia è al primo posto in Europa, secondo recentissime statistiche, per lo sviluppo di malattie tumorali. Proprio in considerazione di ciò e delle conseguenze che sono strettamente legate all'aumento della temperatura, all'«effetto serra», alla penetrazione dei raggi ultravioletti, non vi è alcun dubbio che l'Italia e il suo Governo abbiano responsabilità di enorme portata rispetto a questo problema.

Facciamo queste affermazioni in quanto vediamo che manca completamente la capacità di rendere realmente praticabile in Italia (al di là dei contenuti di questa convenzione), efficace ed adeguato l'intervento conseguente alla ratifica degli accordi internazionali. Questa capacità è assente rispetto alla realtà che si è vissuta (e che conosciamo bene), per le obiettive difficoltà da parte del Governo, stante la sua natura, la sua composizione conflittuale e il suo ruolo di mediazione permanente nei conflitti che al suo interno, ma anche

rispetto al territorio e ad altre correnti politiche di pensiero, si determinano.

Siamo andati a rileggerci quanto era stato accertato in sede di indagine conoscitiva sul settore chimico da parte della Commissione attività produttive, commercio e turismo, ai sensi dell'articolo 144 del regolamento della Camera dei deputati. In quella sede ci siamo spaventati di fronte alle scelte che derivano dalla ratifica e ci siamo trovati a riflettere sulla credibilità della politica economica del Governo in materia.

Durante l'indagine svolta dalla X Commissione, nel corso dell'attuale legislatura, che riproduce sostanzialmente, anzi direi totalmente, quella già svolta nella precedente legislatura, la Montedison dichiara che alcuni investimenti sono finalizzati ad uno sviluppo delle aree di maggior interesse strategico. Sappiamo bene che la Montedison ricopre, in merito alla produzione di questi componenti, un ruolo di essenziale importanza sia sotto il profilo della quantità che sotto quello della qualità della produzione stessa.

Se si legge il paragrafo relativo ai polimeri fluorurati si vede che la Montedison sottolineò le sue intenzioni con estrema chiarezza, manifestando la volontà di sviluppare le aree che, a suo avviso, rivestivano maggiore interesse strategico. A questo proposito vorrei aprire e chiudere subito una parentesi: rispetto a taluni dibattiti emergenti (mi riferisco, ad esempio, a quello relativo alle biotecnologie, a quello relativo al tema che è oggetto della discussione odierna e ad ulteriori nuovi valori che derivano da determinate scelte) dobbiamo notare con assoluta chiarezza, e anche con assoluta durezza, che non si svolge mai una riflessione etica e morale sulla dimensione, sugli effetti e sulle conseguenze che talune scelte produttive comportano sulla qualità della vita in senso generico, ma anche e soprattutto (come nel nostro caso) addirittura sulla capacità di sopravvivenza. Di conseguenza, l'estraneità del Parlamento (come spesso accade) in merito ai contenuti etici e morali dello sviluppo, e quindi in merito alla direzione che un modello di sviluppo corretto deve assumere per salvaguardare valori e contenuti, e quindi la produttività reale, globale e non settoriale, di taluni comparti produttivi, di alcuni metodi di lavorazione e di alcuni processi innovativi, dal punto di vista del prodotto oltre che delle procedure, ci sembra sia a monte del problema che ci troviamo oggi occasionalmente ad affrontare. Ecco perché alla Montedison è consentito definire quest'area tra quelle di maggiore interesse strategico, senza che nessuno si sia posto il problema (come sta accadendo per le biotecnologie) se vi sia qualche remora, un contenuto da dare in termini morali rispetto alla direzione del nuovo sviluppo. Produrre quindi per che cosa? Soltanto per dare una risposta — e per altro carente su questo piano — rispetto agli obiettivi di natura economica? Bisogna invece fornire una risposta ai problemi dell'economia e della socialità, dando allo stesso termine «socialità» un contenuto ed un significato diverso che lo arricchisca di valori. Le soluzioni indicate devono perciò avere le capacità di affrontare e sciogliere anche il nodo qualitativo, in termini morali ed etici, dello stesso sviluppo. Oggi siamo costretti a registrare delle cadute di attenzione da parte del Governo nei riguardi di questi temi che non sembrano, dall'VIII legislatura ad oggi, avere mai ricevuto attenzione nella misura necessaria perché sia restituito alla produzione, e quindi alle selezioni rispetto ai comparti industriali, un contenuto che dia visibilità ed equilibrio ambientale al rapporto tra produzione ed ambiente.

Dico ciò perché fino a questo momento non ci sembra che possa essere modificato quanto sancito nel documento redatto al termine dell'indagine conoscitiva sul settore chimico. A tutt'oggi la Montedison afferma che nei polimeri fluorurati essa intende mantenere e rafforzare la sua posizione di *leadership* mondiale, basata sulla completezza della gamma e sulla validità delle tecnologie produttive. Ciò conferma il livello della qualità della controparte produttiva rispetto alla quale avremmo da anni potuto avviare qualche intervento in sede di prevenzione e di ricerca. La Montedison, tramite la Monte-

flos e l'Ausimont, produce in Italia, negli Stati Uniti ed in Giappone (siamo in presenza di una responsabilità mondiale di questa società), una gamma di materiali fluorurati, plastici, elastici, fluidi di prestazioni elevatissime. Ecco il confine che per la Montedison non c'è, e sembra non vi sia neppure per il Governo, in quanto non si riesce a vedere, in termini tecnologici e non qualitativi, rispetto alla globalità delle questioni che sono all'esame, l'effetto che ha il prodotto. Dicevo che la Montedison produce materiali con prestazioni elevatissime che trovano impieghi importanti in molti settori industriali di avanzata tecnologia.

Questa è la realtà, sulla quale il Governo non ci sembra abbia operato alcuna riflessione. Noi avremmo voluto che fin da ora si avviasse un censimento di questi comparti e della loro capacità. In alcuni casi tali comparti sono immediatamente sostituibili in termini di riconversione (ci riferiamo agli *spray* che possono, con meccanismi fisici di pressione, essere immediatamente sostituiti) mentre altri comportano impegni e ricerche per la loro riconversione.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale anche se voterà a favore della ratifica dei due protocolli all'ordine del giorno, manterrà le sue riserve rispetto alla capacità ed alla volontà reale del Governo che giunge completamente impreparato rispetto a questo importante appuntamento. Non è infatti a nostra disposizione un'analisi dell'esistenza e dell'articolazione del comparto chimico, degli occupati nel settore, dello stato di avanzamento delle ricerche, della riconversione sostitutiva. Sicché noi crediamo che, su questo piano — e non è la prima volta che accade —, il Parlamento si appresti a ratificare uno strumento legislativo internazionale correndo il rischio, nei termini più brevi possibili, di essere dichiarato inadempiente agli obblighi che esso stesso ha sottoscritto.

Per concludere, noi abbiamo profondi dubbi sulla capacità — come dicevo — del Governo di darci risposte che consentano non soltanto un'analisi, ma anche la definizione di un impegno concreto su un programma integrato di ricerca e di riconversione produttiva, di garanzie sociali e di raggiungimento di quegli obiettivi che l'esecutivo deve comunque porsi quando sottopone alla ratifica uno strumento internazionale di questo tipo.

Abbiamo preso atto che i provvedimenti sottoposti al nostro esame comportano il divieto dell'inserimento di riserve, nessuna delle quali possiamo avanzare in termini internazionali. Sul piano nazionale, forse, la questione è diversa, perché riserve noi nutriamo nei confronti del Governo, e moltissime, rispetto al modo superficiale ed irresponsabile col quale ha affrontato — in una situazione di assenza e di latitanza dal presente — una probabile condanna per la quale vi sono pochi margini di appello in futuro.

Mi riferisco alla scarsa credibilità della complessiva politica ambientale del Governo rispetto alle conseguenze che, mai come in questo caso, non fanno parte di una sorta di analisi catastrofista, ma trovano, viceversa, concreti e ripetuti riscontri nella realtà quotidiana ed in quella che si prepara nel prossimo futuro.

Rispetto a tutto ciò non possiamo, nel momento in cui esprimiamo la nostra adesione ai due disegni di legge in esame, non sottolineare che riteniamo indispensabile che il Governo manifesti in termini programmatici e di impegno concreto e quotidiano la capacità di affrontare questa complessa problematica. Diciamo con franchezza che non pensiamo che i vincoli di autocontrollo e di limitazione programmati siano sufficienti rispetto alla esigenza che si avverte nel mondo circa la compressione della produzione. Ancor meno ciò vale per l'Italia, per tutto quel che abbiamo detto.

Affermiamo tuttavia che, se con senso di responsabilità il Governo vuole andare davvero, non soltanto verso la ratifica formale del trattato, ma nella direzione di un impegno sostanziale su tali tematiche, dobbiamo anche aspettarci una proposta concreta e complessiva, addirittura una iniziativa legislativa che consenta di affrontare i problemi derivanti dalla diversi-

ficata gamma delle produzioni esistenti in questo settore, accompagnata da analisi e da impegni di ricerca per la sostituzione di questi componenti dannosi. Tale iniziativa deve rappresentare una risposta il più possibile vicina, oltre che agli impegni internazionali, anche alla necessità di dare una soluzione definitiva ad un drammatico problema che sicuramente l'inerzia del Governo ha aggravato in questi anni *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Soltanto quattro anni fa si parlava del buco nell'ozono e della minaccia che esso rappresentava — in termini non ben chiari per la Terra — in una prospettiva molto lontana, come se si trattasse di un problema non destinato a riguardare la nostra generazione ma addirittura un secolo che deve ancora venire.

Quello che sta accadendo rappresenta una smentita sempre più evidente e drammatica di tale situazione. Ne *Lo stato del mondo* di Lester Brown e dei suoi ricercatori, che per fortuna è diventato un classico che tutti dovrebbero veramente leggere, vi è una diagnosi della situazione attuale in base alle ricerche condotte soprattutto negli Stati Uniti. Anche su questo ci sarebbe da discutere, sul livello, cioè, della ricerca nel nostro paese, in Europa e così via.

Il buco di ozono si è allargato in modo assai superiore alle previsioni: addirittura, il divario tra i modelli sperimentali e la realtà è di cinque volte. In laboratorio, evidentemente, tutte le previsioni della fisica da tavolino sono state estremamente ottimistiche rispetto a quello che invece si sta verificando. Badate bene, se l'aspetto più noto del buco di ozono è legato a quanto avviene ogni anno in Antartide tra settembre e ottobre, forse dovremmo conoscere meglio, anche quello che avviene sui cieli europei. Da stazioni di rilevamento in Svizzera è stata registrata in inverno una diminuzione addirittura del 9 per cento.

Credo che questi dati siano sufficienti per una mobilitazione che indubbiamente deve essere molto più forte di quella finora raggiunta. Direi anche che mobilitazione mi sembra un termine troppo alto e ambizioso per la ratifica degli accordi di Vienna a Montreal. È vero che ventiquattro paesi, se non sbaglio, hanno detto «sì» a un'azione in questo senso, ma è anche vero che le misure prese non sono sufficienti. Sono considerate da noi, da molti, credo, soltanto un piccolo passo avanti.

Giustamente la dimensione del problema è transnazionale, mondiale. Il buco di ozono è sulla nostra testa come su quella di tutte le altre popolazioni della terra, alcune delle quali sono destinate a sentirne gli effetti in tempi estremamente brevi, purtroppo. Penso alle popolazioni del Cile, dell'Argentina. Evidentemente non è stata una preoccupazione solo nostra, ma il grido d'allarme è stato lanciato già da molto tempo. Penso ai ricercatori che sono andati e sono presenti in Antartide proprio per esaminare le dimensioni di questo fenomeno di cui forse ancora non sono stati ben decifrati i meccanismi, ma che indubbiamente è indotto. Ancora una volta, cioè, sono le nostre scelte di sviluppo sbagliate, che ho sentito richiamare in quest'aula — e concordo con questa analisi —, a determinare un simile fenomeno.

Sappiamo tutti quali saranno (o già sono) gli effetti, in primo luogo sulla temperatura, con un suo forte aumento, con un'azione combinata determinata dalla presenza sempre maggiore nella nostra atmosfera di anidride carbonica. Tutto ciò concorre a creare il cosiddetto «effetto serra». L'aumento della temperatura anche di pochissimi gradi, di soli due gradi, avrà catastrofiche conseguenze.

Che cosa accadrà, poi, all'agricoltura? Il processo di desertificazione, i terreni aridi, tutto quello che già sta accadendo negli Stati Uniti e che noi verdi abbiamo richiamato anche l'altro ieri in quest'aula (la morte del Mississippi e così via) non sono fenomeni slegati, divisi fra loro; è evidente che li lega uno stesso filo.

L'aumento dei tumori della pelle è un fenomeno verificatosi e verificabile già oggi. Con il buco di ozono tale aumento

crescerà ancora e saranno attaccati soprattutto gli organi della vista.

Credo che, di fronte alla catastrofe che si prepara, l'azione non possa essere così circoscritta. Un impegno ufficiale del nostro paese, un suo intervento immediato per quanto riguarda l'ozono si impone. È vero che l'Italia ha già segnalato, forse più tempestivamente di altri paesi europei, la necessità di modifiche e di interventi. Ma occorre non limitarsi semplicemente alle parole.

Entro pochi anni, al massimo entro quattro o cinque anni dovremo porre un alt totale, un vero e proprio stop alla produzione dei clorofluorocarburi, soprattutto perché è grottesca tutta questa tragedia planetaria. Se pensate bene, il problema si pone infatti proprio in questi termini.

Gran parte dei clorofluorocarburi sono presenti nell'atmosfera perché impiegati per usi davvero marginali, che potremmo definire superflui. Il freon, che dovrebbe essere la peste ambientale, per così dire, in moltissimi paesi non è soggetto ancora ad alcuna limitazione; invece, vi sono altri Stati (per esempio la Svezia, il Canada e gli Stati Uniti) che hanno già previsto tali limitazioni.

In questo caso non è possibile rivolgere la solita domanda relativa a come potranno mai essere sostituiti tali prodotti, perché i metodi sostitutivi esistono e sono già in fase di sperimentazione, alcuni addirittura sono stati adottati. È già sorto un movimento su tale problematica che, però, purtroppo, non ha ancora investito il nostro paese.

Colgo l'occasione per fare anche la mia dichiarazione di voto: ovviamente il nostro gruppo voterà a favore della ratifica di questi due accordi internazionali. Tuttavia, intendiamo sottolinearne con estrema forza l'insufficienza. Il nostro pianeta è gravemente malato, e gli effetti di tale malattia sono sotto i nostri occhi; non possiamo ignorarli: ricordatevi infatti che il 1988, nei suoi primi cinque mesi, è stato l'anno più caldo da 130 anni a questa parte! Ebbene, questo pianeta malato ha bisogno non di cure di carta, come spesso si rischia di fare o si intende fare, ma di cure drastiche!

Per questo, occorre porre un vero e proprio stop alla produzione dei clorofluorocarburi entro i prossimi cinque anni, nonché dichiarare l'impegno del nostro paese (che noi chiediamo ufficialmente) a non limitarsi soltanto a questa azione, ma a porre in essere iniziative drastiche e immediate. Chiediamo inoltre il coinvolgimento di tutti gli altri paesi poiché finora si sono mossi, ovviamente, soprattutto quelli industrializzati; è necessario che anche gli altri (per esempio quelli del Terzo mondo e dell'est) facciano altrettanto.

Permettetemi di dire una cattiveria, anche se in fondo non lo è. Con l'effetto-serra, con la desertificazione, con l'aumento della temperatura, c'è da augurarsi che durante la prossima estate non si verifichino gli episodi cui abbiamo dovuto assistere negli anni scorsi, che hanno colpito soprattutto gli anziani che, abbandonati negli ospizi, sono stati colti da collasso per il caldo che ha raggiunto livelli eccezionali.

Tutto questo dramma rappresenta la smentita più amara per coloro i quali hanno avuto il cattivo gusto di affermare, non molto tempo fa, che l'ecologia è un lusso. L'ecologia è una necessità, se vogliamo sopravvivere, noi e la Terra! *(Applausi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Lorenzo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DE LORENZO. Signor Presidente, io tengo soltanto a sottolineare, con qualche considerazione, l'importanza del disegno di legge che stiamo per votare. È questo un primo documento che recepisce una convenzione che ritengo ormai superata, in considerazione della crescente gravità del fenomeno, ma che, comunque, rappresenta una misura importante, oltre ad essere la dimostrazione del coinvolgimento diretto del nostro Governo e del nostro Parlamento in un problema che va assumendo dimensioni di reale gravità.

La tematica connessa ai clorofluorocarburi appartiene, effettivamente, a quelle

risolvibili. Vi sono alcune misure che attengono alla difesa dell'ambiente che, in una società moderna, tecnologicamente sviluppata e altamente industrializzata sono difficili da assumere. Tuttavia, l'oggetto della discussione, cioè l'uso dei clorofluorocarburi, attiene sostanzialmente ad attività accessorie e comunque compensative rispetto ad altre sostanze impiegate agli stessi scopi; l'uso esagerato — fatto finora — delle bombolette *spray* e quindi il conseguente consumo di clorofluorocarburi comporta una forzatura ed un degrado del nostro ambiente con conseguenze notevoli per quanto riguarda la salute dei cittadini.

Ecco perché io credo che, al di là dell'approvazione di questi disegni di legge, che condivido in pieno, così come condivido l'ordine del giorno che è stato presentato, si debba prendere coscienza — ed è bene che lo faccia il Parlamento, mi sembra in maniera unitaria — della esigenza di intervenire per contribuire in misura determinante alla riduzione della produzione dei clorofluorocarburi.

Ricordo che nel 1987 si è discusso, da parte dei ministri dell'ambiente, di una direttiva della Comunità europea che obbligasse i paesi membri a ridurre la produzione di clorofluorocarburi; in quella occasione, come ministro dell'ambiente, diedi l'adesione del nostro Governo ad una riduzione programmata della produzione di queste sostanze.

Naturalmente si tratta di intervenire su un tipo di inquinamento che non ha confini, che riguarda tutto il pianeta e che comincia ad avere degli effetti immediati: il buco nell'ozonosfera è una realtà. Gli interventi che si predispongono ora serviranno, quindi, ad evitare ulteriori danni negli anni futuri.

È inutile che ricordi le molteplici conseguenze che derivano dall'uso di queste sostanze chimiche, che ormai la ricerca riconosce come responsabili della riduzione percentuale dell'ozono, in particolare l'incremento delle forme neoplastiche, soprattutto della pelle, e le altre conseguenze che si possono verificare in seguito all'aumento dell'effetto serra.

Il problema è politico e si sostanzia nella necessità di intervenire per ridurre la produzione di queste sostanze ed il loro uso: il nostro paese può dare una partecipazione reale e utile in tal senso. Un incentivo alla ricerca in questa direzione è un atto responsabile dell'Italia, anche a livello della Comunità europea, e può portare ad un coordinamento di iniziative che già hanno fatto registrare, da parte di paesi altamente industrializzati come gli Stati Uniti e la Germania, delle prese di posizione che possono rappresentare per noi un esempio utile e un riferimento opportuno.

Ecco perché, al di là del compiacimento e del voto favorevole del gruppo liberale all'approvazione dei disegni di legge in discussione e al di là del contenuto dell'ordine del giorno presentato, il mio auspicio è che si prenda coscienza, anche attraverso un'azione di informazione e di responsabile mobilitazione dell'opinione pubblica, sulla necessità di un'autoriduzione dell'uso di questi prodotti, che porterebbe conseguentemente anche al condizionamento del mercato. Tutto ciò dovrebbe servire ad arrivare al più presto ad un ridimensionamento della produzione e quindi, finalmente, ad un'azione incisiva che vada a difendere l'ambiente a tutela e a salvaguardia della salute dei cittadini di tutto il mondo.

Ritengo che si debba procedere con urgenza in tal senso. Mi auguro che il contributo, dato da tutti i gruppi al dibattito che si è svolto in questi giorni in Parlamento, possa rappresentare per il Governo un'occasione utile per adottare provvedimenti immediati, avendo il sostegno delle Camere che considerano questo uno dei problemi più importanti per la tutela dell'ambiente *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 2650 e 2490.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Duce.

ALESSANDRO DUCE, *Relatore*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, il Governo si rimette alle dichiarazioni già rese in materia nella seduta del 16 giugno scorso, mentre intende anticipare ora il proprio parere sull'ordine del giorno Aglietta n. 9/2490/1, che credo la Presidenza intenda chiedere al Governo di valutare.

Tale ordine del giorno è stato presentato da deputati di diversi gruppi. Il Governo, sensibile ai temi in esso evidenziati, fa peraltro presente che le richieste formulate nell'ordine del giorno sono più opportunamente esperibili, in via preliminare, in sede comunitaria. Il parere sull'ordine del giorno potrebbe, di conseguenza, essere favorevole se i presentatori accettassero di riformularlo, anteponendo le richieste di intervento in sede comunitaria e posponendo, condizionatamente al mancato successo delle iniziative nella suddetta sede, la richiesta al Governo di impegnarsi in interventi e sforzi per pervenire a regolamentazioni solo all'interno del nostro paese, così come previsto nel secondo capoverso della parte dispositiva dell'ordine del giorno medesimo.

Il Governo chiede inoltre ai presentatori di accettare un termine più lungo rispetto a quello del 1989, cioè un termine che sia almeno biennale. Con queste due modifiche, il Governo può esprimere parere favorevole sull'ordine del giorno Aglietta n. 9/2490/1.

PRESIDENTE. Per chiarezza, comunico che l'ordine del giorno in questione, presentato al disegno di legge n. 2490, è del seguente tenore:

«La Camera,

considerato che con un rapporto divulgato nel marzo scorso, alcune delle più autorevoli organizzazioni internazionali competenti — l'ente spaziale americano, NASA; l'organizzazione metereologica mondiale, MWO; l'agenzia delle Nazioni Unite per la protezione dell'ambiente, l'UNEP — hanno reso pubblici i risultati delle più recenti e sistematiche ricerche sullo stato della fascia di ozono, confermando in pieno la relazione conseguenziale esistente fra l'immissione nella atmosfera dei clorofluorocarburi (CFC) e la riduzione progressiva dello strato di ozono: in particolare evidenziando che dal 1969 lo strato di ozono si è ridotto del 3 per cento nella fascia corrispondente a gran parte dell'Europa e degli Stati Uniti, del 4 per cento in Australia e Nuova Zelanda, del 6 per cento nell'Antartide e rilevando che il «buco» nella fascia di ozono sull'Antartide è molto più esteso di quanto fino ad oggi accertato raggiungendo latitudini fino a 50° e che dai dati raccolti si preannuncia l'esistenza di un buco anche sulla regione artica;

considerato che l'aumento dell'1 per cento del flusso dei raggi ultravioletti, dovuto all'assottigliamento della fascia di ozono, provoca, secondo la *Environmental Protection Agency*, un aumento del 5 per cento dei tumori della pelle e del 2 per cento dei melanomi; che, inoltre, il progredire di questo fenomeno, oltre ai danni già accertati, determinerà inevitabilmente un disastro ecologico di dimensioni planetarie concorrendo a provocare il cosiddetto «effetto serra» con un aumento della temperatura terrestre che si tradurrà in aumento della desertificazione, morte del plancton, estensione delle superfici dei mari;

considerato che la lunga persistenza — da 50 a 100 anni — di determinati CFC fa sì che le sostanze oggi emesse comincino a manifestare i loro effetti nocivi solo dopo 10-15 anni, il che rende ancor più incerta ed inquietante la valutazione delle future conseguenze possibili;

considerato che i CFC sono utilizzati principalmente per bombolette spray, sistemi refrigeranti, solventi e schiume espanse: che la maggior parte dei prodotti di aerosol non sono beni di prima necessità, che l'uso degli spray può essere sostituito da altri sistemi di spargimento, che la sostituzione dei CFC in altri manufatti di maggior diffusione — quali i frigoriferi —

inciderebbe in misura irrisoria sul costo complessivo del prodotto;

considerato che negli Stati Uniti, in Canada e in Svezia è stata vietata la produzione e la commercializzazione delle bombolette spray contenenti CFC, che tale divieto si è dimostrato economicamente sostenibile, che il Governo della Repubblica Federale Tedesca ha stipulato un'intesa con le industrie produttrici per il blocco e la riconversione della produzione di spray entro il 1989, che molte industrie multinazionali del settore hanno già annunciato misure di conversione incrementando i programmi di ricerca di prodotti sostitutivi, che tali prodotti sono già stati sperimentati e taluni utilizzati sia Europa che negli Stati Uniti;

considerato che gli accordi internazionali siglati (Convenzione di Vienna del 22 marzo 1985 — Protocollo di Montreal 16 settembre 1987), pur essendo asssolutamente inadeguati rispetto alla gravità del fenomeno, non sono ancora stati ratificati da molti degli Stati contraenti e in particolare da Stati membri della Comunità europea ed anche dal nostro Paese;

sottolineata la particolare responsabilità della Comunità europea in quanto maggior produttore ed esportatore di CFC nel mondo, l'assoluta necessità ed urgenza sia di potenziare in tale contesto le ricerche relative all'evoluzione e alle previsioni scientifiche sul fenomeno, sia di coordinarle anche a livello mondiale,

impegna il Governo

ad agevolare il più rapido *iter* in Parlamento del disegno di legge di ratifica del Protocollo di Montreal, a richiedere analogo impegno dagli Stati contraenti ed a favorire la sottoscrizione di detto accordo e della precedente Convenzione di Vienna da parte dei Paesi non firmatari;

ad impegnarsi al fine di pervenire al blocco della produzione e del commercio delle bombolette spray contenenti CFC entro il 1989;

ad approntare le strutture e le procedure adeguate al recupero ed allo smaltimento non inquinante dei sistemi refrigeranti in disuso;

a finanziare progetti di studio e di ricerca sia sull'evoluzione del fenomeno sia per la realizzazione di prodotti sostitutivi dei CFC utilizzati nei sistemi refrigeranti, nei solventi e nel settore delle schiume espanse, sia per favorire i processi di riconversione industriale;

a promuovere la convocazione di una riunione straordinaria del Consiglio della Comunità europea sul problema dell'ozono al fine di:

1) concordare nell'ambito della Comunità europea il blocco della produzione e del commercio delle bombolette spray di aerosol contenenti CFC entro il 1989;

2) promuovere una nuova conferenza internazionale per integrare e rafforzare gli accordi assunti a Montreal, coinvolgendo anche l'URSS e i Paesi del terzo mondo, più specificamente al fine di pervenire ad un accordo che preveda: *a)* la riduzione del 50 per cento dell'uso e della produzione di CFC entro due anni dalla firma dell'accordo; *b)* l'eliminazione del rimanente 50 per cento nei successivi due anni;

3) concordare fra gli Stati membri entro il 1988 un programma coordinato di ricerca scientifica finalizzato all'acquisizione dei dati più completi relativi al fenomeno ed alla realizzazione di prodotti sostitutivi dei CFC in tutti i settori produttivi e commerciali in cui essi sono impiegati.

9/2490/1

Aglietta, Testa Enrico, Biondi, Di Donato, Mattioli, Costa Silvia, Ronchi, Bassanini, De Carolis, Facchiano, Angeloni, Arnaboldi, Bassi Montanari, Bevilacqua, Boselli, Bulleri, Calderisi, Calvanese, Capanna, Ceci Bonifazi, Cederna, Cima, Cipriani, Conti, Cristoni, Curci, D'addario, d'Amato Luigi, De Lorenzo Diaz, Faccio, Felissari, Fer-

rarini, Filippini Rosa, Gelli, Geremicca, Levi Baldini, Gramaglia, Guidetti Serra, Bernocco Garzanti, Lanzinger, La Valle, Masina, Mellini, Menzietti, Modugno, Nardone, Nicolini, Patria, Pinto, Pintor, Piro, Procacci, Ridi, Russo Franco, Russo Spena, Rutelli, Salvoldi, Sapio, Scalia, Serafini Massimo, Strada, Tagliabue, Tamino, Teodori, Tiezzi, Vesce, Zevi, Fachin Schiavi».

Onorevole Rutelli, accetta le richieste di modifica formulate dal Governo circa l'ordine del giorno Aglietta n. 9/2490/1, di cui è cofirmatario?

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, intervengo a nome dei presentatori dell'ordine del giorno. Ricordo che esso reca come prima firma quella della collega Aglietta ed è stato sottoscritto anche dai colleghi Testa Enrico del gruppo comunista, Biondi del gruppo liberale, Di Donato del gruppo socialista, Mattioli del gruppo verde, Silvia Costa del gruppo della democrazia cristiana, Ronchi del gruppo di democrazia proletaria, Bassanini del gruppo della sinistra indipendente, De Carolis del gruppo repubblicano, Facchiano del gruppo socialdemocratico, nonché da molti altri deputati in rappresentanza degli stessi gruppi. Questo ordine del giorno rappresenta quindi davvero un momento significativo di unità all'interno della nostra Camera.

Ritengo di poter accedere alle richieste appena formulate dal ministro Mattarella, per cui l'ordine del giorno potrebbe essere riformulato nel senso di premettere (come in effetti è giusto) l'impegno in sede comunitaria, nella formulazione del dispositivo. Nell'ambito degli impegni che il Governo dovrebbe assumere, rimarrebbe come primo punto la rapida chiusura dell'*iter* parlamentare del disegno di legge di ratifica del protocollo di Montreal.

Il Governo, purtroppo, ha presentato disgiuntamente i disegni di legge di ratifica ed esecuzione della convenzione di Vienna e del protocollo di Montreal, per cui si è reso necessario un raddoppio dei tempi per l'esame da parte di Camera e Senato. Ora tocca al Senato, e speriamo che si proceda molto in fretta. Sempre come primo punto rimarrebbe, inoltre, l'impegno del Governo di favorire la sottoscrizione di detto accordo anche da parte dei paesi non firmatari.

Vanno poi inseriti i due paragrafi riguardanti l'iniziativa a livello comunitario. Non vi è dubbio, infatti, che in questa materia è pregiudiziale una intesa a carattere sovranazionale, in considerazione della delicatezza del problema.

Si tratta poi (anche con una piccola modifica formale) di passare agli impegni riguardanti il Governo italiano. Nel caso non si pervenga ad una intesa in sede cominitaria, si richiede infatti che il Governo si adoperi al fine di bloccare la produzione e il commercio delle sostanze indicate.

Dopo aver raggiunto una intesa con i colleghi firmatari qui presenti, accogliamo anche lo slittamento al 1990 del termine relativo al blocco della produzione e del commercio delle bombolette *spray* contenenti clorofluorocarburi. In questo senso, mi sembra, è possibile pervenire ad una intesa significativa e positiva all'interno della Camera, così da concludere in questo modo la discussione congiunta dei due disegni di legge di retifica.

Vorrei preannunciare che noi insistiamo comunque per la votazione del nostro ordine del giorno, in quanto riteniamo utile che la Camera sottolinei con un voto favorevole il suo accoglimento.

PRESIDENTE. Avverto che l'ordine del giorno, a seguito delle modifiche apportate, risulta del seguente tenore:

«La Camera,

considerato che con un rapporto divulgato nel marzo scorso, alcune delle più autorevoli organizzazioni internazionali competenti — l'ente spaziale americano, NASA; l'organizzazione metereologica

mondiale, MWO; l'agenzia delle Nazioni Unite per la protezione dell'ambiente, l'UNEP — hanno reso pubblici i risultati delle più recenti e sistematiche ricerche sullo stato della fascia di ozono, confermando in pieno la relazione conseguenziale esistente fra l'immissione nella atmosfera dei clorofluorocarburi (CFC) e la riduzione progressiva dello strato di ozono: in particolare evidenziando che dal 1969 lo strato di ozono si è ridotto del 3 cento nella fascia corrispondente a gran parte dell'Europa e degli Stati Uniti, del 4 per cento in Australia e Nuova Zelanda, del 6 per cento nell'Antartide e rilevando che il «buco» nella fascia di ozono sull'Antartide è molto più esteso di quanto fino ad oggi accertato raggiungendo latitudini fino a 50° e che dai dati raccolti si preannuncia l'esistenza di un buco anche sulla regione artica;

considerato che l'aumento dell'1 per cento del flusso dei raggi ultravioletti, dovuto all'assottigliamento della fascia di ozono, provoca, secondo la *Environmental Protection Agency,* un aumento del 5 per cento dei tumori della pelle e del 2 per cento dei melanomi; che, inoltre, il progredire di questo fenomeno, oltre ai danni già accertati, determinerà inevitabilmente un disastro ecologico di dimensioni planetarie concorrendo a provocare il cosiddetto «effetto serra» con un aumento della temperatura terrestre che si tradurrà in aumento della desertificazione, morte del plancton, estensione delle superfici dei mari;

considerato che la lunga persistenza — da 50 a 100 anni — di determinati CFC fa sì che le sostanze oggi emesse comincino a manifestare i loro effetti nocivi solo dopo 10-15 anni, il che rende ancor più incerta ed inquietante la valutazione delle future conseguenze possibili;

considerato che i CFC sono utilizzati principalmente per bombolette spray, sistemi refrigeranti, solventi e schiume espanse: che la maggior parte dei prodotti di aerosol non sono beni di prima necessità, che l'uso degli spray può essere sostituito da altri sistemi di spargimento, che la sostituzione dei CFC in altri manufatti di maggior diffusione — quali i frigoriferi — inciderebbe in misura irrisoria sul costo complessivo del prodotto;

considerato che negli Stati Uniti, in Canada e in Svezia è stata vietata la produzione e la commercializzazione della bombolette spray contenenti CFC, che tale divieto si è dimostrato economicamente sostenibile, che il Governo della Repubblica Federale Tedesca ha stipulato un'intesa con le industrie produttrici per il blocco e la riconversione della produzione di spray entro il 1989, che molte industrie multinazionali del settore hanno già annunciato misure di conversione incrementando i programmi di ricerca di prodotti sostitutivi, che tali prodotti sono già stati sperimentati e taluni utilizzati sia in Europa che negli Stati Uniti;

considerato che gli accordi internazionali siglati (Convenzione di Vienna del 22 marzo 1985 — Protocollo di Montreal del 16 settembre 1987), pur essendo assolutamente inadeguati rispetto alla gravità del fenomeno, non sono ancora stati ratificati da molti degli Stati contraenti e in particolare da Stadi membri della Comunità europea ed anche dal nostro Paese;

sottolineata la particolare responsabilità della Comunità europea in quanto maggior produttore ed esportatore di CFC nel mondo, l'assoluta necessità ed urgenza sia di potenziare in tale contesto le ricerche relative all'evoluzione e alle previsioni scientifiche sul fenomeno, sia di coordinarle anche a livello mondiale,

impegna il Governo:

1) ad agevolare il più rapido *iter* in Parlamento del disegno di legge di ratifica del Protocollo di Montreal, a richiedere analogo impegno degli Stati contraenti ed a favorire la sottoscrizione di detto accordo e della precedente Convenzione di Vienna da parte dei Paesi non firmatari;

2) a promuovere la convocazione di una riunione straordinaria del Consiglio della Comunità europea sul problema dell'ozono al fine di:

a) concordare nell'ambito della Co-

munità europea il blocco della produzione e del commercio delle bombolette spray di aerosol contenenti CF entro il 1989;

b) promuovere una nuova conferenza internazionale per integrare e rafforzare gli accordi assunti a Montreal, coinvolgendo anche l'URSS e i Paesi del terzo mondo, più specificamente al fine di pervenire ad un accordo che preveda: *a)* la riduzione del 50 per cento dell'uso e della produzione di CFC entro due anni dalla firma dell'accordo; *b)* l'eliminazione del rimanente 50 per cento nei successivi due anni;

c) concordare fra gli Stati membri entro il 1988 un programma coordinato di ricerca scientifica finalizzato all'acquisizione dei dati più completi relativi al fenomeno ed alla realizzazione di prodotti sostitutivi dei CFC in tutti i settori produttivi e commerciali in cui essi sono impiegati;

3) e comunque nel caso non si pervenga ad un'intesa in sede comunitaria:

a) ad adoperarsi al fine di pervenire al blocco della produzione e del commercio delle bombolette spray contenenti CFC entro il 1990;

b) ad approntare le strutture e le procedure adeguate al recupero ed allo smaltimento non inquinante dei sistemi refrigeranti in disuso;

c) a finanziare progetti di studio e di ricerca sia sull'evoluzione del fenomeno sia per la realizzazione di prodotti sostitutivi dei CFC utilizzati nei sistemi refrigeranti, nei solventi e nel settore delle schiume espanse, sia per favorire i processi di riconversione industriale».

9/2490/1

Aglietta, Testa Enrico, Biondi, Di Donato, Mattioli, Costa Silvia, Ronchi, Bassanini, De Carolis, Facchiano, Angeloni, Arnaboldi, Bassi Montanari, Bevilacqua, Boselli, Bulleri, Calderisi, Calvanese, Capanna, Ceci Bonifazi, Cederna, Cima, Cipriani, Conti, Cristoni, Curci, D'Addario, d'Amato Luigi, De Lorenzo, Diaz, Faccio, Felissari, Ferrarini, Filippini Rosa, Gelli, Geremicca, Levi Baldini, Gramaglia, Guidetti Serra, Bernocco Garzanti, Lanzinger, La Valle, Masina, Mellini, Menzietti, Modugno, Nardone, Nicolini, Patria, Pinto, Pintor, Piro, Procacci, Ridi, Russo Franco, Russo Spena, Rutelli, Salvoldi, Sapio, Scalia, Serafini Massimo, Strada, Tagliabue, Tamino, Teodori, Tiezzi, Vesce, Zevi, Fachin Schiavi».

L'onorevole Mattarella accetta, in questa sua nuova formulazione, l'ordine del giorno?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno sarà naturalmente votato nella fase procedurale appropriata.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2650, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione di Vienna per la protezione della fascia di ozono, con allegati, adottata a Vienna il 22 marzo 1985 dalla Conferenza dei plenipotenziari, nonché le due risoluzioni finali adottate in pari data».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data alla

convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto previsto dall'articolo 17 della convenzione stessa».

(È approvato).

ART. 3.

«1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 50 milioni annue, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento predisposto per «Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali ed interventi diversi».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

(È approvato).

ART. 4.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2490 nel testo della Commissione identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo alla Convenzione di Vienna per la protezione dell'ozonosfera relativo ai clorofluorocarburi, adottato a Montreal il 16 settembre 1987».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 16 del Protocollo stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Passiamo allora alla votazione dell'ordine del giorno Aglietta n. 9/2490/1, di cui ho dianzi già dato lettura e che, con le modifiche apportate, è stato accettato dal Governo.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Aglietta n. 9/2490/1 nel testo riformulato ed accettato dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 15 giugno 1988 è stato assegnato alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2758.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto

dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa del dpeutato FINCATO: «Nuove norme sul reclutamento del personale docente e non docente delle scuole di ogni ordine e grado» (568), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Discussione del disegno di legge: S. 626. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere per il rinnovo dell'accordo finanziario tra il Governo della Repubblica italiana e l'AIEA-UNESCO relativo al finanziamento del Centro di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 20-24 febbraio 1987 (approvato dal Senato) (2653).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere per il rinnovo dell'accordo finanziario tra il Governo della Repubblica italiana e l'AIEA-UNESCO relativo al finanziamento del Centro di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 20-24 febbraio 1987.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Martini.

MARIA ELETTA MARTINI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta. Desidero soltanto sottolineare che il Centro di fisica teorica di Trieste è diventato ormai un polo interessante dal punto di vista culturale e scientifico. Pertanto questo rinnovo dell'accordo finanziario mi sembra ampiamente giustificato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

CARLO SENALDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge, associandomi a quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo scambio di lettere per il rinnovo dell'accordo finanziario tra il Governo della Repubblica italiana e l'AIEA-UNESCO relativo al finanziamento del Centro di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 20-24 febbraio 1987».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data allo scambio di lettere di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità allo scambio di lettere stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. All'onere derivante dalla presente legge, determinato in lire 9 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1987 al 1990, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987, all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento.

2. Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio».

(È approvato).

ART. 4.

«1. La presente legge entra in vigore il

giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1988, n. 201, recante provvedimenti urgenti per il funzionamento degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione della Lombardia (2881).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1988, n. 201, recante provvedimenti urgenti per il funzionamento degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione della Lombardia.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 29 giugno 1988, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 201 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 2881.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

AGATA ALMA CAPPIELLO, *Relatore*. Il provvedimento oggi al nostro esame ha una *ratio* ben precisa. A monte vi è una precedente vicenda giudiziaria che aveva investito l'ufficio provinciale della motorizzazione civile, sottraendole di colpo ben 58 unità, pari a circa il 50 per cento dell'organico. Per fronteggiare la situazione, l'amministrazione aveva disposto alcuni trasferimenti, accelerato alcune procedure, e così via. Oggi vi sono vuoti molto gravi nell'organico, che non si è in grado di colmare diversamente, anche se l'amministrazione sta cercando di ovviare a tale carenza con l'invio di personale. Tuttavia tale operazione, che sta durando da diversi mesi e che dovrebbe protrarsi ancora per lungo tempo, determina situazioni di crisi negli uffici dell'amministrazione.

Per ovviare a tutto questo il più rapidamente possibile è stato presentato il provvedimento al nostro esame, che prevede l'assunzione straordinaria, in sovrannumero per la regione Lombardia, di 200 unità, ripartite tra le professionalità più carenti.

La copertura finanziaria del costo dell'operazione, stimata in circa 3 miliardi e 800 milioni, è garantita dall'aumento di una sola tariffa, che comporterà presumibilmente una maggiore entrata annua per l'erario quantificabile in 8 miliardi.

È chiaro ed evidente che fino ad oggi il reclutamento dei pubblici dipendenti è stato disciplinato in via generale dall'articolo 20 della legge n. 93 del 1983, che impone normalmente il concorso pubblico.

Le dotazioni organiche della direzione generale della motorizzazione civile sono state recentemente adeguate con la legge n. 870 del 1986.

La I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza in relazione al provvedimento oggi al nostro esame. Esso infatti si giustifica con la necessità di fronteggiare la grave situazione degli uffici della motorizzazione civile della regione Lombardia ed assicurare in questo modo il loro regolare funzionamento. Pertanto, anche se si tratta di un provvedimento evidentemente temporaneo, volto a sanare una situazione di grave disagio, non solo per gli uffici ma anche per l'utenza, ribadisco ancora una volta il parere favorevole, così come si è espressa collegialmente la Commissione affari costituzionali, circa la sussistenza dei presupposti e d'urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti.

PIERGIOVANNI MALVESTIO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* Il Governo concorda sulle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, vi è un termine che è diventato frequente quando si parla di un'attività dell'autorità giudiziaria che finisce per sconfinare in campi che con l'amministrazione della giustizia poco hanno a che fare: la supplenza. Su tale argomento il mio amico e collega Marafioti ha scritto un libro che, tra l'altro, fu presentato dal ministro Vassalli.

Abbiamo oggi al nostro esame un provvedimento che dimostra che, come la provvidenza divina non ha limiti, così non ne ha neanche la supplenza, o quella che si vuole debba essere la supplenza. L'autorità giudiziaria mette fuori uso 58 dipendenti della motorizzazione civile di Milano per un procedimento penale al quale dobbiamo ritenere abbiano fatto seguito mandati di cattura, sospensioni o altri provvedimenti di questo genere. A questo punto — si dice — bisogna provvedere a sostituirli. Giustissimo! L'amministrazione opera allora i trasferimenti. Dobbiamo ritenere che tale azione sia stata compiuta dall'autorità giudiziaria non allo scopo di mandare in galera qualche corrotto o qualche ladrone (non so di cosa si trattasse ma, evidentemente, in questo campo ce ne è per tutti i gusti), ma per incrementare l'occupazione.

Infatti a questo far fuori 58 dipendenti tutti in un colpo (pare che rappresentino il 58 per cento di tutto il personale della motorizzazione di Milano), segue l'assunzione non di altri 58 dipendenti, ma di 200. Ecco che con un po' di mandati di cattura è possibile risolvere il problema della disoccupazione giovanile: si arrestano, infatti, mille persone e si ottengono quattro mila posti di lavoro; è questa è la logica del provvedimento in esame. Non facciamolo però sapere a certi procuratori della Repubblica, altrimenti questi si investono anche della funzione di sopperire all'ufficio provinciale del lavoro!

Sempre in conseguenza delle decisioni dell'autorità giudiziaria, che ha fatto fuori con un colpo solo ben cinquantotto dipendenti, dobbiamo registrare anche l'aumento delle tariffe. Una volta che sono riconosciute la necessità e l'urgenza, queste finiscono con l'espandersi! Assistiamo, cioè, ad un potere di espansione della necessità e dell'urgenza.

A me pare che non sia presente in questo momento in aula il ministro per i rapporti con il Parlamento, che molto spesso è stato il latore del messaggio di buona volontà del Governo De Mita di non ricorrere più alla decretazione d'urgenza. Secondo qualche voce che circola, tale assenza del ministro si sarebbe verificata anche in sede di Consiglio dei ministri. Forse proprio perché il ministro per i rapporti con il Parlamento avrebbe voltato le spalle (perché in altre faccende affaccendato), tale messaggio è stato scordato da tutti gli altri componenti il Governo e dobbiamo ritenere che esso sia stato dimenticato anche dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri. Da qui la presentazione di questo disegno di legge di conversione della volontà espressa attraverso i mandati di cattura o di comparizione o di quant'altro relativo alla motorizzazione civile di Milano. È stato così emanato il decreto-legge per l'assunzione straordinaria di duecento unità. Con questa normativa è stata messa sotto i piedi tutta la storia relativa ai limiti delle assunzioni: grazie all'intervento dell'autorità giudiziaria è possibile derogare a tutto, non solo ai principi sanciti dall'articolo 77 della Costituzione ma anche alla buona volontà relativa a limiiti per le assunzioni, e via dicendo.

È così che si arriva a questo capolavoro di decreto-legge.

Cari colleghi, questa motorizzazione «penale», attraverso i veicoli «penali», è una motorizzazione con la quale corre anche la statistica dei decreti-legge, che non tende ad arrestarsi. Con buona pace della collega Cappiello, alla quale noi vorremmo che fossero affidati compiti meno

ingrati, noi dobbiamo rilevare che questo decreto-legge non ha niente a che vedere con i requisiti di necessità e d'urgenza. Certo, non sappiamo se esistano altre urgenze e necessità, anche perché esse non ci sono state rappresentate; d'altronde molto spesso, attraverso procedimenti penali, passano molte altre cose: non so in questo caso cos'altro sia riuscito a passare. Ritengo, tuttavia, che faremmo bene a dire, nel caso in oggetto, che alle urgenze create dai procuratori della Repubblica si debba provvedere altrimenti che non con i decreti-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, noi riteniamo invece che il decreto-legge in esame rappresenti uno dei rari casi in cui i requisiti di necessità e d'urgenza sussistono.

La città di Milano aveva bisogno ben prima dell'intervento drastico della procura della Repubblica, a seguito dello scandalo clamoroso che ha colpito l'ufficio provinciale della motorizzazione civile, che altro personale venisse assunto in questo ufficio. Il capoluogo lombardo si trovava in arretrato di mesi e a volte di anni nell'espletamento delle pratiche rispetto alle necessità urgenti della gente che vuol lavorare e soprattutto degli autotrasportatori.

Voglio sperare che questo provvedimento possa ottenere l'effetto auspicato da tutti coloro che svolgono il rischioso mestiere del trasporto su gomma, così importante nel nostro paese stante il fatto che la scelta è sempre stata in danno del trasporto ferroviario e a favore del trasporto su gomma.

Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà per questi motivi a favore del disegno di legge n. 2881, esaminato ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 201, di cui al disegno di legge di conversione n. 2881.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	346
Astenuto	1
Maggioranza	174
Voti favorevoli	304
Voti contrari	42

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro

Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caradonna Giulio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Savatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco

Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Folena Pietro
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano

Iossa Felice

Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montessoro Antonio

Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Pannella Marco
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Solaroli Bruno
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo

Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Toma Mario

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Caccia Paolo Pietro
Ermelli Cupelli Enrico
Foschi Franco
Francese Angela
Martino Guido
Pellizzari Gianmario
Rossi Alberto
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2650, poc'anzi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 602. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione per la protezione della fascia d'ozono, con allegati, adottata a Vienna il 22 marzo 1985, nonché di due risoluzioni finali adottate in pari data» *(approvato dal Senato)* (2650).

Presenti	333
Votanti	332
Astenuto	1
Maggioranza	167
Voti favorevoli	318
Voti contrari	14

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Bargone Antonio

Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caradonna Giulio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessando
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale

Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gallone Giovanni
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano

Iossa Felice

Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazzucconi Daniele
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monelllo Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna

Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Poli Giangaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santanastaso Giuseppe
Santoro Italico
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Solaroli Bruno
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio

Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Pannella Marco

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Caccia Paolo Pietro
Ermelli Cupelli Enrico
Foschi Franco
Francese Angela
Martino Guido
Pellizzari Gianmario
Rossi Alberto
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2490.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione del protocollo alla convenzione di Vienna per la protezione dell'ozonosfera relativo ai clorofluorocarburi, adottato a Montreal il 16 settembre 1987» (2490).

Presenti	325
Votanti	323
Astenuti	2
Maggioranza	162
Voti favorevoli	313
Voti contrari	10

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Agelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Azzolini Luciano

Balbo Laura
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo

Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caradonna Giulio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna

Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano

Iossa Felice

Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario

Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Rizzo Aldo
Rojch Angelino
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Stanzani Ghedini Sergio August
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanna

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Campagnoli Mario
Pannella Marco

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Caccia Paolo Pietro
Ermelli Cupelli Enrico
Foschi Franco
Francese Angela
Martino Guido
Pellizzari Gianmario
Rossi Alberto
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2653.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 626. — «Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere per il rinnovo dell'accordo finanziario tra il Governo della Repubblica italiana e l'AIEA-UNESCO relativo al finanziamento del Centro di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 20-24 febbraio 1987» *(approvato dal Senato)* (2653).

Presenti	345
Votanti	343
Astenuti	2
Maggioranza	172
Voti favorevoli	331
Voti contrari	12

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caradonna Giulio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Folena Pietro
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni

Garavini Andrea Sergio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano

Iossa Felice

Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro

Procacci Annamaria
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Rizzo Aldo
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Solaroli Bruno
Stanzani Ghedini Sergio August
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

De Carolis Stelio
Pannella Marco

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Caccia Paolo Pietro
Ermelli Cupelli Enrico
Foschi Franco
Francese Angela
Martino Guido
Pellizzari Gianmario
Rossi Alberto
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

D'ANGELO ed altri: «Norme sulla durata dei vincoli urbanistici» (2934);

TAGLIABUE ed altri: «Indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie» (2935);

PIRO ed altri: «Realizzazione del sistema idroviario Padano-Veneto» (2940);

USELLINI ed altri: «Delega al Governo per la disciplina dei collegamenti di gruppo di società» (2941);

BOATO ed altri: «Norme per la difesa dei diritti dei consumatori e degli utenti ed istituzione della consulta nazionale dei consumatori ed utenti» (2942);

PALLANTI ed altri: «Modifica all'articolo 81 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente le condizioni per la titolarità del diritto alla pensione di reversibilità per i coniugi di pensionati statali» (2943).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge recanti il rendiconto generale dello Stato per il 1987 e l'ordinamento del bilancio per il 1988.

PRESIDENTE. In data odierna sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal ministro del tesoro:

«Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987» (2938);

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988» (2939).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

FOSCHI ed altri: «Programma triennale di interventi straordinari di solidarietà con l'Argentina e l'Uruguay» (251) *(con parere della I, della V, della VI, della VII e della XII Commissione);*

IV Commissione (Difesa):

PERRONE ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 10 maggio 1983, n. 212, concernente "Norme sul reclutamento, gli organici e l'avanzamento dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza"» (2794) *(con parere della V e della XI Commissione);*

VIII Commissione (Ambiente):

RICCIUTI: «Adeguamento del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso» (886)

(con parere della V e della VII Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

CAPPIELLO ed altri: «Norme in materia di congedi parentali e tutela della maternità delle lavoratrici autonome» (2735) *(con parere della I, della II, della V e della XII Commissione);*

XII Commissione (Affari sociali):

TEALDI ed altri: «Modifiche alla legge 12 giugno 1984, n. 222, concernenti l'esclusione dell'assegno di invalidità e della pensione di inabilità» (2193) *(con parere della V e della XI Commissione).*

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della VII Commissione (Cultura), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

BASSANINI ed altri: «Ordinamento della professione di guida alpina» (1989).

Discussione del disegno di legge: Proroga del termine per il funzionamento di taluni uffici distrettuali delle imposte dirette (2870).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga del termine per il funzionamento di taluni uffici distrettuali delle imposte dirette.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bortolani, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANCO BORTOLANI, *Relatore.* Onorevole Presidente, il disegno di legge al nostro esame propone la proroga del termine per il funzionamento di taluni uffici distrettuali delle imposte dirette.

In proposito, la VI Commissione (Finanze), all'unanimità, ha ritenuto opportuno modificare l'articolo uno del provvedimento, graduando la chiusura degli uffici in oggetto sulla base di date prestabilite e ritenute più razionali.

Con questa osservazione, il relatore raccomanda all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

CARLO SENALDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Il Governo concorda sulle argomentazioni accolte dalla Commissione e sostenute in questa sede dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione:

ART. 1.

«1. Il termine del 30 giugno 1988 previsto dall'articolo 4, comma 2, del decreto-legge 4 agosto 1987, n. 326, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 ottobre 1987, n. 403, in materia di revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici finanziari, è fissato come segue: al 31 dicembre 1988, per gli uffici ricompresi in un distretto nel quale sia in funzione, alla data di entrata in vigore della presente legge, un centro di servizio delle imposte dirette; al 30 giugno 1989, per gli uffici ricompresi in un distretto nel quale entri in funzione, entro la medesima data, un centro di servizio delle imposte dirette; al 30 giugno 1990, per i residui uffici».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Le disposizioni della presente legge hanno effetto dal 1° luglio 1988.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2870, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Proroga del termine per il funzionamento di taluni uffici distrettuali delle imposte dirette» (2870).

Presenti	342
Votanti	341
Astenuti	1
Maggioranza	171
Voti favorevoli	314
Voti contrari	27

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caradonna Giulio

Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Folena Pietro
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano

Gottardo Settimo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano

Labriola Silvano
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Pannella Marco
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo

Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Rinaldi Luigi
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Solaroli Bruno
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Cursi Cesare

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Caccia Paolo Pietro
Ermelli Cupelli Enrico
Foschi Franco
Francese Angela
Martino Guido
Pellizzari Gianmario

Rossi Alberto
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Avverto che, non avendo la Commissione bilancio concluso l'esame in sede referente dei progetti di legge n. 1154 e collegati, di riforma della legge n. 468 del 1978 relativamente alla legge finanziaria, la seduta di domani prevista dal calendario dei lavori dell'Assemblea non avrà luogo.

Comunico pertanto l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 4 luglio 1988, alle 17:

Interrogazioni.

La seduta termina alle 18,10.

Trasformazione di un documento di sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Crippa n. 4-02912 del 25 novembre 1987 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00781 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento).

Apposizione di una firma ad una interrogazione.

L'interrogazione a risposta scritta n. 4-07295 del deputato Pazzaglia, pubblicata nel resoconto sommario di martedì 28 giugno 1988, a pagina XLVIII, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Matteoli.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 21.10.

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA E MOZIONE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

SOLAROLI E MASINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che

la legge 7 luglio 1970, n. 559, prevede il trasporto per gli alunni della scuola dell'obbligo e degli studenti degli istituti professionali statali a cura dei patronati scolastici e degli enti locali interessati;

il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, agli articoli 42 e 45 dispone la soppressione dei patronati scolastici e il trasferimento delle sue competenze in materia di « assistenza scolastica » del personale e dei beni ai comuni che « le svolgono secondo le modalità previste dalla legge regionale per facilitare l'assolvimento dell'obbligo scolastico nonché la prosecuzione degli studi per gli studenti capaci e meritevoli »;

la citata legge regionale per l'Emilia Romagna è la 25 gennaio 1983, n. 6 (diritto allo studio) che prevede all'articolo 3, il servizio di trasporto per gli studenti della scuola secondaria superiore di norma mediante facilitazioni di viaggio su di una linea ordinaria e all'articolo 15, secondo comma, i servizi di trasporto di cui all'articolo 3 consistono di norma, in facilitazioni di viaggio su mezzi di linea ordinari, salvo che le località in cui hanno sede gli istituti di scuola secondaria superiore o i centri di formazione professionale non siano raggiungibili con detti mezzi;

l'ufficio di motorizzazione civile provinciale di Bologna che rilascia e aggiorna ogni anno, in sede di collaudo dei mezzi, i libretti di circolazione degli scuolabus continua a sostenere, sulla base di disposizione del Ministero dei trasporti, che i comuni non possono effettuare trasporti di natura diversa da quella del trasporto scolastico degli alunni della scuola dell'obbligo –:

se non intenda intervenire rivedendo le proprie disposizioni al proposito e, nel pieno riconoscimento delle mutate disposizioni legislative, chiarire definitivamente i mezzi di trasporto comunali adibiti al servizio di trasporto scolastico possono trasportare alunni di ogni ordine e grado della scuola e dei centri di formazione professionale. In questo modo si garantisce il più ampio servizio, si agevola l'utenza studentesca e in particolare quella delle zone di campagna e di periferia, d'altra parte, in maggiori condizioni di disagio, si contiene la spesa consentendo il massimo utilizzo dei mezzi ed evitando il ricorso a forme diverse e costose di agevolazioni. (5-00780)

CRIPPA, REBECCHI, ALBORGHETTI, CAVAGNA, AULETA, BRUZZANI, PALLANTI E MOTETTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso

che centinaia di migliaia di pensionati, in gran parte ultrassessantacinquenni, attendono inutilmente il rimborso delle imposte pagate in eccesso sulle indennità di fine lavoro, previsto dalla legge 482 del 26 settembre 1985;

che tale ritardo avviene in spregio ai termini fissati dall'articolo 7 della stessa legge –:

quali misure della massima urgenza intende adottare per superare tale incresciosa situazione, provvedendo almeno entro la fine del 1987 per i rimborsi riferiti alle indennità percepite nel 1980, nel 1981 e negli anni precedenti ed assicurando che per le indennità relative agli anni successivi la restituzione delle imposte pagate in eccesso, avvenga rispettando i termini di legge, e cioè nel 1988. (5-00781)

PROVANTINI, MICHELI, CAVICCHIOLI, INGRAO, CELLINI, RADI, CILIBERTI E MARRI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se le aziende del gruppo Montedison e dell'Enichem di Terni-Narni, faranno parte del « polo chimico », nazionale;

quali interventi il Governo intende svolgere per dare attuazione agli indirizzi del Parlamento, fissati nel documento conclusivo approvato dalla Commissione attività produttive della Camera, che ha indicato l'esigenza che nel « polo chimico » siano comprese tutte le aziende a cominciare da quelle Himont;

se corrisponda a verità il fatto che allo stato attuale della trattativa tra Eni e Montedison tutte le aziende dei due centri chimici Montedison ed Himont di Terni e di quelle Enichem di Narni verrebbero escluse dal Polo chimico nazionale, e non già perché aziende in crisi, ma resterebbero fuori proprio perché interessano i grandi gruppi privati americani, giapponesi ed italiani;

inoltre quali iniziative il Governo intenda assumere per evitare che il giusto obiettivo del polo chimico auspicato da anni, si risolva in quella area, con sette aziende chimiche che non solo vengono escluse dal « polo » ma che si pongono così al di fuori del controllo pubblico e delle partecipazioni statali, rispondendo alle logiche di gruppi internazionali, con conseguenze non certo programmabili per la economia e per la occupazione. (5-00782)

MONTANARI FORNARI, BASSI MONTANARI, PIRO, PICCHETTI, TRABACCHI, DIGNANI GRIMALDI E COLOMBINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che

all'arsenale dell'esercito di Piacenza, un gruppo di ragazzi portatori di *handicap* ha seguito un corso di formazione professionale;

il corso, è stato reso possibile con l'uso di fondi della Comunità Europea;

l'interessamento e la solidarietà degli operai dipendenti, delle organizzazioni sindacali e delle *équipes* che coordinano i vari reparti ha consentito ai ragazzi di acquisire importanti livelli di professionalità e di giungere al conseguimento di idoneità e di specializzazione in vari campi lavorativi presenti all'interno dello stabilimento;

l'unità sanitaria locale n. 2 di Piacenza ha inoltrato alla direzione dell'arsenale dell'esercito, la proposta di assunzione definitiva per un gruppo di ragazzi che hanno frequentato il corso;

la direzione dell'arsenale esercito, riconoscendo gli importanti risultati ottenuti dai ragazzi e le idoneità professionali acquisite, ha proposto al ministro della difesa la loro assunzione presso lo stabilimento;

la legge n. 482/68 prevede la possibilità di riservare una percentuale di posti in organico a queste categorie;

la CEE non prevede per gli anni futuri finanziamenti per lo svolgimento di corsi finalizzati all'inserimento lavorativo e di conseguenza la citata esperienza potrebbe concludersi con il pericolo di vedere vanificata la importante esperienza compiuta dai ragazzi, rivelatasi estremamente utile anche per le esigenze dell'arsenale esercito –:

se non ritenga di approvare la proposta di assunzione già inoltrata dalla direzione dell'arsenale, congiuntamente alla unità sanitaria locale che da anni segue questi ragazzi. (5-00783)

TAGLIABUE, BENEVELLI, MONTANARI FORNARI, COLOMBINI, MAINARDI FAVA, CECI BONIFAZI, BERNASCONI E PELLEGATTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

le ragioni per cui la modulistica rilasciata dalle unità sanitarie locali per i cittadini interessati alla esenzione dal pagamento del *ticket*, indica una rivalutazione del reddito pari al quattro per

cento – tasso di inflazione programmato – per il 1988 e non del 5,1 per cento corrispondente al reale tasso di inflazione accertato per il 1987;

se non si ritiene di volere provvedere, come è stato riconosciuto dal Ministro della sanità con telegramma e circolare del 20 maggio 1987, perché il reddito, ai fini della esenzione dal pagamento del *ticket* sia considerato sulla base del tasso di inflazione accertato al 31 dicembre 1987;

se non ritiene che il tasso di inflazione accertato per il 1987 venga applicato alle agevolazioni iniziali minime di lire 2 milioni riguardanti i cittadini pensionati ultrasessantacinquenni;

quando si intende provvedere alla emanazione dei decreti ministeriali di razionalizzazione delle procedure e della modulistica ai fini della richiesta e del rilascio del documento di esenzione dal pagamento del *ticket*, da parte delle unità sanitarie locali. (5-00784)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CERUTTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che ripetuti provvedimenti del Ministero dei trasporti e dell'Ente ferrovie dello Stato prevedono la sospensione del servizio di trasporto passeggeri su 14 linee ferroviarie piemontesi a scarso traffico;

l'inadeguata presa in considerazione delle risultanze di uno studio, elaborato dalla regione Piemonte, amministrazioni provinciali, compartimento ferroviario di Torino con la partecipazione delle organizzazioni sindacali, di approfondimento sulla valutazione tecnico-economica su tali linee, ove emerge come sia possibile attuare una gestione più economica intervenendo sull'organizzazione, sugli impianti e sulle infrastrutture desta viva preoccupazione;

la già attuata sospensione della manutenzione su tali linee e la ventilata sospensione del servizio nei giorni festivi e nei mesi estivi, che porterebbe all'ulteriore degrado degli impianti ed alla inevitabile chiusura delle linee sono da considerare inaccettabili;

occorre ribadire le scelte sin qui operate, tendenti al riequilibrio territoriale e alla tutela ambientale, nonché delle scelte in materia di trasporti di passeggeri e di merci secondo le indicazioni del relativo Piano regionale;

il Ministero dei trasporti ha previsto, con proprio decreto, che l'Ente ferrovie dello Stato possa attuare, ove ritenuto necessario, d'intesa con le regioni e gli enti locali interessati sistemi economici di esercizio e provvedimenti d'integrazione con gli altri modi di trasporto;

l'articolo 13, punto 18, della legge finanziaria 1988 prevede che l'Ente ferrovie dello Stato « ... – entro un anno dall'entrata in vigore della stessa – provveda alla revisione economica e gestionale delle linee a scarso traffico ed al recupero ed all'ampliamento dell'utenza, anche attraverso la cessione delle linee e degli impianti medesimi a società cui possano partecipare le regioni interessate, gli enti locali, eccetera, nonché l'ente ferrovie dello Stato » –:

se non ritiene opportuno, in base al disposto del punto 18, dell'articolo 13, della legge finanziaria 1988, promuovere la definizione dei protocolli d'intesa con la regione Piemonte – che in questo caso assumerebbe la veste di regione pilota – per evitare la cancellazione mediante chiusura delle linee ferroviarie a scarso traffico, causando danni sotto il profilo economico nonché gravi disagi all'utenza e notevoli problemi di carattere ecologico e viario. (4-07368)

MARRI, LAURICELLA E CIABARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se abbia dato seguito all'invito rivoltogli dai dipendenti del giornale *Il Progresso italo-americano* di New York per un intervento che valga a superare l'attuale fase di grave crisi nei rapporti interni all'azienda con la proprietà italiana del pacchetto azionario della « Progresso Publishing Company »;

l'entità delle provvidenze erogate a detta società editoriale (Sedint, registrata presso il Tribunale di Roma in data 20 febbraio 1987) in base alla legge nazionale sull'editoria;

se intende intervenire per sciogliere i nodi della lunga vertenza, che ha falcidiato gli organici redazionali, pare con poco rispetto della professionalità, e per ottenere la garanzia che, dopo un secolo di vita, il giornale – che è l'unico quotidiano in lingua italiana stampato fuori dei confini nazionali – possa salvaguardare la propria autonomia. (4-07369)

SCALIA E FILIPPINI ROSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere – premesso che:

nel comune di Roma, villa Savoia, conosciuta anche sotto il nome di villa Ada, è da mesi oggetto di pericolosi tentativi di speculazione, in seguito alla vendita di oltre 80 ettari di parco a una società finanziaria;

villa Ada avrebbe dovuto diventare proprietà dello Stato italiano fin dal 1948, per espressa volontà dell'Assemblea Costituente (come prevede l'articolo XIII delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione);

la morte di Vittorio Emanuele III, quattro giorni prima dell'entrata in vigore della Costituzione, impedì che si compisse questo disegno e lo Stato poté subentrare nella proprietà della villa solo per la quota ereditaria destinata ad Umberto;

la parte più consistente della villa, gli 80 ettari oggetto appunto delle mire speculative in questi giorni, è così pervenuta nelle mani di altri cittadini privati;

nel 1962 con il nuovo piano regolatore di Roma l'intera villa venne destinata a parco pubblico, ma Stato e comune per i successivi venticinque anni, si sono dimenticati di acquisirla alla collettività e di garantire così la conservazione di questo straordinario bene ambientale e storico nella sua integrità;

con una città di tre milioni di abitanti come Roma, gli unici veri parchi pubblici degni di questo nome continuano a essere le tre grandi ville storiche: villa Borghese, villa Pamphili e villa Ada;

la parte privata di villa Ada non è sconosciuta ai romani, che grazie ai tanti passaggi aperti nella recinzione, hanno potuto fino a ieri accedere liberamente in un luogo di natura selvaggia e affascinante all'interno della città consolidata;

villa Ada rappresenta dunque, sin da oggi e in tutta la sua integrità, un polmone verde per migliaia di cittadini al giorno; numero destinato ad accrescersi con l'imminente completamento della tangenziale est che renderà più vicina e accessibile la villa ai cittadini di popolosi quartieri come il Tiburtino, il Prenestino, il Casilino;

le speculazioni in corso rischiano di compromettere definitivamente la speranza di offrire un eccezionale polo verde alla città;

di fronte all'insensibilità del comune di Roma ad affrontare il problema, appare necessario – anche nell'ambito degli interventi per Roma Capitale – un'incisiva azione del Governo;

tale intervento dovrebbe concretizzarsi attraverso una legge di esproprio analoga a quella già approvata per l'acquisizione pubblica della tenuta di Capocotta, da annettere alle aree di proprietà della Presidenza della Repubblica –:

se intendono assumere iniziative di ordine legislativo che garantiscano in breve tempo l'esproprio della parte privata di villa Ada al fine di rendere il parco accessibile a tutti i cittadini e quali iniziative intendono prendere per tutelare l'integrità della villa di fronte ai pericolosi tentativi di speculazione in atto. (4-07370)

TESTA ENRICO E FERRARA. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che:

il comune di Sessa Aurunca (Caserta) è riuscito in questi anni a salvare solo 3 Km. di costa dalla cementificazione incontrollata. Oggi in questa zona, il commissario *ad acta* (l'arch. Iacolare), nonostante il parere negativo dell'ufficio tecnico della Commissione edilizia di Sessa Aurunca, ha autorizzato 12 concessioni edilizie per circa 60 mila mt. cubi. Il progetto prevede la costruzione nei tre Km. di costa e di pineta ancora liberi e incontaminati. Tutto ciò avviene in de-

roga alla legge n. 431 del 1985 secondo cui la fascia costiera è inedificabile perché sottoposta anche a vincolo paesistico decreto ministeriale del 28 marzo 1985 che proibisce tutte le costruzioni –

perché non è stato tenuto conto del parere dell'ufficio tecnico e della Commissione edilizia di Sessa Aurunca;

perché non viene tenuto conto della legge n. 431 del 1985 e del vincolo paesistico decreto ministeriale 28 marzo 1985;

se l'autorizzazione è stata preceduta da una valutazione di impatto ambientale. (4-07371)

TESTA ENRICO E NAPPI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere – premesso che

la collina di Saint Laise a Bagnoli (Napoli) è di notevole bellezza e importanza ambientale per la zona. Nella sua area (70.000 mq) sono coltivati alberi da frutta, vigne e ortaggi. Il suo territorio è, inoltre, considerato zona rossa, cioè destinato all'evacuazione della popolazione in caso di fenomeni di bradisismo.

Oggi, nonostante il parere negativo del Consiglio di circoscrizione di Bagnoli e l'ipotesi più volte avanzata da tutte le forze politiche di fare dei Campi Flegrei area protetta, il comune di Napoli in base alla legge 94/82 intende lottizzare la collina –

perché non si è tenuto conto del parere negativo del Consiglio di circoscrizione;

perché non è stata rispettata la destinazione dell'area « zona rossa »;

se il progetto è stato preceduto da una valutazione di impatto ambientale, considerando che Napoli è la città con minor spazio verde per abitante. (4-07372)

CAVICCHIOLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che

nel comune di Contigliano, provincia di Rieti, da 3 anni circa con ripetuta frequenza e soprattutto nel periodo estivo, ultimo in ordine di tempo nel maggio scorso, gli acquedotti di Belvece, Vetica e S. Martino che adducono acqua potabile all'intero comune, risultano inquinati su segnalazione della competente USL R14 ed una volta anche per interessamento di un cittadino che *motu proprio* provvide all'esame batteriologico di un campione di acqua degli acquedotti in questione;

ci si è limitati ad emettere ordinanze di non potabilità dell'acqua a fini domestici, sino alla rimozione delle cause che hanno determinato l'inquinamento –:

se non si ravvisi l'opportunità di una indagine mirante ad appurare le cause che provocano questi ripetuti inquinamenti e, se i competenti organismi provinciali, regionali e nazionali vigilanti siano al corrente del ripetersi del fenomeno dell'inquinamento che può mettere a repentaglio la salute e le condizioni igienico-sanitarie dei cittadini del comune interessato. (4-07373)

CERUTI, SALVOLDI, BOATO E GROSSO. — *Ai Ministri dell'ambiente, per gli affari regionali e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere – premesso che

la Commissione Beni ambientali della provincia di Vicenza ha esaminato un terzo progetto per la costruzione della strada Marana-Campodalbero, alta valle del Chiampo sita in territorio vicentino, presentato dopo che i due precedenti non avevano ottenuto il nulla osta delle competenti Commissioni: il primo progetto, infatti, è stato bocciato perché l'arteria prevista avrebbe irrimediabilmente compromesso un'area di rilevante valore paesistico e naturalistico, mentre il secondo è stato ritirato per motivi tecnici;

l'attuale progetto prevede lo sventramento dei sentieri esistenti tra le contrade e la loro trasformazione in una arteria asfaltata larga cinque metri e con pendenza fino al 18 per cento restando, stranamente, immutato il costo dell'opera (un miliardo e mezzo di lire), ritenuto peraltro largamente insufficiente;

inalterato resta comunque l'impatto ambientale negativo della strada in una delle poche zone non ancora aggredite dal cemento e dall'asfalto come inalterata resta la sua « inutilità » sociale in una zona ad economia esclusivamente agrosilvopastorale;

data la pendenza dei versanti la pretesa funzione di strada tagliafuoco è manifestamente assurda come pure gli altri pretesti addotti a giustificazione del manufatto come non sembra verosimile che la costosa infrastruttura possa favorire la rivitalizzazione delle semi-desertiche contrade;

appare quindi insensato saccheggiare la vera ricchezza della zona di Campodalbero, l'incontaminata bellezza del paesaggio e il meraviglioso potenziale naturalistico e ricreativo da valorizzarsi in forme e modi completamente differenti;

le prospettive anche occupazionali offerte dal Parco Regionale delle Piccole Dolomiti rappresentano reali alternative allo spopolamento e all'abbandono di queste montagne come già dimostrato da esperienze non solo americane ma ora anche italiane come ad esempio il Parco Nazionale d'Abruzzo;

l'iniziativa promossa dalla Regione Veneto tramite il Consorzio di bonifica montana Leogra-Agno-Chiampo intende fruire dei fondi FEAOG resi disponibili con delibera numero 230 del 20 ottobre 1985;

la Giunta Regionale del Veneto si è sin qui distinta in campo ambientale per avere permesso, tra l'altro, sul suo territorio una rovinosa attività estrattiva, per non avere realizzato neppure uno dei Parchi naturali regionali alla cui istituzione si era impegnata e, infine, per avere approvato un collettore per il sistema idraulico Fratta-Gorzone di cui esperti in varie discipline, comitati locali e associazioni di protezione ambientale hanno denunciato pubblicamente la totale inutilità talché l'opera appare come un caso vistosamente emblematico di negativo sperpero di pubblico denaro –

quali altri interventi gli interrogati Ministri, nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali abbiano fin qui adottato o intendano di promuovere con l'urgenza che il caso richiede affinché sia denegato il finanziamento FEAOG e sia evitato un ennesimo scempio ambientale, con la revoca delle concessioni e autorizzazioni eventualmente già date. (4-07374)

TEALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere – premesso che:

con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste del 3 marzo 1987, n. 96, sono stati previsti contributi per la meccanizzazione innovativa in campo agricolo;

con circolare del Ministro predetto del 7 ottobre 1987, n. 1733, sono state diramate istruzioni per l'applicazione delle norme contenute nel precitato decreto;

al punto 8 di tale circolare è stata prevista la suddivisione del settore della raccolta dei prodotti (foraggi, proteoleaginose, patate, tabacco);

nel settore foraggi al punto 1.3 sono previste le rotoimballatrici continue ritenute degne di essere assistite da contributo;

da indagini svolte risulta che tale macchinario è di costo elevatissimo (da 30 a 35 milioni) mentre la rotoimballatrice non continua è di costo assai più limitato (da 13 a 18 milioni) e che l'impiego dei due diversi tipi di macchinario dà lo stesso risultato pratico;

inoltre, la rotoimballatrice non continua si presta eccellentemente per le aree collinari e montane e giustifica il costo dell'acquisto rispetto alle modeste dimensioni delle aziende, mentre altrettanta giustificazione non è riscontrabile per la rotoimballatrice continua in ordine alle aziende più modeste che sono appunto quelle più meritevoli di provvidenze statali;

del resto, la dotazione della rotoimballatrice non continua costituisce già di per se stessa una notevolissima innovazione nella meccanizzazione e rientra quindi pienamente nello spirito del decreto 3 marzo 1987 succitato;

la limitazione del contributo alle solo rotoimballatrici continue costituisce un ingiusto e inopportuno deterrente ai processi di innovazione del parco macchine della maggioranza delle nostre aziende nelle zone in cui è più necessaria l'innovazione tecnologica in favore delle categorie più deboli che si debbono conservare e difendere nelle zone più svantaggiate –

se ritiene il Ministro di apportare una rettifica alla circolare 7 ottobre 1987 nel senso che è previsto il contributo anche per le rotoimballatrici non continue. (4-07375)

CRISTONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

i giornali hanno dato notizia di grave disagio fra i genitori e gli stessi docenti, degli alunni delle scuole medie del comune di Modena, causa ingiuste bocciature determinate, secondo diverse fonti da giudizi superficiali e non approfonditi;

fra i docenti è sorto un grave dissidio al punto che gli stessi aderenti al sindacato autonomo COBAS hanno addirittura costituito un centro di informazione e di assistenza ai genitori per reclami e ricorsi;

non risultano all'interrogante provvedimenti e richieste di chiarimenti da parte delle autorità scolastiche preposte –

se il Ministro è a conoscenza di questi fatti e quali iniziative di informazione ai genitori e agli studenti, e all'opinione pubblica intenda assumere per evitare ulteriori disagi alle famiglie modenesi e restituire serietà al corpo docente della città e della provincia. (4-07376)

TEALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere – premesso che

i versamenti dei contributi da parte dei coltivatori diretti, per il Servizio sanitario nazionale e per l'I.V.S. hanno scadenza il 10 luglio, il 10 settembre e il 10 novembre dell'anno di competenza e 10 gennaio dell'anno successivo;

se l'interrogante è correttamente informata – il Centro elettronico dello SCAU ha già predisposto i bollettini per i versamenti dei contributi I.V.S. mentre esistono problemi organizzativi per la stampa e spedizione dei bollettini di versamento dei contributi S.S.N.

è probabile che nei prossimi giorni (fine mese) vengano trasmessi i bollettini per il versamento S.S.N. delle sole prime due rate (luglio e settembre);

il calcolo dei contributi dovuti (da operarsi in pochissimi giorni) è assai complesso dovendosi applicare il 6,50 per cento sui redditi IRPEF con l'esclusione dei redditi dei terreni e dei fabbricati fino a 4 milioni e con diminuzione del 15 per cento di quanto versato nell'anno precedente;

è prevedibile che a causa di tali limitazioni un numero assai ridotto di coltivatori dovrà versare i contributi di cui sopra con conseguente scarso gettito di risorse finanziarie per l'erario;

tuttavia, i coltivatori diretti dovranno presentarsi ai loro uffici assistenziali per farsi assistere nei conteggi rela-

tivi e ciò in un periodo di intensi lavori stagionali causati, anche, dal pessimo andamento climatico in corso in questi mesi;

ciò comporterà perdite di tempo notevoli nel settore agricolo e conseguenti vibrate proteste da parte degli interessati;

appare quindi necessario disporre il rinvio della data di scadenza di versamenti già fissata per il 10 luglio quanto meno al 10 settembre 1988 per far fronte agli impegni succintamente sopra descritti –

quali provvedimenti intende adottare con urgenza in ordine al problema sopra esposto. (4-07377)

TEALDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere – premesso che:

per i mutui agevolati finalizzati ai miglioramenti in agricoltura ammortizzabili in 15 anni viene applicato un tasso determinato dal Ministero del tesoro;

per le domande presentate nel 1982 e seguenti si è proceduto all'accoglimento nel novembre del 1987 applicando un tasso massimo di riferimento per mutui agrari a miglioramento relativo al novembre 1987 del 12,20 per cento elevato al 13,80 per cento per il bimestre novembre-dicembre 1987 pur essendo rimasto invariato il tasso ufficiale di sconto del 12 per cento;

attualmente – bimestre maggio-giugno 1988 – il tasso di riferimento è elevato al 14,20 per cento pur essendo tuttora invariato il tasso ufficiale di sconto del 12 per cento –:

quali criteri giustificano l'avvenuto aumento del tasso come sopra indicato. (4-07378)

CASTAGNETTI PIERLUIGI E LUSETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che

la legge regionale dell'Emilia-Romagna 3 gennaio 1980, n. 1, in attuazione della legge n. 833 del 1979, all'articolo 12 recita che « il Comitato di gestione presenta annualmente all'assemblea e ai comuni associati una relazione sull'andamento e l'efficacia dei servizi, nonché sullo stato di attuazione degli obiettivi di programmazione... »;

per le minoranze l'assemblea è l'unico strumento di controllo sull'operato del Comitato di gestione;

in alcuni casi, tra cui l'USL 12 di Scandiano (Reggio Emilia), si è riscontrata la ripetuta omissione da parte del Comitato di gestione di questo atto fondamentale, indispensabile per una corretta valutazione politica dell'operato degli amministratori, che l'hanno ridotto ad una mera riproposizione tecnica delle relazioni dei capi-servizio –:

se e quali iniziative intenda adottare il Governo per riportare a criteri di correttezza il rapporto tra maggioranza e opposizione e per garantire il rispetto sostanziale delle norme che regolano la gestione sanitaria. (4-07379)

SILVESTRI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza dei gravi danni provocati recentemente dal maltempo in parecchi comuni delle Marche;

l'interrogante chiede di sapere, in particolare, se il Governo non sia intenzionato a predisporre un piano finanziario per il pronto intervento al fine di superare lo stato di grave difficoltà in cui versa attualmente una notevole parte della comunità marchigiana a causa delle avversità atmosferiche appena ricordate. (4-07380)

BOATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che

nel 1984, a pochi mesi dalla diffida ad attivare la produzione espressa dal comune di Melzo (Milano) nei riguardi della

Melzofarma srl (gli impianti di produzione non sono ritenuti idonei a garantire la salute pubblica e lavorazioni dichiarate insalubri di 1ª classe vengono effettuate in uno stabilimento contiguo al centro abitato), si costituiva la Chimica Sospirolo SpA, con atto del 6 giugno;

nel febbraio-aprile 1985 alcuni cittadini si rendevano conto della presenza dell'iniziativa e di quale pericolo poteva rappresentare per la popolazione e per l'ambiente (la fabbrica è sita a circa 300 metri da una frazione di Sedico, sul territorio comunale di Sospirolo);

nell'ottobre 1985 si costituiva il Comitato ecologico popolare di Sedico per sensibilizzare la popolazione e raccogliere firme di elettori contro l'apertura dell'azienda chimica, apertura osteggiata anche dal nuovo consiglio comunale di Sospirolo e, più tardi, da quello provinciale di Belluno;

nel dicembre 1985, visto il clima ostile all'apertura, venivano licenziati dalla chimica 14 operai (si calcola che l'organico completo dell'azienda non supererebbe la ventina di dipendenti) i quali hanno già trovato una nuova occupazione;

nel maggio 1986 si diffondevano i dati ufficiali della raccolta di firme del Comitato ecologico (ha firmato il 97 per cento degli interpellati) che venivano poi depositate al comune di Sospirolo (5 giugno 1986, prot. 2888);

nel marzo 1986 si costituiva il comitato ecologico di Sospirolo che raccoglieva e depositava in comune circa 1900 firme a Sospirolo contro la Chimica, pari a circa il 90 per cento delle persone interpellate;

nel 1988 la Chimica Sospirolo, dopo un periodo di apparente assenza, torna alla carica con un accordo commerciale con la Montedison. Questa commissionerebbe alla Chimica Sospirolo la produzione della sostanza Alpoclar, per il termine di tre anni. Nella zona l'iniziativa è vista come l'ennesimo tentativo di aprire la produzione, questa volta proponendo una lavorazione non inquinante per poi passare alla produzione di sostanze più costose, destinate soprattutto all'esportazione e particolarmente dannose alla salute pubblica. L'ipotesi di apertura dell'industria grazie all'accordo con la Montedison è invisa agli enti locali e alla popolazione interessata, ma ciò nonostante la Chimica Sospirolo insiste;

nella zona di Treviglio, dove opera un'altra industria del gruppo capeggiato da Martino Finotto (già condannato dal pretore di Treviglio a 1 mese e 10 giorni di arresto per impianti di produzione non conformi alle prescrizioni e per emissione di fumi, gas e pulviscolo atti a offendere, imbrattare, molestare le persone), secondo dati riportati dal settimanale *Panorama* (5 ottobre 1986) e mai smentiti, l'incidenza dei tumori è superiore di due volte e mezzo alla media nazionale –:

quali iniziative ritenga di prendere, nell'ambito delle sue competenze, nei confronti dell'operazione in corso atta a favorire le speculazioni commerciali della Chimica Sospirolo, senza rispetto per i diritti dei cittadini e degli enti locali.
(4-07381)

BENEDIKTER. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se gli sono noti i nuovi metodi per la produzione di energia termica proposti dalla ditta tedesca Josef Schick SpA. Si tratta di diversi cicli di combustione i cui vantaggi principali consistono nel fatto che i gas di scappamento risultanti dalla produzione di calore possono essere utilizzati tramite l'inserimento in un secondo ciclo reattivo per la produzione di metano, acido carbonico e ossido di carbonio. È quindi un metodo di produzione energetica a lunghi tratti priva di effetti dannosi e potrebbe essere definita nel caso ideale « una centrale elettrica senza ciminiera ». Lo scopo della abbinazione delle reazioni è di non

scaricare all'ambiente ossido di carbonio in forma di gas di scappamento. Dalla esaminazione dei dati messi a disposizione dalla Josef Schick SpA che ha avuto luogo poco tempo fa per iniziativa del Ministero per l'economia e tecnologia del Land Nordrhein-Westfalen in Germania è risultato che già al giorno d'oggi due dei cinque possibili metodi di produzione sarebbero meno costosi di quelle attualmente in uso. L'esame dimostra inoltre che gli impianti della Joseph Schick SpA sarebbero alle prevedibili future condizioni energetico-economiche concorrenziali.

Ciò premesso l'interrogante vorrebbe sapere:

se sono a conoscenza delle tecniche suddette e i suoi vantaggi rivoluzionari;

se le tecniche ecologiche proposte dalla Josef Schick SpA non gli sembrino idonee di essere prese in considerazione per l'Italia come alternativa alle tradizionali tecniche altamente nocive per l'ambiente;

se non siano dell'avviso che il gas naturale, il principale portatore d'energia tecnica, in futuro sarà più facilmente reperibile sul mercato del petrolio. (4-07382)

TRANTINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere – premesso che a) i componenti della azienda speciale per il porto di Catania hanno ripetutamente richiesto e sollecitato l'esecuzione delle opere di consolidamento e rafforzamento della diga foranea del porto di Catania; b) l'esposizione a gravissimi rischi di danni ingenti ai natanti ed alle strutture del porto (già verificatisi in presenza di mareggiate), è inevitabile stante la precaria situazione oggi esistente; c) il rappresentante del Genio civile OO.MM. ha relazionato in ordine alla descritta situazione ai componenti dell'azienda speciale, durante l'assemblea tenuta il 7 giugno 1988 –:

quali urgenti provvedimenti si intendono adottare da parte dei ministri in indirizzo, affinché venga disposta l'esecuzione dei lavori di consolidamento e rafforzamento della diga foranea del porto di Catania; con ogni possibile sollecitudine e, comunque, prima del sopraggiungere della stagione autunnale. (4-07383)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

i motivi reali per i quali è stato cancellato per due giorni consecutivi (27 e 28 giugno) il volo Brindisi-Roma delle 11 e 40;

quali decisioni intende rapidamente assumere nei riguardi delle compagnie di navigazione aerea per impedire che scioperi, ritardi, soppressioni improvvise e, si ritiene, obiettivamente ingiustificate, di voli continuino a danneggiare operatori economici e culturali, deputati, semplici cittadini che ingenuamente ritengono ancora di potersi servire del mezzo di trasporto aereo per assolvere puntualmente ad impegni programmati;

se, considerato l'indubbio danno che proviene all'utenza da tale disservizio, non ritenga di dover immediatamente predisporre norme in virtù delle quali, in caso di ritardo o soppressione di voli, si operi, nei riguardi dell'utente ed a carico delle società di navigazione aerea, una forma di risarcimento all'utente stesso pari a dieci volte il costo del biglietto. (4-07384)

BOATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che

nel 1984, a pochi mesi dalla diffida ad attivare la produzione espressa dal comune di Melzo (Milano) nei riguardi delle Melzofarma Srl (gli impianti di produzione non sono ritenuti idonei a garantire la salute pubblica e lavorazioni dichiarate insalubri di 1ª classe vengono effettuate in uno stabilimento contiguo al centro abitato), si costituiva la Chimica Sospirolo Spa, con atto del 6 giugno;

nel febbraio-aprile 1985 alcuni cittadini si rendevano conto della presenza dell'iniziativa e di quale pericolo poteva rappresentare per la popolazione e per l'ambiente (la fabbrica è sita a circa 300 metri da una frazione di Sedico, sul territorio comunale di Sospirolo);

nell'ottobre 1985 si costituiva il Comitato ecologico popolare di Sedico per sensibilizzare la popolazione e raccogliere firme di elettori contro l'apertura dell'azienda chimica, apertura osteggiata anche dal nuovo consiglio comunale di Sospirolo e, più tardi, da quello provinciale di Belluno;

nel dicembre 1985, visto il clima ostile all'apertura, venivano licenziati dalla Chimica 14 operai (si calcola che l'organico completo dell'azienda non supererebbe la ventina di dipendenti) i quali hanno già trovato una nuova occupazione;

nel maggio 1986 si diffondevano i dati ufficiali della raccolta di firme del Comitato ecologico (ha firmato il 97 per cento degli interpellati) che venivano poi depositate al comune di Sospirolo (5 giugno 1986, prot. 2888);

nel marzo 1986 si costituiva il comitato ecologico di Sospirolo che raccoglieva e depositava in comune circa 1.900 firme a Sospirolo contro la Chimica, pari a circa il 90 per cento delle persone interpellate;

nel 1988 la Cimica Sospirolo, dopo un periodo di apparente assenza, torna alla carica con un accordo commerciale con la Montedison. Questa commissionerebbe alla Chimica Sospirolo la produzione della sostanza Alpoclar, per il termine di tre anni. Nella zona l'iniziativa è vista come l'ennesimo tentativo di aprire la produzione, questa volta proponendo una lavorazione non inquinante per poi passare alla produzione di sostanze più costose, destinate soprattutto all'esportazione e particolarmente dannose alla salute pubblica. L'ipotesi di apertura dell'industria grazie all'accordo con la Montedison è invisa agli enti locali e alla popolazione interessata, ma ciò nonostante la Chimica Sospirolo insiste;

nella zona di Treviglio, dove opera un'altra industria del gruppo capeggiato da Martino Finotto (già condannato dal pretore di Treviglio a 1 mese e 10 giorni di arresto per impianti di produzione non conformi alle prescrizioni e per emissioni di fumi, gas e pulviscolo atti a offendere, imbrattare, molestare le persone), secondo dati riportati dal settimanale *Panorama* (5 ottobre 1986) e mai smentiti, l'incidenza dei tumori è superiore di due volte e mezzo alla media nazionale –:

se intende intervenire, nell'ambito delle sue competenze, nei confronti dell'operazione in corso atta a favorire le speculazioni commerciali della Chimica Sospirolo, senza rispetto per i diritti dei cittadini e degli enti locali. (4-07385)

BOATO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che

nell'autunno 1985, il Consorzio elettrico Civetta di Dino Riva, *ex* senatore ed attuale sindaco del comune di Rocca Pietore, chiedeva autorizzazione per portare in opera una tubatura per la canalizzazione delle acque del torrente Cordevole a fini di sfruttamento idroelettrico per la costituenta centralina di Renaz;

pur non avendo nessuna concessione, lo stesso, con regolare provvedimento comunale, depositava 63 tubi di ferro lunghi 15 metri e con un diametro di 1 metro al chilometro 91 della statale 48 tra Arabba e Livinallongo. Le eccezionali nevicate dell'inverno successivo facevano cadere una colossale valanga proprio nel tratto in cui era deposto il materiale, bloccando la viabilità per giorni e trascinando a valle i tubi che, assommati alla forza della neve, provocavano schianti e sfracelli nel bosco sottostante il piano stradale in località « Le Valace »;

il sindaco non si è preoccupato di indagare sulla sorte del proprio materiale

che, danneggiato com'era, non avrebbe più potuto essere utilizzato per la condotta d'acqua prevista, tanto più che – a quanto risulta – non era in possesso delle necessarie autorizzazioni per realizzare il progetto;

quel che tutti possono vedere è un terribile sconquassamento ambientale con 63 tubi accatastati, piegati schiantati ai margini del torrente Cordevole sui pochi abeti rimasti in piedi, creando uno scenario apocalittico; certamente la sensazione che si prova solo affacciandosi ai margini della strada è di una enorme desolazione;

l'amministrazione comunale di Livinallongo ha sì sollecitato l'interessato Consorzio a recuperare il materiale con ripetute lettere, rimaste senza risposta, ma non si è spinta oltre;

è un autentico « pugno in un occhio » che, in una zona così in forte espansione e turisticamente sensibile come la Valle Fodom, si perpetui un simile scempio ambientale –:

se il ministro per l'ambiente non ritenga di dover intervenire, anche in base ai poteri che gli sono attribuiti dalla legge n. 349 del 1986, per obbligare gli enti locali a liberare la vallata dai loro rottami e per provvedere al ripristino dal punto paesaggistico della zona ormai da troppo tempo danneggiata, (4-07386)

GRIPPO. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

quale sia l'opinione dei ministri in oggetto sulla recente polemica tra il presidente dell'IRI Romano Prodi e il presidente della compagnia di bandiera Alitalia Umberto Nordio, a proposito della gestione e dei programmi della compagnia stessa;

se risponde al vero quanto affermato da Prodi, quando parla di « gestione miope che avrebbe impedito il risanamento dei bilanci », di « una immagine perdente di una impresa senescente, incapace di scelte coraggiose »;

se rispondono al vero le affermazioni di Umberto Nordio, secondo le quali le tesi del presidente dell'IRI sarebbero dettate dal risentimento di quest'ultimo per operazioni economiche e di mercato non assecondate dall'Alitalia, come quella di un grattacielo IRI a New York ove alloggiare gli uffici della compagnia aerea, la mancata istituzione di una navetta sulla linea Roma-Milano, come richiesta da Prodi, ma respinta perché giudicata diseconomica, o il mancato acquisto della British Caledonian, operazione per la quale il presidente dell'IRI avrebbe insistito fortemente;

quali iniziative i ministri in oggetto intendano prendere per risolvere questa rissa tra due *manager* pubblici di altissimo livello, che scredita l'immagine, già deteriorata, dell'imprenditoria statale, per motivazioni che, a quanto si è potuto apprendere, sembrano esulare dal contesto imprenditoriale per assumere connotati personalistici. (4-07387)

RICCIUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso

che il cemento importato in Italia dalla Jugoslavia e dalla Grecia in regime di *dumping*, arriva nei porti italiani a prezzi del 35-40 per cento inferiori al prezzo del cemento italiano (tra i più bassi nell'area comunitaria;

che tali importazioni stanno esplodendo (800 mila tonnellate circa nel primo semestre del 1988, contro 238 mila tonnellate in tutto il 1986 e 630 mila tonnellate nel 1987) determinando la chiusura di una cementeria (Cividale del Friuli) e mettendo in crisi numerose altre cementerie (quali, ad esempio, Bagnoli, Barletta, Catanzaro, Maddaloni e Monopoli) con relative drammatiche conseguenze sull'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno;

che l'inazione dei Ministeri della marina mercantile e delle finanze e dei loro organi periferici facilita, anche ignorando fatti diversamente perseguibili, l'ingiustificato ingresso di cemento estero via mare, tanto che siamo ormai all'accerchiamento commerciale per la creazione, diretta e indiretta, di punti di commercializzazione permanenti presso numerosi porti –:

quali iniziative intende adottare nel porto di Monfalcone dove sono stati realizzati due sili stabilmente infissi al suolo, e di non facile rimozione sulla base di una semplice licenza di concessione demaniale. Nessuno conosce se sia applicato il regime di sorveglianza previsto per le importazioni di cemento dalla Jugoslavia dal decreto del ministro del commercio con l'estero 29 maggio 1987, n. 37. Si ignora, inoltre, se il prodotto sia stato previamente controllato e certificato secondo la procedura, i metodi ed i tempi previsti dal Regolamento CNR-ICITE, come richiesto per tutti i cementi – italiani ed esteri – dall'articolo 1 del decreto ministeriale 9 marzo 1988, n. 126, e se le autorità doganali locali accertino la presenza di tale certificazione ai fini dell'articolo 10.1 del decreto ministeriale 24 dicembre 1987, n. 589. (4-07388)

SOAVE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

la circolare ministeriale n. 143 del 24 maggio 1988 prevede la sperimentazione di nuovi moduli esclusivamente su classi del I ciclo della scuola elementare;

ciò determina incongruenze con la C.M. n. 288 del 22 settembre 1987, comma 4 stabilente priorità, ma non esclusione dei cicli;

in relazione al dispositivo della C.M. n. 288 numerose scuole avevano approntato moduli di sperimentazione su classi del II ciclo anche in continuità di un servizio precedentemente offerto, con risultati estremamente positivi, mentre la C.M. n. 143 pervenuta alle direzioni didattiche solamente ai primi giorni di giugno, non consente la stesura di progetti seri e meditati entro il termine perentorio del 25 giugno 1988, richiesto dalla circolare medesima;

il non accoglimento delle sperimentazioni iniziate nel II ciclo, creerebbe nei genitori una notevole sfiducia nei riguardi della scuola pubblica, facendo emergere un giudizio inevitabilmente negativo sulla serietà delle proposte avanzate dai nuovi programmi per la scuola elementare;

l'eventuale non autorizzazione delle sperimentazioni nelle classi del II ciclo interromperebbe la continuità didattica in parecchie classi arrecando notevole danno agli alunni e creando una palese contraddizione tra lo spirito innovativo dei nuovi programmi e la C.M. n. 142 –:

se non ritenga, per quanto riguarda la prosecuzione delle sperimentazioni già avviate, di modificare il dettato della C.M. n. 143;

se non ritenga, in subordine di concedere numerose deroghe almeno riguardo le proposte di sperimentazione più meditate e innovative;

se non ritenga infine di inserire tra tali deroghe i moduli di sperimentazione preparati dagli insegnanti del circolo didattico di Paesana (CN), relativamente alle classi del II ciclo nei plessi di Paesana, Rifreddo e Martiniana Po, che presentano caratteri di rigorosa e meditata innovazione. (4-07389)

SAMÀ, CICONTE E LAVORATO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che

l'ufficio tecnico erariale di Catanzaro, si trova in una situazione grave e preoccupante soprattutto per quanto riguarda le sezioni II (catasto terreni) e IV (catasto urbano) con ripercussioni assai negative sugli utenti, i liberi professionisti e sul personale addetto;

tale situazione è destinata ad aggravarsi sempre più come viene sottolineato in un documento approvato di recente dal Consiglio direttivo del Collegio dei geometri della provincia di Catanzaro, in cui si evidenzia tra l'altro che le volture del catasto terreni sono ferme al 1977-1978, con circa 50 mila domande inevase e al catasto urbano non funziona il servizio volture meccanizzato, mentre sono giacenti ben cinquantacinquemila richieste di accatastamento di immobili urbani presentate per il condono edilizio, e che la sezione catasto terreni ha una sala visura con uno spazio riservato al pubblico di circa 20 metri quadrati, e la sezione catasto urbano addirittura di appena 8 metri quadrati, che l'accesso a queste sale avviene a turno e gli utenti, in special modo i liberi professionisti, sono costretti a fare più « file » e spesso a dover riportare indietro parte delle pratiche che non hanno potuto inoltrare e ciò appare ancora più grave se si tiene conto che sull'ufficio di Catanzaro gravitano 157 comuni, alcuni dei quali distano da Catanzaro oltre cento chilometri;

grave è quindi il disagio di quanti per necessità o per professione hanno rapporti con gli uffici catastali e degli stessi dipendenti dell'amministrazione catastale, per lo stato di grande difficoltà in cui versa l'intero ufficio, e non mancano momenti di grande tensione con liti tra gli utenti e tra utenti e lavoratori che diventano il capo espiatorio di una situazione di cui essi non sono certo i responsabili –:

se, di fronte a tale stato di cose, non ritiene necessario ed urgente intervenire e quali iniziative adeguate intende assumere al riguardo. (4-07390)

BRUNETTO, FRASSON, ANSELMI, ARMELLIN, ZUECH, CARRUS, ZAMBON, AGRUSTI, ORSINI E MONGIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premesso che

in sede di esame di una proposta di regolamento della Commissione CEE tendente a modificare il regolamento 3309/85 sull'etichettatura e presentazione dei vini spumanti, il Comitato agricoltura, pesca ed alimenti propone che i termini « metodo classico » e « classico » siano riservati ai vini spumanti di qualità a denominazione di origine prodotti in Italia nelle zone vinicole delle province di Bolzano, Trento, Brescia, Pavia e nel distretto di Serralunga d'Alba;

questa riserva di una parola che non ha alcun significato geografico ad una determinata zona, per la individuazione di un metodo di produzione che deve essere a priori libero per tutti, non può essere accettata perché ingiustamente danneggia altre zone dove esiste una produzione spumantistica altrettanto pregiata che già usa tale qualifica;

in particolare verrebbero danneggiati i produttori di vini spumanti e conseguentemente l'intera economia agricola della provincia di Treviso dove la produzione dell'uva da spumante (Prosecco di Valdobbiadene, Cartizze, Pinot eccetera) è molto diffusa nonché delle province di Vicenza e Verona e di altre importanti zone viticole italiane;

ciò è in contrasto con l'attuale legislazione italiana, che permette di usare l'aggettivo « classico » per tutti gli spumanti non gassificati (articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, modificato dall'articolo 4 della legge 18 marzo 1968, n. 498), ed ignora che dal 1975 l'Istituto italiano per la tutela dello spumante classico con sede in Milano ha legato l'uso di queste qualifiche all'impiego di particolari processi di produzione atti ad assicurare un'alta qualità dello spumante, con o senza nome geografico –:

quali urgenti iniziative intenda assumere affinché venga modificata la proposta suddetta – atteso che il dibattito nel Comitato CEE avverrà nella seduta del 4-8 luglio a Strasburgo – e si ottenga che le indicazioni « metodo classico » e « classico » siano consentite per tutto lo spumante prodotto mediante processi atti ad

assicurare l'alta qualità come stabilito dall'Istituto italiano per la tutela dello spumante. (4-07391)

BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del comportamento contrario della dirigenza delle poste di Genova nei confronti del sindacato CISNAL-Poste;

inoltre se è a conoscenza del seguente episodio, pubblicato da *Il Secolo d'Italia* del 26 giugno 1988: « Nazzareno Montanari, 58enne, di origine marchigiana, VIII categoria con qualifica di dirigente superiore d'esercizio, uomo integro e scrupoloso, nella sua veste di Segretario provinciale della Cisnal-Poste non ha evitato di denunciare dettagliatamente e sistematicamente gli abusi e le disfunzioni che l'Amministrazione PT, spesso con l'avallo della Triplice sindacale, ha effettuato ai danni dei lavoratori e della collettività. Per tali denunce è stato più volte perseguito disciplinarmente ed ostacolato in ogni modo nel suo mandato sindacale. Per neutralizzare tale sindacalista scomodo, le Poste di Genova lo hanno (*motu proprio* e *contra legem* – legge 833/78) sottoposto a « visita medico-collegiale con la presenza del neurologo » presso l'ambulatorio della Direzione provinciale PT »,

L'interrogante chiede come intende intervenire il Ministro, soprattutto per ribadire – ove non lo avesse già fatto – i diritti di libertà sindacale della organizzazione CISNAL. (4-07392)

CURCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere – premesso che

nella recente prima Conferenza nazionale sull'immigrazione di Bari in relazione anche alla mancata attuazione della legge n. 943 del 1986 sul collocamento dei lavoratori extra-comunitari e contro l'immigrazione clandestina è stato rilevato e documentato il vigente complesso e disarticolato quadro normativo delle competenze di ministeri, regioni, comuni, enti pubblici e privati;

è auspicabile un indirizzo di programmazione che consenta la più sollecita applicazione di tutta la normativa vigente alla luce delle norme internazionali e comunitarie –:

se intenda promuovere, d'accordo con le regioni, un coordinamento dell'attività dei Ministeri interessati, con una circolare di applicazione della legge n. 943 favorendo l'auspicato coordinamento sia intersociativo (Stato, regioni, enti locali) sia interorganico (Presidenza del Consiglio e organi di vertici e periferici statali), come proposto dall'apposito gruppo di lavoro del Comitato interregionale all'emigrazione ed accolto dalla stessa Conferenza di Bari con le conclusioni del presidente Zengrillo. (4-07393)

CURCI. — *Ai Ministri delle finanze, e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che

il Consiglio Nazionale dei Consulenti del Lavoro ha chiesto, ripetutamente, un proprio « Codice di attività », in quanto *sub* n. 8510 sono compresi « amministratori e assimilati »;

non sono appartenenti a professioni protette, secondo le vigenti disposizioni –:

per quale norma dell'ordinamento tributario viene tuttora negata tale legittima richiesta ai 15.517 (1983) consulenti del lavoro, anche ai fini della trasparenza delle analisi delle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche. (4-07394)

CORSI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere – premesso che

i diplomati degli istituti tecnici nautici per conseguire i titoli professionali marittimi di « aspirante capitano di lungo corso » e « aspirante capitano di macchina » sono obbligati ad effettuare

almeno sei mesi di navigazione come allievi, su un totale di diciotto mesi di imbarco;

in base all'articolo 6 della legge 5 dicembre 1986 n. 856 è consentito l'imbarco in soprannumero di due diplomati degli istituti tecnici nautici con contratti di formazione e lavoro che, tra l'altro, prevedono un contributo all'armatore di circa un milione al mese per ciascun allievo ufficiale imbarcato;

il decreto ministeriale 9 ottobre 1986 del ministro del lavoro e previdenza sociale, concernente l'attuazione del piano straordinario per l'occupazione giovanile nel settore marino, prevede la priorità per quei progetti riguardanti l'assunzione di allievi ufficiali per una durata minima di diciotto mesi;

tale normativa e il conseguente ricorso ai benefici previsti sembra poco utilizzata dagli armatori, sicché vanno ad accrescersi le difficoltà di garantire una certa disponibilità di sbocchi professionali ai giovani diplomati degli istituti tecnici nautici –:

se non ritenga opportuno:

a) individuare realisticamente gli ostacoli concreti che impediscono la piena utilizzazione di tutto il potenziale di imbarco degli aspiranti allievi ufficiali da parte degli armatori, nell'ambito delle disposizioni vigenti;

b) definire le azioni utili a favorire sbocchi professionali adeguati ai diplomati degli istituti tecnici nautici, rimuovendo quegli ostacoli e difficoltà che aggravano la condizione già di per sé difficile, e talora drammatica, del giovane in cerca di prima occupazione. (4-07395)

CIMA. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che

dallo studio idrogeologico delle acque sotterranee della provincia di Torino promosso dalla Provincia emergono dati estremamente preoccupanti dai campioni di acqua analizzati e che, in particolare, risulta alta la presenza di trielina e di altri solventi clorurati, con punte a Torino e in alcuni altri comuni di oltre 200 parti per miliardo quando il limite indicato dalla CEE è di 30 pp.m.;

nel territorio della Provincia anche la presenza di metalli pesanti nelle acque sotterranee è rilevante;

la Giunta regionale del Piemonte ha vietato, in applicazione dell'OM 31 marzo 1988, n. 101, del Ministro della sanità, l'uso dell'atrazina, del molinate e del bentazone in 29 comuni e nell'area subcomunale dell'USL Torino-9 in seguito al superamento dei valori massimi residui delle suddette sostanze indicati dall'OM n. 101;

la citata OM n. 101 consente l'approvvigionamento idrico per consumo umano fino al 31 dicembre 1988 in 50 comuni del Piemonte per quanto riguarda l'atrazina, in 13 comuni per quanto riguarda il bentazone e in 6 comuni per quanto riguarda il molinate, comuni in cui i valori, pur molto elevati, non superano le soglie, elevatissime, indicate all'articolo 7 dell'OM n. 101;

la regione Piemonte, con l'ordinanza di attuazione dell'OM n. 101 ha esteso il numero dei comuni di cui sopra rispettivamente a 64, oltre all'area subcomunale dell'USL Torino-9, 57 e 13;

le soglie indicate all'articolo 7 dell'OM n. 101 si riferiscono a concentrazioni più alte di quelle che fanno scattare il divieto di uso dell'atrazina, del bentazone e del molinate e di quelle che fanno scattare il divieto di uso di ogni tipo di diserbante;

i valori massimi di concentrazione indicati nell'OM n. 101 all'articolo 2 e all'articolo 7 sono decisamente più elevati di quelli indicati dalla direttiva CEE n. 80/778 del 15 luglio 1980 e che, in base ai valori CEE, molti altri comuni del Piemonte si trovano in condizione di emergenza idrica in seguito ad inquinamento delle falde acquifere destinate al consumo umano;

le analisi sono state fatte dopo un periodo di particolare siccità che potrebbe aver rallentato il passaggio dei diserbanti dal terreno alle falde e, quindi, i dati rilevati potrebbero far apparire la situazione meno grave di quanto non sia in realtà;

la situazione è altrettanto grave in gran parte della pianura Padana –:

che provvedimenti intendono adottare dopo il 31 dicembre 1988 per rendere bevibile un'acqua che non lo è;

se non ritengono che il quadro relativo all'inquinamento delle acque di falda destinate al consumo sia talmente grave da richiedere immediati provvedimenti che pongano fine alla pratica di stabilire la bevibilità dell'acqua senza pregiudizio per la salute attraverso ordinanze *ad hoc* in deroga alla direttiva CEE e che, soprattutto, pongano fine all'impiego in agricoltura di sostanze altamente inquinanti quali quelle citate;

quali provvedimenti intendono adottare per favorire l'individuazione certa delle zone in cui le concentrazioni di inquinanti di origine industriale e agricola, e quindi i rischi per la popolazione, sono più elevati e per avviare operazioni di rimozione delle cause e di bonifica delle falde. (4-07396)

LUSETTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che

il pretore di Nocera Inferiore (Salerno) ha emanato in data 20 maggio 1988 un provvedimento di sequestro della discarica di Castel San Giorgio (Salerno);

tale discarica, per rifiuti solidi urbani e speciali assimilabili agli urbani, si trova ubicata in località Paterno-Licineta, agro del comune di Castel San Giorgio, ed è di proprietà del signor Guido Tortora;

il sequestro è stato motivato dal fatto che il 28 aprile 1988 era scaduta l'ultima autorizzazione concessa dalla Regione Campania al proprietario della discarica;

in mancanza di una discarica dove depositare i rifiuti continua ad accumularsi immondizia nei luoghi più impensati –:

quali provvedimenti intende assumere per tutelare l'ambiente urbano e suburbano del comune di Castel San Giorgio in ordine alla situazione citata in premessa;

se non ritenga opportuno intervenire presso la regione Campania affinché ponga in essere un provvedimento amministrativo capace di ristabilire la situazione a Castel San Giorgio in termini di tutela dell'ambiente e di salvaguardia della salute dei cittadini. (4-07397)

BIAFORA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se – considerato che la variante per Trebisacce (CS) della superstrada 106, che attraversa il quartiere Pagliaro del comune predetto, costituisce costante pericolo per le case sottostanti e per le persone – non ritenga opportuno disporre perché i margini della carreggiata di detta variante siano muniti di barriera di protezione, come più volte richiesto dalla popolazione interessata all'ANAS di Cosenza. (4-07398)

DEL DONNO. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che il signor Laraspata Domenico, nato a Bari il 25 maggio 1934, ivi residente, ha depositato il ricorso per ottenere dall'INPS la pensione di invalidità alla pretura di Bari il 16 marzo 1979 –:

quali informazioni sono in grado di fornire in ordine al procedimento in corso. (4-07399)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che Scarano Giuseppe, nato a Torino il 19 febbraio 1942, residente a Bari, nominato

guardia di pubblica sicurezza il 31 maggio 1963, ha cessato il servizio il 26 giugno 1964, prossimo alla pensione quale vigile urbano, attende il decreto di ricongiungimento con il servizio di 13 mesi svolto nelle guardie di pubblica sicurezza –:

quali motivi ostino all'emanazione, in breve corso di tempo, del decreto di congiungimento, richiesto in data 24 novembre 1986 al competente ufficio di Roma in via Colombo n. 44. (4-07400)

ROCELLI E BOATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se corrispondano a verità le notizie di stampa in merito alla nomina del signor Livieri a consulente del Vice-Presidente del Consiglio per i problemi della legge speciale per Venezia.

Se ciò rispondesse a verità e le dichiarazioni dello stesso Livieri trovassero corrispondenza, per cui il suo incarico costituirà « un compito di cuscinetto tra il livello governativo e gli enti locali », ciò significherebbe che al Vice-Presidente del Consiglio dei ministri, indebitamente, è stata delegata una prerogativa assegnata in base all'articolo 4 della legge 29 novembre 1984, n. 798, che la legge non consente;

se il Presidente del Consiglio non intenda chiarire definitivamente, a tale scopo, il suo rapporto con il Vice-Presidente del Consiglio e se il Vice-Presidente del Consiglio, preso atto del fatto che solo perché è stato eletto a Venezia, in riferimento all'attuazione delle leggi a favore della salvaguardia della città, per tale suo stato, la legge non gli conferisce « status » particolare, non intenda revocare un incarico inutile e destinato a portare ulteriore confusione di compiti.

Tale confusione negli ultimi tempi non ha certo contribuito a rendere funzionalmente operativo lo sforzo economico e culturale che per Venezia era stato promosso a livello nazionale e internazionale. Ne sono un esempio gli ultimi avvenimenti. (4-07401)

PARLATO, BAGHINO E MACERATINI. — *Ai Ministri della marina mercantile e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che

con lettera 7 giugno 1988 il titolare della APRAM srl ha denunciato al Presidente della Commissione Trasporti della Camera dei deputati, ad alcuni parlamentari (tra i quali gli interroganti), al giudice istruttore A. Garofalo della Procura della Repubblica, di Roma, ed alla Corte dei conti, Ufficio controlli atti del Ministero della marina mercantile, quello che ha definito « l'indecente sperpero dei fondi della legge n. 979 a disposizione per la difesa del mare » operato dal Ministero della marina mercantile, con particolare riferimento ai contratti stipulati « in serie » con le società Ecolmare e Castalia e ciò: « per la realizzazione di un servizio di prevenzione e di protezione delle coste e dei mari italiani dagli inquinamenti da idrocarburi od altre sostanze tossiche » con: « i contratti concessi al di fuori di ogni trasparenza e di ogni norma imposta alla CGS, alla Fincantieri, alla Sip, all'Enea, alla Piaggio, alla Sopromar, oltre che alla Ecolmare ed alla Castalia ». Tra l'altro si afferma che « Già negli anni che vanno dal 1974 al 1978, l'ICDM si è, con pervicace costanza, particolarmente distinto nell'acquistare (a salatissimo prezzo) una caterva (oltre 20!) di stupidi, ridicoli " battelli " antiinquinamento ». A seguito di ricorso alla magistratura « il TAR del Lazio ha deciso, al termine dell'udienza del 18 maggio u.s., un supplemento di istruttoria per acclarare la effettiva consistenza e la realtà dei fatti. Inoltre, anche la magistratura di Napoli, dando esito anche ad un nostro ricorso, ha aperto una inchiesta disponendo la effettuazione di ben tre perizie tecniche per accertare le effettive qualità e capacità operative degli stupidi battelli Pelican prodotti e commercializzati dalla Ecolmare (finanziata FIME: altra cosa assai poco chiara!). Del « gruppo Castalia » fa parte, a buon diritto visto l'andazzo delle cose, la SEAM di Fiumicino. Ebbene, di quali prodigiosi mezzi disporrebbe la pre-

detta SEAM per meritarsi l'appartenenza al gruppo Castalia ed il lautissimo contratto concessole? È presto detto: di un *tender*, della Frog, e – fiore all'occhiello di tutto il gruppo! – della Ecolroma. La Ecolroma nonè altro che una vecchia carretta, costruita nel 1962 come Agip Emilia, poi divenuta Saipem Emilia, quindi Phoenicusa e come tale adibita a ricerche archeologiche davanti a Filicudi ed infine ceduta, ad un prezzo che non supera gli 80 milioni di lire, dalla Società mare Sud srl di Messina alla Seam di Fiumicino che, spennellatogli sopra qualche barattolo di vernice arancione miracolosamente trasforma questo autentico relitto in una prodigiosa « Nave ecologica »! E questo autentico, indecente relitto è stato « convenzionato » assieme al sopracitato *tender* ed alla Frog (altro residuato di motobarca attrezzato a « nave ecologica » semplicemente montandogli sopra qualche spezzone di vecchia panna ed una altrettanto vecchissima gru raccattata da uno sfascio), per la modica somma di lire 1.600.000.000 (dico: un miliardo e seicento milioni) l'anno !;

presso la Procura della Repubblica di Napoli era stato aperto un procedimento relativo alla Ecolmare, per iniziativa del consigliere regionale del MSI onorevole Luciano Schifone ed è notizia di questi giorni l'avvenuto invio di una comunicazione giudiziaria per peculato ed altro da parte del giudice napoletano Angela Spirito al Direttore generale del Ministero della marina mercantile dott. Felice D'Aniello e all'armatore Mariano Pane, mentre sono agli atti parlamentari numerosi documenti di sindacato ispettivo presentati dai sottoscritti e privi da lunghissimo tempo di qualsiasi risposta;

sembra che i battelli della Ecolmare, a causa della loro debolezza strutturale, non valgano più di duecento milioni ciascuno e che non reggano il mare che abbia forza superiore a 3, a parte ogni considerazione sull'assoluta loro inutilità e pericolosità sia per l'opera solo superficiale (e non solo in senso letterale ma anche fisico) di pulizia, sia per i danni – addirittura – che all'ambiente marino arreca l'uso degli schiumogeni effettuato in funzione antinquinamento da idrocarburi qualora sia effettuato, come è stato effettuato, sia dall'Ecolmare che dalla Castalia –:

se il ministro della marina mercantile abbia querelato il titolare della APRAM per le pesanti affermazioni da questi rivoltegli nel suo documento e se altrettanto abbia fatto il Ministero a tutela dell'Ispettorato centrale difesa mare, anche oggetto di pesanti rilievi mossi dall'anzidetto denunciante;

quali siano gli aspetti, le condizioni, le prestazioni e le controprestazioni di cui ai contratti con la Fincantieri, la Sip, la Piaggio, la Sopromar, oltre che con la Ecolmare e la Castalia, stipulati in forza della legge n. 979;

quale giudizio venga dato, oggi, sulla qualità e la produttività dei battelli antinquinamento e se il giudizio differisca da quello dato a suo tempo in ordine alla estrema validità ed efficienza degli stessi mezzi;

se risponda a verità tutto quanto affermato in ordine alla sconcertante storia della « Ecolroma », del « tender » e della « Frog » che costituirebbero la « flotta » ecologica della Castalia;

a quale punto si trovino i procedimenti penali in danno della Ecolmare e della Castalia, e contro funzionari e dirigenti del Ministero della marina mercantile, e di quali imputazioni essi siano stati caricati;

se e quali attività di « disinquinamento » siano tuttora in corso da parte della Ecolmare e della Castalia, con quali mezzi navali, con quali corrispettivi ed in quali località;

se si ritenga di rescindere con effetto immediato i contratti in corso, alla luce dei fatti tecnici e penali che potrebbero andare emergendo contestualmente avviando azioni giudiziarie per il recupero dei danni e bandendo una severa

gara, a tutela reale, finalmente, di un'effettiva e capace opera di disinquinamento marino meno superficiale (in senso letterale e fisico). (4-07402)

GELLI, CECI BONIFAZI, VIOLANTE, CONTI, MONTECCHI, SOAVE, BENEVELLI, BIANCHI BERETTA, SANNA, SANGIORGIO, BERNASCONI E MASINI. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che

negli ultimi 20 anni anche in Italia (così come in tutto il mondo occidentale) il problema della sterilità sia femminile che maschile registra un incremento notevole, in accordo con le altre patologie tipiche delle società tecnologicamente avanzate sottoposte all'influenza di fattori ambientali, e con le patologie da stress;

particolarmente in aumento risulta essere la sterilità, soprattutto maschile, definita idiopatica, ovvero da cause non identificate;

sempre più spesso, per il superamento di tale sterilità, alla donna e alla coppia vengono proposte tecniche di procreazione artificiale (P.A.), mediante inseminazione e fecondazione in vitro ed in vitro omologa ed eterologa; ricorrendosi per quest'ultima a donatori di sperma;

poiché ai sensi della circolare ministeriale dell'ottobre '85 presso il S.S.N. è consentita la sola pratica di F.A. omologa, quella eterologa viene effettuata in centri privati in assenza di stabili controlli e garanzia relativi all'affidabilità delle tecniche adoperate;

i problemi di procreazione artificiale non sono esenti da rischi reali quali: consanguineità fra nati da donazioni plurime da uno stesso donatore; possibile trasmissione di malattie virali da donatore di sperma (epatite B -AIDS) come documentato in altre nazioni (Francia-USA);

l'esecuzione delle pratiche di P.A. richiede una specifica professionalità nell'ambito della fisiopatologia della riproduzione laddove tale specializzazione non risulta attivata in molte Università in contrasto con il proliferare di centri che operano nel settore;

l'applicazione delle tecniche di P.A. comporta pratiche di manipolazione embrionale (criopreservazione, inseminazione in vitro) e sovente di ricerca e sperimentazione genetica, condizione questa ben presente all'attenzione del ministro della sanità che ha insediato in data 13 settembre 1985 una apposita Commissione di studio per l'Ingegneria genetica in Italia –:

qual è l'Epidemiologia della sterilità in Italia;

quali sono i Centri che svolgono attività di ricerca sui temi della sterilità e quali iniziative sono state assunte in ordine alla sua prevenzione;

quali e quanti sono i centri autorizzati alle pratiche di P.A. e qual'è il consuntivo dell'attività finora svolta, comprendendovi anche eventuali effetti indesiderati ad esse conseguenti;

quali e quanti in Italia i Centri privati che raccolgono, conservano, utilizzano seme di donatore e quanti sono i nati da inseminazione e fecondazione in vitro eterologa;

qual è lo stato della ricerca in Italia nell'ambito delle tecnologie riproduttive e dell'ingegneria genetica umana ed in particolare che entità assume il fenomeno della crioconservazione degli embrioni. Le specifiche relazioni prodotte dalle Commissioni Santosuosso e Polli non sono state infatti mai sottoposte all'attenzione del Parlamento;

se esistono finanziamenti pubblici (M.P.I., M.S., C.N.R., M,R.S.) finalizzati ai suddetti ambiti di ricerca ed in base a quale progetto complessivo essi siano determinati;

quale controllo lo Stato esercita sull'esecuzione e sui risultati della ricerca

scientifica relativa alle tecnologie riproduttive in campo umano;

che cosa i Ministri intendono fare con urgenza per:

1) avviare un Progetto-obiettivo per la conoscenza ed il controllo della sterilità maschile e femminile;

2) garantire sistemi di controllo tali che in Italia le Tecnologie di Riproduzione Artificiale si attuino in condizioni di garanzia giuridica e sanitaria e nel rispetto delle reali esigenze di una maternità libera e responsabile;

3) garantire che alle pratiche di Riproduzione Artificiale sia preposto personale fornito di adeguata preparazione tecnico-scientifica secondo *standard* di livello internazionale;

4) assicurare che la ricerca scientifica nell'ambito della procreazione umana venga sostenuta e promossa dai Ministeri competenti nell'ambito di un programma coordinato e sottoposto all'esame del Parlamento che garantisca trasparenza alle procedure e ne indichi con chiarezza gli obiettivi anche in aderenza agli orientamenti e alle specifiche direttive in campo internazionale. (4-07403)

POTÌ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che nel progetto della riforma della giustizia si prevede una revisione delle circoscrizioni giudiziarie con la soppressione di preture e tribunali che vedono coinvolte sedi comunali con considerevoli strutture ed organi statali –:

quale è l'orientamento della Commissione ministeriale dell'ordinamento giudiziario circa la pretura di Gallipoli, peraltro sede comprendente vari comuni limitrofi come: Alezio, Parabita, Sannicola, Tuglie e quali sono i provvedimenti da adottare perché rimangano inalterate le attuali strutture. (4-07404)

RINALDI E PERANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, della sanità, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere – premesso

che l'articolo 19, comma 18, della legge 11 marzo 1988, n. 67, trasferisce ai comuni competenti per territorio gli adempimenti connessi con la ricezione delle dichiarazioni di cui all'articolo 23, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, ed il conseguente rilascio dell'attestazione comprovante il diritto all'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria per motivi di reddito;

che la citata norme prevede che con decreto del ministro dell'interno, di concerto con i ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale saranno fissate le caratteristiche tecniche del modulo da utilizzare per le attestazioni e le modalità per il relativo rilascio;

che l'articolo 23, comma 1, della legge 41/86, stabilisce che l'attestazione del reddito familiare è resa dall'interessato con dichiarazione non autenticata all'ente che effettua le prestazioni e che le dichiarazioni devono essere trasmesse in copia al comune di residenza;

che la nuova disposizione dell'articolo 19 della finanziaria 1988 modifica sostanzialmente la procedura, in quanto mentre mantiene la dichiarazione, non autenticata e quindi priva di effetti probatori, dell'interessato, fa conseguire ad essa una attestazione rilasciata dal comune « comprovante il diritto all'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria per motivi di reddito »;

che notoriamente gli unici depositari di atti dai quali risultano i redditi dei cittadini sono gli Uffici delle Imposte Dirette ovvero i Centri Servizio, che non rilasciano certificazione o attestazione alcuna delle risultanze dei loro atti;

che conseguentemente le amministrazioni comunali non sono in grado di rilasciare le attestazioni previste dalla norma soprarichiamata, salvo convalidare

quanto dichiarato dall'interessato. E in questo caso non si comprende l'aggravio di lavoro, di spese, di attrezzature che si viene a far ricadere sui comuni, rendendo inoltre assai più complesso l'impegno dell'interessato per rendere una dichiarazione che deve essere poi rimessa, come oggi avviene, al datore di lavoro od all'ente che presta l'assistenza sanitaria;

che l'onere finanziario derivante dalla nuova organizzazione richiesta, trattandosi di competenza dello Stato, non può far carico ai comuni in mancanza del trasferimento delle risorse economiche necessarie, come peraltro stabilito dall'articolo 2 del T.U. 3 marzo 1934, n. 383 –:

quali iniziative intende assumere per evitare l'ulteriore aggravamento della situazione economica e strutturale dei comuni. (4-07405)

RINALDI E PERANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso

che con decreto ministeriale n. 1/B/107 - 107658 del 13 febbraio 1986 è stato determinato il compenso unitario globale da corrispondere ai componenti delle Commissioni tributarie di I e II grado ai sensi dell'articolo 12, primo comma, del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 636, in lire 30.000;

che da questo importo vanno dedotte lire 5.700 per compensi da destinare al Presidente della Commissione, al Presidente della Sezione, al Vice Presidente di Sezione ed ai membri residenti fuori del comune per rimborso forfettario delle spese e che pertanto le restanti lire 24.300 vanno divise in parti uguali tra i tre componenti il Collegio –:

come si possa pretendere, per un compenso lordo IRPEF di lire 8.100 per ogni ricorso deciso, una adeguata ed aggiornata preparazione tecnica e giuridica in materia fiscale ed ora anche per far fronte alle responsabilità previste dalla legge 13 aprile 1988, n. 117, con il risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie, a seguito del relativo *referendum*. La inadeguatezza del compenso e le accresciute responsabilità, ora anche di ordine patrimoniale, hanno determinato le dimissioni in massa dei Componenti le Commissioni tributarie, in particolar modo nei Distretti dell'Italia Settentrionale e Centrale;

altresì, quali iniziative ritiene di prendere affinché si giunga al più presto al riordino di tutta la legislazione che regola l'organico dei Componenti le Commissioni Tributarie e nelle more dell'attuazione del provvedimento di regolamentazione *ex novo* della materia, se intenda provvedere almeno ad aumentare in modo consistente i compensi attualmente vigenti portandoli magari gradualmente da lire 30.000 a lire 90.000 per ogni ricorso per il quale è stata depositata la decisione. (4-07406)

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che

l'oasi di protezione « Monte Trazzonara » istituita dalla regione Puglia il 22 febbraio 1985 nella Valle di Istria, dopo più di tre anni dalla sua istituzione non ha ancora ricevuto i relativi finanziamenti, mentre la provincia di Taranto non ha provveduto alla tabellazione;

nella zona si ripetono le incursioni dei cacciatori che oltre ad arrecare danni all'agricoltura e alle proprietà altrui si rendono responsabili di uccisioni di fauna selvatica in un'area che dovrebbe essere protetta –:

quali interventi ritengano di compiere i ministri interrogati nei confronti della regione Puglia e della provincia di Taranto per permettere il pieno funzionamento dell'oasi e per evitare che una legge regionale venga disattesa dai suoi stessi organi amministrativi. (4-07407)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

DONATI E PROCACCI. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e per l'ambiente.* — Per sapere – premesso che

con delibera n. 51 del 31 ottobre 1984 il consiglio comunale di Cancellara in provincia di Potenza, ha ratificato la deliberazione della giunta municipale n. 103 del 18 settembre 1984 avente oggetto: « Richiesta dell'autorizzazione per un taglio straordinario di piante ad alto fusto nel bosco comunale sito in località Costa delle Noci »;

con deliberazione del 30 dicembre 1986, n. 55, eseguibile, si autorizzava di indire asta pubblica di vendita di materiale legnoso ritraibile dal bosco comunale sito in località « Costa delle Noci »;

esaurita la procedura di pubblicazione dell'avviso d'asta, in data 22 aprile 1987, la gara venne dichiarata deserta, in quanto era presente un solo concorrente;

con successiva deliberazione consiliare n. 13 del 13 agosto 1987 esecutiva a norma di legge fu delegato il sindaco di Cancellara a riproporre nuovo avviso d'asta con gli stessi termini e modalità ed indicati nella precitata delibera consiliare n. 55 del 30 dicembre 1986;

esaurita la procedura di pubblicazione del nuovo avviso d'asta in data 21 settembre 1987, ebbe luogo l'incanto, a seguito del quale emerse aggiudicataria unica e definitiva della vendita la ditta Giannotti Raffaele per il prezzo di lire 131.200.000;

in data 27 novembre 1987 veniva stipulato contratto tra il comune di Cancellara e la ditta Giannotti Raffaele, per la vendita del materiale legnoso ritraibile dal taglio di 15.197 piante radicate nel bosco comunale « Costa delle Noci »;

le deliberazioni innanzi citate hanno solo la presa d'atto della competente sezione provinciale di controllo di Potenza, senza alcuna autorizzazione;

il bosco di cui trattasi è sottoposto a vincolo idrogeologico così come risulta dalla mappa catastale del comune di Cancellara, nonché sottoposto al demanio e soggetto all'esercizio del diritto di uso civico con vincolo forestale;

comunque il decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito in legge 8 agosto 1985, n. 431 con l'articolo 1, lettera *G*, sottopone a vincolo paesaggistico i boschi ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497;

a tutt'oggi la regione Basilicata non ha predisposto alcun piano paesistico in base agli obblighi di cui alla legge n. 431 del 1985, pertanto è inibita qualsiasi trasformazione del territorio;

l'autorizzazione per superare i vincoli suddetti, così come dispone l'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497 è inesistente nelle delibere che autorizzano il taglio del bosco;

la deliberazione del consiglio comunale n. 51 del 31 ottobre 1984, con il quale si ratifica il taglio di 5.197 alberi nel bosco del comune di Cancellara, non poteva considerare detto taglio come colturale, quindi se provvisto dell'autorizzazione di cui all'articolo 7 legge n. 1497 del 1939 (inesistente) legittimo ai sensi dell'articolo 1 legge n. 431 del 1985 in quanto la delibera era antecedente alla legge citata. Pertanto la delibera era soggetta all'autorizzazione dei Sovraintendenti;

comunque l'autorizzazione prevista dalla legge n. 431 del 1985 *ex* articolo 7 legge n. 1497 del 1939 va data entro 60 giorni, invece la delibera è antica di anni, datata 1984 –:

quali iniziative intendono adottare i ministri interrogati in merito, tenuto conto delle violazioni di legge e dei poteri sostitutivi loro attribuiti ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 349 del 1986, articolo 1-*ter* e legge n. 431 del 1985, ritenendo gli interroganti che l'inattività prefiguri omissione in atti di ufficio. (3-00948)

PAVONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – atteso che

a) il piano generale degli aeroporti resta ancora una mera volontà politica e programmatoria e che in questo quadro le stesse attività aeroportuali minori, quelle a dimensione regionale, languono in una defatigante iniziativa tendente a snaturare ogni programma organico della aeroportualità minore;

b) recentemente a Padova l'ANIGAM (Associazione nazionale italiana gestori aeroporti minori) ha, in un convegno internazionale, affermato, per bocca del presidente Zavattari: « Siamo tornati ad una situazione decisamente clientelare, ogni volta che occorre una concessione da Civilavia per lavori, infrastrutture, progetti, si torna alla pratica politica che era in voga negli anni '60: si telefona al sottosegretario, all'onorevole della propria Circoscrizione pregandolo di interessarsi della questione politica... »;

c) una testimonianza evidente e clamorosa è costituita dalla situazione venutasi a creare a Padova dove l'amministrazione comunale ha deciso di effettuare rilevanti opere infrastrutturali al fine di potenziare ed aumentare l'attività dell'aeroporto « Allegri »;

d) tale iniziativa appare incredibile e pericolosa laddove si consideri che l'aeroporto in questione è collocato nell'*hinterland* di maggiore concentrazione urbana della città, nel mezzo del quartiere Savonarola e che quindi per problemi di sicurezza ed a garanzia di quanti vivono ed operano nella zona sarebbe opportuno utilizzare l'intera area per funzioni e scopi con finalità sociali differenti da quelli alle quali le autorità comunali vorrebbero destinarla;

e) già esiste a pochi chilometri dalla zona l'aeroporto internazionale Marco Polo di Venezia;

f) lo stesso piano regionale di sviluppo del Veneto non prevede alcuna iniziativa tendente ad aumentare l'aeroportualità padovana –:

quali provvedimenti urgenti il ministro voglia adottare al fine di evitare il proliferare di iniziative che vanno in senso contrario alla realizzazione di una politica organica e razionale del trasporto e quali azioni intenda porre in essere per bloccare il piano di sviluppo dell'aeroporto Allegri di Padova, avviando così a soluzione un problema che riguarda da vicino lo sviluppo socio-economico di una vasta area della città di Padova danneggiando irrimediabilmente la qualità della vita e proponendo motivi di viva preoccupazione per quanto concerne la sicurezza. (3-00949)

CALDERISI, ZEVI, DE LORENZO, BULLERI, LABRIOLA, MARTINI, GUERZONI, TEODORI, TAMINO, RADI, SALVOLDI E PIRO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, della pubblica istruzione, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere – premesso che

presso il Dipartimento di Storia delle Arti dell'Università di Pisa è istituito un Gabinetto Disegni e Stampe, ricco di una raccolta di oltre seimila opere di grafica italiana moderna e contemporanea, unica nel suo genere per la rarità di molti pezzi e in quanto rappresentativa di un ben preciso gusto collezionistico e storico-artistico, così da costituire un prezioso patrimonio della Università pisana, dal valore difficilmente quantificabile ma certo elevatissimo;

nonostante l'impegno profuso dagli studiosi ed addetti del Dipartimento preposti alla direzine e conservazione del Gabinetto Disegni e Stampe, tale raccolta appare da tempo ingiustamente trascurata da parte dell'Amministrazione universitaria, tanto che l'integrità e la stessa sicurezza dell'ingente patrimonio corrono seri rischi di deterioramento e di furto;

la raccolta, a lungo abbandonata in sede non idonea e priva persino di perso-

nale di custodia, è stata recentemente trasferita in altri locali cittadini, del tutto inadeguati ad assicurare sia le possibili attività espositive (che potrebbero anche costituire un importante incentivo ad un turismo qualificato e di prestigio) sia le più elementari funzioni didattiche ed il ruolo insostituibile di promozione alla ricerca che essa, per la sua importanza e per la sua collocazione universitaria, può e deve assicurare –:

quali provvedimenti si intendano porre urgentemente in atto, in accordo con l'Università di Pisa, per assicurare innanzitutto la salvaguardia e quindi la conservazione, valorizzazione ed incremento della importante collezione, nucleo essenziale della grande raccolta di grafica italiana contemporanea attualmente mancante. (3-00950)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

i particolari svelati dai cinquecento rottami di ferro del DC9 recuperati a 3.500 metri di profondità in un anno di ricerche sottomarine sui fondali del Tirreno dalla società francese Ifremer;

se i cupi e lunghi silenzi che il ministro della difesa Valerio Zanone ha promesso squarciare, saranno integralmente svelati, anche se, come si suppone, emergeranno interessi e responsabilità di non poco rilievo. (3-00951)

* * *

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere – premesso che

da tempo sono ripresi con crescente virulenza attentati dinamitardi in Alto Adige;

a differenza del passato gli attuali atti terroristici sono chiaramente indirizzati anche contro le persone;

solo casualmente non si sono verificati fatti di sangue che peraltro avrebbero coinvolto in particolare cittadini di lingua italiana;

sul piano politico, oltre alle dichiarazioni di condanna recentemente espresse da tutte le forze politiche-parlamentari e dagli amministratori locali, vi è la necessità di esercitare una iniziativa di massa per contrastare con efficacia il drammatico fenomeno;

per gli obiettivi colpiti si fa strada fra i cittadini di ogni gruppo etnico un senso di precarietà e di legittima tensione che potrebbe pregiudicare l'avvio di una nuova fase nei rapporti tra i gruppi etnici dopo la chiusura del « pacchetto »;

molti attentati sono stati indirizzati contro uffici giudiziari e strutture delle forze armate, segnatamente dell'Arma dei carabinieri –:

se non ritenga carente l'azione investigativa e scarsamente incisivi gli indirizzi della stessa magistratura che in questi anni non è riuscita a ricostruire, nonostante i molti indizi, un'ipotesi di lavoro su cui concentrare l'attività degli organi di polizia;

quale sia il ruolo svolto dai servizi segreti e se eventuali informazioni siano state fornite alle forze dell'ordine;

se non ritenga dover attuare con il Governo austriaco una più incisiva azione di collaborazione per arrestare ogni forma di terrorismo al di qua e al di là del Brennero, tenuto conto della esistenza della convenzione di reciproca assistenza stipulata dai due paesi;

se non ritenga che una concreta collaborazione tra i due paesi sul piano investigativo possa oltreché avvantaggiare le indagini, evitare iniziative sommarie che talvolta assumono aspetti vessatori nei confronti dei cittadini dell'Alto Adige;

se intenda adottare provvedimenti in favore dei cittadini danneggiati dagli attentati;

se non ritenga di informare il Parlamento, anche riferendo alla Commissione esteri della Camera, sui rapporti tra il nostro Paese e la Repubblica austriaca anche al fine di sconfiggere, con un'azione comune, il risorgente terrorismo in Alto Adige;

se non ritenga dover informare il Parlamento sulle iniziative adottate e sugli indirizzi inviati alle forze dell'ordine per contrastare e sconfiggere il fenomeno terroristico e se non ritenga, infine, di concordare con le autorità politiche della provincia e della regione, e con le forze politiche-sociali locali, una conferenza per la sicurezza al fine di rafforzare il clima di serena e civile convivenza nell'Alto Adige.

(2-00314) « Minucci, Angius, Violante, Pajetta, Ferrandi, Forleo, Bordon, Marri, Mannino Antonino, Capecchi, Pedrazzi Cipolla, Strumendo ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

premesso che

il Governo ha deciso di procedere alla installazione di una centrale a carbone da 2640 MW a Gioia Tauro e l'ENEL ha appaltato i lavori per la costruzione del pre-cantiere;

nessuna valutazione d'impatto ambientale è stata predisposta dall'ENEL, mentre numerosi studi hanno sottolineato la pericolosità dell'impianto per il sito della Piana;

la decisione del Governo ha suscitato le proteste e la lotta delle popolazioni interessate e l'opposizione dei consigli comunali della Piana, dei consigli provinciali di Reggio Calabria e Catanzaro, del consiglio regionale della Calabria;

nei prossimi mesi il Parlamento procederà alla riformulazione del Piano Energetico Nazionale;

impegna il Governo

a sospendere tutte le procedure di costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro, in attesa che il Parlamento assuma la decisione definitiva in sede di approvazione del nuovo Piano Energetico Nazionale.

(1-00146) « Lavorato, Donati, Mancini Giacomo, Rodotà, Battaglia Pietro, Bassolino, Mattioli, Loiero, Samà, Ciconte, Tamino, Vesce, Chiriano ».

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma